Classe di Lettere e Filosofia

Corso di perfezionamento in
Italianistica e filologia moderna

XXXVI ciclo

Sulla morfologia del congiuntivo italo-romanzo

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/12

Candidato
dr. Carlo ZIANO

Anno accademico 2023/2024

Indice

0. Premessa…….....5
1. Introduzione……...14
2. Sul «paradosso» del congiuntivo presente……....15
3. Il tipo B: descrizione e ricostruzione……....17
3.1. I dialetti lombardi……....17
3.2. I dialetti piemontesi…….....22
3.3. I dialetti liguri…….....25
3.4. I dialetti friulani……...26
3.5. I dialetti centro-meridionali e il sardo…….....27
3.6. Sovrabbondanza e contatto…….....29
3.6.1. Sovrabbondanza e rifunzionalizzazione……...29
3.6.2. Dialetti (e morfomi) in contatto……....31
3.7. Conclusioni sul congiuntivo…….....35
3.8. L'allineamento dell'allomorfia con il modo……...37
3.9. L'indicativo rizotonico……....39
3.10. Il congiuntivo e l'indicativo rizotonico assieme…….....43
3.11. Le desinenze……...45
3.12. «L'allomorphe quelque peu énigmatique /+ve/ (atone!)»: la 2pl a Torino……47
4. Il tipo A: presenza e rimedi……....54
4.1. «Anduma bei fiöi!». L'origine di *-a*.....54
4.1.1. Descrizione strutturale.....55
4.1.2. Prospettiva.....57
4.1.3. Ricostruzione. Un'ipotesi morfologico-sintattica.....61
4.1.4. Ricostruzione. Un'ipotesi puramente morfologica.....63
4.1.5. L'espansione di -NV oltre il presente.....68
4.1.6. Conclusioni.....71
4.2. La secrezione della base: l'origine di *cantéghe* 'che voi cantiate'.....76
4.2.1. La secrezione della base e il livellamento del presente.....84
4.2.2. La secrezione della base di 'avere'.....87
4.2.3. Estensione di *-ghi* alle altre persone e agli altri modi e tempi.....89
4.2.4. Il tipo B e il tipo *cantéghe*.....92
4.2.5. Il tipo *anduma* e il tipo *cantéghe*.....94
5. Appendice I. Le regole dell'attrazione: l'origine dell'alternanza tra *dissi* e *dicesti*.....99

5.1. L’anomalia del verbo *essere*.....107
5.2. Obiezioni a Maiden (2000).....108
6. C’è una partizione nell’imperfetto dei verbi regolari italo-romanzi?.....113
7. Primo schema: mantenimento della partizione.....115
7.1. Il sistema delle desinenze.....120
7.1.1. Il sistema A.....120
7.1.2. Il sistema B.....121
7.1.3. Il sistema C.....123
7.1.4. Interazione tra B e C.....124
7.1.5. Il sistema D.....128
7.1.6. Conclusioni.....131
8. Secondo schema: livellamento della partizione.....137
8.1. La prima persona plurale: la desinenza *-no*.....138
8.1.1. Sviluppi secondari di *-no*.....141
8.1.2. Il passaggio di *-m* a *-n* nelle forme non livellate.....143
8.2. La seconda persona plurale.....144
8.2.1. Il sincretismo tra 2sg e 2pl.....145
8.2.1.1. L’origine del sincretismo.....146
8.2.1.2. Il limite del sincretismo.....147
8.2.1.3. La direzione del sincretismo.....148
8.2.2. L’agglutinazione del pronome.....150
8.2.2.1. Perché il pronome si agglutina dopo il verbo e non prima?.....151
8.2.2.2. Perché il pronome si agglutina non solo alla 2pl ma anche alla 2sg?.....151
8.2.2.3. Perché il pronome si agglutina non solo al perfetto, ma anche nell’indicativo presente?.....158
8.2.2.4. Altre attestazioni dell’agglutinazione del pronome.....161
8.2.3. Rimedi e prevenzioni contro il sincretismo.....163
8.2.4. «Why was the syncretic pattern extended?»: conclusioni sul sincretismo……165
9. Il livellamento del non presente.....169
9.1. L’origine e il limite del livellamento.....169
9.2. La direzione del livellamento.....172
9.3. Il livellamento dei condizionali.....174
9.4. Conclusioni.....175
10. Conclusioni: ascesa e caduta dello schema a N.....177

10.1. Ascesa dello schema a N.....177
10.2. Caduta dello schema a N.....182
10.3. La natura del livellamento.....187
10.4. Il morfoma “a n minuscolo”.....188
11. Appendice II. Metafonia morfomica a Fusignano (RA).....192
12. Appendice III. Lista delle varietà e delle fonti.....196
13. Bibliografia.....205

0. Premessa

Dal (giudeo-)triestino in giù, i dialetti italiani offrono un enorme spettro di variazione strutturale. La morfologia del verbo è senz'altro un esempio notevole di questa diversità, come si può capire guardando semplicemente alcune mappe dell'AIS. Tuttavia, una forma verbale, se considerata isolatamente rispetto al resto del paradigma, ci dice molto poco riguardo al sistema a cui appartiene. Si prenda per esempio la c. 660 dell'AIS ('ci leviamo'): si sa che nel punto 273, a Bereguardo, in provincia di Pavia, è attestata una forma rizotonica (*lévam*). Ma, se vogliamo ricostruire il sistema in cui questa forma rizotonica deve essere inserita, ci serve anche conoscere la 1pl del congiuntivo presente di un verbo regolare, la 2pl dell'indicativo presente e del congiuntivo presente dello stesso verbo, e la 1pl e la 2pl dell'indicativo presente di un verbo che abbia un segmento allomorfico distintivo dello schema a L (come *fare*) o del congiuntivo (come *avere*). Solo con questi dati, si potrà stabilire a quale stadio Bereguardo appartiene tra quelli che si sono ricostruiti nel § 3.10. In assenza di queste informazioni, possiamo limitarci a constatare che a Bereguardo si usa una forma rizotonica di 1pl.ind.prs., ma il sistema in cui questa forma deve essere inserita rimarrà in parte inattingibile.

Idealmente per ogni varietà servirebbero i paradigmi di tutte le coniugazioni e di tutti i verbi irregolari, disposti in semplici tabelle che permettano di avere uno sguardo sinottico sull'intero paradigma. A questo modello non si avvicinano neppure le tabelle presenti nell'appendice dell'AIS, perché il paradigma di ogni varietà si presenta al lettore disperso in pagine diverse, perché solo pochissimi verbi irregolari sono riportati, e solo di alcune coniugazioni (tipicamente la prima) si ha un paradigma completo. Con questo non si vuole sminuire il lavoro di «Karl Jaberg e Jakob Jud, alla cui straordinaria energia dobbiamo opere monumentali che non cessano di alimentare la ricerca di dati ricchi e talvolta sorprendenti» (Barbato 2013b, p. 18): l'AIS costituisce in ogni caso una banca di dati ricchissima e indispensabile, ma a chi interessi la ricostruzione del sistema, più che la descrizione areale, serve un altro tipo di fonti.

Ai requisiti sopra esposti (tutte le coniugazioni, tutti i verbi irregolari, ecc.) rispondono in larga parte le tabelle inserite nell'*Oxford Online Database of Romance Verb Morphology* (OODVRM, http://romverbmorph.clp.ox.ac.uk/), costituito a Oxford sotto la guida di Martin Maiden dall'Ottobre 2006 al Dicembre 2010, che contiene la trascrizione in IPA dei paradigmi verbali di circa ottanta diverse varietà romanze. Come si può vedere dal link riportato, le varietà che in questa banca dati appartengono all'italo-romanzo sono venti

(nell'ordine in cui appaiono: Ascrea, Macerata, Servigliano, Sisco, Lugo, Travo, Genova, Val Calanca, Cremona, Cascinagrossa, Cairo Montenotte, Valle d'Istria, Alpago, Nova Siri, Papasidero, Calvello, Casacalenda, Lucera, Mussomeli). Si ha quindi un corpus senz'altro meno ricco di quello dell'AIS, ma ben rappresentativo da un punto di vista geo-linguistico e fondato su descrizioni autorevoli ed esaustive, come quella fornita da Renata Fanti (1939) per la varietà laziale di Ascrea, che contiene i paradigmi di quasi cinquanta verbi.

Avendo in mente il modello dell'OODVRM, si sono raccolti i paradigmi di circa duecento varietà italo-romanze, ricavate dalle grammatiche, dai vocabolari e dai saggi che si elencano in appendice (§ 12). Non tutte le descrizioni sono ugualmente accurate, e non tutte le aree linguistiche sono presenti nella stessa misura, ma quello raccolto nell'appendice è un corpus di morfologia verbale italo-romanza abbastanza rappresentativo della variazione strutturale italo-romanza, che si può quindi osservare sia in diatopia, perché – da Pordenone a Pantelleria – si è cercato di coprire l'intera penisola, sia in diacronia, perché per molte varietà (Bologna, Mantova, Milano, Parma, Torino, ecc.) è possibile seguire l'evoluzione diacronica della morfologia verbale in secoli diversi. Per esempio, i paradigmi verbali del dialetto milanese sono attestati in una serie di fonti che risalgono al Seicento (Isella 1964), al primo Ottocento (Salvioni 1975) o che si collocano tra Otto e Novecento (Angiolini 1897 e Pavia 1928), a Novecento inoltrato (Beretta 1980, Nicoli 1983) e nel Duemila (Comoletti 2005).

Questo corpus si è poi integrato con la documentazione dialettale antica. E si sono quindi ottenuti riscontri decisivi dai *Vulgaria* di Bonvesin della Riva (ed. Contini 1941), cfr. § 3.7, dall'*Egloga* in cremasco rustico (Cogrossi 1738), cfr. § 3.9, dalla *Moschetta* di Ruzante (ed. D'Onghia 2010), cfr. § 8.1.2, e da molte altre opere che si sono spogliate in maniera non sistematica (cfr. soprattutto § 4.1.2). Anche se le informazioni che si possono ricavare dai documenti antichi sono molto preziose, spesso è difficile ottenerne paradigmi interi, soprattutto quando si è interessati a forme verbali a bassa frequenza, come la 1pl e la 2pl: si tratta quindi di fonti che, al pari degli atlanti, sono solo in parte utili alla ricostruzione del sistema. Va comunque detto che in questa tesi sono stati citati molti spogli condotti secondo i criteri stabiliti dalla linguistica ottocentesca, che si sono rivelati, nella loro semplicità, estremamente utili.

Questa ampia base di dati è stata usata per ricostruire alcuni aspetti della morfologia del congiuntivo presente e imperfetto italo-romanzo. Dato l'argomento, era inevitabile confrontarsi con quanto è stato scritto in proposito da Martin Maiden, i cui studi hanno provocato un radicale cambiamento nel modo di analizzare la morfologia verbale (anche

quella italo-romanza) (cfr. Ledgeway/Smith/Vincent 2022). Il sottotitolo di Maiden (2018b), una monografia che è anche il distillato di una fedeltà durata quasi trent'anni, recita: *morphomic structure and diachrony*, un binomio che descrive accuratamente il contributo di Maiden all'argomento.

Morfoma è un termine usato da Aronoff (1994) in riferimento a forme come gli inglesi *sung* 'cantato', *written* 'scritto', *opened* 'aperto', che compaiono sia in perifrasi attive sia in perifrasi passive: *he has sung* 'ha cantato', *the song was sung* 'la canzone è stata cantata'. Questo fatto riguarda tutti i tipi di verbi e non dipende né dalla fonologia né dalla sintassi, ma costituisce una regolarità puramente morfologica, a cui Aronoff dà il nome di morfoma. Ci si può chiedere, tuttavia, se il parlante sia davvero cosciente che l'identità di *sung* nelle due perifrasi è una regolarità morfologica costante o se piuttosto non si tratti di una osservazione dal valore puramente sincronico e descrittivo. Il merito di Maiden è stato di dimostrare che i parlanti sono effettivamente coscienti di regolarità del genere, perché le memorizzano e le estendono anche a luoghi dove esse non esistevano.

Un esempio di morfoma individuato da Maiden è quello costituito dalle tre persone singolari, dalla terza persona plurale del presente e dalla 2sg dell'imperativo, che in alcuni verbi hanno una base diversa nel resto del paradigma, come succede, per esempio, nel paradigma del verbo italiano *sedere*: *siedo*, *siedi*, *siede*, *siedono* vs. *sediamo*, *sedete*, *sedevamo*, ecc. Se si dispongono queste forme all'interno di un paradigma, possono vagamente ricordare la codifica della lettera N nell'alfabeto morse: da qui il nome – del tutto arbitrario – di morfoma a N. È ovvio che l'origine della differenza tra *sied-* e *sed-* sta nell'effetto della diversa posizione dell'accento sull'allomorfia radicale, ma il merito di Maiden sta nell'aver dimostrato che la distribuzione paradigmatica di queste basi diventa poi un modello astratto per altri fenomeni innovativi. Per esempio, la distribuzione delle basi suppletive nel paradigma di 'andare' è regolata sulla base di questo morfoma: *vado*, *vai*, *va*, *vanno* vs. *andiamo*, *andate*. E così anche la distribuzione dell'infisso *-isc-* nel paradigma di 'finire': *finisco*, *finisci*, *finisce*, *finiscono* vs. *finiamo*, *finite*.

Questa tesi offre un contributo alla definizione di tre morfomi diversi individuati da Maiden. Anzitutto, nel § 10 si ritorna sul morfoma a N, che abbiamo appena menzionato, e si avanza l'ipotesi che l'origine di questo schema vada ricercata nella morfologizzazione dell'accento, e non – come sostiene Maiden – nella conseguente differenziazione qualitativa tra basi toniche e atone. Saranno quindi dotati dello schema a N non solo i verbi come *sedere* ma anche i verbi regolari come *cantare* e *amare*: anche in questo caso il parlante

deve imparare a memoria che alcune persone hanno una base tonica, altre hanno invece una base atona e che la loro disposizione paradigmatica è diversa.

La morfologizzazione dell'accento non separa solo basi toniche e basi atone ma crea un'ulteriore partizione tra 1sg, 2sg, 3sg, 3pl dell'indicativo imperfetto, costruite a partire da una base atona (*cant-*) + la vocale tematica tonica (*-à-*) + il resto (*-vo*, *-vi*, *-va*), e la 1pl e la 2pl dell'indicativo imperfetto, costruite invece da una base atona (*cant-*) + una vocale tematica atona (*-a-*) + il resto (*-vàmo*, *-vàte*). La stessa partizione è osservabile nel congiuntivo imperfetto, dove la 1sg, la 2sg, la 3sg e la 3pl sono costruite con una vocale tematica tonica (*cant-à-ssi*, *cant-à-ssi*, *cant-à-sse*, *cant-à-ssero*), mentre la 1pl e la 2pl sono costruite con una vocale tematica atona (*cant-a-ssémo* < CANTA(VI)SSÉMUS, *cant-a-sséti* < CANTA(VI)SSÉTIS).

Se Maiden si è a lungo adoperato per dimostrare che nelle lingue romanze lo schema a N è stato mantenuto, memorizzato ed esteso, in questa tesi ci si è invece soffermati sui modi in cui parlanti se ne sono sbarazzati. È noto, per esempio, che ci sono varietà come l'italiano che espellono l'allomorfia dal solo congiuntivo imperfetto, livellando la 1pl e la 2pl sul resto delle persone (**cantassémo* > *cantàssimo*, **cantasséti* > *cantàste*); ci sono altre varietà, come il còrso (Durand 2003) che procedono oltre, livellando anche l'indicativo imperfetto (*cantavàmo* > *cantàvamo*, *cantavàte* > *cantàvate*). Esiste poi un gruppo consistente di dialetti settentrionali che livella anche la 1pl e la 2pl del congiuntivo e dell'indicativo presente, che diventano quindi rizotoniche: a Como, per esempio, si dice *càntum* 'cantiamo' e *càntuf* 'cantate' (Locatelli 1970).

Le forme comasche che si sono appena citate richiedono di considerare un altro schema morfomico, individuato da Maiden nei verbi dove iod ha causato la palatalizzazione della consonante precedente:

(1)

TENEO	TENES	TENET	TENEMUS	TENETIS	TENENT
TENEAM	TENEAS	TENEAT	TENEAMUS	TENEATIS	TENEANT

Maiden ha battezzato questa distribuzione paradigmatica 'schema a L', perché le celle riguardate dalla palatalizzazione, se disposte su un paradigma, possono ricordare la forma di questa lettera. Proprio dai verbi dotati di questo schema parte l'innovazione di livellare la 1pl e la 2pl del congiuntivo presente sulle celle rizotoniche: per esempio, a Cascinagrossa, in provincia di Alessandria, si dice [ˈvagen] 'che noi andiamo', e [ˈvagi] 'che voi andiate' (Castellani 2002). L'ipotesi formulata in Maiden (2012) è che si tratti di un rafforzamento

dell'allomorfo tipico dello schema a L/U, che estende la stessa base tonica anche alle celle che ne erano prive. Nel § 3.9 si dimostra che quello che succede nel congiuntivo presente si ripete poi anche nell'indicativo presente di tutti i tipi di verbi, che siano o non siano dotati di uno schema a L: in tal modo, alcune varietà – tra cui il comasco, che si è appena citato – riescono a ottenere un paradigma del presente interamente rizotonico.

Infine, Maiden (2000) definisce schema a E l'insieme delle celle dato da 1sg, 3sg e 3pl nel perfetto forte italiano. In un verbo come *dire*, per esempio, queste persone sono costruite a partire dalla base *dìss-* (*dìssi*, *dìsse*, *dìssero*), che è diversa dalla base *dic-* che compare nelle altre persone (*dicesti*, *dicemmo*, *diceste*). Il nome di 'schema a E' deriva dal fatto che, se diposte su un paradigma, le forme costruite con *dìss-* possono ricordare la forma di questa lettera:

(2)

dìssi
dicesti
dìsse
dicemmo
diceste
dìssero

Nel § 5, si avanza l'ipotesi che questo schema morfomico sia essenzialmente un caso di allomorfia condizionata fonologicamente: la base dell'imperfetto *dic-* invade il paradigma che un tempo era completamente occupato dai succedanei di DIX- (*dìss-*, *diss-*), ma – essendo una base costitutivamente atona (*dic-évo*) – è libera di inserirsi solamente di fronte alle desinenze toniche. Si crea quindi lo schema, ampiamente diffuso nelle varietà italo-romanze, del tipo: *dìssi*, *dicesti*, *disse*, *dìssimo*, *diceste*, *dìssero*. Questo schema presentava però una peculiarità unica all'interno della morfologia verbale proto-italo-romanza: la 1pl e la 2pl appartengono a due classi di partizione distinte (*dìss-imo*, *dic-este*). A questa anomalia si rimedia attraverso l'estensione della base della 2pl alla 1pl (*dic-emmo*, *dic-este*).

Come si può già capire da questi tre esempi, in alcuni casi ci è capitato di formulare delle ipotesi che sono in parte divergenti da quelle di Maiden. Quasi sempre, però, lo si è fatto sfruttando gli strumenti analitici approntati da Maiden stesso, col risultato un po' paradossale che si è talvolta dovuto obiettare a Maiden di essere stato troppo poco maideniano.

Per esempio, a Fusignano (RA), le celle in grigio dei verbi regolari come 'badare' hanno una base su cui sembra aver agito la metafonesi:

(3) ‘badare’ a Fusignano (Quondamatteo/Bellosi 1977, pp. 35-38):

ˈbed	ˈbed	ˈbeəda	baˈdẽn	baˈdi	ˈbeəda
ˈbeda	ˈbeda	ˈbeda	baˈdẽn̪a	baˈdiva	ˈbeda

In un verbo come questo, però, ci si aspetterebbe una base metafonizzata solo nella 2sg, per effetto di *-i*. Il fatto che anche la 1sg del presente indicativo abbia una base metafonizzata viene giustificato da Maiden (1991, p. 199) con riferimento al fenomeno del «reverse levelling», diffuso soprattutto nella morfologia del nome, dove capita talvolta che la vocale metafonetica del plurale sia estesa anche al singolare, come *pìd* ‘piede’ ~ *pìd* ‘piedi’ a Rimini (ivi, p. 198). Tuttavia, a Fusignano la base metafonizzata viene estesa non solo alla 1sg, ma a tutte le celle del paradigma che si è sottolineato in grigio. Come si mostra nel § 11, l’origine di queste alternanze allomorfiche va cercata nei verbi dotati di iod, gli stessi – come si è detto poco fa – da cui è nato il morfoma a L. In questi verbi, come *tenere*, la presenza di una base metafonizzata è giustificata sia nella 2sg del presente indicativo (per effetto di *-i*), sia nelle altre celle in grigio (per effetto di iod): da questi verbi si ricava un modello astratto – uno schema morfomico – che regola la distribuzione paradigmatica dell’allomorfia radicale anche nei verbi che sono privi di iod, come *badare*. Se per giustificare il sistema di Fusignano Maiden si riferiva a un fenomeno genericamente morfologico come il *reverse levelling*, l’ipotesi qui formulata sfrutta invece il concetto tipicamente maideniano di morfoma.

Ancora, la formazione dello schema a E, su cui ci siamo soffermati poco fa, si spiega secondo Maiden (2000) in base a un principio morfologico non morfomico: il No Blur Principle. L’ipotesi formulata nel § 5 è invece che lo schema a E sia il risultato di uno scontro di morfomi – una tipologia già nota a Maiden (2018b, pp. 288-289) – tra uno schema di tipo siciliano (*dìssi*, *dicesti*, *dìsse*, *dìssimo*, *diceste*, *dìssero*), dovuto all’inserimento della base dell’imperfetto solo di fronte alle desinenze toniche, e uno schema che vuole invece che sia la 1pl sia la 2pl siano costruite a partire dalla stessa base.

Infine, come si è detto poco fa, il livellamento della 1pl e della 2pl del congiuntivo presente è dovuto a un rafforzamento dell’allomorfo segmentale che si trova nello schema a L/U (o nel solo congiuntivo). Maiden (2012, p. 51), dopo aver riscontrato la presenza di questo fenomeno in diverse varietà romanze, formulava prudentemente l’ipotesi che la sua origine fosse monogenetica: l’innovazione sarebbe quindi insorta una sola volta, presumibilmente in epoca piuttosto antica, e col tempo si sarebbe ritirata in aree geografiche periferiche. L’ipotesi alternativa – l’ipotesi, cioè, di un’origine poligenetica dell’innovazione

– è più onerosa, perché presume che lo schema a L/U sia così importante che i parlanti di diverse varietà romanze abbiano deciso di rafforzarlo in modo del tutto indipendente gli uni dagli altri. Ebbene, nel § 3.7, dopo aver arricchito il corpus considerato da Maiden (2012) coi dati ricavati da alcuni dialetti settentrionali e dalla relativa documentazione antica, si è giunti alla conclusione che l'ipotesi di un'origine poligenetica, anche se più onerosa, è l'unica plausibile. Come si è formulata una versione forte dello schema a L, che converge sullo stesso pattern rizotonico non una sola volta ma più volte in diverse varietà romanze, così, si è anche proposta una versione forte dello schema a N, presente – come si è già accennato – in tutti i tipi di verbi, anche in quelli dove la diversa posizione dell'accento non abbia creato differenze qualitative tra basi toniche e basi atone (§ 10).

Per concludere, è bene sottolineare che, sebbene queste e altre ipotesi sono state riscontrate su diverse centinaia di varietà, la morfologia del congiuntivo presenta ancora diversi aspetti che restano da approfondire. Anzitutto, la tesi si fonda in larga parte su spogli della documentazione antica non sistematici e su grammatiche scritte. Si vorrebbero quindi spogli davvero completi (come quello di Cristelli 2019 sull'imperfetto indicativo romanesco), e inchieste sul campo che descrivano in modo dettagliato la distribuzione diatopica dei fenomeni qui discussi (come quelle di Ferrarotti 2022 su alcuni aspetti della morfologia verbale al confine tra Lombardia e Piemonte). Diverse ipotesi aspettano poi di essere riscontrate su altre varietà romanze: ci si deve chiedere in che modo e in che epoca il livellamento del presente (cfr. § 3.10) abbia riguardato il guascone e l'ibero-romanzo; e in che modo e in che epoca il livellamento del non-presente (cfr. § 9) abbia riguardato lo spagnolo, il portoghese, l'occitano, ecc. Inoltre, qui si discuterà solo di morfologia, e nello specifico di morfologia verbale, ma sarà interessante vedere se e come la morfologia del verbo interagisce con la sintassi (come fanno Ledgeway/Lombardi 2014 per il congiuntivo nei dialetti meridionali) e con la morfologia dei clitici soggetto (come fanno Herce/Gardani 2023 per il sincretismo tra 3sg e 3pl), ed è auspicabile che del congiuntivo italo-romanzo qualcuno voglia in futuro studiare non solo la morfologia (come si fa qui), ma anche gli usi e le funzioni (come fa Castro 2021b per il condizionale). In questa tesi, infine, si discutono in modo non sistematico due argomenti che meriterebbero invece una trattazione monografica: (a) lo sviluppo delle coniugazioni dal latino alle lingue romanze, che comporterebbe uno studio più approfondito delle desinenze personali (cfr. § 7) e delle vocali tematiche (cfr. § 9); (b) il comportamento dei verbi irregolari, che sono tra loro legati «in una fitta rete di influenze reciproche» (Barbato 2020, p. 192), e che possono talvolta dare origine a innovazioni che si impongono anche su quelli regolari (cfr. § 3.12).

***

Le forme sono riportate nella veste grafica della fonte a cui si rimanda, che talora si è normalizzata in dettagli minori. Nel riportare i paradigmi dalle fonti, spesso si sono omesse forme in sovrabbondanza, dove non fossero rilevanti per il ragionamento.

This thesis is dedicated to everyone I met in Berlin

1. Introduzione

Il paradigma proto-italo-romanzo del verbo ‘cantare’ doveva apparire così:

(1)

(a) ind.prs.	(b) cg.prs.	(c) ind.impf.	(d) cg.impf.	(f) ind.pf.
cànt-o	cànt-e	cantà-va	cantà-sse	cantà-i
cànt-e	cànt-i	cantà-ve	cantà-ssi	cantà-sti
cànt-a	cànt-e	cantà-va	cantà-sse	cantà-it
cant-àmo	cant-émo	canta-vàmo	canta-ssémo	cantà-imo
cant-àti	cant-éti	canta-vàti	canta-sséti	cantà-sti
cànt-an	cànt-en	cantà-van	cantà-ssen	cantà-ro

Nel presente (indicativo e congiuntivo), la 1pl e la 2pl sono costruite con una base atona (*cant-*), tutte le altre persone sono invece costruite con una base tonica (*cànt-*). Nella 1pl e nella 2pl dell’imperfetto (indicativo e congiuntivo), la base atona *cant-* si accoppia con una vocale tematica atona (*cant-a-vàmo*), in tutte le altre persone, invece, la base atona *cant-* si accoppia con una vocale tematica tonica (*cant-à-vo*). Seguendo Dressler/Thornton (1991), si può chiamare *base*, e più precisamente *base tematica*, anche la stringa *cantà-*. Nel loro modello, però, l’accento può essere spostato in sincronia e si ottiene quindi che derivino dalla stessa base sia *cantà-vo*, sia *canta-vàmo*. Qui, invece, per i motivi elencati nel § 10.1, si preferisce distinguere tra base tematica atona (*canta-*), presente nella 1pl e nella 2pl, e base tematica tonica (*cantà-*), presente in tutte le altre persone dell’imperfetto (e del perfetto).

Se col termine *classe di partizione* si indica un insieme di forme flesse costruite a partire dalla stessa base (Pirrelli 2000, pp. 53-54), allora si può dire che sia nel presente sia nell’imperfetto del sistema verbale proto-italo-romanzo la 1pl e la 2pl appartengono a una classe di partizione diversa da quella a cui appartengono le altre persone. Gran parte della tesi è dedicata allo studio dei modi in cui l’italo-romanzo elimina queste classi di partizioni. Nel presente (§ 3), diversi dialetti settentrionali estendono *cànt-* anche alla 1pl e alla 2pl; nell’imperfetto (§§ 8-9), moltissime varietà estendono la vocale tematica tonica *-à-* a tutto il paradigma. Queste innovazioni, pur riguardando le basi, provocano anche un radicale riassestamento dei morfemi personali (cfr. §§ 3.11, 8.1-8.2.2). Dopo aver trattato il livellamento del presente e del non-presente in modo separato, nel § 10 li discuteremo insieme, anche in riferimento allo schema a N.

2. Sul «paradosso» del congiuntivo presente nell'italo romanzo settentrionale

In molte varietà romanze le forme di 1pl e 2pl del congiuntivo presente portano l'accento sulla base invece che sulla desinenza: per esempio a Cascinagrossa, in provincia di Alessandria, si dice *pòsen* 'che noi possiamo' e *pòsi* 'che voi possiate' (Castellani 2002).

Queste e altre forme simili sono state analizzate da Maiden (2012) all'interno del quadro teorico dei morfomi. Come si è spiegato nella premessa, si tratta di schemi di allomorfia radicale che, pur essendo sorti su base fonetica, diventano nelle lingue romanze «regolarità strutturali astratte […], [che] non si lasciano rappresentare né in termini fonologici né in termini di una funzione grammaticale coerente» (Maiden 2003, p. 4).

Lo schema a L-(U) è causato dalla palatalizzazione e si può trovare nel paradigma dell'it. *volere*:

(1)

voglio	*vuoli*	*vuole*	*volemo*	*volete*	*vogliono*
voglia	*voglia*	*voglia*	*vogliamo*	*vogliate*	*vogliano*

Lo schema a N ha origine nelle alternanze allomorfiche causate dalla posizione dell'accento, come nell'italiano antico *movere*:

(2)

muovo	*muovi*	*muove*	*movemo*	*movete*	*muovono*
muova	*muova*	*muova*	*moviamo*	*moviate*	*muovano*

La 1pl e la 2pl del congiuntivo presente si trovano al centro di uno scontro tra i due morfomi: «the N-pattern […] typically *excludes* from its domain the first- and second-person plural forms of the present subjunctive. It therefore 'contradicts' the L/U-pattern, which *includes* these cells» (Maiden 2018b, p. 117). Questo scontro («clash» in Maiden 2012, p. 40) si può risolvere a favore dell'uno o dell'altro morfoma.

Nel tipo denominato A da Maiden le forme di 1pl e di 2pl perdono l'allomorfo distintivo (A1) e anche le desinenze specifiche del congiuntivo (A2). Nel tipo A vediamo quindi che lo schema N prevale e crea una spaccatura all'interno di quello a L/U:

(3) A1 'avere' (Bologna):

o	*e*	*a*	*avain*	*avì*	*an*
eva	*ev*	*eva*	*avannia*	*avidi*	*even*

(4) A2 ‘andare’ (Genova):

vagu	*ve*	*va*	*anemu*	*ane*	*van*
vage	*vagi*	*vage*	*anemu*	*ane*	*vagan*

Nel tipo chiamato B da Maiden succede il contrario. Le celle di 1pl e di 2pl non solo mantengono l’allomorfo distintivo ma adeguano alle voci rizotoniche anche il loro pattern accentuale. In questo tipo, quindi, è lo schema a L/U che si rafforza:

(5) B2 ‘dire’ a Sisco, in Corsica (Chiodi Tischer 1981, cit. in Maiden 2012, pp. 35-36):

ˈdigu	ˈdidʒi	ˈdidʒe	ˈdimu	ˈdide	ˈdidʒenu
ˈdiga	ˈdiga	ˈdiga	ˈdigamu	ˈdigade	ˈdiganu

(6) ‘cantare’

ˈkantu	ˈkanti	ˈkanta	kanˈtɛmu	kanˈtade	ˈkantanu
ˈkanti	ˈkanti	ˈkanti	ˈkantimu	ˈkantide	ˈkantinu

In simmetria con la classificazione del tipo A, che è distinto da Maiden in A1 e A2, distingueremo il tipo B in B2, con cui indicheremo le varietà come Sisco, e B1, con cui indicheremo le forme di 1pl e 2pl che sono dotate di un allomorfo segmentale distintivo ma sono arizotoniche, come *pezzàme* ‘che noi possiamo’ e *pezzàte* ‘che voi possiate’ a Casacalenda:

(7) B1 ‘potere’ (Casacalenda, cfr. Vincelli 1995, p. 122):

pòzze	*puó*	*pò*	*petéme*	*petéte*	*pònne*
pòzze	*puózze*	*pòzze*	*pezzàme*	*pezzàte*	*pòzzene*

Maiden crede che il tipo B sia il risultato di un rafforzamento dello schema a L/U, che estende la stessa base tonica e quindi lo stesso pattern accentuale anche nelle due celle di 1pl e 2pl: «my claim is, specifically, that the rise of the invariant root throughout the present subjunctive is a kind of analogical amplification of the inherited pattern of (originally purely consonantal) identity, which is at the base of the L/U pattern» (Maiden 2018b, p. 119). Il più solido argomento a favore di questa tesi è il fatto che ci sono varietà in cui non tutti i verbi, ma solo quelli dotati di un allomorfo distintivo nello schema a L/U estendono alla 1pl e alla

2pl il pattern accentuale rizotonico. Questo è il caso di Cascinagrossa (in provincia di Alessandria):

(8) ‘potere’ (Castellani 2002)

pos	*po*	*po*	*pudomma*	*pudi*	*pon*
posa	*pos*	*posa*	*pòsen*	*pòsi*	*posen*

(9) ‘vendere’ (*ibidem*)

vend	*vend*	*venda*	*vindomma*	*vindì*	*venden*
venda	*vend*	*venda*	*vindomma*	*vindì*	*venden*

Il fatto che solo i verbi regolari come ‘vendere’ abbiano ancora forme di 1pl e 2pl del congiuntivo arizotoniche sembra «evidence of a close dependency of stress levelling in the present subjunctive on the prior presence of distinctive L/U-pattern allomorphy in the first- and second-person plural subjunctive cells» (ivi, p. 120). L’innovazione – partita dai verbi dotati di un allomorfo a L/U – si sarebbe poi estesa a tutti i tipi di verbi.

Maiden giunge a questa conclusione dopo aver indagato un corpus molto ampio di varietà romanze, in cui sono però scarsamente rappresentati i dialetti italiani settentrionali. Nel paragrafo successivo, grazie all’esame di questi dialetti, arricchiremo il quadro di Maiden con alcune considerazioni areali, strutturali e cronologiche.

3. Il tipo B: descrizione e ricostruzione

3.1. I dialetti lombardi

In Ziano (2024), occupandomi della discussa forma milanese *càntom* ‘cantiamo’, ho seguito la diffusione di forme rizotoniche di 1pl e di 2pl nel congiuntivo e nell’indicativo presente lungo i secoli della documentazione scritta in dialetto milanese. Da questo esame è uscita la tabella seguente, che riporto di nuovo qua:

(10)

		(a) ’200-’800		(b) ’800-’900		(c) ’900-now	
		irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.
IND.	1PL	+	+	+	+	+	+
	2PL	-	-	-	-	-	-
CG.	1PL	+	+	+	+	+	+

	2PL	-	-	+	-	+	+

Se in quell'articolo avevo considerato indicativo e congiuntivo insieme, qui li terrò separati e tratterò prima il congiuntivo (§§ 3.1-3.8) e poi l'indicativo (cfr. § 3.9) e tornerò poi a considerarli assieme nel § 3.10. Se dalla tabella appena citata si estraggono i dati relativi al solo congiuntivo, si può osservare che l'innovazione è inaugurata dalla 1pl dei verbi regolari e irregolari (11a),[1] seguita a secoli di distanza dalla 2pl dei verbi irregolari prima (11b) e dei verbi regolari dopo (11c):

(11)

	a. XIII sec.		b. XIX sec.		c. XX sec.	
	(Bonvesin, ed. Contini 1941)		(Salvioni 1975)		(Pavia 1928)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	sìamo	màngiamo	sìem	càntem	sìum	càntum
2pl	sè	cantè	sìev	cantee	sìuv	càntev

Come succede, lo sviluppo diacronico di un dialetto è ricostruibile in sincronia grazie al confronto areale: tutti gli stadi diacronici documentati nella tabella prospettica appena allestita trovano riscontro in altrettanti dialetti lombardi. Inoltre, agli stadi documentati nella storia scritta del milanese si dovrà aggiungere uno ricostruito (12a), in cui la 1pl dei soli verbi irregolari ha un pattern rizotonico:

(12)

	(a)		(b)		(c)		(d)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	+	-	+	+	+	+	+	+
2pl	-	-	-	-	+	-	+	+

Lo stadio (12a) si trova nel verbo *avere* a Vigevano: *àbiam abì* (Vidari 1972, pp. XVII-XVIII). Per Quarna Sotto ci sono dati solo i paradigmi di *essere* e *avere*: il primo appartiene a (12a) (*sëju*, *sìi*) il secondo si ferma allo stadio B1 (*abiomma*, *abiè*; benché nei tempi composti delle altre coniugazioni compaiano anche le forme *àbiu*, *abì*, *abi* – senza notazione dell'accento – e *avì*) (Baroni et al. 2009, pp. 44-63). A Casale Corte Cerro, il paradigma del verbo *essere* appartiene allo stesso sistema (Weber Wetzel 2002), ma altri

[1] Nel resto della tesi si definiranno 'irregolari' i verbi dotati di una base diversa per il congiuntivo presente, come 'potere' a Cascinagrossa, cfr. (8).

verbi irregolari richiedono di considerare la questione del contatto linguistico tra Piemonte e Lombardia (su cui si tornerà nel § 3.6.2):

(13)

Vigevano		Quarna Sotto		Casale Corte Cerro	
avere	v. reg.	*essere*	v. reg.	*essere*	v. reg.
àbiam	*purtuma*	*sëju*	*tuglioma*	*sìum*	*parlumɐ*
abì	*purtì*	*sìi*	*tuglì*	*sì*	*parlì/-è*

Lo stadio (12b) è a Pallanza (Weber Wetzel/Rossi Marchisio 2010), Busto Arsizio (Giavini 1996), Varzi (Rossi 2004), Groppallo (Zörner 1989a) e Cremona (Rossini 1975):

(14)

Pallanza		Busto Arsizio		Varzi	
v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v.irr.	v.reg.
stàgum	*làvum*	*vàgam*	*pàrlam*	*sìom*	*màngiom*
sti	*lavì*	*'ndìghi*	*parlì*	*sœi*	*mangièi*

A Cremona, Loporcaro (2006, pp. 138-139) ha già notato che la 1pl.ind.prs ha assunto un pattern rizotonico nel corso del '900. Confrontando i paradigmi in Peri (1847) e Rossini (1975), si può ricostruire un'evoluzione parallela per la 1pl.cg.prs. ma non per la 2pl.cg.prs., che continua a portare l'accento sulla desinenza:

(15)

	Peri (1847)	Rossini (1975)
1pl.ind.prs.	*bris'cioumm* 'sdruccioliamo'	*kanˈtum/ˈkantum*
1pl.cg.prs.	*sioumm* 'siamo'	*siùm/sìum*
2pl.cg.prs.	*sapiè* 'siate'	*sapjèe(gi)*

Lo stadio (12c) è a Lodi (Comoletti 2005, pp. 47-60, Pezzini 2020) e a Varese (Crola 2005, pp. 114-133), e Pavia (Comoletti 2005):

(16)

Lodi		Varese		Pavia	
v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
sìum	*vèdum*	*sìum*	*pàrlum*	*abbiäm*	*scrivämˑ*
sìuv	*vedì*	*sìuv*	*parlìi*	*abbiäv*	*scrivì*

Se oggi Lodi appartiene allo schema (12c), a inizio Settecento doveva ancora appartenere al sistema (12b). Spogliando il glossario annesso all'edizione della *Sposa Francesca* (uscita a stampa nel 1709, ed. Isella 1979), si trova: *abbiè* 'abbiate', invece che l'odierno *àbbiov*. Si noti che l'accento su questa voce non è dovuto a un arbitrario intervento dell'editore ma si trova nella *princeps* dell'opera (De Lemene 1709, p. 4).

Sulle forme di 1pl, invece, l'accento non è segnato graficamente:

(a) 1pl.ind.prs. *cognossom, parlom*
(b) 1pl.cg.prs. *abbom, ciappom, fazzom, possom*

Per queste voci sono in teoria proponibili due letture: *pàrlom* o *parlòm*. Nel primo caso, il lodigiano settecentesco apparterrebbe a un sistema milanese (17a) (con *-om* atono, da *-em* labializzato, cfr. Ziano 2024), nel secondo a un sistema come quello del cremonese ottocentesco (17b) (con *-um* tonico, cfr. Barbato 2023):

(17)

	ind.	cg.	imp.
(a) mil. (Nicoli 1983)	*pàrlom*	*pàrlom*	*parlèm*
(b) crem. (Peri 1847)	*parloumm*	*parloumm*	*parloumm*

Sono le forme dell'imperativo a dirci che il lodigiano apparteneva a un sistema di tipo (a), perché le loro desinenze sono: *portem, stem, todem, tocchemela, tornem* (o *-ìm* per i verbi di terza coniugazione: *vegnim*). La desinenza *-om* compare all'imperativo in casi come questi: *settessom* 'sediamoci', *tocchessom* 'tocchiamoci'. Ma anche qui bisogna partire da **settèmes* e **tocchèmes*. Il pronome enclitico è soggetto a una metatesi conosciuta anche allo sp. *siéntesen* < *siéntense* 'si siedono' (cfr. Haspelmath 1993, p. 287): in tal modo, la desinenza *-em* – relegata in sede atona e soggetta a labializzazione – diventa *-om*. Concludendo: le forme sopra elencate andranno lette *cognòssom, pàrlom*, ecc.

Alcuni dialetti lombardi appartengono allo stesso sistema (12c), avendo però sostituito la 1pl etimologica con la perifrasi HOMO CANTAT (Flechia 1876a, Giacalone Ramat/Sansò 2007), per altro in regresso sotto la pressione del tipo rizotonico milanese (Petrini 1988, pp. 216-217). Si danno come esempi le varietà di Chiuro (Della Ferrera 2008, pp. 38-41) e di Valmaggiore (frazione di Endine) (Zambetti 1952, p. 52):

(18)

Chiuro		Valmaggiore	
v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
sìes	*vàrdes*	*hìeh*	*màye*
sìuf	*vardì*	*hìeh*	*mayé/-ì*

A Premana, la perifrasi HOMO CANTAT occupa la cella del congiuntivo nella coniugazione dichiarativa, ma non si estende né all'imperativo, né alla coniugazione interrogativa, che presenta una di tipo B (cfr. Bellati 2007, e anche Manzini/Savoia 2005, I, p. 572):

(19)

(a) 1pl.imp.	(b) 1pl.int.	(c) 1pl.ind./cg.
portèm	*pòrtem?*	*nüün am pòrte*

Le tre celle rendono quindi osservabili in sincronia tre diversi stadi diacronici: (19a) la forma arizotonica, che resiste all'imperativo (come a Milano, cfr. Ziano 2024, p. 69); (19b) quella allineatasi alle voci rizotoniche, che – nata nel congiuntivo presente – è ancora in uso nelle interrogazioni, e (19c) la più recente forma perifrastica, che ha conquistato il solo modo dichiarativo.

Inoltre, se si considerano solo le due ultime celle (19b-c), bisogna notare che questi dati non sembrano compatibili con teorie che prevedano che le forme interrogative siano ricavabili da quelle dichiarative per mezzo di regole sintattiche e fonologiche produttive (Cardinaletti/Repetti 2008). I dati di Premana sono invece coerenti con la nozione di coniugazione interrogativa, a cui in sincronia si deve riconoscere uno statuto morfologico indipendente (cfr. da ultimo Fava 2017).

I verbi irregolari di Livigno erano già noti a Maiden, che scrive: «rhizotony in the 2pl present subjunctive seems to be limited to verbs with the distinctive root. For example, 1pl ˈabjom 'have' 2pl ˈabjof (or aˈbje), 1pl ˈdeom 'give' 2pl ˈdeof (or ˈdje)».[2] Si nota quindi la cooccorrenza dei tipi (12b) e (12c), con il primo in regresso. Similmente, i verbi irregolari a Tortona si dividono tra quelli che presentano il tipo (1b) (*fare*: *fàgam*, *fè*) e (1c) (*andare*: *vàgam*, *vàgi*; *avere*: *àbiam*, *àbi*); *essere* li presenta entrambi, con il secondo «in disuso»: *sìam*, *sì* a lato di *sìuv* (cfr. Cabella 1999, pp. 273-277).

[2] Dati da Huber (1958).

Lo stadio (12d) è attestato a Crema fin dal pieno Ottocento (cf. Samarani 1852, pp. 15-18; Zanetti 2005a, pp. 235-240), si impone a Milano a partire dagli inizi del Novecento (Ziano 2024), ed è oggi a Como (Crola 2005, pp. 114-123):

(20)

Crema		Como	
v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
sièm *sièf*	*pàrlem* *pàrlef*	*sìum* *sìef*	*càntum* *càntuf*

A Lecco (ibidem) e nel mendrisiotto (Lurà 1987, pp. 162-177) il sistema (12d) non ha completamente scalzato quello (12c):

(21)

Lecco		Mendrisio	
v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
sièm *sièf*	*sùnem* *sùnef/sunii*	*sìum* *sìef*	*càntum* *càntuf/-ée/-ìi*

3.2. I dialetti piemontesi

Per i dialetti piemontesi, la documentazione antica non ci permette di seguire con precisione l'estendersi del pattern rizotonico a tutte le persone di tutti i tipi di verbi (si tornerà quindi alla prospettiva alla fine del paragrafo); grazie al confronto areale, però, si può postulare questo schema:

(22)

	(a)		(b)		(c)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	-	-	+	-	+	+
2pl	+	-	+	-	+	+

Il tipo (22a) è attestato a Borgomanero, dove tutti i verbi regolari come 'ballare' hanno ancora forme di 1pl e 2pl arizotoniche, mentre quelli irregolari come 'andare', 'dare' e 'fare' hanno solo la 2pl.cg.prs. che è arizotonica (cfr. Tortora 2014, pp. 323-329):

(23) 'ballare'

bali	bali	bala	balumma	balé	balu
bala	bali	bala	balumma	balé	balu

(24) ‘andare’

vaghi	vè	va	numma	né	vôn
vaga	vaghi	vaga	numma	vaghi	vagu

(25) ‘dare’

daghi	dè	da	dumma	dé	dôn
daga	daghi	daga	dumma	daghi	dagu

(26) ‘stare’

staghi	stè	sta	stumma	sté	stôn
staga	staghi	staga	stumma	staghi	stagu

In controtendenza è il verbo *essere*, che appartiene al tipo (22b), con entrambe le persone rizotoniche (*siju*, *sij*, in sovrabbondanza con forme arizotoniche *sjumma* e *sé*). Sfugge all’innovazione il verbo *avere*, che si arresta in entrambe le persone allo stadio B1: *abjumma*, *abjé* (ibidem).

Lo stadio (22b), oltre che nel verbo ‘essere’ a Borgomanero, è già stato notato da Maiden (2012, p. 45) a Cascinagrossa. Qui, come si è già detto nel § 2, in tutti i verbi irregolari sia la 1pl sia la 2pl del congiuntivo presente hanno un pattern rizotonico, mentre quelli regolari non ce l’hanno mai:

(27) ‘potere’

pos	*po*	*po*	*pudomma*	*pudi*	*pon*
posa	*pos*	*posa*	*pòsen*	*pòsi*	*posen*

(28) ‘vendere’

vend	*vend*	*venda*	*vindomma*	*vindì*	*venden*
venda	*vend*	*venda*	*vindomma*	*vindì*	*venden*

Lo stadio (22b) è inoltre stato descritto da Maiden anche a Novi Ligure:

«At Novi (Magenta 1984: il–lxii) we have general arrhizotony, and the distinctive present subjunctive root allomorphy is correspondingly missing, but where the distinctive allomorph survives in the 1/2pl present subjunctive we indeed have rhizotony: 1pl ˈobmu ‘have’ 2pl ˈobi, 1pl

ˈsiimu ‘be’ 2pl ˈsii, 1pl ˈfasmu ‘do’ 2pl ˈfasi, 1pl ˈposmu ‘can’ (but also puˈsemu 2pl ˈposi, 1pl ˈsapimu ‘know’ 2pl ˈsapi».

A fianco di questi paradigmi, Magenta (1984) ne descrive altri che presentano una forma rizotonica alla sola 2pl.cg. e che dimostrano l’antica pertinenza di Novi Liguri allo stadio (22a): *dare* (*dèmu*, *dògi*), *dire* (*dìmu*, *dìgi*), *stare* (*stemu*, *stògi*), *venire* (*gnimu*, *véni*), *volere* (*vremu*, *vöbi*).

Il tipo (22c) si trova a Torino, dove sia i verbi regolari come ‘portare’ sia i verbi irregolari come ‘andare’ hanno sia la 1pl sia la 2pl del congiuntivo presente rizotoniche (Ricca 2017):

(29) ‘portare’

'pɔrtu	'pɔrte	'pɔrta	pur'tuma	'pɔrte	'pɔrtu
'pɔrta	'pɔrte	'pɔrta	'pɔrtu	'pɔrte	'pɔrtu

(30) ‘andare’

'vad(u)	'vade (vaz)	'va	(ə)n'duma	(ə)n'deve †(ə)n'de	'vaŋ
'vada	'vade	'vada	'vadu	'vade	'vadu

Lo stesso sistema è attestato nel kiè di Prea (tranne *dire*, che alterna i normali *dìbu* e *dìbi* agli arizotonici *dizuma* e *dizé*, Miola 2013, p. 160), a Fontanetto Po (Busnengo 1983, pp. 15-26), a Gattinara (Gibellino 1986, pp. 445-452), nelle varietà monferrine descritte da Nebbia (2001, pp. Tra (2b) e (2c) si situa Silvano d’Orba, dove l’innovazione riguarda tutti i verbi irregolari (*sejma*, *sèj*; *abma*, *abi*; *fasma*, *fasi*; *stagma*, *staghi*) e almeno uno regolare: *laciò* ‘mungere’ < LACTARE (*lacma*, *laci*) (Basso 2013, pp. 55-129).[3]

Ritorniamo ora alla prospettiva. Nella *Lamentazione* di Chieri, tramandataci in una copia del 1517, si trova la forma rizotonica di un verbo regolare: *perdòno* 1pl.cg. ‘perdoniamo’ (Salvioni 1886a, p. 511). Nelle farse astigiane di Alione (1521), un personaggio monferrino pronuncia invece una battuta in cui la rima assicura la presenza di una forma arizotonica: «da begl grifoyn antorn la tomma: / “Madayma, volý cha cenoma?” (ed. Ferrarotti in prep., Ferrarotti 2021, p. 165). Se questi dati prospettici sono inseriti all’interno dello schema che abbiamo ricostruito grazie al confronto areale, si dovrà dire che

[3] Restano estranei all’innovazione tutti gli altri verbi regolari elencati *ibidem*: *volare*, *ribattere*, *prendere*, *stendere*, *vendere*, *riempire*.

la *Lamentazione* si trova senz'altro a uno stadio (22c), il monferrino di Alione appartiene per lo meno a (22b).

3.3. I dialetti liguri

In Liguria possiamo ricostruire uno schema in parte simile ricorrendo di nuovo al confronto areale:

(31)

	(a)		(b)		(c)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	+	-	+	-	+	+
2pl	-	-	+	-	+	+

Lo stadio (31a) è rinvenibile in alcuni verbi irregolari genovesi, che si evidenziano in grigio (Toso 1997):

(32)

	B1	B2	A2
'andiamo'			anemmo
'diamo'			demmo
'diciamo'			dimmo
'siamo'		séggimo	
'facciamo'			femmo
'abbiamo'		àggimo	
'possiamo'		pòscimo	poemmo
'sappiamo'	saccemmo	sàccimo	
'stiamo'			stemmo
'vogliamo'	voggemmo		voemmo

Lo stadio (31b) è nel tabarchino, che condivide col gen. la 1pl *séggimo* e *àggimo*, ma – invece delle forme genovesi *seggèi*, *aggèi* – presenta le forme rizotoniche *séggi* 'siate' e *àggi* 'abbiate' e anche *uéggimu* 'vogliamo', *uéggi* 'vogliate' (Toso 2005, pp. 169, 173, 205).

Lo stadio (31b) è anche visibile a Compiano, una parlata ligure della Valle del Taro, in cui i verbi *avere* e *essere* presentano questi paradigmi: *àbbiena*, *àbbi* e *sìena*, *sìi* (Vitali/Rulli 2010, pp. 30-31). E anche ad Altare (Savona), dove i verbi regolari hanno le desinenze toniche *-oma*/*-aêi*/*-î*, mentre quelli irregolari sono rizotonici: *séjimo* (*séggmo*)/*segi*, *àggmo*/*àgi*, *fàgmo*/*faghi* (Sguerso 1972).

Tra (31a) e (31b) si trova Ottone: qui il verbo *avere* presenta, accanto alle forme A2 (*g)èmo*, *gèi*, anche *gàbimu* e *gabiéi*, «quasi scomparse nel dialetto moderno» (Zörner 1992, p. 163). Il verbo *essere* appartiene invece al tipo tabarchino (31b):

(33)

(a)		(b)	
avere	v. reg.	*essere*	v. reg.
gàbimu	cantèmu	ségimu	cantèmu
gabiéi	cantéi	ségi	cantéi

Lo stadio (31c) si trova a Ventimiglia (Maiden 2012, p. 35), dove sia i verbi regolari come ‘cantare’ sia quelli irregolari come ‘dare’ hanno un congiuntivo presente completamente rizotonico:

(34) ‘cantare’

ˈkantu	ˈkanti	ˈkanta	kanˈtamu	kanˈte	ˈkanta
ˈkante	ˈkanti	ˈkante	ˈkantimu	ˈkanti	ˈkante

(35) ‘dare’

ˈdagu	ˈdai	ˈda	ˈdamu	ˈde	ˈdan
ˈdage	ˈdagi	ˈdage	ˈdagimu	ˈdagi	ˈdage

3.4. I dialetti friulani

Per i dialetti friulani, il confronto areale ci permette di ipotizzare che l’innovazione si sia diffusa in questo modo:

(36)

	(a)		(b)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	-	-	+	-
2pl	+	-	+	-

Lo stadio (36a) è attestato nel friulano càrnico centro-orientale, che presenta il seguente paradigma di *essere*: *séti*, *sétis*, *séti*, *sin*, *sétis*, *séti* (Frau 1984, p. 122). Mentre lo stadio (36b) è attestato nel friulano centrale (cfr. Maiden 2012, p. 47):

(37) ind.prs. e cg.prs. di ‘essere’ (Zof 2000):

sói	sês	è	sin	sês	son
sédi	sédis	sédi	sédin	sédis	sédin

Pordenone appartiene allo stesso sistema (36b) avendo però sostituito le forme etimologiche con la perifrasi *se* + 3sg.: *sia, sia, sia, sia, sie, sia*; *gabia* (*gabi*), *gabia, gabia* (*gabi*), *gabia, gabie* (*gabi*), *gabia* (Corbanese 2003).[4]

3.5. I dialetti centro-meridionali e il sardo

Nell’Italia meridionale il congiuntivo presente ha perso vitalità ed è giunto in vaste zone a estinguersi completamente (De Angelis 2022). Tuttavia, come nel caso del futuro sintetico (Loporcaro 1999), alcune aree lo conservano, magari solo all’interno di espressioni cristallizzate o limitatamente ad alcuni verbi o persone ad alta frequenza (cfr. p. es. Palma 2006, p. 49). Per studiare la sua storia bisogna quindi ricorrere all’«arte di arrangiarsi» (Loporcaro/Kägi/Gardani 2018), che nel nostro caso significherà spigolare le grammatiche delle zone in cui esso è sopravvissuto, o risalire a stadi della lingua più antichi, in cui il suo uso era ancora vitale.

Nel dialetto di Bari odierno, il congiuntivo presente del verbo *dovere* «si usa esclusivamente per imprecazioni, maledizioni, male augurio» (Giovine 2005, p. 109) e tali funzioni ne hanno determinato la sopravvivenza. Osservandone il paradigma, si può notare una situazione uguale allo stadio (12a) dei dialetti lombardi, con la sola 1pl.cg rizotonica:

(38) ‘dovere’ (Giovine 2005, p. 109)

dègghia	*dègghia*	*dègghia*	*dègghiema*	*degghiàta*	*dègghiena*

All’interno dell’area salentina centro-meridionale, sono stati notati da Bertocci/Damonte (2007) casi come *essame* (Aradeo) ‘siamo’, *bbissimu, bbissiti* (Copertino, Carmiano), *eggime, eggive* (Ugento). Dato il tipo di inchiesta da loro condotto (questionario cartaceo), la posizione dell’accento non è segnata, ma che a Ugento si pronunci *éggime* e

[4] Simile la situazione dei dialetti lombardi (cfr. § 3.1), che hanno sostituito la 1pl etimologica con la perifrasi HOMO CANTAT.

éggive ci è detto da Mancarella (1982, p. 44). Qui ci viene pure detto che a Brindisi i paradigmi di *avere* ed *essere* sono questi:

(39)

sìa	*sìa*	*sìa*	*sìumu*	*sìuvu*	*sìunu*
aggiu	*aggia*	*aggia*	*avimu*	*aviti*	*annu*

Mentre nel verbo *avere* la 1pl.cg.prs. e la 2pl.cg.prs. sono state occupate dalle forme dell'indicativo, nel verbo *essere* si sono invece allineate a quelle rizotoniche del presente congiuntivo.

Lo stesso allineamento è osservabile nel verbo *avere* ad Aprigliano, come ci è ancora testimoniato da un dizionario ottocentesco (Accattatis 1897, pp. XXX-XXXI):

(40) 'avere'

àju	*ài*	*à/adi*	*avimu*	*aviti*	*annu*
àji	*àje*	*àje/àji*	*àjimu*	*àjiti/àjivu*	*àjinu*

In questa fonte si trova inoltre la coniugazione di *essere,* in cui le forme *siamu* 1pl.cg. e *siati*/*siavu* 2pl.cg. non hanno nessun accento grafico ma portano a fianco la dicitura «[breve]». Accattatis usa la stessa parola per indicare la desinenza di 3pl («*anu* breve» a p. XXXII), che sembra alludere al fatto che l'accento cade non sulla desinenza ma sulla base del verbo. <Siamu> e <siavu> andranno quindi lette *sìamu* e *sìavu*, come i lombardi *sìem* e *sìev* e come i brindisini *sìumu* e *sìuvu*.

Infine, Pitrè (1888, p. 471, s.v. *putiri*) riporta *pòzzamu* e *pòzzavu* nel siciliano:

(41) 'potere'

pòzza	*pòzza*	*pòzza*	*pòzzamu*	*pòzzavu*	*pòzzanu*

Poiché – come si è detto all'inizio – in Italia meridionale il congiuntivo presente è quasi ovunque giunto a estinguersi, non possiamo sapere quanto fosse estesa in origine la diffusione del tipo rizotonico in questa zona: è plausibile che un tempo i dati ora menzionati fossero meno isolati di quanto ci appaiono oggi. E lo stesso si può dire del paradigma interamente rizotonico del verbo *potere* a Fabrica di Roma (Monfeli 1993, p. 28):

(42)

pòzza/-i	*pòzza/-i*	*pòzza/-i*	*pòzzimo*	*pòzzivo*	*pòzzino*

Senz'altro isolate, invece, andranno ritenute le forme rizotoniche segnalate da Pisano (2007, p. 85) in alcune varietà sarde in provincia di Nuoro: a Orune, Lula e Irgoli si dice /sìamus/, /sìadzis/ o /sìadzes/, mentre a Nuoro e in altre parlate logudoresi, campidanesi o di transizione la 1pl e la 2pl conservano immutata la posizione dell'accento latina.

3.6. Sovrabbondanza e contatto

Prima di usare i dati raccolti per la ricostruzione (§ 3.7), si affrontano qui due aspetti senz'altro marginali relativi alla morfologia del congiuntivo presente. Il primo è relativo alla sovrabbondanza che si è talvolta notata nelle celle di 1pl e 2pl, il secondo riguarda invece il contatto tra varietà appartenenti a gruppi dialettali distinti.

3.6.1. La sovrabbondanza

La sovrabbondanza (Thornton 2011) osservabile nelle celle di 1 e 2pl.cg.prs. di molte varietà dialettali è dovuta:

(a) All'assestamento non compiuto tra due spinte di carattere opposto (A e B): Borgomanero (*sé, sij*), Tortona (*sì, sìuv*), Genova (*poemmo, pòscimo*), ecc.
(b) A uno sviluppo diacronico incipiente, che lascia intravedere i residui di un sistema più antico (A1 e A2; B1 e B2): Groppallo (*pudjè, pudì*), Valsesia (*abbièj, èbbji*), ecc.

È possibile che la competizione (Aronoff 2016) tra i compagni di cella sfoci nella scomparsa di uno d'essi – e prima ancora nella sua obsolescenza, segnalata in alcune descrizioni con una marca d'uso (Zörner 1989a, p. 203, n. 2 su *vujè*; Cabella 1999, pp. 273-277 su *sìuv*). Può anche succedere, però, che un membro della coppia riesca a evadere dalla cella perché chiamato ad assolvere a una nuova funzione. Si è visto dallo studio di Huber (1958) già citato da Maiden che a Livigno convivono in sovrabbondanza forme verbali appartenenti agli stadi (12b) e (12c). Nella descrizione dello stesso dialetto offerta cinquant'anni dopo da Mambretti/Bracchi (2011, p. 1805), si segnala che la forma (12b) *abié* è quella generalmente usata per la 2pl.cg; quella (12c) *àbiof* è invece diventata una forma di cortesia. Livigno – assieme a Mesocco (Sganzini 1933, pp. 58-59, Loporcaro 2006b, p. 137) – ha quindi

introdotto nella morfologia del verbo una distinzione formale tra 2pl referenziale e 2pl di cortesia:

(43) (Mambretti/Bracchi 2011, Loporcaro 2006b)

	2pl. referenziale	2pl. di cortesia
Livigno	vàltri abié	vó àbiof
Mesocco	vèn e kantàn/kantàden	vèi e kantà

Similmente, nelle varietà in cui il pattern rizotonico si è esteso al congiuntivo e all'indicativo (§ 3.9), le forme arizotoniche non cadono in obsolescenza ma rimangono nel sistema dando origine a una forma morfologicamente dedicata di 1pl per l'imperativo, una rarità tipologica, se si considera la seguente scala di frequenza: 2sg → 2pl → 3 or **1pli** → **1ple** → 1sg (Van der Auwera et al. 2004, p. 57)

Già Ricca (2017, p. 260) dichiarava che sarebbe stato «interessante verificare più in generale se nelle lingue romanze con congiuntivo interamente rizotonico, studiate da Maiden (2012), la cella dell'IMP.1PL si adegui tendenzialmente al congiuntivo o all'indicativo». Sulla base delle varietà studiate si può osservare che l'imperativo, quando il pattern rizotonico si estenda al solo congiuntivo, si allinea all'indicativo (44a), e che, quando lo stesso pattern coinvolga pure l'indicativo, rimane l'unica forma arizotonica (44b).

(44)

		imp.	ind.	cg.
(a) Sisco[5]	'cantiamo'	cantemu	cantemu	càntimu
(b) Rivarolo[6]	'portiamo'	portuma	pòrtən	pòrtən

Poiché il pattern rizotonico, anche quando si estende all'indicativo, tipicamente risparmia i verbi come *stare*, *fare*, ecc. (come si dirà nel § 3.9), anche nelle varietà di tipo (44b), lo schema ti tipo (44a) compare per questi verbi. Si veda per esempio il caso di Milano, già riportato in Ziano (2024, p. 69):

(45)

		imp.	ind.	cg.
v. irr.	'facciamo'	femm	femm	fàghem
v. reg.	'cantiamo'	cantèmm	càntem	càntem

[5] Chiodi Tischer (1981).
[6] Comunicazione personale di Angela Arbore, nata a Rivarolo nel 1933.

Altri dialetti lombardi giungono allo stesso risultato in un modo diverso, poiché la 1pl.imp. (sia dei verbi atematici, sia di quelli regolari) è l'unica cella che rimane estranea alla diffusione della perifrasi HOMO CANTAT (Tiraboschi 2011):

(46)

		imp.	ind.	cg.
v. reg.	'chiamiamo'	ciamèm	nòter a m' ciama	che nòter a m' ciame
v. irr.	'facciamo'	fem	nòter a m' fa	che nòter a m' faghe

Queste forme di 1pl.imp. nascono in forza dell'immunità che tipicamente protegge l'imperativo dai mutamenti conosciuti dal resto del sistema verbale (Maiden/Swearingen/O'Neill 2010, p. 102). Nell'alto engadinese, invece, Barbato (2013b, p. 32, n. 38) segnala una forma morfologicamente dedicata di 1pl.imp. sorta non grazie alla resistenza opposta a un cambiamento, ma in séguito a un'innovazione che riguarda il solo imperativo. L'opposizione etimologica tra -TE/-TIS alla 2pl ne ha creata una analogica alla 1pl:

(47)

	imp.	ind.	cg.
2pl	chantai	chantais	chantais
1pl	chantain	chantains	chantains

3.6.2. Dialetti (e morfomi) in contatto

Si è visto a più riprese che molti dialetti presentano paradigmi appartenenti a diversi stadi diacronici dello stesso sistema: Livigno (12b e 12c), Novi Ligure (22a e 22b), ecc. I verbi irregolari di alcune varietà di transizione sembrano invece aderire a diversi sistemi diatopici. Il caso di Vigevano, a cui si accennava all'inizio, è interpretabile alla luce della sua collocazione in una zona di faglia, con *avere* (48a) che appartiene allo stadio lombardo (12a), ma *essere* (48b) che appartiene, come le varietà attorno ad Alessandria, allo stadio piemontese (22b):

(48)

(a)		(b)	
avere	v. reg.	*essere*	v. reg.

àbiom	parlóma	sìam	parlóma
abì	parlèi	sìav	parlèi

Similmente, a Casale Corte Cerro (Weber Wetzel 2002), il verbo *essere* (49a), come si è visto sopra, appartiene allo stadio lombardo (12a), ma la maggior parte dei verbi irregolari (*avere, fare, sapere, stare*) (49b) appartiene allo stadio piemontese (22b). Anche in questo caso, è da ricordare che «caratteristico per il dialetto qui esaminato è indiscutibilmente il fatto di trovarsi nella zona di contatto fra l'area lombarda e quella piemontese» (Spiess 2004, p. 300):

(49)

(a)		(b)	
essere	v. reg.	*avere*	v. reg.
sìum	parlumɐ	àbium	parlumɐ
sì	parlè/-ì	àbi	parlè/-ì

La situazione di Vigevano e di Casale Corte Cerro si può spiegare pensando che le due varietà siano state coinvolte dalla regola lombarda di estendere il pattern rizotonico alla 1pl (12a) e poi dalla regola piemontese di estenderla alla 2pl (22b).

A giudicare dalla descrizione di Maiden anche il dialetto della Valsesia sembrerebbe appartenere al tipo piemontese (22a), con la sola seconda persona plurale dei verbi irregolari rizotonica: «the dialect of the Valsesia, according to Spoerri (1918), has rhizotony [scil. *arhizotony* C.Z.] in the 1/2pl present subjunctive, even in verbs with a distinctive root. Yet it is seems to be these same verbs which optionally show the Type B development (at least in 2pl forms)».

Tuttavia, sembra che Spoerri dica – forse in maniera troppo coincisa – che una 2pl.cg.prs. rizotonica esiste anche nei verbi regolari. Elencando le desinenze del presente congiuntivo di tutti i verbi scrive: «I e II sing.: *-a*, I plur. *-uma*, II sing. e plur. *-i*, III plur. *-u*. Per es. *daga*, *dagi*, *daga*, *duma* (= indicativo), *dagi* (o *dèi* = ind.), *dagu*» (ivi, p. 737). Anche se si esemplifica con un solo verbo irregolare, in questa descrizione la desinenza atona *-i* di 2pl.cg.prs. è attribuita a tutti i tipi di verbi.

Di questo troviamo conferma nei paradigmi di Tonetti (1894), che – rispetto a Spoerri – aggiunge anche che una forma rizotonica è presente anche nella 1pl.cg. di *essere* e *avere*: *sìu*, *sìi*; *àbbiu*, *àbbii*; ma *cantuma*, *cànti*; *leggiuma*, *lèggi*, *sentiuma*, *sènti*. Nello stadio descritto da Tonetti (1894), si delinea quindi una conformazione della 1pl e della 2pl

del congiuntivo presente che non è riconducibile a nessuno degli stadi ricostruiti per i dialetti lombardi e piemontesi:

(50)

avere	v. reg.
àbbiu	cantuma
àbii	cànti

Lo stesso schema si trova a Novara (Turri 1983):

(51)

essere	v. reg.
sìan	parluma
sìi	pàrli

È possibile che questo schema sia il risultato dell'applicazione di tre regole appartenenti a due sistemi diatopici diversi: il valsesiano e il novarese prima applicano il pattern rizotonico alla 2pl dei verbi irregolari (come nello stadio piemontese 22a), poi lo estendono alla 2pl dei verbi regolari (come nello stadio lombardo 12d) e infine alla 1pl dei verbi irregolari (come nello stadio piemontese 22b). Questa ipotesi, che vede il valsesiano e il novarese implicati nelle innovazioni che irradiano sia dalla Lombardia sia dal Piemonte, è compatibile con la posizione geolinguistica di quelle zone, che mostrano tratti riferibili a entrambi i gruppi dialettali: «la classificazione attuale, che separa Valsesia e Novarese inserendoli in due gruppi diversi (piemontese la prima e lombardo il secondo), non è linguisticamente e storicamente fondata» (Ferrarotti 2021, p. 263).

Va detto inoltre che a Novara «tutte le forme sia del singolare che del plurale [scil. del congiuntivo presente dei verbi regolari] non si distinguono da quelle dell'indicativo presente» (Turri 1983, p. 122). Come si dirà nel § 3.9, nell'indicativo presente di larghe zone del Piemonte è normale che solo la 2pl dei verbi regolari sia rizotonica. Si veda per esempio il caso di Torino (Ricca 2017):

(52)

buté 'mettere'	
ind.pr.	cg.pr.
buto	*buta*
bute	*bute*
buta	*buta*

butòma	***bùto***
bùte	***bùte***
buto	*buto*

Il sistema del novarese potrebbe quindi essere attribuibile alla sostituzione del congiuntivo presente, dove sia la 1pl sia la 2pl erano rizotoniche, con l'indicativo presente, dove solo lo è la 2pl. La stessa sostituzione ha riguardato anche un verbo irregolare come 'avere', limitatamente alle celle di 1pl e 2pl, che presentano le forme A2 *gavuma* e *gavì*.

Gli esempi che si sono qui commentati (Casale Corte Cerro, Vigevano, Novara, ecc.) riguardano alcune varietà situate al confine tra Piemonte e Lombardia. Il dialetto mantovano ci obbliga invece ad affrontare il problema del confine linguistico tra Lombardia, Emilia e Veneto. Come si può desumere dai paragrafi precedenti, la presenza di forme rizotoniche di 1pl e 2pl è una specificità che separa nettamente i dialetti lombardi da quelli veneti ed emiliano-romagnoli. A quale raggruppamento dialettale appartiene il sistema verbale del mantovano? Nessuna grammatica di questo dialetto, da Cherubini (1827) ad Agarotti (2005b), segnala la presenza di questo fenomeno tipicamente lombardo.

C'è però un'eccezione, che si trova nella grammatica non del mantovano ma del giudeo-mantovano che Vittore Colorni scrive nel 1970:

(53)

mantovano urbano	giudeo-mantovano
sia	sia
sii	sìet
sia	sia
séma	**sìem**
sìghi	**sii**
sia	sìen

Come si vede, se il dialetto urbano ha le forme *séma* (cfr. § 4.1) e *sìghi* (cfr. § 4.2), il giudeo-mantovano ha invece *sìem*, una forma senz'altro rizotonica, e *sii*, una forma, che – se è da leggere *sìi* – sarà anch'essa rizotonica. Queste voci ci inducono a pensare che in antico anche il dialetto mantovano abbia conosciuto forme rizotoniche di 1pl e di 2pl, che – una volta espulse dalla varietà urbana – sono invece sopravvissute nel giudeo-mantovano, una specie di area laterale nel cuore di Mantova.

3.7. Conclusioni sul congiuntivo

Lo studio di Maiden si concludeva con queste domande e considerazioni, da cui la nostra ricerca è partita:

«First, is Type B 'monogenetic' or 'polygenetic'? In other words, did it only occur once in the history of Romance (presumably at some early date) or has it happened over and over again in different places? The second hypothesis is the more exciting, since if valid it would confirm the persistent diachronic force in Romance of the L/U-pattern. It is hard to resolve the question on the available data, but the more sober and conservative answer is that we are dealing with the remnants of ancient monogenesis, or at least the continuation of a tendency in operation *ab antiquo*. In fact, the overall geographical distribution of Type B (very broadly: Alps, Pyrenees, Cordillera Cantábrica, plus Corsica) might suggest a once more widespread tendency that has somehow been 'pushed back' into relatively remote places. Areal argumentation of this kind is, however, perilous» (Maiden 2012, p. 51).

I dati raccolti ci permettono di dare queste risposte:

(a) L'impressione che il tipo rizotonico sia ormai periferico svanisce se arricchiamo il corpus di Maiden coi dati ricavati da Milano, Torino e dintorni, aree senz'altro non marginali.
(b) L'immagine di una sua presenza già *ab antiquo* è compatibile con le sue prime attestazioni nel dialetto milanese, che risalgono al XIII sec. (Ziano 2024, p. 61).
(c) L'ipotesi di una sua origine monogenetica non spiega perché l'innovazione nasca e si diffonda in modi diversi nei diversi raggruppamenti dialettali.

Nell'alternativa tra mono- e poligenesi è determinante il confronto tra i percorsi tracciati dall'innovazione nelle varietà lombarde e in quelle piemontesi. Si guardino assieme gli schemi di tutte le varietà, che riportiamo di nuovo qui:

(54) = (12), dialetti lombardi

	(a)		(b)		(c)		(d)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	+	-	+	+	+	+	+	+

2pl	-	-	-	-	+	-	+	+

(55) = (22), dialetti piemontesi

	(a)		(b)		(c)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	-	-	+	-	+	+
2pl	+	-	+	-	+	+

(56) = (31), dialetti liguri

	(a)		(b)		(c)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	+	-	+	-	+	+
2pl	-	-	+	-	+	+

(57) = (36), dialetti friulani

	(a)		(b)	
	v. irr.	v. reg.	v. irr.	v. reg.
1pl	-	-	+	-
2pl	+	-	+	-

Nel tragitto che conduce alla generalizzazione delle forme rizotoniche nel congiuntivo presente, Milano e Torino divergono sia per come partono sia nel modo in cui procedono: a Milano l'innovazione è inaugurata dalla 1pl (54a), a Torino dalla 2pl dei verbi irregolari (55a); Milano poi predilige la simmetria orizzontale tra persone (prima le 1pl – irregolari e regolari (54a-54b) – e poi le 2pl – irregolari e regolari 55b-55c), Torino quella verticale tra categorie di verbi (prima i verbi irregolari – 2pl (55a) e 1pl (55b) – e poi quelli regolari – senza preferenza tra persone (55c)). I dialetti liguri partono come quelli lombardi (dalla 1pl dei verbi irregolari) (56a) ma procedono come quelli piemontesi (poiché estendono la forma rizotonica prima alla 2pl dei verbi irregolari, poi a entrambe le persone dei verbi regolari) (56b). I dialetti friulani si fermano al secondo stadio di un sistema piemontese (57a-b). Come si è detto poco fa (§ 3.5), è difficile sapere quante volte (e in che modo) l'innovazione abbia attraversato l'Italia centro-meridionale, ma un focolaio senz'altro indipendente è sorto nelle varietà sarde della Barbagia settentrionale e in Baronia.

La maggior parte delle varietà già prese in considerazione da Maiden appaiono già essere giunte a uno stadio avanzato dell'innovazione, dove tutte le persone (1pl e 2pl) di tutti

i tipi di verbi (irregolari e regolari) presentano il pattern rizotonico. Non avviene così nell'ibero-romanzo: qui l'innovazione sembra partire o dalla 1pl (a Felechosa, come 54a o 56a)[7] o dalla 2pl (a Bielsa, come 55a o 57a)[8] dei verbi irregolari, si estende all'altra persona dei verbi irregolari (come negli stadi 55b, 56b, 57b),[9] ma poi assume una direzione inedita nell'italo-romanzo, perché si allarga solo ai verbi della seconda macroclasse,[10] e in seguito – magari opzionalmente – anche quelli della prima (54d, 55c, 56c).[11]

Nel complesso, questi dati sembrano sostenere la «more exciting» ipotesi di un'origine poligenetica dell'innovazione, che confermerebbe «the persistent diachronic force in Romance of the L/U-pattern» (Maiden 2012, p. 51).

3.8. L'allineamento dell'allomorfia col modo

Questa conclusione può essere sottoscritta purché si precisi un altro fatto. L'allineamento della 1pl e della 2pl alle voci rizotoniche si verifica anche in paradigmi in cui l'allomorfo distintivo appare confinato all'interno del congiuntivo presente, e non delinea quindi la forma di uno schema a L/U, data dal congiuntivo presente assieme alla 1sg e/o alla 3pl dell'indicativo presente. Si veda per esempio il caso di *fare* a Milano:

(58) 'fare' (Nicoli 1983):

foo	*fee(t)*	*fa*	*femm*	*fii/fee/fasii*	*fann*
faga	*faghet*	*faga*	*fàgom*	*fàgov*	*faghen*

Nei verbi come *fare* l'allomorfo velare compare solo nel congiuntivo presente. Schmid (1949, pp. 82-87) scrive che questa era la situazione all'origine e che solo più tardi (nel XV

[7] Cfr. Rodríguez Castellano 1952, pp. 141 e 148, cit. in Maiden 2012, p. 38: *váyamos* 'andiamo', *véngamos* 'veniamo', *téngamos* 'abbiamo', *séamos* 'siamo'.
[8] Cfr. a Bielsa: *fayámos* ma *fáyaz* (Badía Margarit 1950, p. 146).
[9] Cfr. a Benasque *héigam*, *héigues* (Badía Margarit 1947, pp. 89, 103, 117ss., cit. in Maiden 2012, p. 44); a Lena *déamos déais*; *estéamos*, *estéais* (Neira Martínez 1955, p. 58, cit. in Maiden 2012, p. 45); a sud-est di Parres [ˈdiɣamos], [ˈdiɣaes] (*OODRVM*).
[10] Alle varietà citate in Maiden (2012, p. 45) si può aggiungere Garrote (1947, p. 90): «*salgamos*, *caigamos*, *comàis*, *veais*, *sepàis*, *volvàis*, *muràis*, y, en una palabra, las primeras y segundas personas del plural de aquellos subjuntivos se pronuncian en Maragaterìa y tierra de Astorga *sàlgamos*, *càigamos* y *càyamos*; *cómais*, *véais*, *sépais*, *vuélvais*, *muérais*, para los verbos en *-er*, *-ir*, y no son formas exclusivamente vulgares, sino empleadas también por personas cultas, que no pueden sustraerse a semejante influencia dialectal, a pesar de sus lecturas y su comercio social».
[11] L'estensione del pattern rizotonico anche ai verbi di prima coniugazione è indicata come opzionale nella 1pl.cg.prs. dell'asturiano: «lo mismo ocurre, a veces, en la persona *nos* de los verbos en *-ar* (*bàxemos*), con lo que se evita su posible confluencia con la forma correspondiente del perfecto (*baxemos*)» (Cano Gonzales 1992, p. 665).

o nel XVI sec.) *-g-* si è esteso alla 1sg dell'indicativo presente. Ma le prove in sostegno di questa ipotesi sembrano «insufficient» a Maiden (2018b, p. 130).

L'ispezione della documentazione antica mi sembra che autorizzi a formulare un'altra ipotesi. I casi in cui la 1sg.prs.ind. presenta l'allomorfo velare sono:

1. *dago* (3 occorrenze), *vago* (15 occorrenze) nella *Passione trivulziana* (ed. Colombo 2016, pp. 190-195)[12]
2. *dago* 'do' in una lettera del 1398 (Brown 2017, p. 275)
3. *dago* in una delle frottole di Bartolomeo Sachella, collocabili tra anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento (ed. Polezzo Susto 1990, II.228)

Per il resto, si trovano solo *do*, *sto*, *fo* ecc., forme largamente maggioritarie (cfr. ad es. il glossario di Isella 1964 e Salvioni 1975). La forma di 1sg.prs.ind presenta l'allomorfo velare in maniera non sistematica e solo nella documentazione più antica, precedente il XVI sec. Per la storia più recente di questi verbi, quindi, non si può parlare di schema a L, ma di un «alignment of allomorphy with mood», del tipo che si incontra nel sardo o nel francese (Loporcaro 2012, pp. 18-19):

(59) 'credere' in bovornese

kréo	*kres*	*kret*	*kreìmos*	*kreìdes*	*kren*
krétta	*kréttas*	*kréttat*	*krettémus*	*krettédes*	*kréttan*

Probabilmente, l'emersione in milanese di questo pattern non è stata determinata da cambiamenti fonologici, come in francese (Esher 2017, pp. 70-71), ma dal modello di DARE e STARE, che in molte varietà romanze possiedono un allomorfo segmentale specifico del solo congiuntivo presente (e non anche della 1sg.ind.prs.): si pensi al caso italiano di *di-a*, *sti-a*, ecc. (cfr. Maiden 2012, pp. 28-29, 2018, pp. 123-131).

Tuttavia, il fatto che l'allomorfo coincida con un tempo e un modo non implica che il suo rafforzamento, provocato dal tipo B, sia dovuto a un motivo morfo-semantico: l'allineamento della 1pl e della 2pl alle voci rizotoniche non è finalizzato a ottenere una base invariabile che esprima il concetto di congiuntivo presente. Se fosse così, ci aspetteremmo che sia i verbi irregolari sia quelli regolari sviluppassero allo stesso tempo una base

[12] Per la datazione: «si può affermare con un buon grado di certezza che la Passione tramandata dal codice Trivulziano 1993 è la copia di un volgarizzamento in milanese antico realizzato tra l'inizio del Trecento e la prima metà (o forse il primo quarto) del Quattrocento» (Colombo 2016, p. 18).

rizotonica anche alla 1pl e alla 2pl. L'innovazione, invece, parte ovunque dai verbi irregolari, dotati, cioè, di un allomorfo che è specifico dello schema a L/U (60) o del congiuntivo (61):

(60) 'potere' a Milano (Nicoli 1983)

pòss	*pò/poeu*	*pò*	*pòmm*	*podì*	*pònn*
pòssa	*pòsset*	*pòssa*	*pòssem*	*pòssev*	*pòssen*

(61) 'dare' a Milano (ibidem)

doo	*dee(t)*	*da*	*demm*	*dii*	*dann*
daga	*daghet*	*daga*	*dàgom*	*dàghov*	*daghen*

In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a un allineamento di natura puramente morfologica volto a ottenere una base invariabile per l'intera classe di partizione, che in (60) è lo schema a L, in (61) coincide con il congiuntivo presente. Anche in (61) è la morfologia, non la semantica, che stimola l'innovazione.

3.9. L'indicativo rizotonico

Nello studio di Maiden (2012) si afferma inoltre che:

«as a general rule in Romance (and certainly in the great majority of the varieties at issue in this study), stress otherwise [*scil*. se non al congiuntivo] never falls on the root in the first- and second-persons plural, anywhere in the verb» (p. 43)

Allargando lo sguardo a varietà non considerate da Maiden, ci si accorge invece che esiste un gruppo consistente di dialetti in cui forme rizotoniche di 1 e 2pl compaiono, oltreché nel congiuntivo, anche nell'indicativo presente.

Milano possiede una forma rizotonica per la 1pl.ind. dei soli verbi regolari. La dicitura 'rizotonica', invece, è difficilmente applicabile a forme monosillabiche, come *emm* 'abbiamo' e *ì* 'avete, che si stabilizzano nella 1pl e in parte nella 2pl dei verbi irregolari (Nicoli 1983):

(62)

			1pl	2pl

ind.	v. reg.	‘cantare’	càntum	cantì
	v. irr.	‘avere’	emm	avì/ì
cg.	v. reg.	‘cantare’	càntum	càntuv
	v. irr.	‘avere’	àbium	àbiuv

Allo schema dell’indicativo milanese aderiscono tutte le varietà lombarde (12b) e (12c). I dialetti (12a) limitano il pattern rizotonico al congiuntivo, quelli (12f) si dividono in due gruppi. Milano e Crema hanno solo la 1pl rizotonica,[13] Como ne ha una anche alla 2pl (Crola 2005, pp. 114-123), e così anche il lecchese e il mendrisiotto, che presentano in sovrabbondanza la forma di 2pl.ind.prs. arizotonica (cfr. ibidem e Lurà 1987, pp. 162-177):

(63)

			1pl	2pl
ind.	v. reg.	‘cantare’	càntum	càntuf
	v. irr.	‘avere’	emm	ì
cg.	v. reg.	‘cantare’	càntum	càntuf
	v. irr.	‘avere’	àbium	àbiuf

A Torino, dove sappiamo che l’innovazione è partita non dalla 1pl.cg.prs. ma dalla 2pl.cg.prs., vediamo che – in maniera speculare rispetto a quanto avviene in Lombardia – è la 2pl a sviluppare una forma rizotonica anche nell’indicativo (Ricca 2017):[14]

(64)

			1pl	2pl
ind.	v. reg.	‘portare’	purtuma	pòrte
	v. irr.	‘potere’	puduma	pœle
cg.	v. reg.	‘portare’	pòrtu	pòrte
	v. irr.	‘potere’	pœsu	pœse

Come scrive Ricca (2017, p. 270), «sul piano diatopico, questo mutamento non ha raggiunto l’intero Piemonte, poiché almeno nell’Alessandrino la forma di IND.PRS.2PL rimane ossitona». In effetti, lo sviluppo di una 2pl rizotonica appartiene a un sottoinsieme delle varietà (22c): per esempio, Nebbia (2001, p. XXXIV, nota 22), scrive che *cantèi* ‘cantate’ si trova a Felizzano, mentre nelle vicine Oviglio e Rocchetta Tanaro c’è il più innovativo

[13] Sappiamo però che due *bifolchi* «da Rivolta Magra» (cioè Ripalta Vecchia, una frazione di Madignano poco a sud di Crema) a inizio Settecento facevano ancora rimare *manchem* : *tornarem*; *disturbem* : *sem*; *imparem* : *fermem* (Cogrossi 1738, pp. 303-306).

[14] Nel § 3.12 si tornerà a considerare una forma di 2pl.ind.prs. diffusa in alcuni verbi.

cànti; per la Valsesia, Spoerri (1918, p. 737) indica che la forma rizotonica compare all'indicativo solo «nelle generazioni recenti».

Poco più a nord di Torino, a Rivarolo (e in larga parte del Canavese), una forma rizotonica occupa, oltreché la 2pl.ind.prs., anche la 1pl.ind.prs. (Tonso 2017, p. 646):

(65)

			1pl	2pl
ind.	v. reg.	'cantare'	càntən	cànte
	v. irr.	'potere'	pòlan	pòle
cg.	v. reg.	'cantare'	càntən	cànte
	v. irr.	'potere'	pòss(i)an	pòss(i)e

Come spiegare queste forme? Che si debbano a un'espansione del congiuntivo nell'indicativo è smentito dai verbi irregolari canavesani (*càntən* 1pl.ind = *càntən* 1pl.cg ma *pòlan* 1pl.ind ≠ *pòssian* 1pl.cg); che non sia occorsa una semplice ritrazione di accento è attestato dalle forme in cui l'assunzione di un pattern rizotonico è correlata a un cambiamento della base (il torinese *purté*, ancora nell'imperativo, non diventa *pùrte* ma *pòrte*).[15]

Si tratta invece di un vero e proprio livellamento, che prevede che la base delle forme rizotoniche si estenda anche alle due persone arizotoniche. In seguito a tale innovazione, il binarismo dell'indicativo presente italo-romanzo è eliminato. L'idea di un binarismo la ricaviamo dall'analisi di Thornton (2007), che raffina un'idea già presente in Dressler/Thornton (1991): «the present indicative of Italian regular verbs does display the N pattern, i.e., it is partitioned in two classes, one containing the three singular cells and the third person plural cell, and one containing the other two cells».

Come vedremo nel § 10, l'analisi di Thornton, che si modificherà in alcuni punti, è valida per l'italiano e per il proto-italo-romanzo. Per un verbo come *cantare*, le forme in grigio si costruiscono a partire da *cànt-*, una base tonica (B1), quelle in bianco a partire da *cant-* una base atona (B2):

(66)

	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
	B1	B1	B1	B2	B2	B1
cantare	cànto	cànte	cànta	cantàmo	cantàti	càntan

[15] Su questo fatto cfr. Ricca (2017, p. 268), Ziano (2024, p. 67).

L'esistenza di questo binarismo è confermata proprio dal fatto che i dialetti lombardi e piemontesi cercano di porvi rimedio, perseguendo il risultato di ottenere una base invariabile per tutto l'indicativo presente. Nei dialetti lombardi si livella prima la 1pl (67a) e poi la 2pl (67b); nei dialetti piemontesi, esattamente al contrario, si livella prima la 2pl (68a) e poi la 1pl (68b). Milano e Torino avviano l'impresa (67a-68a), Como e Rivarolo la portano a compimento (67b-68b):

(67) Dialetti lombardi

binarismo		B1	B1	B1	B2	B2	B1
(a) Milano	'parlare'[16]	pàrli	pàrlet	pàrla	pàrlom	parlee/-ii	pàrlen
(b) Como	'cantare'[17]	cànti	càntat	cànta	càntum	càntuv	cànten

(68) Dialetti piemontesi

binarismo		B1	B1	B1	B2	B2	B1
(a) Torino	'mettere'[18]	bùto	bùte	bùta	butoma	bùte	bùto
(b) Rivarolo	'cantare'[19]	cànto	cànte	cànta	càntən	cànte	càntan

Nei verbi irregolari, la presenza di una forma accorciata produce lo stesso esito: una base invariabile per l'intera classe di partizione. Si veda per esempio il caso dell'indicativo presente del verbo 'avere' a Milano (Nicoli 1983) e Torino (Ricca 2017):

(69)

	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
'avere' a Milano	hoo	hee(t)	ha	èmm	hii/avì	hann
'avere' a Torino	aj	az	a	avuma/uma	éve	an

Le forme accorciate *èmm*/*hiì* e *uma*/*éve* permettono di costruire l'intero paradigma dell'indicativo presente a partire da una sola base Ø-, e non da *av-*, che significativamente resiste a Milano nella 2pl (*avì*), a Torino nella 1pl (*avuma*). Sono le celle in cui, al congiuntivo, l'allineamento alle voci rizotoniche era arrivato in un secondo momento (si vedano gli stadi 12c e 22b): anche all'indicativo, quindi, partecipano all'innovazione in ritardo.

[16] Nicoli (1983).
[17] Locatelli (1970).
[18] Ricca (2017).
[19] Comunicazione personale di Angela Arbore, nata a Rivarolo nel 1933.

A Milano, inoltre, per cui possiamo disporre di una documentazione più ampia, si può notare che – come quello del congiuntivo – anche questo allineamento è il prodotto di una lunga competizione tra *èmm, avem(o)* e *abiemo* alla 1pl (forme estinte da secoli) (cfr. Ziano 2024, p. 60); e tra *hii* e *avì* alla 2pl (quest'ultima ancora accettata).

Inoltre, come ha già notato Maiden (2018b, pp. 197-198), alcune varietà lombarde, tra cui Como, hanno la rara caratteristica di presentare forme succedanee di VADERE, e non di AMBULARE, nelle celle di 1pl e di 2pl dell'indicativo presente (70a). Ma anche questi dialetti dovevano in passato presentare un sistema come (70b), ricostruibile grazie all'aiuto dell'imperativo, che – in virtù della sua immunità (cfr. § 3.6.1) – conserva ancora *andemm* e *andì*. Questo sistema, però, è stato poi sommerso dall'allineamento con le voci rizotoniche, che a Como, come si è appena visto, riguarda sia la 1pl sia 2pl dell'indicativo presente:

(70) ind.prs. di 'andare' a Como (Crola 2005, p. 123, Locatelli 1970, p. 37):

(a)	vù	véet	và	vèmm	vii	vann
(b)	vù	véet	và	andèmm	andii	vann

L'eliminazione del suppletivismo dal paradigma del congiuntivo e dell'indicativo presente di 'andare' dipende quindi dal livellamento che si è appena discusso.

3.10. Il congiuntivo e l'indicativo rizotonico assieme

Nei §§ 3.1-3.8, si è trattato, sulla scorta di Maiden (2012), l'allineamento che riguarda le voci di 1pl e 2pl del congiuntivo presente, nel § 3.9 si è invece trattato l'allineamento che riguarda le voci di 1pl e 2pl dell'indicativo presente. In questo paragrafo si cercherà di considerare i due fenomeni assieme, aggiornando le tabelle già presentate nel § 3.7 con i dati relativi all'allineamento dell'indicativo. Si dovranno aggiungere quattro stadi: si tratta di ($71b^1$), di tipo cremonese, e ($71d^1$), di tipo comasco; di ($72c^1$), di tipo torinese, e ($72c^2$), di tipo canavesano. Perché siano distinguibili dagli stadi in cui l'allineamento avviene invece al congiuntivo, questi sistemi si sono racchiusi entro bordi in rilievo, e a loro si è data una numerazione in apice:

(71) Dialetti lombardi

		(a)		(b)		(b^1)		(c)		(d)		(d^1)	
		Vigevano		?		Cremona		Lodi		Milano		Como	
		irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.
ind.	1pl	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+
	2pl	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+
cg.	1pl	+	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
	2pl	-	-	-	-	-	-	+	-	+	+	+	+

(72) Dialetti piemontesi

		(2a)		(2b)		(2c)		($2c^1$)		($2c^2$)	
		Borgomanero		Cascinagrossa		Felizzano		Torino		Rivarolo	
		irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.	irr.	reg.
ind.	1pl	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+
	2pl	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+
cg.	1pl	-	-	+	-	+	+	+	+	+	+
	2pl	+	-	+	-	+	+	+	+	+	+

Come si vede, non tutti gli stadi ricostruiti trovano riscontro in varietà effettivamente parlate: su (71b) abbiamo messo un punto interrogativo.

L'esistenza di uno stadio intermedio (71b) è secondo me provata da (71d): poiché esiste un sistema, quello milanese, in cui l'allineamento riguarda la 2pl dei verbi regolari e irregolari al congiuntivo, ma non all'indicativo, ci si aspetta allora che – in maniera simmetrica – sia esistito un sistema in cui l'allineamento riguardava la 1pl dei verbi regolari e irregolari al congiuntivo, ma non all'indicativo. Lo stadio (71b) è inoltre strutturalmente simile a (72c): anche qui l'allineamento si è esteso dai verbi irregolari a quelli regolari del congiuntivo senza coinvolgere subito anche una delle due persone dell'indicativo. Ovviamente bisogna pensare che questo stadio nella storia del milanese sia predocumentario, perché già da Bonvesin abbiamo *péccamo* 'pecchiamo', cioè una 1pl.ind.prs. di un verbo regolare (Ziano 2024, p. 61), ma non escludo che future ricerche possano rintracciare in qualche varietà lombarda un sistema che risponda a questi requisiti.

Concludiamo. Si è visto che ci sono tre tipi di allineamenti, il cui obiettivo è di espellere l'allomorfia che la posizione dell'accento aveva creato nelle celle di 1 e 2pl:

(a) Quello al congiuntivo dei verbi irregolari
(b) Quello al congiuntivo dei verbi regolari
(c) Quello all'indicativo dei verbi irregolari e regolari

I tre tipi sono in ordine cronologico e implicazionale: (c) c'è solo quando c'è (b), (b) c'è solo quando c'è (a). Tutto parte dai verbi dotati di un allomorfo segmentale distintivo dello schema a L/U o del congiuntivo (a), che sono poi seguiti dai verbi che ne sono privi (b). Quello che avviene nel congiuntivo viene poi copiato anche all'indicativo, dove non si nota uno sfasamento cronologico tra verbi irregolari e regolari (c).

Che l'innovazione abbia un'origine poligenetica ci viene detto se, oltre allo sfasamento tra tipi di verbi (regolari e irregolari), si considera quello tra persone (1pl e 2pl), e tra modi (congiuntivo e indicativo): in Lombardia, infatti, (a), (b) e (c) riguardano prima la 1pl e poi la 2pl; in Piemonte, anche se l'innovazione parte dalla 2pl dei verbi irregolari, (b) non inizia prima che (a) abbia investito anche la 1pl, e (c) segue dopo che (b) ha interessato sia la 1 sia la 2pl.

Anche in questo caso i dialetti settentrionali non sono isolati nel panorama romanzo. Per esempio, alcune varietà romance presentano un sistema del tutto simile a quello torinese, con la sola 2pl.ind.prs. rizotonica (Ebneter 1981, pp. XXI-XXII):

(73)

	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
ind.prs.	bét	béttast	bétta	bitàin	béttas	béttan
cg.prs.	bétta	béttast	bétta	béttan	béttas	béttan
imp.					bità	

Sarà interessante vedere se i rapporti implicazionali su cui ci siamo appena soffermati sono validi anche nelle altre varietà romanze.

3.11. Le desinenze

Fino a qui si è parlato di basi, ma le forme di 1pl e di 2pl, quando da arizotoniche diventano rizotoniche, cambiano anche la loro desinenza. A Torino, le forme di 1pl e 2pl *les-oma* 'leggiamo' e *les-ì* 'leggete', ancora presenti nell'imperativo, diventano *lès-o* e *lès-e* nel congiuntivo presente (Ricca 2017, pp. 257-258); a Milano, la forma *vedemm* 'vediamo' ancora nell'imperativo, diventa *védom* (Ziano 2024), e la forma *vedii* 'che voi vediate' di 2pl.cg.prs., ancora attestata a inizio Ottocento (Salvioni 1975, p. 366), è oggi diventata *vedov* (Nicoli 1983, p. 296).

Riassumendo, sia a Torino, sia a Milano osserviamo lo stesso tipo di cambiamento:

(74)

	1pl e 2pl arizotoniche	>	1pl e 2pl rizotoniche
Torino	*lesoma, lesì*		*lèso, lèse*
Milano	*vedemm, vedii*		*védom, védov*

Da dove vengono queste desinenze atone innovative: *-o, -e, -om, -ov*? Dalle 2pl del congiuntivo imperfetto, dell'indicativo imperfetto e del condizionale presente (e del passato remoto, oggi ovviamente estinto).

A Torino, il morfema di 1pl *-o* ([u]) deriva da *-om* (Barbato 2023) o da *-em*, che subisce il passaggio *-m* > *-n* e poi il dileguo di *-n* (secondo un'osservazione di Giovanni Flechia riportata in Ascoli 1876b, p. 397), alla stregua di ASINU > **asen* > [ˈazu] 'asino' (Ferrarotti 2021, p. 25). Alla 2pl, *-e* è la legittima desinenza della 2sg, che passa alla 2pl per una forma di sincretismo orizzontale (cfr.§ 8.2.1.2).

A Milano, alla 1pl *-om* deriva da *-em*, con labializzazione della vocale atona (Ziano 2024, pp. 71-72). Alla 2pl *-ov* è ciò che rimane del pronome VOS, agglutinatosi alla 2pl del passato remoto per evitare la collisione con la 2sg, e dal passato remoto passato agli altri tempi e modi (cfr. § 8.2.2.2).

(75) 'leggere' a Torino (Ricca 2017, pp. 258-259)

imp.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
	les-a	lesìa	leseissa	les(e)rìa
	les-e	lesìe	leseisse	les(e)rìe
	les-a	lesìa	leseissa	les(e)rìa
lesoma >	**les-o**	lesì-**o**	leseiss-**o**	les(e)rì-**o**
lesì >	**les-e**	lesì-**e**	leseiss-**e**	les(e)rì-**e**
	les-o	lesìo	leseisso	les(e)rìo

(76) 'vedere' a Milano (Nicoli 1983, p. 297)

imp.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
	véd-i	vedévi	vedèssi	vedarìa
	véd-et	vedévet	vedèsset	vedarìat
	véd-a	vedéva	vedèss	vedarìa
vedemm >	**véd-om**	vedév-**om**	vedèss-**om**	vedarì-**om**
vedii >	**véd-ov**	vedév-**ov**	vedèss-**ov**	vedarì-**ov**
	véd-an	vedévan	vedèssan	vedarìan

Questo fenomeno fa emergere una importante caratteristica strutturale del sistema verbale italo-romanzo: i morfemi di persona di 1pl e 2pl sono allomorfi condizionati fonologicamente. Prendiamo il caso dei dialetti lombardi: *-ee* e *-ov* sono due allomorfi che

esprimono il valore di 2pl, la cui distribuzione è predicibile sulla base di un semplice fatto. La desinenza tonica *-ee* è assegnata alle basi atone; quella *-ov* alle basi toniche. Quando una base da atona diventa tonica attrae a sé la desinenza designata per le basi toniche: *cantee* > *càntuf*.

Le nuove forme rizotoniche sono così soggette a due spinte perpendicolari: una verticale, che determina il cambiamento della base e l'assunzione di un pattern rizotonico; l'altra orizzontale, che garantisce la presenza dello stesso morfema desinenziale per tutte le 2pl dei modi e tempi sopra riportati.

3.12. «L'allomorphe quelque peu énigmatique /+ve/ (atone!)»:[20] la 2pl a Torino

La forma per la 2pl dell'indicativo presente a Torino merita una trattazione a parte. Da dove deriva la desinenza atona *-ve* di 2pl.ind.prs., di cui sono dotati solo alcuni verbi? Si vedano per esempio queste forme riportate in Ricca (2017, pp. 270, 274-275):

(77)

'sapete', 'siete'	'seve
'andate'	(ə)n'deve †(ə)n'de
'date'	'deve (†de)
'avete'	'eve
'state'	'steve (†ste)
'fate'	'feve (†ste)

L'ipotesi più diffusa è che si tratti di un clitico agglutinato al verbo. Così scrive da ultimo Ricca (2017, p. 270), sulla forma «[(ə)n'deve], formata con l'agglutinazione dell'originario clitico interrogativo -[ve] e caratteristica per il resto dei verbi a radice asillabica 'dare', 'fare' e sim.». In realtà, l'ipotesi di un'origine clitica di *-ve* era stata formulata per primo da Salvioni, in maniera brachilogica nel *Kritischer Jaresbericht*, poi più estesamente nella recensione alla *Romanische Formenlehre* di Meyer-Lübke. Poiché a me sembra che in questo densissimo paragrafo si trovi già la risposta al problema dell'origine della forma, converrà riportarlo per esteso:

[20] Così si esprime Forner (2022, p. 246).

«circa al piem. *-ve* (*éve*), esso è di una intera serie di verbi, dove, tolto il *-ve*, s'avrebbe un monosillabo: *éve* avete, *séve* sapete, *séve* siete, *féve* fate, *déve* date, *stéve*, *dìve* dite; inoltre, su *déve*, si fa *andéve*, su questo, *mnive* venite, e su questo *tnìve* tenete (v. più sotto al par. 253). Ora è notevole che nello specchio dei paradigmi, quale si trova nella ediz. originale del Pipino, conpaja, col *-ve*, soltanto *séve*, allato a *savé* 'sapete',[21] degli altri comparendo *sé* siete, *dé*, *sté*, *avì*, come forme uniche, e *tégne* tenete, e che l'ediz. curata nel 1875 da L. Rocca, aggiunga risolutamente *éve* avete, ma timidamente *séve* 'siete'.[22] Ora io ritengo sempre (v. *KJB*), che il *-ve* altro non sia che il pronome; ma la condizion di cose anzi descritta m'induce a ritenere che l'aggiunzione sia avvenuta prima dietro a *sé* sapere e *é* avete, perché favorita, molto verosimilmente, dalle forme concorrenti **sàve *àve* (v. *déve* dovete)» (Salvioni 1896, pp. 34-35)

Ricorrendo alle stesse fonti di Salvioni, si può schematizzare l'espansione diacronica dell'innovazione in tre stadi:

(78)

	Pipino (1783)	Pipino (1875)	Salvioni (1896)
'sapete'	séve/savì	savì/seve	séve
'siete'	sé	sé/seve	séve
'avete'	avì	avì/eve	éve
'fate'			féve
'date'	dé	de	déve
'state'	sté	ste	stéve
'dite'			dìve
'andate'			andéve
'venite'			mnìve
'tenete'	tégne	tegne	tgnìve

Il merito di Salvioni è di avere individuato che nella diacronia del torinese l'innovazione sembra partire da un verbo in cui la fricativa labiodentale è etimologica: 'sapere'. È simile la situazione in alcune varietà liguri recentemente studiate da Forner (2022):

(79) A Corte, vicino a Triora (IM) (ivi, p. 261)

	sapere	*avere*	*essere*	*fare*	*andare*	*dare*	*stare*
1pl.ind.prs.	ˈsamu	ˈamu	ˈsemu	ˈfamu	aŋˈdamu	ˈdamu	ˈstamu
2pl.ind.prs.	saˈve	aˈve	seˈve	ˈfɛj	aŋˈdɛj	ˈdɛj	ˈstɛj

[21] Si noti però che in Pipino (1783, p. 71) si trova in realtà *savì*.
[22] Salvioni scrive «timidamente» perché la forma *seve* non è presente nella coniugazione del presente indicativo ma solo in quella del passato prossimo (Pipino 1875, p. 35).

(80) A Pigna, nella Val di Nervia (ivi, p. 245)

	sapere	*avere*	*essere*	*fare*
1pl.ind.prs.	samu	ˈamu	ˈsemu	ˈfamu
2pl.cg.prs.	ˈsave	ˈave	ˈseve	faj

Così succede anche a Buggio, dove si dice *séve* ‘siete, sapete’ ma *avé* (ivi, p. 246) e a Isolabona, dove ci «se sert de la même désinence, mais limitée aux monosyllabiques (avec l’allophone [ˈɔ:] = /ˈa:/) : par ex. [u ˈɔ:ve, u ˈsɔ:ve, u ˈse:ve] ‘vous avez, vous savez, vous êtes’». Ad Apricale e Perinaldo (cf. ivi, pp. 248-249), la stessa desinenza sembra invece essersi estesa a tutti i verbi, anche a quelli regolari: *-ve* «se trouve ici généralisée au présent de l’indicatif de tous les verbes sauf ‘vouloir, pouvoir’ qui ont, seuls, la désinence P5 [*scil*. di 2pl] = /+ˈɛ/ ([u vuˈrɛ, u puˈrɛ])».

Riassumendo: in alcune varietà (Corte, Pigna, Buggio), la desinenza *-ve*/*-vé* è limitata alla 2pl del verbo ‘sapere’ e ad altri verbi irregolari (‘avere’ ed ‘essere’); in altre (Apricale e Perinaldo), è presente in tutti i verbi. Inoltre, a Corte le forme di 2pl sono arizotoniche (*avé* ‘avete’); a Pigna sono rizotoniche (*àve* ‘avete’).

Per spiegare i dati di Corte riportati sopra, Forner (2022, p. 262) propone questa analogia:

[ˈamu] ‘abbiamo’ : [aˈve] ‘avete’ = [ˈsemu] ‘siamo’ : [seˈve] ‘siete’

Poche pagine dopo questa spiegazione morfologica, Forner ne elabora un’altra:

«les formes interrogatives citées pour la région liguro-alpine sont toutes formées non par le clitic, mais par le pronom (la forme tonique), donc, au lieu de /+ve/, on trouve /+vu+e/. Dans la plaine padane, /+ve/ est souvent devenu la désinence P5 [*scil*. di 2pl, C.Z.] du présent affirmatif, en piémontais seulement pour la série monosyllabique ([ˈseve, ˈeve] ‘vous êtes, avez’), ailleurs sans cette restriction (p. ex. lombard alpin [sef, laˈvef] ‘vous êtes, lavez’). Celle du clitic agglutiné, dans les parlers de la Nervia, est une explication certainement plausible. À Triora, nous avons découvert la même marque de P5, et dans les mêmes verbes : [(e +) seˈve, aˈve, saˈve], mais cette marque /+ˈve/ y est tonique, ce qui semble exclure, à première vue, l’hypothèse d’une agglutination primitive; sauf si la migration de l’accent (de [ˈseve] à [seˈve], par exemple) pouvait s’expliquer. Rien de plus facile: il suffisait de suivre le chemin battu par P5 [aˈve] (= /av+ˈe/), où l’accent sur la deuxième syllabe est conforme à l’évolution» (ivi, p. 272)

Alla spiegazione analogica elaborata poche pagine prima è qui preferita quella morfo-sintattica già proposta da Salvioni e poi da Ricca per il torinese, che vuole che *-ve* derivi da un clitico agglutinato.[23] Per la forma triorasca *sevé* 'siete', Forner propone tre passaggi: *sé* diventa *séve* per agglutinazione del clitico, e poi *séve* diventa *sevé* in analogia con *avé*.

Contro a questa ipotesi, formulata indipendentemente da Salvioni, Ricca e Forner, militano diversi fatti:

(a) è strano che una forma della coniugazione interrogativa si espanda all'indicativo presente, quando tipicamente succede il contrario;
(b) il fenomeno dell'agglutinazione del pronome personale alle forme verbali di 2pl non riguarda né il Piemonte né la Liguria (cfr. § 8.2.2.2);
(c) è anche strano che un clitico si agglutini solo alle forme monosillabiche e non a quelle polisillabiche, e solo nel presente ma non negli altri modi e tempi, come scrive Ricca (2017, p. 271): «l'agglutinazione del pronome enclitico 'voi' è invece solitamente molto più estesa, ma assente nel presente, nell'italoromanzo settentrionale».

Cerchiamo quindi di formulare un'ipotesi che tenga assieme tutti i dati, e che quindi renda conto (1) del fatto che l'innovazione sembra partire da *sapere*; e delle differenze (2) nella posizione dell'accento (*àve* vs. *avé*) e (3) nella qualità delle vocali toniche (*àve* vs. *éve*).

Per la forma *sevé*, si può sottoscrivere la prima opinione di Forner: samu 'sappiamo' : savé 'sapete' = semu 'siamo' : x = sevé 'siete'. Per le forme rizotoniche *séve* e *àve*, Forner affermava che «il faudrait trouver des preuves de la régularité d'une telle migration de l'accent ([seˈve] > [ˈseve]) : on les cherche en vain» (Forner 2022, p. 262). Al contrario, si è visto nei §§ 3.2-3.3 che tale fenomeno (non solo ritrazione dell'accento, ma livellamento, che comporta la presenza di una sola base anche per la 1pl e la 2pl) è ben attestato nei dialetti liguri e piemontesi.[24]

[23] Poi ripetuta altrove : «les éléments enclitiques ont parfois adopté, au cours de l'évolution, la fonction de désinences: /ve/ est devenu désinence P5 en Val Nervia (probablement aussi à Triora)» (Forner 2022, p. 360) ; «au Piémont /+ve/ (< vos) est la désinence P5 au présent des verbes monosyllabiques, désinence que les parlers liguriens/liguro-alpins de la Val Nervia ont parfois généralisée» (ivi, p. 372).

[24] Anche Ricca (2017) collega la desinenza *-ve* delle forme monosillabiche al livellamento subìto dalla 2pl, ma non rinuncia all'ipotesi dell'agglutinazione del clitico: «il passaggio [ste] >> ['steve], che in torinese avviene solo con queste forme monosillabiche e non all'imperativo […] sembrerebbe configurare una strategia alternativa per adeguarsi al nuovo pattern accentuale della forma di IND.PRS.2PL: benché non sia possibile ritrarre l'accento, le nuove forme non sono più ossitone. Si direbbe quindi che il livellamento accentuale – indipendentemente dalla divisione morfologica tra tema e flessioni – abbia qui un ruolo autonomo» (ivi, p. 271)

Prima che questo fenomeno riguardasse il torinese, si può immaginare che in questo dialetto da una parte c'erano verbi come *dare* e *stare* (81), in cui la 1pl e la 2pl erano già costruite a partire dalla stessa base delle celle rizotoniche (tranne la 1sg, che presenta invece l'allomorfo a L), cioè *d-* e *st-*; dall'altra verbi come *sapere* e *avere* (82), in cui le celle di 1pl e di 2pl sono occupate da una base (*sav-* e *av-*) che è diversa da quella presente nelle celle rizotoniche (*s-*, *Ø-*):[25]

(81) B1: d-, st-; B2: dag-; stag-

dagu	daz	da	duma	dé	dan
stagu	staz	sta	stuma	sté	stan

(82) B1: s-, Ø-; B2: sav-, av-

saj	saz	sa	savuma	savì	san
aj	az	a	avuma	avì	an

Un fatto strutturale di grande rilievo nella morfologia verbale italo-romanza è che i verbi ad alta frequenza come «*avere*, *sapere*, *dare*, *stare* evolvono in una fitta rete di influenze reciproche» (Barbato 2020, p. 192). La storia della 1pl e della 2pl dell'indicativo presente torinesi, ricostruibile nei tre stadi della tabella (83) è un chiaro esempio di questa tendenza.

(83)

	(a)	(b)	(c)	(d)
'avete'	avì	àve	éve	éve
'state'	sté	sté	sté	stéve

Nello stadio (83b), alla 1pl si impone il modello di *dare* e *stare* si impone su *sapere* e *avere*: e si creano così le forme monosillabiche ['suma] 'sappiamo' e ['uma] 'abbiamo', formate da B1 + ['uma]. Alla 2pl, come da *lesì* 'leggete' si ha *lèse*, così da *savì* si dovette avere *sàve*, e da *avì*, *àve*: forme asteriscate da Salvioni, ma scoperte da Forner a Corte. Una forma come *sàve* può anch'essa essere analizzata come formata dalla B1 (*s-*) + la desinenza tonica *-àve*, alla stregua di ['suma], formata dalla stessa B1 (*s-*) + la desinenza tonica. Il rapporto tra i due gruppi di verbi doveva essere il seguente:

s-àve (B1 + àve) 'sapete'

[25] Non c'è nessun asterisco perché tutte le forme, anche se non in questa esatta disposizione, sono attestate nel torinese contemporaneo (Ricca 2017).

st-é (B1 + é) ‘state’

C’era simmetria nella base, ma non nella desinenza. Si crea quindi *-éve*, una terminazione ottenuta tramite un rapporto biunivoco di contaminazione. In (83c), la vocale tonica di *sàve* si adegua a quella dei verbi monosillabici (*sté*, *dé* ecc.). Si ha quindi *sàve* > *séve* e *àve* > *éve*. Lo stesso tipo di influenza, di *stare* su *avere*, è stato ipotizzato per la vocale tonica dell’italiano *èbbe*, rifatta su *stètte* (Barbato 2020).

A questo punto (83d), la direzione dell’innovazione si inverte e sono i verbi come ‘fare’ e ‘dare’ che vengono contaminati da *séve* e *éve*, da cui ricavano l’allomorfo *-ve*. Si ha quindi *sté* > *stéve* e *dé* > *déve*. Lo stesso tipo di influenza, di *avere* su *stare*, è stato ipotizzato per la forma tergestina *stau* ‘sta’, che ricava la *-u* finale da *au* < HABET (Benincà 1989, p. 589).

Ci si spiega così perché a Torino e Corte l’innovazione parta dai verbi in cui la fricativa labiodentale è etimologica e perché, in quelle stesse varietà, rimanga confinata a un ristretto gruppo di verbi tipicamente soggetti alla contaminazione. In seguito a questi cambiamenti, il torinese ottiene un allineamento intra-paradigmatico a favore della stessa base asillabica (*s-* in *sapere*, *Ø-* in *avere*, ecc.), e un allineamento inter-paradigmatico a favore di *-éve*, che permette di avere una sola desinenza per la 2pl di tutti i verbi irregolari. Se nel caso della 1pl l’influenza tra i due gruppi di verbi è monodirezionale (da *dare* e *stare* su *avere* e *sapere*), nella 2pl è reciproca (*avere* e *sapere* ricavano da *dare* e *stare* la vocale tonica *-é-*; *dare* e *stare* ricavano da *avere* e *sapere* la desinenza *-ve*):

(84) ind.prs. di ‘sapere’, ‘andare’, ‘dare’, ‘avere’, ‘stare’, ‘fare’ a Torino (Ricca 2017, pp. 270, 274-275)

saj	saz	sa	sa'vuma 'suma	'seve	saŋ
'vad(u)	'vade (vaz)	va	(ə)n'duma	(ə)n'deve †(ə)n'de	vaŋ
'dag(u)	'dage (daz)	da	'duma	'deve (†de)	daŋ
aj	az	a	a'vuma, 'uma	'eve	aŋ
'stag(u)	'stage (staz)	sta	'stuma	'steve (†ste)	staŋ
'faz(u)	'faze (faz)	fa	'fuma	'feve (†ste)	faŋ

A questo punto, dalla sovrabbondanza tra coppie come *dé* e *déve* ‘date’ si ricava un morfema *-ve*, che si estende anche a verbi senza *-é*, come *dìve* ‘dite’, *mnìve* ‘venite’ e le altre forme riportate da Salvioni (1896, pp. 34-35). La desinenza, originatasi nel paradigma di questo ristretto gruppo di verbi ad alta frequenza (84), deve poi essersi trasmessa gradualmente a tutti i tipi di verbi, come testimonia Forner (2022, pp. 248-249) a proposito di Perinaldo e

Apricale. Un simile tragitto diacronico è stato ipotizzato per la desinenza friulana di 2pl *-ajs*, che – originatasi dal verbo *fare* (< FACITIS) – si è prima estesa a pochi verbi formati da una base asillabica (*da* ‘dare’, *sta* ‘stare’, *la* ‘andare’), e poi ai verbi regolari della I (e in parte della II) coniugazione (Benincà/Vanelli 2005, pp. 259–263).

Ma questi cambiamenti non restano all’interno del solo presente indicativo. Tra Pipino (1783) e Griva (1980), il dialetto torinese estende la desinenza *-eve* anche alla 2pl del futuro (85b, 85d), ai danni di *-è*:

(85)

		Pipino (1783)	Griva (1980)
a. 2pl.ind.prs.	‘avete’	avì	éve
b. 2pl.fut.	‘avrete’	avrè	avreve
c. 2pl.ind.prs.	‘amate’	àme	àme
d. 2pl.fut.	‘amerete’	amrè	aməreve

Si potrebbe pensare che l’introduzione di *-eve* serva a rendere più trasparente la costruzione del futuro a partire dall’infinito + le forme flesse del presente di ‘avere’. Ma questa ipotesi parte dal presupposto poco credibile che il parlante sia consapevole dell’etimologia storica del futuro e che questa consapevolezza sia una forza attiva capace di condizionare l’evoluzione diacronica della morfologia verbale.

Mi sembra invece che la risposta vada cercata in quanto si è detto nel § 3.11: le desinenze di 1pl e di 2pl sono allomorfi condizionati fonologicamente. In Pipino (1783), sono attestati tre allomorfi tonici di 2pl: -['eve], -['i], assegnati all’indicativo presente dei verbi irregolari, come *savì* e *séve* ‘sapete’, e -['ɛ], assegnato invece al futuro di tutti i tipi di verbi (p.es, *amrè* ‘amerete’). Tra Otto e Novecento, il torinese ha eliminato questa sovrabbondanza a favore di -['eve], che rimane oggi l’unica desinenza tonica di 2pl:

(86)

	Pipino (1783)	
	allomorfo tonico	allomorfo atono
2pl	-['eve], -['i], -['ɛ]	-[e]

Griva (1980)	
allomorfo tonico	allomorfo atono
-['eve]	-[e]

4. Il tipo A: presenza e rimedi

Nel tipo che Maiden (2012) chiama A2, c'è un'identità formale completa tra la 1pl e la 2pl dell'indicativo presente e del congiuntivo presente:

(1) 'dare' a Travo (PC) in Zörner (1989a, p. 297)

do	dè	da	dum	dè	dan
dàga	dag	daga	dum	dè	dagan

A questa identità i dialetti italiani settentrionali rimediano in vari modi: nel § 4.1, vedremo che alla 1pl del congiuntivo presente viene affissa una vocale anetimologica probabilmente ricavata per analogia proporzionale dalla 1sg.cg.prs. (il tipo *anduma*); nel § 4.2, si vedrà invece che alla 2pl viene aggiunto un suffisso velare ricavato da alcuni verbi ad alta frequenza, come appunto 'dare' a Travo (il tipo *cantéghe* 'che voi cantiate').

La somma di questi due fenomeni comporta il passaggio da un sistema come quello di Travo, in cui la 1pl e la 2pl dell'indicativo presente sono sincretiche con quelle del congiuntivo presente, a un sistema come quello di Mantova, in cui le due persone sono invece distinte:[26]

(2) 'correre' a Mantova in Agarotti (2005b, pp. 277-278)

cori	cori	cor	corém	corì	cor
cora	cori	cora	coréma	corìghi	cora

4.1. «Anduma bei fiöi!». L'origine di *-a*

Il titolo di questo paragrafo allude a Barbato (2023), che risolve la questione dell'origine di *-um-*, lasciando da parte «quella, pur interessantissima, relativa alla presenza di una *-a* non etimologica» (ivi, p. 50). Di questo problema ci si occupa qui, considerando assieme a *-uma* anche forme come *-ema*, *-ome*, *-ini*, ecc., per brevità indicate con la sigla -NV (nasale e vocale). Nel § 4.1.1 si descrive la diffusione di -NV nelle varietà settentrionali, nel § 4.1.2 si

[26] Salvo che, come vedremo, la desinenza *-a* si espande dalla 1pl del congiuntivo alla 1pl dell'indicativo, determinando quindi la creazione di un nuovo sincretismo tra queste due celle.

commentano alcune sue attestazioni nella documentazione antica, nel § 4.1.3 si discute l'ipotesi che in -V debba vedersi un clitico agglutinato alla desinenza e nel § 4.1.4 si sottoscrive l'idea che -V derivi per analogia proporzionale dalla vocale finale di 1sg.cg.prs.

4.1.1. Descrizione strutturale

L'estensione territoriale della desinenza -NV comprende quasi tutta l'Emilia-Romagna, vari dialetti lombardi (non però il milanese), e larga parte del Piemonte, «jusqu'aux parlers royasques et jusqu'à Menton (Forner 2022, p. 394). Tuttavia, questo fenomeno non fa solo «partie d'une bien large tendance gallo-italique» (ibidem), perché è attestato anche in alcune varietà venete e friulane. Da un punto di vista strutturale, queste varietà possono essere divise in cinque sistemi, a seconda che presentino la desinenza nella 1pl.ind.prs., nella 1pl.imp., e nella 1pl.cg.prs.:

(3)

	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)
1pl.ind.prs.	-	-	+	+	-
1pl.imp.	-	+	+	+	+
1pl.cg.prs.	+	+	+	-	-

Il sistema (3a) si trova a Modena (Di Genova 1996), a Brescia (Pinelli 1851) e nei verbi regolari del friulano occidentale (Pirona 1871, pp. LX-LXVI, Francescato 1986, p. 148):

(4)

	Modena	Brescia	Friuli
ind.	-am	-om	-in
imp.	-am	-om	-in
cg.	-ama	-ome	-in(i)

Il sistema (3b) si trova nel bolognese tra Cinque e Seicento (Ziano in prep.) e nel bellunese (Nazari 1876, pp. 38-40):

(5)

	Bologna (XVI-XVII secc.)	Belluno
ind.	-em	-on
imp.	-em(a)	-one

cg.	-em(a) (-ama)	-one

Le descrizioni grammaticali di molte varietà non contengono forme di 1pl.imp., e si è incerti se attribuirle al sistema (3a) o a quello (3b). Anche da un dettaglio come questo si capisce che l'AIS e le descrizioni grammaticali elencate nella nostra appendice spesso non rendono conto della permeabilità dei confini tra 1pl.cg.prs. e 1pl.imp., specie laddove l'estensione del pattern rizotonico non sia intervenuta a instaurare tra le due celle una netta distinzione morfologica (cfr. § 3.6.1): i sistemi (3a) e (3b) non sono quindi da intendersi a compartimenti stagni.

Il sistema (3c) si trova a Parma (Michelini 2017, pp. 104-134):

(6)

	Parma
ind.	-èma/-ima
imp.	-èma/-ima
cg.	-èma/-ima

Tra (3b) e (3c) paiono situarsi alcuni dialetti friulani, in cui talvolta «la désinence dialectale -*ini* et -*éni* de la 4e pers. du subjonctif s'étend à la même personne de l'indicatif» (Iliescu 1970, p. 342, vd. anche Iliescu 1972, pp. 169-170).

Il sistema (3d) si trova a Torino (Ricca 2017), e nelle zone attigue, per esempio a Livorno Ferraris (Damiano/Aimar 1990, pp. 65-67). Qui, come si è visto nel § 3.2, la cella del congiuntivo è stata occupata da una forma rizotonica (tipo *pòrtu* 'che noi portiamo'):

(7)

	Torino	Livorno Ferraris
ind.	-oma	-ume
imp.	-oma	-ume
cg.	-o	-u

Il sistema (3e) si trova in Canavese (Tonso 2017), dove, come si è detto nel § 3.9, una forma rizotonica occupa, oltreché il 1pl.cg.prs., anche la 1pl.ind.prs.:

(8)

	Canavese
ind.	-an
imp.	-uma
cg.	-an

Nel dialetto pavese, appartengono a un sistema (3e) i verbi regolari, a (3d) quelli irregolari, come *essere* (e *avere*) (cf. Comoletti 2005):

(9)

	I	II	III	*essere*
ind.	-äm	-äm	-äm	suma
imp.	-uma	-uma	-uma	suma
cg.	-äm	-äm	-äm	sìäm

4.1.2. Prospettiva

Se dalle descrizioni moderne ci si rivolge alla documentazione antica, il fatto più evidente è che in passato la presenza della desinenza -NV doveva essere più estesa di quanto lo sia ora: la troviamo anche in un testo assegnato dal suo editore a Bergamo (cfr. Ventura 2020 p. 387),[27] un'area in cui oggi -NV non è presente, e in vari documenti provenienti dalle Marche (cfr. Maggiore 2018, p. 223, n. 305), mentre a giudicare dalle descrizioni più recenti di questa zona la diffusione di -NV sembra essersi ristretta ad Arcevia (cfr. Crocioni 1906, p. 34), a Fabriano (cfr. Neumann von Spallart, p. 453) e nella campagna di Jesi (cfr. Gatti 1910, p. 685)

Molti dati ricavati dalla documentazione antica, inoltre, più che alla ricostruzione strutturale, sono utili allo studio delle vicende sociolinguistiche relative a importanti centri linguistici settentrionali, come Torino, Mantova, Parma, Reggio Emilia e Bologna.

Il caso di Torino deve essere analizzato alla luce della sua particolare storia (su cui Regis 2011). Nei *Freschi della Villa* (1663) (ed. Clivio 1974), primo documento in dialetto torinese, si trovano due tipi di scrizioni, che riportiamo accanto alle realizzazioni fonetiche a cui sembrano alludere:

1. <s'mma>, [ˈsəm:a] 'siamo'
2. <lassma>, [ˈlasma] 'lasciamo'

[27] Ventura dice che si tratta di forme all'indicativo, ma da una rilettura dei contesti si propone una sistemazione alternativa: ind. *ponoma* 36r35, imp. *comenzoma* 59v22; cg. *dagoma* 24r22, *discernoma* 55v31, *parloma* 23r18.

Il tipo (2) è attestato a Garessio, mentre quello (1) è l'antecedente storico di (2), almeno secondo Rohlfs (1966-1969, § 530), che propone la seguente trafila: [lasˈema][28] > [lasˈəm:a] > [ˈlasma] (Garessio)/[lasˈma] (Mondovì). Da qui discendono due considerazioni, una di tipo filologico, l'altra di tipo linguistico: (a) l'ed. Gasca Queirazza (2003), che introduce un apostrofo anche nelle forme di tipo (2) (trascritte così: <lass[']ma>), espunge dal testo alcune forme effettivamente attestate in diatopia; (b) esiste una netta cesura tra il torinese dei *Freschi della Villa* e quello odierno, che presenta – com'è noto – -[ˈuma]: tale sfasamento, secondo la ricostruzione di Regis (2011), sembra attribuibile all'espansione della città e ai flussi migratori che tra Sei e Settecento ne hanno mutato la composizione demografica.

Per la storia successiva possiamo guardare ai dati già radunati da Regis (2011): qui si osserva che nella documentazione torinese *-oma* compare nella *Pastorella semplice*, un breve componimento «conservato in copia manoscritta che si può attribuire ancora al Seicento» (secondo Gasca Queirazza et al. 2003, p. 289), e nel *Cont Piolet*, composto nel Seicento ma noto solo attraverso la *princeps*, pubblicata nel 1784. Nella breve *Pastorella* compare solo *-oma*; nel *Cont Piolet* (e nell'importante grammatica di Pipino, pubblicata nel 1783), *-oma* compare a lato di *-omo*. Non avviene lo stesso nelle poesie di Isler, uscite a stampa *post mortem* nel 1799 e scritte in un dialetto spiccatamente popolare: qui si trova soltanto *-omo*.[29] Questo fatto ci induce a ipotizzare che *-omo* e *-oma*, dopo un periodo di variazione libera (10a), si siano specializzati lungo l'asse diastratico (10b). La desinenza moderna *-oma* si afferma in seguito all'espulsione dal repertorio linguistico dell'allomorfo meno prestigioso (10c):

(10)

	(a)	(b)	(c)
varietà alta	-omo/-oma	-oma	-oma
varietà bassa		-omo	

[28] Questo esito è attestato *Lamentazione di Chieri* (riportata in una copia del 1516) (ed. Salvioni 1886a, *devema* la, *dovena* 36a) nelle *Laudi del Piemonte* (ed. Gabotto/Orsi 1891, *farema* XVII, *arema* XVII, *saluterema* XVII, ecc.) e in Braida, *Comedia Pastorale* (1556) (ed. Brero/Gandolfo 1967, pp. 195-199: in questa commedia – scrive Clivio 2002, p. 135 – «un *villano* innamorato si esprime in una variante piemontese di area occidentale, certo non molto discosta diastraticamente da Torino»): *comancema* 196, *bevema* 196, *andema* 197.

[29] Gli spogli di Regis sono in larga parte confermati anche dalla nuova edizione di Isler (Pasero in c.d.s.), in cui a 40 occorrenze di *-omo* si oppone un solo *avroma*. Bisogna comunque segnalare che, purtroppo, anche l'ed. Pasero ortopedizza la grafia originale dei testi secondo un sistema moderno.

La storia dell'imporsi di *-oma* a Torino richiede però di considerare anche la dimensione diatopica, oltre che quella diastratica. Tutte le occorrenze torinesi di *-oma* appena menzionate sono infatti precedute cronologicamente da quelle raccolte da Bertoletti (2019, p. 106) in alcuni esercizi di traduzione forse vercellesi trecenteschi (*pregoma*, *andomma*, *cerchoma*), e da quella – isolata – che compare in bocca a un personaggio monferrino delle farse di Alione (1521): «Madayma, volý cha cenoma?» (in Ferrarotti 2024, p. 166, v. 294, cfr. anche Ferrarotti 2021, p. 165). Tutto ciò conferma che la desinenza *-oma* deve essere inserita tra i tratti linguistici che giungono a Torino dal Piemonte Orientale (Ferrarotti 2022, p. 233).

Un simile regime di variazione sociolinguistica si instaura a Mantova: non – come a Torino – tra *-omo* e *-oma*, ma tra *-om(a)* ed *-em(a)*. Ripercorrendo i «sette secoli» di documentazione dialettale raccolti nella monumentale opera di Schizzerotto (1985), si può osservare che la desinenza *-om* compare – a lato di *-em* – fin da Vivaldo Belcalzer (Ghinassi 1965, pp. 85-86) (11a), e che solo alle soglie dell'Ottocento comincia a presentarsi come stigma esclusivo di testi che, come l'*Egloga villereccia* (1808, ed. Schizzerotto 1985, pp. 306-311), sono deliberatamente caratterizzati in senso rustico (11b). Anche il mantovano *-om(a)*, come il torinese *-omo*, prima regredisce a indicatore sociolinguistico e poi scompare del tutto dal repertorio urbano (11c):

(11)

	(a)	(b)	(c)
varietà alta	-om/-em	-em(a)	-em(a)
varietà bassa		-om(a)	

I dati ora esposti confermano quindi le parole di Barbato (2023, pp. 57-58):[30] «possiamo pensare che *-om* fosse noto un tempo a gran parte dell'Italia settentrionale […] ma che la sua connotazione rustica gli abbia impedito spesso di emergere (salvo in testi connotati da ragioni espressionistiche), o in altri casi ne abbia decretato la scomparsa». La storia del mantovano testimonia sia che la desinenza *-om* è rimasta confinata a testi «connotati da ragioni espressionistiche», sia che questa connotazione ne ha poi decretato la scomparsa.

[30] Che a sua volta si rifà ad Ascoli (1873, p. 451).

-Em(a) e *-om(a)* si polarizzano sull'asse diatopico anche a Parma, dato che *-om(a)*, di cui non si conoscono esempi nella documentazione urbana edita,[31] appare come uno degli indicatori più evidenti della commedia rustica *La Catlenna d' Spazzadour* (1718), scritta in «un dialetto del contado orientale della provincia di Parma a nord della via Emilia lungo la riva dell'Enza, dialetto che presenta alcuni fenomeni estranei al parlare odierno della città» (Boselli 1912, p. 134).[32] La stessa distribuzione di *-em(a)* / *-om(a)* sul binario città / campagna è stata osservata in sincronia anche attorno a Modena: «in vari luoghi della provincia di Modena, /kanˈtɛm/ è sentito come più urbano e moderno, /kanˈtɔm/ come più rustico e antiquato» (Vitali 2020, pp. 70-71).

A Reggio Emilia, ancora alla fine del Seicento le due desinenze si alternavano liberamente (12a).[33] In pieno Settecento, pare invece che anche qui si siano organizzate in una gerarchia diastratica (12b): in particolare, nella *Usservazioun dal mot dl strell* (1760) (ed. Bellocchi 1966, pp. 197-208) *-em(a)* compare solo in bocca alla Sgnoura Isabèla, «vedva affetteda e ariousa», e alla sua serva Tugnina,[34] il cui eloquio affettato si oppone vistosamente a quello degli altri personaggi, che pronunciano invece *-om(a)*.[35] La variazione morfologica – che in tradizioni scritte come quella mantovana emergeva dal confronto di testi diversi (rustici e non rustici) – si trova qui sfruttata all'interno della stessa opera in servizio della caratterizzazione sociolinguistica dei personaggi subalterni. Rispetto a Mantova, inoltre, la competizione tra *-om(a)* ed *-em(a)* sfocia a Reggio nell'esito opposto, poiché *-em(a)* – attestato dal Sei al Novecento[36] – sembra oggi scomparso a favore di *-om(a)* (12c):

[31] Nel carteggio mercantile edito da Angelini (2017), che risale agli anni 1380-1395, non c'è traccia della desinenza -oma, né di -ema, le cui prime occorrenze sono osservabili nei testi di letteratura dialettale riflessa editi da Boselli (1905), come i *Sonetti contro Guglielmo Du Tillot* (1771) e la *Pugnata di sold* di Tommaso Gasparotti (1827): ind. *sema* 102, *farema* 115, imp. *stema* 101, *provema* 102, *andema* 103 (due volte), 106, ecc.

[32] *Catlenna d' Spazzadour*: ind. *vuloma* 4, *scoriroma* 7, *duraroma* 8, *vudroma* 13, *dscoriroma* 18, *vugnoma*, arruvoma 19, ecc. imp. *lagoma* 17, *tindoma* 17, *andoma* 18, 23, *foma* 19, *mnoma* 37, cg. *stoma* 19, *lagoma* 33, ecc. Segnalo qua in nota che ho spogliato la *princeps* invece che l'ed. approntata da Boselli (1912), che mette a testo la ristampa del 1722, pur segnalando in nota le lezioni divergenti della *princeps* (che scoprì solo quando aveva «deposta ogni speranza» ivi, p. 122).

[33] Vd. per es. *L'aspra vendetta* (1672, ed. Bellocchi 1966): ind. *vdrema* 129, *sen* 130, *hiema* 134, *vedrem* 138, *vedremma* 139, *sema* 140, *oma* 140, *turnarema* 143; imp. *sbrigomla* 130 (due volte), 139, *lasem* 130, *lagoma* 131, *sbrigemla* 131, 139, *andoma* 134, *finomla* 138, *andoma* 139, *contintema* 140, *vgnema* 140, *ch'mincema* 147, cg. *foma* 132, *fema* 133, *andoma* 143; int. *s'aminchiuniemia o femia l'amor?* 132.

[34] Cfr. Bellocchi (1966): *asptoma* 197 (tre volte), *abbioma* 198, *pdoma* 198, *intandoma* 198, *staroma* 198, *androma* 206, *partiroma* 208, *vdroma* 208, *andoma* 208, *andoma* 208.

[35] Cfr. ivi: *magnema* 201, *avema* 202, *farema* 202, *vudema* 202, *farem* 203, *mandem* 208, *andemia* 208.

[36] Cfr. «Per brevità poi abbiamo ommesso nel modello parecchi modi o flessioni usate dal Reggiano, oltre alle indicate. Così, nella prima persona plurale di tutti i tempi presenti e futuri fa ancora *purtémma* e *purtòmma*, *tgnémma* e *tgnòmma*» (Biondelli 1853, p. 221). Come segnala Bertoletti (2019, p. 107, n. 226), c'è una variazione ancora più cospicua nei canti popolari raccolti in Ferraro (1903): *somma*, *semma*, *sma*, *sen*; *homma*,

(12)

	(a)	(b)	(c)
varietà alta	-om(a)/-em(a)	-em(a)	-om(a)
varietà bassa		-om(a)	

È ancora diversa la situazione del bolognese, che presenta *-ema* in un gruppo di testi cinque e seicenteschi,[37] e *-ama* in tre componimenti scritti da Giulio Cesare Croce in una «lingua bolognese rustica».[38] Come ho scritto altrove (Ziano in prep.), pare che questo registro extra-urbano sia connotato da un fascio coerente di elementi fonetici e lessicali appartenenti al romagnolo. Il fatto che vari esempi della desinenza 1pl.cg. *-ama* si trovano nelle *Cronache forlivesi* di Andrea Bernardi[39] sembrerebbe compatibile con questa ipotesi; bisogna però precisare che Bernardi nasce a Bologna nel 1450 e ci resta fino al 1470, quando si sposta a Forlì: il volgare delle *Cronache* sembra romagnolo, ma al momento non escluderei che *-ama* debba invece essere assegnato al bolognese (in ogni caso la lingua delle *Cronache* merita uno studio più ampio).[40]

4.1.3. Ricostruzione. Una spiegazione morfologico-sintattica

Torniamo al problema: l'origine di -NV. L'ipotesi più diffusa, formulata da vari studiosi che non si citano l'un l'altro, è che si tratti di un clitico affisso alla desinenza: [41]

(a) Ettmayer (1903, p. 50): «doch wurde öfter etymologisches *-e* (EGO) auf die erste Pluralis übertragen»
(b) Salvioni (1906, p. 295): «l'*a* della 1ª plur. […] sarà poi da un pronome suffisso»

avomma, *vomma*, *avemma*, *hemma*, *ham*; *pudemma*, *pudomma*, *pemma*, *pom*; *tulemma*; *femma*, *fomma*, *fam*; *durmemma*; *dzemma*, *dzomma*, *dzomm*.
[37] Per esempio, in Banchieri, *Discorso* (1629): imp. *sintema* 22, 37, *azunzema* 39, 149, *lassema* 137.
[38] In Croce, *Festino del Barba Bigo* (1609) (cg. *saltama* c. A2r, *siama* c. A8v); Croce, *Tibia dal Barba Pol* (1621) (cg. *psama* c. A4r); Croce, *Scavezzaria* (1637) (cg. *siama* 316, *manzama* 397).
[39] Andrea Bernardi, *Cronache forlivesi* (1476-1517), ed. Mazzatinti (1895): *poteama* 240, 241, *metama* 201, *amazama* 252.
[40] Un tratto romagnolo (l'impiego di *sa* 'con') è stato trovato nel testo da Salvioni (1895-1896, p. 163).
[41] Da segnalare anche Telmon (1988, p. 473), che avanza «l'ipotesi di una metatesi vocalica tra [u] ed [a] di -AMU, favorita dal fatto che, per effetto della caduta delle vocali finali diverse da *-a*, l'unica serie consistente di terminazioni vocaliche nei dialetti piemontesi è appunto quella di *-a* finale». Rinuncio a discutere questa idea, su cui cfr. Barbato (2023, pp. 71-72).

(c) D'Ovidio/Meyer-Lübke (1906, p. 209): «[i pronomi] nel congiuntivo passano anche dopo il verbo: bologn. *nu a purtamen*, in cui *en* rappresenta di nuovo NO, parm. *nu a purtema*»

(d) Bertoni (1916, p. 104): «occorrerebbe studiare davvicino l'estensione di questo *-omo, -oma, -uma*, che deve il suo *ó u* a SUMUS, mentre *-a* sarà un vestigio pronominale»

(e) Tuttle (2001, p. 503): «a mero titolo d'ipotesi, vien da suggerire che l'ènclisi del prn. sogg. atono *-a* (< EGO) del piemontese risalirebbe ad un'inversione V-S? per SV, cf. parm. *mi a magn* > *magnja?*, *magnémja?* 'mangiamo?'»

Sappiamo per certo che questa opzione è possibile. Nel dialetto di Grizzana (BO), la 1pl.ind. *magnèn* dà origine, in seguito all'agglutinazione del clitico soggetto in posizione postverbale (*magnèn+ia*), alla forma *magnègna* 1pl.int., che dal modo interrogativo giunge infine al congiuntivo (cf. Loporcaro/Vigolo 2001).

Per diverse ragioni, però, non sembra plausibile che la stessa trafila possa essere estesa alle forme commentate sopra:

(a) La desinenza *-a* o *-e* implica la presenza di un clitico soggetto di 1pl *a'* o *e'*, del tipo che compare nei dialetti italiani settentrionali moderni (cfr. per esempio il bolognese *a' z partèn* 'ce ne partiamo' in Croce, *Scavezzaria*, ed. Foresti/Rouch 2014, v. 16). Ma la desinenza compare anche in testi molto antichi, che risalgono a un'epoca in cui questi clitici soggetto di 1pl non sono ancora insorti (cfr. per esempio Bertoletti 2019 e Verlato 2009).

(b) La desinenza, inoltre, compare anche in alcune varietà marchigiane (Maggiore 2018, pp. 223-224), in cui i clitici soggetto non sono mai esistiti.

(c) Anche quando il clitico soggetto di prima persona plurale sia presente, la sua veste morfologica non coincide con la vocale finale della desinenza -NV. Com'è stato già notato, «la grande majorité des parlers piémontais présentent [...] le clitic [*scil*. di prima persona plurale] /i/ ou /e/ ou zéro» (Forner 2022, p. 272), mentre la desinenza di 1pl è *-uma*.

(d) Anche laddove la vocale finale della desinenza -NV coincida foneticamente con il clitico soggetto, essa non coincide con il clitico in sede postverbale, che – com'è noto – può presentare una morfologia diversa. Si veda p. es. il caso del bolognese cinque-seicentesco:

(13) ‘stiamo’ in bolognese nelle opere di Giulio Cesare Croce (1550–1609)

cl. sg.	ind.	cg./imp.	int.
a’	sten (Croce, *Lamento de’ villani*, c. 3r)	stema (Croce, *Festino del Barba Bigo*, c. A3r)	stènia? (Croce, *Scavezzaria*, ed. Foresti/Rouch 2014, v. 1)

In bolognese il clitico soggetto di prima plurale è *a’* (cfr. p. es. *a’ z partèn* ‘ce ne partiamo’ in Croce, *Scavezzaria*, ed. Foresti/Rouch 2014, v. 16), ma in sede enclitica è *-ia*. La forma *stènia* (poi *stagna*), per secoli confinata alla coniugazione interrogativa, giunge al congiuntivo in pieno Novecento (Mainoldi 1950), prendendo il posto di *stema* (una forma attestata tra Cinque e Seicento) e di *stamen* (una forma attestata a partire dal 1741).[42] L’analisi prospettica del bolognese da un lato conferma l’etimologia proposta da Loporcaro/Vigolo (2001) per il dialetto di Grizzana (di cui si è parlato poco fa), dall’altro proscrive il ricorso alla stessa etimologia per una forma foneticamente divergente (*stema*).

4.1.4. Ricostruzione. Una spiegazione puramente morfologica

La spiegazione che qui si sottoscrive è invece che la vocale finale di -NV nella 1pl.cg.prs. derivi per analogia proporzionale da quella di 1sg.cg.prs. Questa ipotesi emerge in modo poligenetico nella bibliografia di alcune varietà romanze: per il pagotto (b), in cui è introdotta *dubitanter* come un’alternativa alla spiegazione tradizionale; e – in maniera più esplicita – per le varietà parlate a Taggia e Saorge (c):

(a) Zörner (1997, pp. 113-114), in cui si esprime la convinzione che «la forma di partenza dell’omonimia tripla [*scil*. tra imperativo, congiuntivo e interrogativo, C.Z.] sia stata l’interrogativo, che da un lato viene ripreso dall’imperativo *kantóne? – kantóne!* – e dall’altro è stato adottato come forma della 4ª pers. congiuntivo presente, *forse in analogia con le forme della 1ª, 2ª e 3ª/6ª persona del congiuntivo presente che hanno la desinenza personale [e]* [corsivo mio]»

(b) «P1 (PRI) [a ˈparl-u] est à P1 (PRS) [a ˈparl-e] comme P4 [a parˈlem-u] est à [parˈlem-X] – X = [-e]» (Forner 2022, p. 237)[43]

[42] Cfr. *Fleppa lavandara*, p. 13: «a vui ch’a’ famen al fatt» ‘voglio che lo facciamo’.

[43] La forma si trova anche nel triorasco rurale (cf. «l’informatrice parlant l’ancienne variante rurale proposait, pour P4 du subjonctif présent PRS, une forme en [-e], en opposition avec l’indicatif : PRS [(k e) sææˈdzime, kaéme]/PRI [(e) sɛɛˈdzimu, kaému] ‘raccommoder, descendre’, et elle insistait sur la grammaticalité de la

La formula di Forner resta valida per tutte le varietà che abbiano subito la caduta delle vocali finali e abbiano esteso alle altre coniugazioni il morfema *-e* (come a Taggia), quello *-a* (come a Saorge), o quello *-i* (come in Friuli):

(14)

parl-Ø	*parl-e*
parlem-Ø	*x = parlem-e*
	parl-a
	x = parlem-a
	parl-i
	x = parlem-i

In questa prospettiva, il sistema che sopra si è chiamato (3a) è il più antico, e la prova decisiva in sostegno dell'ipotesi di Forner giunge dalla 1sg del congiuntivo presente: ovunque si abbia -N*a* alla 1pl si ha *-a* alla 1sg.; ovunque si abbia -N*e* alla 1pl si ha *-e* alla 1sg; ovunque si abbia -N*i* alla 1pl si ha *-i* alla 1sg:[44]

(15)

	Modena	Reggio Emilia	Brescia	Friuli
1sg.	canta	magna	salte	ami
1pl.	cantama	magnoma	saltome	amini

Il sistema (3b) si spiega con l'uso della nuova forma -NV negli enunciati iussivi, in virtù della sovrapposizione funzionale e quindi formale tra la 1pl. del congiuntivo presente e la 1pl. dell'imperativo (Barbato 2013b, p. 20). Anche in questo caso a -N*a* della 1pl corrisponde *-a* della 1sg (cfr. p. es. *daga* 'che io dia' in Croce, *Cridalesmi*, p. 149).

Il sistema (3c) dipende dall'estensione all'indicativo della forma imperativale: si ricordi l'esempio della desinenza italiana *-iamo* (Barbato 2013b) e della desinenza -TE di 2pl, che sostituisce -TIS all'indicativo (Maiden 2007, pp. 159-161). Anche qui a *scrivem-a* 'che noi scriviamo' corrisponde *scriv-a* 'che io scriva' (Michelini 2018, p. 129).

forme en [-e]. Nous avons déjà rencontré cette désinence spécifique de P4 du subjonctif à Taggia (§§3.1, 3.2) ; elle s'explique ici par la même équation analogique» (Forner 2022, p. 260).

[44] Ritorneremo su alcune eccezioni alla fine del paragrafo.

Il sistema (3d) è uno sviluppo del sistema (3c), in cui la cella di 1pl.cg.prs. è stata occupata da una forma rizotonica, in seguito al fenomeno di cui si è parlato nel § 3.2:

(16)

	sistema (3c)	>	sistema (3d)
	Parma		Torino
	Michelini (2017)		Ricca (2017)
1pl.ind.prs.	scrivèma		lesoma
1pl.cg.prs.	scrivèma		lèso
1pl.imp.	scrivèma		lesoma

Come si è già detto (§ 3.11), il livellamento della 1pl e della 2pl sulle voci rizotoniche non riguarda solo le basi di queste persone, che da atone diventano toniche, ma coinvolge anche le loro desinenze che, al contrario, da toniche diventano atone. La 1pl.cg.prs. torinese, quando da atona diventa tonica, abbandona la desinenza tonica -[ˈuma] e assume quella atona -[u], che ricava dalle altre 1pl dell'ind.impf., del cg.impf. e del cond.:

(17) 'leggere' a Torino (Ricca 2017)

imp.	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.prs.
	les-o	les-a	lesìa	leseissa	les(e)rìa
	les-e	les-e	lesìe	leseisse	les(e)rìe
	les	les-a	lesìa	leseissa	les(e)rìa
les-oma	les-oma	les-oma > les-**o**	lesì-**o**	leseiss-**o**	les(e)rì-**o**
lesì	les-ì > les-**e**	les-ì > les-**e**	lesì-**e**	leseiss-**e**	les(e)rì-**e**
	les-o	les-o	lesìo	leseisso	les(e)rìo

La desinenza -NV si trova così espulsa dal congiuntivo presente e relegata alla sede dell'indicativo presente e dell'imperativo. Tutto ciò ci suggerisce che in queste varietà la vocale anetimologica è ormai rianalizzata come parte della desinenza tonica di 1pl. A Torino, per esempio, si è assistito a una rianalisi formalizzabile così: -[[ˈum]a] > -[ˈuma]. A seguito di questa rianalisi, ovunque scompaia la desinenza tonica scompare anche la vocale finale anetimologica.

Che un tempo la desinenza -NV si trovasse anche nel congiuntivo presente è attestato, oltreché da questa ricostruzione, anche dalla prospettiva. Nelle farse astigiane di Alione (1521), come si è già ricordato nel § 4.1.2, un personaggio monferrino pronuncia una battuta in cui la rima assicura la presenza di una forma di 1pl arizotonica, che presenta una -*a* finale: «da begl grifoyn antorn la tomma: / "Madayma, volý cha cenoma?" (Ferrarotti 2024, p. 166, v. 294).

Ferrarotti (2024, p. 52), a cui si deve il merito di aver segnalato questa forma scrive a commento che «è possibile una piccola incongruenza, visto che [*scil*. la desinenza *-oma*] appare in un verbo al congiuntivo (su cui normalmente questa non è presente)». Questa forma sembra invece congruente con la ricostruzione qui proposta: il monferrino di Alione doveva appartenere a una di quelle varietà piemontesi in cui il pattern rizotonico non aveva ancora riguardato la 1pl.cg.prs. dei verbi regolari (i sistemi che nel § 3.1 si sono chiamati 22a e 22b). Questa 1pl.cg.prs. – essendo arizotonica – conservava ancora la desinenza -NV, perché è proprio l'arrivo del tipo rizotonico che determina la scomparsa di -NV. Il monferrino di Alione era quindi probabilmente un sistema di tipo (3a), (3b) o (3c), in cui la desinenza -NV non era stata ancora stata espulsa dal luogo in cui era insorta, cioè dal congiuntivo presente (come succede invece nel sistema 3d).

In ogni caso, l'origine dell'analogia che ha creato -NV è ancora visibile nella cella della 1sg. del congiuntivo presente: dove c'è *lesom-a*, c'è *les-a* 'che io legga' (a Torino, Ricca 2017), dove c'è *parlom-e*, c'è *parl-e* 'che io parli' (a Livorno Ferraris, Damiano/Aimar 1990).

A Torino e Livorno Ferraris, come si è detto, l'arrivo del tipo rizotonico determina la scomparsa della desinenza -NV. Osservando le cc. 1685-1686 (*trovare*), cc. 1690-96 (*essere*) dell'AIS, si può invece notare la coesistenza di questi due fenomeni (*-a* e pattern rizotonico) a Poschiavo, punto 58 (*sìuma*, ma *tròium*),[45] a Vergelletto, punto 51 (*sìuma*, *tròvuma*) e Aurigeno, punto 52 (*tròvuma*, ma *sìum*). È senz'altro possibile che le forme riportate dall'AIS costituiscano delle vere eccezioni alla regola che vuole che l'arrivo del tipo rizotonico implichi la scomparsa della desinenza -NV. Tuttavia, questi sistemi vanno forse interpretati in maniera diversa. La desinenza -NV non è scomparsa dopo l'arrivo del tipo rizotonico, perché è sorta nel sistema dopo che esso era già arrivato, in virtù di questa analogia proporzionale: *trov* 'io trovo': *trov-a* 'che io trovi' = *tròvum* 'noi troviamo' : x = *tròvum-a* 'che noi troviamo'.

Si possono quindi ricostruire due diverse cronologie relative. A Torino, la desinenza -NV è sorta nel congiuntivo (18a), si è trasmessa all'imperativo e all'indicativo, ma è stata poi espulsa dal congiuntivo per l'arrivo del tipo rizotonico (18b); a Vergelletto, invece, il tipo rizotonico ha investito la 1pl dell'indicativo e del congiuntivo presente (18c) (si pensi al tipo milanese *càntum* 'cantiamo', 'che noi cantiamo', che risponde allo stadio (22b) della

[45] Con la testimonianza dell'AIS convergono quelle di inizio Novecento offerte da Michael (1905), che riporta *vèdiuma* 'che noi vediamo', e Salvioni (1906, p. 295), che segnala che un suo informatore, «parroco della contrada di Prada», gli trasmetteva invece *-ium*.

tabella del § 3.1), e la desinenza -NV è sorta quindi su una 1pl già dotata di un pattern rizotonico (18d):

(18)

	Torino		Vergelletto
a. -NV	les-o : les-a = lesom-o : lesom-a	c. tipo rizotonico	trovùm > tròvum
b. tipo rizotonico	lesoma > lèso	d. -NV	trov : trov-a : tròvum : tròvum-a

Dal sistema (3d) che si è appena visto, di tipo torinese, deriva un sistema misto come Pavia:

(19)

	sistema (3d)	>	sistema misto (9)
	Torino		Pavia
	Ricca (2017)		Comoletti (2005, pp. 63-65)
	verbi regolari		
	‘leggere’		‘scrivere’
a. 1pl.ind.prs.	lesoma		scrìväm
b. 1pl.cg.prs.	lèso		scrìväm
c. 1pl.imp.	lesoma		scrivuma
	verbi irregolari		
	‘fare’		‘avere’
d. 1pl.ind.prs.	'fuma		uma
e. 1pl.cg.prs.	'fazu		àbiäm
f. 1pl.imp.	'fuma		uma

La differenza tra il sistema (3d) e il sistema misto (9) è che nel sistema misto il tipo rizotonico riguarda anche la 1pl dell’indicativo: questa innovazione ha un effetto diverso sulle desinenze, a seconda che il verbo sia regolare o irregolare. Nei verbi regolari, la forma di 1pl.ind.prs. assume una base tonica e una desinenza atona, il che comporta la perdita della desinenza -NV (19a): *scrivùma* > *scrìväm* (come il congiuntivo torinese *lesoma* > *lèso*). In quelli irregolari, invece, le forme di 1pl continuano ad avere una desinenza tonica anche in seguito al livellamento, che – come si è detto nel § 3.9 – prevede per questi verbi la stabilizzazione di forme accorciate. A Pavia *uma* ‘noi abbiamo’ è una forma di questo genere: a differenza di *scrìväm*, *uma* ha una desinenza tonica e quindi non perde la desinenza -NV (19d).

Infine, le varietà del sistema (3e) sono uno sviluppo del sistema (3b), in cui la desinenza -NV era nel congiuntivo e nell’imperativo ma non nell’indicativo:

(20)

	sistema (3b)	>	sistema (3e)
	Belluno		Rivarolo
	Nazari (1876, pp. 39-40)		c.p. di Angela Arbore (1933-)
	‘cantare’		‘portare’
1pl.ind.prs.	canton		pòrtən
1pl.cg.prs.	cantone		pòrtən
1pl.imp.	cantone		portuma

In Canavese una forma verbale rizotonica occupa il congiuntivo, e – a seguito dello stesso fenomeno che si è visto nel dialetto torinese (*lesoma* > *lèso*) – la desinenza -NV viene espulsa dal congiuntivo e resiste nell’imperativo.

Si potrebbe anche pensare che i dialetti del Canavese dipendano, come Pavia, da un sistema (3d), di tipo torinese, e non da un sistema (3b), di tipo bellunese. Ma in questo caso ci aspetteremmo un’asimmetria tra la 1pl.ind.prs. dei verbi regolari, che dovrebbero perdere -NV, e la 1pl.ind.prs. dei verbi irregolari, che la dovrebbero invece mantenere: si è riscontrata questa asimmetria a Pavia (*scrìväm* ‘scriviamo’ vs. *uma* ‘abbiamo’). In Canavese, invece, sia la 1pl.ind.prs. dei verbi irregolari sia la 1pl.ind.prs. dei verbi irregolari sono prive di *-a*: per esempio a Rivarolo si dice *san* ‘siamo’ e *scótan* ‘noi ascoltiamo’ (Tonso 2017, p. 641). Questo fatto ci induce a pensare che in Canavese – a differenza che a Torino – la desinenza -NV non si sia mai espansa all’indicativo, ma sia rimasta confinata al congiuntivo e all’imperativo.

In ogni caso, anche in Canavese resta intatto il punto di partenza dell’analogia, la 1sg del congiuntivo presente: a *scotum-a* ‘ascoltiamo!’ corrisponde *scot-a* ‘che io ascolti’ (Tonso 2017, p. 641).

4.1.5. L’espansione di -NV oltre il presente

Fino a qua si è trattato il solo sistema del presente, ma la desinenza -NV è talvolta libera di diffondersi anche agli altri modi e tempi. Questa estensione è però soggetta a una restrizione fonologica: -NV, infatti, può diffondersi a patto che sostituisca una desinenza di 1pl tonica. Si è già detto a proposito del sistema torinese che la vocale anetimologica è stata rianalizzata come parte della desinenza tonica (-[[ˈum]a] > -[ˈuma]). Da questo discende il fatto che ovunque scompare la desinenza tonica scompare anche la vocale finale anetimologica (e

questo spiega il passaggio di *lesoma* 'che noi leggiamo' > *leso*); ma vale anche il contrario: ovunque appare la desinenza tonica compare anche la vocale anetimologica.

Quindi, tipicamente, si hanno sistemi come quello di Parma, in cui -NV è libera di estendersi dal presente al futuro, perché il futuro è l'unico modo e tempo che ha una desinenza tonica di 1pl, mentre le celle in bianco presentano la desinenza atona *-on*:[46]

(21) 'potere' a Parma (Michelini 2017, pp. 115-116)

1pl.ind.prs.	1pl.cg.prs	1pl.fut.	1pl.ind.impf.	1pl.cg.impf.	1pl.cond.
podèma	podèma	podrèma	podeèvon	podìson	podrìson

Nelle varietà che non hanno ancora subito il livellamento del non presente, di cui si parlerà nel § 7, la desinenza -NV è invece libera di estendersi a tutte le 1pl, perché tutte le 1pl hanno una desinenza tonica:

(22) 'parlare' a La Brigue (Forner 2022, pp. 274 e ss.)

1pl.ind.prs.	1pl.cg.prs	1pl.fut.	1pl.ind.impf.	1pl.cg.impf.	1pl.cond.
parˈlama	parˈlema	parləˈɹema	parlaˈvama	parləˈsama	parləˈɹjama

Mentre Parma e La Brigue appartengono al sistema che nel paragrafo precedente si è chiamato (3c), in cui -NV è diffusa sia al congiuntivo, sia all'imperativo sia al congiuntivo, Claut (PN) appartiene invece alle varietà del sistema (3a), in cui -NV non si è ancora espansa all'indicativo, ma rimane confinata al congiuntivo. A Claut, quindi, la diffusione di -NV dal congiuntivo agli altri tempi è soggetta a due tipi di restrizioni: la prima è di carattere fonologico, che si è già visto operare a Parma e a La Brigue, l'altra è di carattere semantico, che determina che -NV si estenda non a tutte le 1pl toniche, ma solo – tra di esse – alla 1pl.cg.impf, quella più semanticamente solidale con la 1pl.cg.prs.:

(23) 'correre' a Claut (Borsatti et al. 1996, pp. 305-306)

1pl.ind.prs.	1pl.cg.prs	1pl.fut.	1pl.ind.impf.	1pl.cg.impf.	1pl.cond.
corón	coróna	corarión	corión	corissióna	corarissión

Costituisce un'eccezione solo apparente[47] il sistema di Travo (PC), in cui una desinenza *-a* compare anche nei modi e tempi che hanno subito il livellamento:

[46] Nel § 3.12, si è formulata un'ipotesi simile per giustificare l'espansione attestata nel dialetto torinese del morfema *-eve* dal presente dei verbi irregolari al futuro di tutti i tipi di verbi.

(24) ‘cantare’ a Travo (Zörner 1989, p. 293)

	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
1pl	kãtùm	kãtùm	kãtèma	kãtàsma	kãtrìsma
2pl	kãtì	kãtì	kãtèva	kãtàsva	kãtrìsva

In questo caso, però, non si tratta della stessa desinenza -NV originatasi dal congiuntivo presente, perché – come si vede – a Travo il congiuntivo presente è privo di -NV: *kãtùm* ‘che noi cantiamo’. Per questa varietà bisogna partire da una forma di 2pl.cg.impf. **kãtèvav* (nella vicina Groppallo è attestata la forma *kãtàvav* ‘cantavate’). In questa forma la sequenza v ~ v ha subito una dissimilazione attestata anche nel romanesco, dove la voce *cantavivo* ‘cantavate’ è diventata *cantavio* (Salvioni 1899, p. 35, n. 3, Cristelli 2019, pp. 236-245). Sempre nel romanesco, la forma *cantavio* ha promosso una «metatesi» (Ascoli 1901, pp. 324-326) nella 1pl: come *cantavivo* diventa *cantavio*, anche *cantavimo* diventa *cantamio*. Allo stesso modo, a Travo, come *kãtèvav* diventa *kãtèva*, così *kãtèvam* diventa **kãtèvma* (la desinenza *-avma* è attestata a Piacenza, cfr. Gorra 1890, p. 157) e poi *kãtèma*, per semplificazione del nesso *-vm-*. Questi nuovi morfemi *-va* e *-ma*, formatisi per metatesi all’interno dell’indicativo imperfetto, si diffondono anche negli altri modi e tempi del non-presente: *kãtàsav* ‘cantaste’ > *kãtàsva*, *kãtàsam* ‘cantassimo’ > *kãtàsma*, *kãtrisav* ‘cantereste’ > *kãtrisva*, *kãtrìsam* ‘canteremmo’ > *kãtrìsma*.[48]A Travo ci si trova quindi di fronte a una serie di metatesi innescate da una dissimilazione avvenuta nella 2pl.ind.impf. e attestata anche nel romanesco.

Per Piacenza, Gorra (1890, p. 157) riporta un paradigma (in parte lacunoso), dove una *-a* si trova sia nel presente sia nel non-presente:

(25)

	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.

[47] Meritano attenzione anche le forme attestate a Compiano (PR), dove *-a* è presente in tutte le forme di 1pl, piane e sdrucciole (Vitali/Rulli 2010, p. 30):

ind.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	fut.	cond.
sémma	sìena	sérena	füssena	sarémma	saréssena

Qui però le forme con *-a* proparossitone sembrano essere insorte per via di un sincretismo con la 3pl. Nelle note alla loro grammatica, Vitali e Rulli citano forme che appaiono più conservative come *avéssimu* ‘avessimo’ ~ *avéssena* ‘avessero’ (ivi, p. 31). Paradigmi simili erano stati riportati per l’alta Valle del Taro da Emmanueli (1886, pp. 205-207): *heivemo* ‘avevamo’ ~ *heivena* ‘avevano’, ecc. Resta da capire da dove venga la *-a* alla 3pl e per quale ragione si sia innescato il sincretismo tra 1pl e 3pl.

[48] Le forme a sinistra del segno > non si asteriscano perché sono attestate a Groppallo (Zörner 1989, p. 294).

1pl	-uma	-uma	-avam/-avma	-assam/-assma
2pl	-ì	-ì	-avav/-av'va	-assav/-assva

Ma si tratta di due *-a* di origine distinta: la *-a* del presente è quella che qui si è chiamata desinenza -NV, quella del non-presente è la vocale della desinenza *-am*/*-av*, che, come a Travo, è diventata finale per metatesi. Piacenza, in virtù della sua collocazione geo-linguistica, si trova a essere attraversata da entrambi i fenomeni, e cioè dalla metatesi, che appare anche a Travo e riguarda le desinenze atone di 1pl e 2pl del non-presente (26b), e dalla desinenza -NV, che appare anche a Parma e riguarda le desinenze toniche di 1pl del presente (26a):

(26)

	Travo	Piacenza	Parma
a. desinenza -NV	-	+	+
b. metatesi	+	+	-

4.1.6. Conclusioni

Ricostruiamo infine lo sviluppo diacronico della 1pl.ind./cg. nel dialetto di Pavia, che si trova a uno stadio – il più avanzato tra quelli descritti (il sistema d) – in cui l'antica presenza di *-a* nel congiuntivo può solo essere desunta dal fatto che essa si trova tuttora nell'imperativo (*scrìväm* 'che noi scriviamo' vs. *scrivuma* 'cantiamo!'), e la sua antica presenza nell'indicativo dei verbi regolari è dimostrata dal fatto che essa resiste in quelli irregolari (*scrìväm* 'cantiamo' vs. *uma* 'abbiamo').

Prima di giungere allo stadio attuale, il dialetto di Pavia ha attraversato una serie ciclica di neutralizzazione e ripristino della distinzione morfologica del modo, ricostruibile in sincronia a partire dai sistemi delle altre varietà galloitaliche:[49]

(27)

	1pl.ind.prs.	1pl.cg.prs.
lat.	CANTAMUS	CANTEMUS
(a) Travo	cantum	cantum
(b) Reggio Emilia	cantom	cantoma

[49] Si faccia astrazione delle differenze presenti nel vocalismo tonico (*cantema* v. *cantoma*) e atono (*càntu* v. *càntän*). I dati sono da Zörner (1989a), Ferretti (2016), Michelini (2017), Ricca (2017), Comoletti (2005).

(c) Parma	cantema	cantema
(d) Torino	cantoma	cànto
(e) Pavia	càntän	càntän

Anzitutto, le desinenze si parificano (in *-um*, in *-em* ecc.) neutralizzando la distinzione tra congiuntivo e indicativo (27a); poi, l'analogia porta la *-a* dalla 1 persona singolare del congiuntivo presente alla 1 persona plurale (27b): la nuova forma passa dal congiuntivo all'imperativo e dall'imperativo all'indicativo (27c). A questo punto il congiuntivo è percorso da un'altra innovazione: l'allineamento della 1pl alle voci rizotoniche, che comporta l'attrazione di una desinenza atona da altri modi e tempi che erano privi di -NV: si spiega in questo modo il passaggio da [ˈuma] a [u] del dialetto torinese (27d). Quando la stessa innovazione investe anche l'indicativo dei verbi regolari, la desinenza -NV si trova relegata all'indicativo delle forme in origine monosillabiche (*suma*), che conservano *-a* perché hanno mantenuto una desinenza tonica, e all'imperativo di tutti i verbi (*cantuma!*), un modo che resta sempre immune al livellamento (27e).

A monte di tutto questo sviluppo sta l'analogia proporzionale già formulata da Forner (2022, p. 237):

cant 1sg.ind.prs. : cant-a 1sg.cg.prs. = cantem 1pl.ind.prs.: cantem-a 1pl.cg.prs.

I due membri a sinistra dell'equazione stanno tra loro in un rapporto che si può definire *parassitico* o *priscianico* (Matthews 1972, pp. 86, 173 e ss., Blevins 2016, pp. 106-108), nel senso che la forma della 1sg.cg.prs. è predicibile a partire dalla forma della 1sg.ind.prs., a cui si applica un mutamento morfologico («morphological transformation» in Matthews 1991, p. 193) formalizzabile così:

[1sg.ind.prs. X] > [1sg.cg.prs. X + a]

A volerli cercare, rapporti del genere abbondano nei paradigmi verbali di molte varietà, e non solo di quelle romanze. Matthews (1991, p. 195) ricorda per esempio la 1sg del congiuntivo imperfetto latino, che è sempre predicibile a partire dall'infinito dello stesso verbo + *m*: florere : florerem = esse : essem. Ma ci si deve chiedere se queste regolarità siano «simply useful observations for grammarians (and indeed second-language learners)» o se piuttosto non siano «actually rules and principles that learners build into their grammars» (Nevins et al. 2015, p. 106). L'innovazione che qui si è chiamata desinenza -NV

dimostra che i parlanti erano davvero consapevoli del rapporto parassitico che legava la 1sg.ind.prs. e la 1pl.cg.prs., perché lo hanno esteso anche a due celle del paradigma dove un rapporto simile non esisteva, cioè la 1pl.ind.prs e la 1pl.cg.prs.[50]

Come si è più volte ripetuto, in tutte le varietà trattate esiste quel rapporto di identità tra la vocale finale della 1sg.cg.prs. e la vocale finale della 1pl.cg.prs (poi a volte diventata 1pl.imp/1pl.ind.prs.) che rende plausibile l'ipotesi dell'analogia proporzionale formulata da Forner (2022, p. 237). Ci sono però alcune eccezioni:

(28)

	verbo	1sg.cg.prs.	1pl.cg.prs.
a. Borgomanero (AIS, c. 1685, punto 129)	'provare'	provi	provumma
b. Cigole (Sanga 1979, p. 313)	'cantare'	cantes	cantome
c. Claut (Borsatti et al. 1996, pp. 303 e ss.)	'parlare'	parl	parlona
d. Prea (Miola 2013, p. 151)	'montare'	munt	muntuma
e. La Brigue (Forner 2022, p. 274)	'perdere'	[pɛːɹd]	[pəɹˈdema]

Quelle poste dalle forme in tabella non appaiono però obiezioni insormontabili. A Borgomanero (28a) e Cigole (28b) le forme originarie di 1sg.cg.prs. dovevano essere rispettivamente *prova* e *cante*, ma sono poi state sommerse da due ulteriori innovazioni: l'esponente in *-i* di 1sg.ind.prs., poi trasmessosi alla 1sg.cg.prs.;[51] e l'esponente in *-s* della

[50] Cfr. anche la vicenda ricostruita da Baglioni/Abete (2018) per la forma veneta *cantensi* 'cantassimo'.

[51] Benincà/Vanelli (1975) propongono che questa *-i* sia stata inizialmente aggiunta alla 1sg.ind.prs. della sola prima coniugazione per ripristinare il parallelismo della struttura prosodica delle tre persone singolari, venuto meno per la caduta della -O alla 1sg e per la conservazione della -A nella 3sg. L'aggiunta di una vocale alla 1sg permetterebbe quindi di parificare le tre persone singolari per quanto riguarda la scansione sillabica. Questo nuovo esponente si sarebbe poi espanso dalla prima coniugazione alle altre. Benincà e Vanelli formulano questa ipotesi in riferimento alla desinenza in *-i* friulana ma la estendono poi a tutti gli esponenti di 1sg.ind.prs. che nell'italo-romanzo settentrionale siano diversi da *-Ø*, e quindi anche a *-i* milanese, a *-e* trevisano-bellunese, e a *-u* torinese. Tuttavia, fin dalle sue prime apparizioni, la *-i* milanese sembra caratterizzare tutte le coniugazioni, non solo la prima: spogliando i glossari di Isella (1964, 1994) si trovano non solo *lass* 'lascio' e *lassij*, ma anche *cred* 'credo' e *credij*, *digh* 'dico' e *dighii* ecc. Inoltre, la *-e* del trevisano-bellunese andrà collegata con la -e della varietà confinante pavana, che non può dipendere dallo stesso fenomeno perché qui le vocali finali non sono soggette all'apocope. In Tomasin (2004, p. 184) si nota una sola occorrenza della desinenza in *-e* nel verbo 'fare': *face* 'faccio'. Poiché si tratta di un'occorrenza isolata, che compare «in un testo particolarmente accidentato» (ibidem), la si dovrebbe trattare come una forma erronea, se non fosse del tutto coerente con le più tarde attestazioni del dialetto pavano. Schiavon (2010, p. 273) segnala infatti che in alcune opere di Ruzante quasi tutti gli esponenti in *-e* si trovano in quei verbi dotati di un allomorfo velare specifico dello schema a L, come appunto *faghe* 'faccio', *daghe* 'do', *dighe* 'dico', *staghe* 'sto', ecc. Mi chiedo allora se questo *-e* non sia altro che l'esponente delle prime tre persone singolari del congiuntivo presente, che è poi passato alla 1sg.ind.prs. per la solidarietà che unisce le celle appartenenti al morfoma a L. Infine, la -[u] del torinese è un normale succedaneo di -O latina. È vero che Torino ha perso le vocali finali diverse da *-a*, ma all'interno della morfologia verbale le ha invece mantenute («alcune cellule morfologiche possono proteggere la vocale finale» Filipponio 2023, p. 123). La stessa *-u* si trova anche nel dialetto genovese e andrà trattata alla stregua della *-u* torinese, in virtù del rapporto storico che unisce questi due dialetti («fra il piemontese, che più non mostra le desinenze àtone di cui si tocca, e il genovese che le serba, la differenza si può dire meramente cronologica» Ascoli 1876a, p. 152)

2sg.cg.prs., poi trasmessosi alle altre due persone singolari.[52] Per altro, nel caso di Borgomanero, la descrizione di Tortora (2014, p. 318) conferma che la forma di 1sg.cg.prs. è appunto *bala* 'che io balli' e non *bali*. Il sistema di Cigole va inoltre interpretato alla luce dello sviluppo diacronico del dialetto bresciano tra Otto e Novecento. In (29a) si ha ancora un sistema di tipo (3a), in cui la 1sg.cg.prs. e la 1pl.cg.prs hanno la stessa vocale finale *-e*; in (29b) la 1sg.cg.prs assume una desinenza innovativa *-s* ricavata dalla 2sg.cg.prs.; in (29c) il rapporto di equivalenza tra le vocali finali della 1sg e della 1pl si ripristina grazie all'estensione di *-es* dalla 1sg alla 1pl:

(29)

	(a) Brescia (sec. XIX)[53]	(b) Cigole[54]	(c) Brescia (sec. XXI)[55]
	'saltare'	'cantare'	'aprire'
1sg.cg.prs	salt-e	cant-es	dèrv-es
1pl.cg.prs.	saltom-e	cantom-e	dervom-es

A Claut (28c), l'esponente *-a* si trova non nella prima ma nella seconda macroclasse: quindi *parl* 'che io parli', ma *cora* 'che io corra' e *senta* 'che io senta'. Si può ipotizzare che l'analogia si sia innescata nei verbi della seconda macroclasse e di qui la desinenza -NV sia poi passata alla 1pl.cg.prs. dei verbi della prima. La presenza di *-uma* nel dialetto di crocevia studiato da Miola (28d) potrebbe essere attribuita all'influenza della koinè di base torinese (Regis 2011, p. 6). Infine, a La Brigue le prime tre persone singolari del congiuntivo

[52] L'estensione di *-s* dalla 2sg alla 1sg e alla 3sg è, secondo Ascoli (1878, p. 470), «quel di più specifico che la varietà 'tergestina' possa dare». Ma un fenomeno del genere è anche attestato nella provincia di Brescia. In diverse varietà di questa zona, la sopravvivenza di *-s* è limitata ad alcuni verbi ad alta frequenza, come 'essere', che sono di solito più resistenti ai cambiamenti (Bybee 2001, pp. 113-118, Spina 2007, p. 178, Ziano 2024, p. 57). Rührlinger (2015, p. 80) crede che questo esponente si sia esteso dalla 2sg alle altre due persone di questi verbi (a > b). L'arrivo del pronome TU agglutinato (cfr. § 8.2.2.2) sostituisce la desinenza *-s* nella 2sg, cioè nella persona da cui esso si era espanso (b > c). Questo non impedisce a *-s* di generalizzarsi dalla 1sg e dalla 3sg dei verbi irregolari alle rispettive persone di quelli regolari (c > d). Si possono quindi ordinare lungo lo stesso tragitto diacronico i sistemi attestati a Bagolino (b), nel bresciano ottocentesco (c), e a Cigole (d):

(a)		(b)		(c)		(d)	
stadio ricostruito		Bagolino		Brescia		Cigole	
		Bazzani/Melzani 1988		Pinelli (1851)		Sanga (1979)	
sie	lese	sies	lese	sies	salte	sies	cantes
sies	lese	sies	lese	sapet	saltet	siet	cantet
sie	lese	sies	lese	sies	salte	sies	cantes

[53] Pinelli (1851, pp. 13-14).
[54] Sanga (1979, p. 313).
[55] Agarotti (2005a, p. 220).

presente – almeno nella seconda macroclasse – sembrano essere state sostituite da quelle dell'indicativo (28e).[56]

Senz'altro in questo o in quel dialetto si troveranno altre eccezioni simili, ma chi vorrà opporsi all'ipotesi dell'analogia proporzionale dovrà considerare la possibilità che i rapporti di equivalenza necessari per l'analogia proporzionale ipotizzata da Forner – prima di essere stati sommersi da innovazioni posteriori – siano comunque esistiti.

[56] La recessività delle prime tre persone singolari (e della terza plurale, sincretica con la terza singolare) del congiuntivo presente è inoltre segnalata a Comelico da Tagliavini (1926, pp. 72-75).

4.2. La secrezione della base: su *cantéghe* ‘che voi cantiate’

In diverse varietà settentrionali la 2pl.cg.prs. presenta un affisso velare del tipo *-ghe*. Si veda per esempio come si coniuga il congiuntivo presente nel trentino centrale, nel mantovano e nel bresciano (Casaliccio/Cordin 2020, p. 232, Agarotti 2005b, p. 278, Pinelli 1851, p. 15):

(30)

‘cantare’	canta	canti	canta	canténte	cantéghe	canta
‘correre’	cora	cori	cora	corema	corighi	cora
‘saltare’	salte	saltet	salte	saltome	saltéghef	salte

Meyer-Lübke (1890-1902, § 145) crede che in questo affisso sia da riconoscersi il clitico locativo *ghe*, di ampia diffusione settentrionale (cfr. Benincà 2007, pp. 34-36). La stessa ipotesi riemerge poi in maniera poligenetica nella recente descrizione dei dialetti del trentino centrale: «this suffix may originally have been the locative/dative clitic *ghe*» (Casalicchio/Cordin 2020, p. 198).

Prima ancora di Meyer-Lübke, però, sulla questione si era espresso Salvioni (1886b, p. 54), secondo il quale l’origine di questo affisso andava ricercata nei verbi dotati di un allomorfo velare al congiuntivo presente, come il milanese ‘andare’ (Nicoli 1983, p. 310):

(31)

voo	vee(t)	va	vèmm/andemm	vii/andii	vann
vaga	vaghet	vaga	vagom	vagov/andii	vaghen

Da dove viene questo allomorfo? L’idea più diffusa, espressa per primo da Ascoli (1873, p. 81, n. 2), è che si tratti di un’analogia modellata su DICO. Questa proposta presuppone che l’occlusiva *-g-* dell’allomorfo velare derivi per sonorizzazione da -C- e può quindi funzionare per le forme marchigiane come *vago* ‘vado’ (Neumann von Spallart 1904, p. 454) e *fago* ‘faccio’ (Spotti 1929, p. XIV).

Diversi fatti, già ricordati in Tuttle (2001-2002, pp. 64-65), sembrano invece suggerire che in altre varietà *-g-* derivi per degeminazione da *-gg-*. Nei dialetti settentrionali in cui -A- e -Ī- evolvono in maniera diversa se si trovano in sillaba aperta o in sillaba chiusa, vediamo che le forme come *dag* ‘do’, *stag* ‘sto’, e talvolta anche *dig* ‘dico’ ecc.

presuppongono una sillaba chiusa, e quindi un passaggio *g* < *gg*:[57] per esempio, a Modena, A in sillaba aperta si risolve in *è*, ma non si hanno **dèg* 'do' e **stèg* 'sto', ma *dàg* e *stàg*, che presuppongono una A in sillaba chiusa (Salvioni 1905, p. 114). Similmente, a Genova, dove I in sillaba aperta si risolve in [i:], non si dà *['di:gu] ma ['digu], con *i* breve, che presuppone una I in sillaba chiusa, cioè *['dig:u] (Parodi 1901, p. 23).

Le forme modenesi e genovesi *stag* 'sto', *vag* 'vado', e *diggu* 'dico' andrebbero quindi considerate assieme agli italiani *veggo* 'vedo', *seggo* 'siedo', *leggo*, ecc. Ma anche per queste forme non si può parlare di uno sviluppo regolare, perché, per esempio, il succedaneo di LEGO 'io leggo' dovrebbe essere **lego*. Tekavčić (1972, § 926) scrive che la geminata nelle forme in cui la stessa base LEG- si incontrava con una vocale palatale (*leggi*, *legge*, ecc.) ha promosso per analogia una geminata nelle forme in cui la velare era invece scempia (**lego* 'io leggo', **legono* 'leggono'). Di qui l'infisso velare si sarebbe poi trasmesso a verbi come *creggo* 'credo', *feggo* 'ferisco', *fuggo*, *seggo* 'siedo', *veggo* 'vedo', ecc., assumendo la distribuzione paradigmatica dello schema a L/U (Maiden 1992, 2001c).[58]

Per l'origine di *-g-* nelle forme settentrionali sono state quindi formulate due ipotesi:

1) Da DICO (Ascoli 1873, p. 81, n. 2)
2) Dai verbi come *leggo*, *fuggo* ecc. (Tuttle 2001-2002, pp. 64-65)

L'ipotesi di Ascoli è senz'altro valida per le forme marchigiane (dove *-g-* < -C-), l'ipotesi di Tuttle è senz'altro valida per il modenese e il genovese (dove *-g-* < *-gg-*). Ma quale ipotesi può funzionare per il dialetto milanese? In questo dialetto -A- ha la stessa risoluzione sia in sillaba aperta sia in sillaba chiusa, e quindi mancano perentori indizi fonologici a favore di (1) o (2). Tuttavia, nella storia del milanese verbi come *leggere*, *credere*, *fuggire*, *ferire* ecc. sembrano non aver mai avuto questo allomorfo velare, che è invece specifico di un ristretto gruppo di verbi che appartengono alla prima coniugazione. Oltre ad 'andare', che si è già ricordato sopra, appartengono a questo gruppo anche 'dare', 'fare', 'stare' e 'trarre' (Nicoli 1983, pp. 310-315):

[57] E per capire l'ipotesi di Ascoli, bisogna ricordare che era stata formulata in riferimento al dialetto veneziano, dove -A- e -Ī- hanno invece la stessa risoluzione sia in sillaba libera sia in sillaba chiusa.
[58] Spina (2007, pp. 132-133) propone che la geminata in *leggo* sia insorta su pressione non solo di *leggi*, *legge*, ecc. ma anche delle altre celle del paradigma, come *lessi* e *letto*. Tutte queste forme sono rappresentabili come le[CC]i, le[CC]i, le[CC]o (dove C = consonante). Il modello astratto di una base lessicale che termina con una consonante geminata si sarebbe quindi imposto anche sulle celle del paradigma che ne erano prive: **lego* > *leggo* (le[CC]o).

(32) ‘dare’

doo	dee(t)	da	dèmm	dii	dann
daga	daghet	daga	dagom	dagov	daghen

(33) ‘fare’

foo	fee(t)	fa	fèmm	fii (fee)	fann
faga	faghet	faga	fagom	fagov	faghen

(34) ‘stare’

stoo	stee(t)	sta	stèmm	stii (stee)	stann
staga	staghet	staga	stagom	stagov/stii	staghen

(35) ‘trarre’

troo	tree(t)	tra	trèmm	trii (tree)	trann
traga	traghet	traga	tragom	tragov	traghen

Anche *dire* faceva un tempo parte di questo gruppo: a inizio Ottocento, Salvioni (1975, p. 368) scrive che accanto a *disi* ‘io dico’ c’era anche *dighi* (o *digh*), «e così, ma rarissimamente, *diga* nel pres. congiuntivo». Tuttavia, gli allomorfi con la velare dovevano già allora apparire marcati in senso diastratico, se Francesco Cherubini (1789-1851), editore delle poesie di Porta, si preoccupa di sostituirli con le varianti dotate di <s> (= [z] < -C+E/I-) (cfr. Isella 1955-1956, p. 75), che hanno oggi prevalso (Nicoli 1983, p. 311). Sembra quindi più plausibile, almeno nel caso del milanese, ipotizzare che l’allomorfo si sia diffuso da *dire* ad altri verbi ad alta frequenza, che sono tra loro legati in una «fitta rete di influenze reciproche» (Barbato 2020, p. 192)

Il fatto che in milanese l’allomorfo velare sia sempre associato ad alcuni verbi della prima coniugazione contravviene alla «rule of thumb» che è invece generalmente valida per le altre varietà romanze: «the first conjugation resists and expels root allomorphy, other conjugations retain and attract it» (Maiden 2018b, p. 277). Questi verbi non solo mantengono l’allomorfo velare ma – come si è visto nel § 3 – lo rafforzano, estendendo la base tonica anche alle celle di 1pl e di 2pl: di qui forme come *vàgom* ‘che noi andiamo’ e *vàgov* ‘che voi andiate’ (Nicoli 1983, p. 310). Prima che questo processo si concludesse, o prima ancora che si avviasse, nel paradigma di questi verbi sia la 1pl sia la 2pl (36) – oppure solo la 2pl (37) – del congiuntivo presente dovevano essere sincretiche con le rispettive persone dell’indicativo presente:

(36) ‘dare’ a Travo (PC) in Zörner (1989, p. 297)

do	dè	da	dum	dè	dan
dàga	dag	daga	dum	dè	dagan

(37) ‘dare’ a Pallanza (VCO) in Weber Wetzel/Marchisio (2010, p. 37)

do/dagh	dé	da	dèm	dì	dan
dàga	dagat	daga	dagum	di	dagan

Su sistemi del genere si innesta il fenomeno della secrezione della base, a seguito della quale una parte della base (cioè dell’allomorfo velare) è rianalizzata come se fosse un affisso.[59]

Vediamo per esempio il caso del trentino centrale (Casalicchio/Cordin 2020, p. 232), il cui sistema è ricostruibile in tre fasi diverse, che chiamiamo qui:

(38)

a		b		b
dire		*dire*		*cantare*
ind.pr.	cg.pr.	cg.pr.	cg.impf	cg.pr.
digo	diga	diga	diséssa	canta
disi	dighi	dighi	diséssi	canti
dis	diga	diga	diséssa	canta
disén	disénte	disénte	diséssen	canténte
disé	***disé**	**diséghe**	disés**s**e	**cantéghe**
dis	diga	diga	diséssa	canta

Lo stadio A è uno stadio ricostruito in cui la 2pl è uguale sia nel congiuntivo presente, sia nell’indicativo presente. Le forme come *diga* 1sg.cg.prs. e *dighi* 2sg.cg.prs. sono oggetto della stessa risegmentazione: *digh-i* > *di-gh-i*.

(39)

A		>	B		
digh-	*-i*		*di-*	*-gh-*	*-i*
base	morfema di persona		base	morfema di modo e tempo	morfema di persona

Da questa rianalisi emerge un nuovo morfema di modo e tempo, *-gh-* , seguito da un morfema di persona atono (*-a* o *-i*). Il nuovo morfema di modo e tempo *-gh-* si applica alla 2pl, ed è fatto seguire dal morfema di persona atono specifico di questa cella, com’è

[59] Cfr. «I use the term secretion here for cases where a non-affixal part of a root is reanalyzed as part of an affix» (Haspelmath 1994, p. 8).

attestato per esempio nel congiuntivo imperfetto (*disess-e* ‘che voi diceste’) (38a > 38b). Lo stadio (38c) documenta infine che questo mutamento, pur essendo nato all’interno del paradigma dei verbi dotati dell’allomorfo velare (come *dire*), passa alla 2pl.cg.prs. di tutti i tipi di verbi.

Del tutto simile il percorso ricostruibile per il mantovano *-ghi*,[60] anch’esso rianalizzato come morfema di 2pl.cg. (40a > 40b). A differenza del trentino, però, in mantovano la distinzione tra *-i* 2sg. ed *-e* 2pl. non è introdotta, essendosi neutralizzata anche nel congiuntivo imperfetto (40b). Anche in questo caso, il nuovo morfema passa alla 2pl.cg.prs. di tutti i tipi di verbi (40c):

(40) Agarotti (2005b, p. 278)

A		B		C
dire		*dire*		*correre*
ind.pr.	cg.pr.	cg.pr.	cg.impf	cg.pr.
disi	diga	diga	disés	cora
disi	dighi	dighi	disési	cori
dis	diga	diga	disés	cora
disem(a)	disema	disema	disésam	corema
disé	disé	**diseghi**	disés**i**	**corìghi**
dis	diga	diga	disés	cora

Il suffisso *-ghi* di 2pl.cg. non è ancora presente in Cherubini (1827), ma se si spogliano i documenti editi da Schizzerotto (1985) lo si incontra per la prima volta in alcune poesie di Antonio Vettori (di cui si sa che è morto giovane nel 1780) e di Luigi Rosso (1771-1853): *rispondighi* ‘rispondiate’ (ivi, p. 261), *santighi* ‘sentiate’ (ivi, p. 293).[61]

Nel trentino centrale e nel mantovano, il morfema atono di 2pl è *-e* o *-i*, nella maggior parte della Lombardia, è invece *-ef*/*-uv*, ciò che resta del pronome agglutinato alla 2pl del perfetto e poi passato agli altri modi e tempi (cfr. § 8.2.2). Alla 2pl del congiuntivo presente originaria, si applica quindi il suffisso *-ghef*:

(41) Tiraboschi 2011 (sec. XIX):

[60] E così anche a Busto Arsizio, almeno nella descrizione primo novecentesca di Azimonti (1939), perché nella trattazione di Giavini (1996) si segnala invece che la forma è «anomala» (ivi, p. 107).

[61] Ed è quindi registrato in Arrivabene (1882). Nella stessa monumentale opera di Schizzerotto, si trovano alcuni componimenti – databili tra Sette e Ottocento – di un tale Gian Paolo, «di cui non è possibile, almeno per ora, integrare il cognome» (ivi, p. 275), in cui si legge *scrivega* ‘scriviate’ (ivi, p. 276). Poiché, ci dice sempre Schizzerotto, sembra che il dialetto in cui scrive questo autore sia non di città, ma di contado, è possibile ipotizzare che appena fuori Mantova si fosse prodotta una analogia simile a quella avvenuta in Val Calanca, dove sono attestate forme come *sentìga* ‘che voi sentiate’. (§ 4.2.3).

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
I	canté	cantéghef
II	metì	metìghef
III	fenì	fenìghef
fare	fé/fì	féghef/fìghef
avere	ì	abiéghef

All'altezza di Tiraboschi, tutte le 2pl del congiuntivo presente (tranne *avere*) erano legate da quelle dell'indicativo presente da un rapporto parassitico: 2pl.ind.prs. + *ghef* = 2pl.cg.prs. Un secolo dopo, vediamo che questo rapporto si è invece opacizzato. Da una parte, i verbi irregolari hanno generalizzato forme di tipo milanese come *fàghef*, che garantiscono l'allineamento con le voci rizotoniche del congiuntivo presente (cfr. § 3.1); dall'altra, la diffusione di *-ì* come morfema di 2pl.ind.prs. alla prima coniugazione (*cantì* invece che *canté*) non si è prodotto simmetricamente alla 2pl.cg.prs., che rimane in *-é-* (*cantéghef*):

(42) Bernini (1987)

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
I	cantì	cantéghef
II	metì	metìghef
III	fenì	fenìghef
fare	fì	fàghef

Nell'ultima descrizione ufficiale del bergamasco, le forme morfologicamente dedicate per il congiuntivo appaiono ormai quasi sempre rimpiazzate da quelle dell'indicativo, secondo una tendenza registrata fin da Tiraboschi:

(43) Zanetti (2005b)

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
I	ciamì	ciamì
II	credì	credìghev
III	partì	partì
fare	fì	fàghev

Il dialetto bresciano a metà Ottocento aveva un sistema come quello bergamasco riportato in (41),[62] con le forme del congiuntivo predicibili a partire da quelle dell'indicativo

[62] Lo stesso sistema è ancora attestato in Val Rendena (Tomasini 1989, pp. 44-45):

+ *-ghef*, eccezion fatta per un paio di verbi (ci sono dati solo i paradigmi di *essere* e *avere*) dotati di un allomorfo specifico per il congiuntivo:

(44) Pinelli (1851)

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
I	saltè	saltèghef
II	credì	credìghef
III	fornì	fornìghef
essere	sì	sapièghef/sìghef
avere	ghì	gabièghef

Come a Bergamo, anche a Brescia la simmetria tra i due modi si opacizza durante il Novecento, perché alle forme dell'indicativo viene affisso un pronome enclitico *-v* (cfr. § 8.2.2.3) e al congiuntivo dei verbi irregolari si diffonde la forma milanese *sìev* (§ 3.1):

(45) Agarotti (2005a):

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
I	sarìv	sarìghev
II	dervìv	dervìghev
III	capìv	capìghev
essere	siv	sìev/sighev

Nel bresciano e nel bergamasco ottocenteschi, come si è appena visto, vigeva in quasi tutti i verbi un rapporto parassitico 2pl.cg.prs. = 2pl.ind.prs. + *ghef*. A Premana (Bellati 2007), questo rapporto vale solo per i verbi della prima macroclasse (celle in grigio), non per quelli della seconda (celle in bianco):[63]

(46)

		verbo	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
v. irr.	I mc.	'andare'	andèe	andèghef
		'dare'	dèe	dèghef
		'fare'	fèe	fèghef
		'stare'	stèe	stèghef
		'trarre'	trèe	trèghef
	II mc.	'essere'	sìi	sièghef
		'avere'	ii	abièghef
v. reg.	I mc.	'portare'	portèe	portèghef
	II mc.	'volere'	volìi	völèghef
		'venire'	vegnìi	vegnèghef

[63] Qui 'mc' vale macroclasse.

Questo sistema deve essere ricostruito in due fasi. La prima riguarda i soli verbi dotati di un allomorfo velare: in questo stadio avviene una risegmentazione del tutto simile alle varietà che si sono appena commentate (trentino, mantovano, bresciano, bergamasco). Si ha quindi la rianalisi di *-gh-* come morfema di modo e tempo, e l'attrazione di *-ef*, morfema atono di 2pl: *stèe* > *stèghef*.

Come si è detto all'inizio del paragrafo, nelle varietà lombarde i verbi dotati di un allomorfo velare al congiuntivo appartengono alla prima coniugazione. Poiché appartengono alla prima coniugazione, questi verbi hanno una 2pl.ind.prs che ha una desinenza in *-èe* (*andèe*, *dèe*, ecc.). Quando si aggiunge il morfema *-ghef*, si crea quindi una desinenza *-èghef*, che – in seguito a una seconda ondata di innovazione – si estende ai verbi delle altre coniugazioni, sostituendo la desinenza originaria *-ii*: *vegnìi* > *vegnèghef*. Nelle varietà commentate sopra, il morfema *-ghi*/*-ghe*/*-ghef* era lo stesso sia nei verbi dotati di allomorfo velare sia in quelli regolari; a Premana, il passaggio di questo morfema dai verbi dotati di allomorfo velare agli altri implica anche una diversa segmentazione: da *-ghef* a *-èghef*.

Si noti inoltre che lo stesso sistema che si trova oggi a Premana deve essere esistito in passato anche a Milano, come sappiamo grazie ad Angiolini (1897, pp. XXX-XXXVIII):[64]

(47)

	2pl.ind.prs.	2pl.cg.prs.
'pensare'	*pensee*	*pensegov*
'vedere'	*vedii*	*vedegov*
'dire'	*disii*	*disegov*

Nella testimonianza primo-novecentesca di Pavia (1928, p. 161), si dice che queste forme devono essere estinte già da tempo:

«la forma *-egŏv*, *-eghĕv* come desinenza per la 2ª pers. plur. del sogg. pres. – che l'Angiolini nella grammatichetta anteposta al suo Vocabolario mil.e dà come normale per i verbi regolari – non è più in sufficiente uso generale da oltre 50 anni; nè forse prima si applicava a tutti i verbi [Lo stesso

[64] E vedi ancor prima nel *Vocabolario tascabile* (1847, p. XX): *abbiegev* 'che voi abbiate'.

Angiolini per *vèss* e *avè* dà la sola forma *-ev*]. Essa è stata comunemente sostituita da *-ĕv*, - e però: *che amev, tègnev, pòrtev, vedev, mèttev, consìderev*, ecc. ‘che amiate, temiate, ecc.’»[65]

Ma ancora Nicoli (1983, p. 311) testimonia la loro presenza: *disegov* ‘che voi diciate’, *vedegov* ‘che voi vediate’, *scrivegov* ‘che voi scriviate’, *sentegov* ‘che voi sentiate’.

4.2.1. La secrezione della base e il livellamento del presente

Il fenomeno della secrezione della base si interseca in alcune varietà con quello dell’allineamento della 1pl e della 2pl alle celle rizotoniche, di cui si è parlato nel § 3. Vediamo per esempio il caso di Casale Corte Cerro (VCO). I verbi irregolari di questa varietà possono essere divisi in tre gruppi (in grassetto le forme innovative di cui si spiegherà l’origine):

(48)

fare			*stare*		
ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.	ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.
fagi	fàgɐ	fas, fàsi	stàgi	stàgɐ	stas, stàsi
fè	fàgɐt	fasɐt	stè	stàgɐt	stàsɐt
fa	fàgɐ	fàsɐ	sta	stàgɐ	stàsɐ
fumɐ	fàgum	fàsum	stumɐ	stàgum	stàsum
fè, fì	fàgi, **fègi**	fàsi, **fèsi**	stè	stàgi, **stègi**	stàsi, **stèsi**
fèn	fàgɐn	fàsɐn	stèn	stàgɐn	stàsɐn

(49)

andare		
ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.
vàgi	vàgɐ	nas, nàsi
vè	vàgɐt	nàsɐt
va	vàgɐ	nàsɐ
numɐ	numɐ	nàsum
nè	**nègi**, **nàgi**	nàsi, **nèsi**
vèn	vàgɐn	nàsɐn

(50)

avere			*sapere*		
ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.	ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.

[65] Ho riportato il passo di Pavia semplificando la punteggiatura da lui usata e inserendo tra parentesi quadre una sua nota a piè di pagina.

ò	àbiɐ	ès, èsi	sò	sàpiɐ	sɐvés, sɐvési
è	àbjɐt	èsɐt	sè	sàpiɐt	sɐvésɐt
a	àbiɐ	èsɐ	sa	sàpiɐ	sɐvés
umɐ	àbium	èsum	sumɐ	sàpium	sɐvésum
ì	àbi, **èbi**	èsi, **ìsi**	sì	sàpi, **sèpi**	sɐvési, **sɐvìsi**
èn	àbiɐn	èsɐn	sèn	sàpiɐn	sɐvésɐn

I tre gruppi richiedono altrettante spiegazioni:

(1) La forma innovativa *fègi* può essere spiegata alla stregua di quella bergamasca *féghef*: alla forma *fè* si affigge il segmento rianalizzato *-gh-* e il morfema atono di 2pl (in questo caso *-i*). In alternativa, si può pensare che la convivenza nella cella di 2pl.cg.prs. di *fè* e *fàgi* abbia prodotto *fègi* per incrocio: *fè* x *fàgi* = *fègi*.

La convivenza così ottenuta tra *fàgi* e *fègi* ha una conseguenza sulle celle di 2pl dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto, che in origine dovevano contenere solo *fàvi* 'facevate', e *fàsi* 'faceste'. Si tratta di forme di 2sg poi giunte alla 2pl per via del sincretismo che unisce queste due persone (cfr. § 8.2.2.2). A *fàvi* e *fàsi* si affiancano *fèvi* e *fèsi* a seguito di due analogie proporzionali:

fàgi : fègi = fàsi : x = fèsi
fàgi : fègi = fàvi: x = fèvi

Le forme innovative *fèvi* e *fèsi* recidono la simmetria colonnare in favore di quella orizzontale tra seconde persone plurali (*fè*, *fègi*, *fèvi*, *fèsi*).

(2) Come si è appena detto, verbi come *fare*, *dare* e *stare* presentano in sovrabbondanza forme di 2pl.cg.prs. *fàgi* e *fègi*, *dàgi* e *dègi*, *stàgi* e *stègi*. Il modello di questi verbi si è imposto su *andare*, che in origine doveva avere una forma di 2pl.cg.prs. A2 (*né*), priva quindi del segmento allomorfico dello schema a L (*vag-*). Questo verbo acquisisce la coppia *nègi* e *nàgi* in virtù di due analogie proporzionali che possiamo schematizzare così:

fè : fègi = nè: x = nègi
fègi : fàgi = nègi : x = nàgi

La coppia *nàgi* e *nègi* si impone poi sulla 2pl.ind.impf. (*nàvi*, *nèvi*) e sulla 2pl.cg.impf (*nàsi*, *nèsi*), come si è visto nel caso di *fare*.

(3) L'alternanza vocalica tra *-à-* e *-è-* nelle 2pl.cg.prs. di *dare*, *fare*, *stare* e *andare* si è poi estesa anche alla 2pl.cg.prs. di verbi che erano privi di una 2pl.ind.prs. in *-è*, come *avere* e *sapere*, in virtù di un'analogia proporzionale:

fàgi : fègi = àbi: x = èbi
fàgi : fègi = sàpi : x = sèpi

Le regolari forme rizotoniche *àbi* e *sàpi* sono quindi state affiancate da *èbi* e *sèpi*, anche se all'indicativo ci sono *ì* 'avete' e *sì* 'sapete'. Qui non potremmo postulare un'influenza diretta delle forme dell'indicativo su quelle del congiuntivo, come per *fare*: in tal caso, avremmo **ìbi* e **sìpi*.[66]
Le 2pl.ind.prs. ha esercitato la loro influenza solo sull'indicativo imperfetto e sul congiuntivo imperfetto, producendo quindi *sìvi* (accanto a *sévi*), *sɐvìsi* (accanto a *sɐvési*), *ìvi* (accanto a *évi*) e *ìsi* (accanto a *ési*):

fé : févi = ì : ìvi
fé : fési = ì : ìsi

L'asimmetria osservabile tra le vocali toniche delle forme che occupano le celle di 2pl. di *avere* (*ì*, ***è**bi*, ***ì**si*) e *sapere* (*sì*, *s**è**pi*, *sɐv**ì**si*) è dovuta al fatto che questi verbi sono stati soggetti a due spinte analogiche di origine diversa: mentre le 2pl. dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto sono plasmate da un'analogia intra-paradigmatica, basata sulla 2pl.ind. (*ì* e *sì*); la 2pl.cg.prs. è modellata da quella inter-paradigmatica nata dai verbi di prima coniugazione dotati di un allomorfo segmentale velare (come *fare*). La stessa preminenza di questo gruppo si è osservata a proposito della forma *-èghef* di Premana, e si osserverà tra poco a proposito del sistema verbale cremonese (§ 4.2.3).

[66] Ciò che non avviene a Casale Corte Cerro succede invece a Malesco. Qui la tonica della 2pl.cg.prs. di *avere* si adegua alla 2pl.ind.prs., producendo quindi *ìbbie* (Ragozza 2008, pp. 94-95). Un paradigma simile è anche in Nicolet (1929, p. 80): *abia*, *abiat*, *abia*, *abigna*, ***ìbia***, *àbign*.

4.2.2. La secrezione della base di ‘avere’

Nelle varietà che si è appena trattato, si rianalizza parte della base velare, che appartiene ad alcuni verbi della prima coniugazione; in altri dialetti si rianalizza invece parte della base di *avere*. Per esempio, a Busto Arsizio, se tutti i verbi riportati nella descrizione di Azimonti (1939, pp. 105-118) presentano una 2pl.cg.prs. dotata di un affisso velare (vd. p. es. *sìghi* ‘che voi siate’, *ighi* ‘che voi abbiate’, *vuìghi* ‘che voi vogliate’, ecc.), nella descrizione di Giavini (1996, p. 105), si nota invece che la 2pl.cg.prs. del solo verbo ‘avere’ ha un nuovo affisso *-bi*: *hibi* ‘che voi abbiate’. L’origine di questo affisso sta in una rianalisi simile a quella che ha prodotto *cantéghe* ecc. ‘che voi cantiate’. La forma di 2sg.cg.prs. *hab-i* ‘che tu abbia’ è rianalizzata in *ha-b-i*, da cui si estrae un affisso di modo e tempo che si aggiunge all’unica persona che ne era priva, la 2pl.cg.prs. (*hi*), che – oltre a dotarsi di un affisso di modo e tempo – attrae dal cg.impf., dall’ind.impf. e dal cond. la desinenza personale atona di 2pl *-i* (51a > 51b):

(51)

(a)		(b)	
dire		*dire*	
ind.pr.	cg.pr.	cg.pr.	cg.impf.
ho	habia	habia	hissi
he	habi	habi	hissi
ha	habia	habia	hissi
hèm	habiam	habiam	hissam
hì	*hì	**hibi**	**hissi**
han	habian	habian	hissan

Una simile rianalisi avviene anche nella varietà ladina di Livinallongo (Pellegrini 1974). Qui la situazione di partenza doveva essere un paradigma in cui le forme dell’indicativo occupavano anche la 1pl e la 2pl del congiuntivo presente (52a). La distinzione morfologica tra i due modi viene ripristinata attraverso una rianalisi del segmento allomorfico nelle prime due persone singolari del congiuntivo presente del verbo *avere*: *èb-e* ‘che io abbia’, *ab-e* ‘che tu abbia’ > *è-be*, *a-be*. A questo punto *-be*, rianalizzato come morfema di modo, è libero di affiggersi alla 1pl e 2pl del verbo *avere* (52b) e di tutti gli altri verbi regolari (qui abbiamo riportato *saltare*, cfr. 52c):

(52)

(a)	(b)	(c)

avere	*avere*	*avere*	*saltare*
ind. prs.	cg. prs.	cg. prs.	cg. prs.
è	èbe	èbe	saute
as	abe	abe	saute
à	abe	abe	saute
on	*on	**ombe**	**sautombe**
éi	*éi	**éibe**	**sautéibe**
à	abe	abe	saute

Il confronto con quanto avviene a Busto Arsizio ci permette di individuare nel segmento allomorfico del congiuntivo presente di 'avere' l'origine dell'innovazione di Livinallongo e quindi di rispondere a un dubbio che Beninca (1999, p. 28, e similmente Benincà/Castro 2022, p. 87) lasciava irrisolto: «Whether the *-be* of Livinallongo comes from a grammaticalised weak adverb BENE, or from the present subjunctive of 'have', whose final section has been interpreted as a mobile part of the verb with 'irrealis' modal feature, is a purely etymological problem, perhaps lacking a simple solution».

Tuttavia, se a Busto Arsizio la rianalisi del segmento *-b-* – partita dal verbo 'avere' – rimane anche confinata ad esso, a Livinallongo il nuovo affisso si estende invece a tutti i verbi, anche a quelli regolari come 'saltare': si è ipotizzato un simile tragitto diacronico per l'affisso *-ghi* (§ 4.2). Inoltre, la rianalisi avvenuta nel congiuntivo presente deve averne prodotto una simmetrica anche nel congiuntivo imperfetto e nell'indicativo imperfetto (il condizionale a Livinallongo non si usa):

èbe 1sg.cg.prs. : ombe 1pl.cg.prs. = ève 1sg.ind.impf. : x = onve 1pl.ind.impf.
èbe 1sg.cg.prs. : ombe 1pl.cg.prs. = èse 1sg.cg.impf. : x = onse 1pl.cg.impf.

(53)

avere	*avere*		
ind. prs.	cg. prs.	ind. impf.	cg. impf.
è	èbe	ève	èse
as	abe	ave	ase
à	abe	ava	asa
on	**ombe**	**onve**	**onse**
éi	**éibe**	**eive**	**eise**
à	abe	ava	asa

4.2.3. Estensione di *-ghi* alle altre persone e agli altri modi e tempi

A Bagolino (BS) e in Valsugana (TN), l'infisso velare si inserisce non solo nella 2pl.cg.prs. – come nelle varietà di cui si è discusso nel § 4.2 – ma anche nella 1pl.cg.prs:

(54)

Bagolino (BS)	Valsugana (TN)
Bazzani/Melzani (1988, p. 33)	Prati (1917, p. 40)
cg.prs.	cg.prs.
'dire'	'portare'
déghe	pòrte
déghe	pòrti
déghe	pòrte
dezégäm	**portónghe**
dezégäf	**portéghi**
déghe	pòrte

Il processo che ha portato l'infisso a inserirsi in queste due persone è anche strutturalmente diverso da quello ricostruito nel § 4.2. A Bagolino, probabilmente le forme del singolare come *déghe* 'che io dica' sono state oggetto di questa rianalisi: *dégh-e* > *d-égh-e*. Da qui si è estratto un morfema di modo e tempo *-égh-* che si aggiunge non alle forme di 1pl e 2pl originarie (*dezóm* e *dezìt*) ma solo alla loro base *dez-*. Alla forma *dez-égh-* così ottenuta si aggiungono infine i morfemi atoni di 1pl e 2pl *-äm* e *-äf*, come sono attestati nei modi e tempi del non-presente:

(55) 'dire' a Bagolino (Bazzani/Melzani 1988, p. 33)

	ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.	cond.
1pl	dezóm	dezég**äm**	dezès**äm**	derés**äm**
2pl	dezìt	dezég**äf**	dezès**äf**	derés**äf**

In Valsugana, come in trentino e nelle altre varietà del § 4.2, il morfema *-gh-* si aggiunge dopo le forme di 1pl e 2pl originarie, sincretiche con l'indicativo presente: *porton-gh-*, *porté-gh-*. Tuttavia, il morfema atono che segue non è quello di 1pl e 2pl, perché queste persone nel non-presente non sono ancora livellate e presentano quindi un morfema di persona tonico (*-àne*, *-à*):[67]

[67] Forme come *avéss-imo* 1pl.cg.impf. e *avéss-i* 2pl.cg.impf. sono attestate, ma Prati (1917, pp. 32-33) le definisce «forme ricercate, quindi usate specialmente dal ceto signorile».

(56) ‘portare’ in Valsugana (Prati 1917, pp. 39-41)

	ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.	cond.
1pl	portón	portónghe	portess**àne**	portariss**àne**
2pl	porté	portéghi	portess**à**	portariss**à**

I morfemi atoni in *portongh-e* e *portégh-i* sono invece i morfemi di 1sg e di 2sg, attestati nel congiuntivo presente (*porte* ‘che io porti, *porti* ‘che tu porti’, *ibidem*), che si trasmettono alle rispettive persone plurali.

In altre varietà ancora, come a S. Vittore in Val Verzasca (Keller 1935, p. 187), tutte le persone del presente congiuntivo sono rivestite del nuovo affisso:[68]

(57) cg.prs. di ‘levare’ nella Val Verzasca

lévigä	lévigä	lévigä	lévigä	levìgof	lévigä

Il tragitto diacronico ricostruibile è il seguente:

(58)

(a) levi ‘che io levi’		daga ‘che io dia’
(b) leviga	←	daga
(c) leviga	→	dagiga

In (58b) l’affisso *-ga* passa dai verbi dotati dell’affisso velare a quelli regolari, in (58c) la direzione dell’innovazione si inverte e *-iga* passa ai verbi come *dare*: i verbi «stessi da cui era partita la spinta analogica quivi s’assoggettano alla nuova livellazione» (Salvioni 1886a, p. 54). Del tutto simile il percorso ricostruibile per la Val Calanca (Urech 1946, p. 278):

(59) cg.prs. di ‘sentire’ nella Val Calanca

sèntaga	sèntaga	sèntaga	sèntaga	sintìga	sèntaga

L’unica differenza è la 2pl.cg.prs.: se in Val Verzasca questa persona attrae il morfema personale atono di 2pl *-of* (*levìgof*), in Val Calanca, alla 2pl.cg.prs. *-ga* diventa un puro morfema di modo e tempo (*sintìga*), perché *-a* non è un morfema di persona riconducibile alla 2pl. Tutte le 2pl hanno infatti morfemi tonici:

[68] Si leggano i paradigmi tenendo in mente che si tratta di varietà in cui la 1pl etimologica è stata sostituita dalla perifrasi HOMO CANTAT.

(60) 2pl di ‘sentire’ in Val Calanca (Urech 1946, p. 278):

ind.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.	fut.
sintìt	sentivèy	vosé da sintì	sentirisé	sentirét

Anche in altre varietà lombarde l’infisso si aggiunge dopo il morfema di persona, diventando un semplice morfema di modo e tempo, che indica in modo sovrabbondante il valore di congiuntivo presente. A Cremona, Rossini (1975, p. 93) restituisce questo paradigma del congiuntivo presente del verbo ‘essere’, in cui convivono in sovrabbondanza diverse forme:

(61)

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)
saga	sai	**sàjeghi**	sapja	**sàpieghi**
saga, saghet	sai, sajet		sapja, sapjet	
saga	sai	**sàjeghi**	sapja	**sàpjeghi**
sagum	sajum		sàpjum, sapjùm	**sapjùmeghi**
			sapjèe	**sapièeghe/-ghi**
saga	sai	**sàjeghi**	sapja	**sàpjeghi**

Le forme della colonna (61a) sono dovute alla sostituzione di un allomorfo con un altro: a Cremona, a differenza che a Milano (cfr. sopra), questo allomorfo riguarda anche il verbo ‘essere’. Le forme nelle colonne (61c) e (61e) sono invece dovute alla secrezione della base velare, che si aggiunge come un affisso di modo e tempo alle forme delle colonne (61b) e (61d).[69] Questi cambiamenti non stanno però all’interno del solo congiuntivo presente. Rossini (1975, p. 77) ci informa che:

«il congiuntivo presente e imperfetto (e più raramente il condizionale) conoscono forme rafforzate con l’enclitica *gi* (*ke me kantegi*, *ke me kateseghi*, *kantereseghi*) per la I[a] persona singolare, nonché per la terza di entrambi i numeri. Anche la I persona plurale può aggregarsi la suddetta particella, ma solo nella forma arizotonica del congiuntivo presente […]: *kantùmegi*, *’ndómegi* […]. Raramente, infine, si può trovare *gi* anche alla 2[a] persona plurale del congiuntivo presente, pressoché solo con verbi della prima coniugazione: *che vualter kantègi*»

[69] Simile anche la forma *sèeghi* ‘che voi siate’ (Rossini 1975, p. 93), in cui *-ghi* si aggiunge alla 2pl.ind.prs. (*sèe*).

Sappiamo che *-ghi* si è esteso anche al congiuntivo imperfetto e al condizionale, divenendo quindi una marca morfologica dei modi non fattuali. Sappiamo inoltre che *-ghi* compare «pressoché solo», quindi non esclusivamente (cfr. *saieghi* 'che io sia', *àbjegi* 'che io abbia'),[70] affisso alla 2pl.cg.prs. dei verbi della prima coniugazione: questo dipenderà dal fatto, già menzionato sopra, che i verbi ad alta frequenza dotati dell'allomorfo velare da cui è partita la rianalisi di *-ghi* appartenevano a quella coniugazione (*andare*, *dare*, *fare*, *stare*, *trarre*).[71]

4.2.4. Il tipo B e il tipo *cantéghe*

Nel § 3, si è trattato il livellamento delle forme di 1pl e 2pl del congiuntivo presente; nel § 4.2 si è invece discusso un altro fenomeno innovativo, che investe più o meno lo stesso gruppo di persone: la secrezione della base. In che rapporto stanno i due fenomeni?

Entrambi nascono da un ristretto gruppo di verbi ad alta frequenza, anche se la secrezione della base nasce da un insieme ancora più piccolo: non da tutti i verbi che sono dotati di un allomorfo distintivo al congiuntivo o allo schema a L, ma solo dai verbi che in quel gruppo sono dotati di un allomorfo velare. La coesistenza di questi due tipi di verbi si può osservare nel dialetto milanese (cfr. Ziano 2024, p. 65):[72]

(62)

	1PL.IND	2PL.IND.	1PL.CG.	2PL.CG.
'andare'	*vemm/andemm*	*andee*	*vàghem*	*vàghev*
'avere'	*emm*	*avii*	*àbbiem / àbbem*	*àbbiev /àbbev*
'dare'	*demm*	*dee*	*dàghem*	*dàghev*
'essere'	*semm*	*sii*	*sìem*	*sìev*
'fare'	*femm*	*fee*	*fàghem*	*fàghev*
'potere'	*pódem*	*podii*	*pòssem*	*pòssev*
'sapere'	*semm*	*sii/savii*	*sàppiem*	*sàppiev*
'stare'	*stemm*	*stee*	*stàghem*	*stàghev*
'trarre'	*tremm*	*trii*	*tràghem*	*tràghev*
'volere'	*voeurem*	*vorii*	*voeubbiem*	*voeubbiev*

[70] Forme simili sono segnalate in bergamasco da Tiraboschi (2011, p. 132: *siaghi* 'che lui sia', 'che essi siano') ed emergono qua e là nella letteratura dialettale alla bergamasca, la cui attendibilità linguistica è da valutare con cautela (cfr. ad es. *siaghi* nel testo pubblicato da Esposto 2023, p. 225).

[71] Sappiamo infine che il suffisso doveva portare in sé uno stigma sociolinguistico: «tutte queste forme sono fortemente idiomatiche, ma ormai per la maggior parte poco comuni nel dialetto cittadino, e conferiscono al discorso un colorito decisamente campagnolo» (Rossini 1975, p. 77).

[72] In grigio i verbi con allomorfo velare, in bianco quelli senza.

In alcune varietà lombarde segnalate da Salvioni (1886b, p. 54), l'allomorfo velare di cui sono dotati i verbi sottolineati in grigio si estende anche a quelli in bianco: per esempio, a Gerra, in Canton Ticino, non si dice *sìa*, come in milanese (Nicoli 1983, p. 285), ma *siga*, non *àbbia* (ivi, p. 289), ma *óga*, non *sàppia* (ivi, p. 316), ma *sóga*. Si tratta in questo caso della sostituzione di un allomorfo con un altro: *sa-ppi-a* > *sa-g-a*[73] > *sóga*.[74]

La preminenza dei verbi dotati di allomorfo velare sugli altri è evidente nel caso di Casale Corte Cerro, il cui sistema verbale è percorso da un insieme di innovazioni che assumono una chiara direzione: prima i verbi irregolari dotati di un allomorfo velare (*fare*, *dare*, *stare*, e *trarre*), poi un verbo irregolare privo dell'allomorfo velare ma appartenente alla prima coniugazione (*andare*), e dopo ancora due verbi irregolari privi dell'allomorfo velare e non appartenenti alla prima coniugazione (*avere* e *sapere*).

Entrambi i fenomeni, inoltre, pur nascendo da questo gruppo ristretto di verbi, possono poi estendersi anche a quelli regolari: a Bergamo, sul modello di *féghef* 'che voi facciate', si produce *cantéghef* 'che voi cantiate' (Tiraboschi 2011); a Milano, sul modello di *fàghev*, si produce *càntev* (Nicoli 1983). La secrezione della base, però, non si estende solo dai verbi irregolari a quelli regolari, ma anche dal congiuntivo presente agli altri tempi e modi: si vedano le forme cremonesi *ke me kantegi*, *ke me kateseghi*, *kantereseghi* (Rossini 1975). A Casale Corte Cerro, inoltre, la convivenza tra *-à-* e *-è-* creatasi nel congiuntivo presente (*fàgi*, *fègi*) si riflette anche nel congiuntivo imperfetto (*fàsi*, *fèsi*) e nell'indicativo imperfetto (*fàvi*, *fèvi*).

Eccezion fatta per il caso di Casale Corte Cerro, dove i due fenomeni convivono nella cella di 2pl.cg.prs., di solito, la presenza di un fenomeno esclude la presenza dell'altro. Lo vediamo in sincronia, nel sistema di Busto Arsizio, dove la 1pl.cg.prs. viene riguardata dal livellamento e non dalla secrezione, e la 2pl.cg.prs. è invece colpita dalla secrezione e non dal livellamento:

(63) Azimonti (1939, p. 107)

vo	vé	và	'ndèm	'ndì	van
vàga	vàghi	vàga	vàgam	'ndighi	vàgan

[73] Non si inserisce un asterisco perché la forma, come si è appena detto, è attestata a Cremona (cfr. Rossini 1975, p. 93).

[74] Probabilmente il passaggio di *-à-* a *-ó-* deriva dalla 1sg.ind.prs. (*soo*), col che si pone rimedio alla diversità tra vocali toniche delle forme verbali che appartengono allo schema a L (lo stesso fenomeno è attestato in Corsica, cfr. Maiden 2018b, pp. 136-137).

Lo stesso rapporto di muta esclusione si può osservare anche in diacronia, nello sviluppo della 2pl.cg.prs. a Bergamo: nella descrizione ottocentesca di Tiraboschi (2011, p. 150) questa persona è riguardata dalla secrezione della base (*féghef*), in quella di Bernini (1987, p. 99), la stessa persona è invece coinvolta dal livellamento (*féghef* > *fàghef*):

(64) cg.prs. di 'fare' a Bergamo

sec. XIX	faghe	faghet	faghe	am faghe	féghef/fìghef	faghe
sec. XX	fàghe	fàghet	fàghe	am fàghe	fàghef	fàghe

4.2.5. Il tipo *anduma* e il tipo *cantéghe*

Nel § 2, si è detto che nel tipo definito A2 da Maiden (2012) c'è un'identità formale completa tra 1pl e 2pl dell'indicativo e del congiuntivo presente:

(65) 'dare' a Travo (PC) in Zörner (1989, p. 297)

do	dè	da	dum	dè	dan
dàga	dag	daga	dum	dè	dagan

Nei § 4.1 e 4.2 si sono studiate due strategie con cui si rimedia a questa identità: l'estensione di *-a* (e simili) e di *-ghe* (e simili). Queste due innovazioni, pur rispondendo allo stesso problema, si distinguono per almeno tre aspetti strutturali:

1. *Origine*. Il tipo *anduma* nasce con i verbi regolari, come 'parlare': *parl* : *parl-e = parlem* : x = *parlem-e* (§ 4.1.4). La stessa analogia non funzionerebbe invece nei verbi che sono dotati di un allomorfo segmentale diverso al congiuntivo, come 'dare' a Travo, perché non c'è quel rapporto di identità tra 1sg.ind.prs. e 1sg.cg.prs. che esiste nei verbi come 'parlare': *do* : *dàga* = *dum* : x = ?. Tuttavia, una volta che la desinenza -NV si è creata all'interno del paradigma dei verbi regolari, essa è libera di trasmettersi alla 1pl.cg.prs. di tutti i tipi di verbi, anche quelli in cui l'analogia proporzionale che ha innescato il fenomeno non avrebbe potuto prodursi, perché dotati di un allomorfo segmentale diverso al congiuntivo. Per esempio, a Bagolino (BS), si dà *beom* 'beviamo' e *beome* 'che noi beviamo', ma anche *om* 'abbiamo', e *abiome* 'che noi abbiamo' (Bazzani/Melzani 1988, pp. 31-35). Il tipo *cantéghe*, esattamente al contrario, nasce proprio dai verbi dotati di un segmento allomorfico diverso al congiuntivo, come 'dare' a Travo: il suffisso, prodottosi

all’interno del paradigma di questi verbi, si trasmette poi anche ai verbi regolari, come appunto ‘cantare’.

2. *Diffusione all’interno del paradigma*. Il tipo *anduma* si crea nel congiuntivo ma si diffonde poi anche nell’indicativo: per esempio, a Parma *cantèma* vale sia ‘cantiamo’ sia ‘che noi cantiamo’ (Michelini 2017). Il tipo *cantéghe*, invece, anch’esso prodottosi all’interno del congiuntivo, non si estende mai – almeno nelle varietà del nostro corpus – all’indicativo presente. La ragione di questa asimmetria sta forse nella struttura ereditata dal latino, dove solo la 2pl e non la 1pl aveva una forma morfologicamente dedicata per l’imperativo, come si può capire da un verbo della prima coniugazione:

(66)

	1PL	2PL
ind.	-AMUS	-ATIS
cg.	-EMUS	-ETIS
imp.	-EMUS	-ATE

Se un’innovazione si crea alla 1pl del congiuntivo presente, è facile che si trasmetta automaticamente all’imperativo, perché le due celle sono già legate da una regola di rimando. Lo stesso non si può dire per la 2pl, perché qui la cella dell’imperativo è invece occupata da una forma morfologicamente distinta da quella del congiuntivo. Come scrive Barbato (2013b, p. 38), «il ponte della penetrazione» nell’indicativo delle forme derivate storicamente dal congiuntivo è «l’uso iussivo, caratterizzato probabilmente da alta frequenza e precocità nell’apprendimento». In altre parole, le forme del congiuntivo giungono all’indicativo passando attraverso l’imperativo: per ragioni strutturali, è più facile che questo passaggio intermedio avvenga per la 1pl che per la 2pl.

La stessa asimmetria si riscontra in italiano, dove la forma del congiuntivo è penetrata nell’indicativo – attraverso «l’uso iussivo» (ibidem) – solo nella 1pl, mentre nella 2pl la forma del congiuntivo rimane confinata a questo modo, e nell’indicativo penetra invece la forma dell’imperativo (Maiden 2007, pp. 159-161):

(67)

	1PL	2PL
ind.	cantiamo	cantate
cg.	cantiamo	cantiate
imp.	cantiamo	cantate

Se si considera inoltre la diffusione di *-a* e di *-ghi* al di là dei confini del presente, ci si accorge che questi due morfemi sono soggetti a diversi tipi di vincoli. La desinenza -NV è soggetta a una restrizione di tipo semantico-fonologico: come si è detto nel § 4.1.5, essa è libera di estendersi solo alle altre 1pl che hanno una desinenza tonica, perché la vocale anetimologica è ormai rianalizzata come parte delle desinenze toniche del presente (livello fonologico). Inoltre – almeno per le varietà che appartengono al sistema (a), come Claut – la desinenza -NV si trasmette non a tutte le 1pl toniche ma solo a quella più semanticamente solidale con la 1pl.cg.prs. (livello semantico).

La diffusione di *-ghi* è invece soggetta a una restrizione semantico-morfologica: a Cremona, per esempio (§ 4.2.3), si estende ai modi che hanno in comune gli usi non fattuali (livello semantico) e preferibilmente ai verbi della prima coniugazione (livello morfologico), perché in Lombardia l'allomorfo velare era associato ad alcuni verbi ad alta frequenza, come 'dare' e 'stare', che appartengono a questa coniugazione.

3. *Distribuzione all'interno del paradigma*. Le due innovazioni si distribuiscono in maniera quasi sempre complementare tra le celle di 1pl e 2pl del congiuntivo presente: *-a* appare alla 1pl (*anduma*) e *-ghe* compare alla 2pl (*cantéghe*). È vero che ci sono varietà come (68a), in cui -NV è estesa a entrambe le persone: anche ad Aurigeno, nel Ticino, il paradigma del congiuntivo presente segnalato dall'AIS (c. 1685, punto 52) è *tròvia*, *troevia*, *tròvia*, *tròvum**a***, *truvè**a***, *tròvia.* È vero anche che in Valsugana (68b), esattamente al contrario, succede invece che l'infisso velare si trovi sia alla 2pl alla 1pl. Ma non si può ignorare che nella larghissima parte del nostro *corpus*, *-a* compare solo alla 1pl e *-ghi* solo alla 2pl, talvolta all'interno della stessa varietà, come accade a Mantova (68c). Inoltre, non è mai attestata la conformazione contraria (68d), in cui *-ghi* sia affisso alla 1pl e *-a* alla 2pl:

(68)

	(a) Sinistra Piave[75]	(b) Valsugana[76]	(c) Mantova[77]	(d)
1pl	magnene	portonghe	corema	*coremghi
2pl	magnée	portéghi	corighi	*corìa

[75] Pianca (2000).
[76] Prati (1917, p. 40).
[77] Agarotti (2005b, p. 278).

Queste tendenze meritano di essere commentate. A mio parere, l'innovazione che abbiamo chiamato -NV compare quasi sempre solo alla 1pl, perché per la 2pl l'analogia formulata da Forner non funzionerebbe. Si prenda per esempio il caso di Modena: l'analogia valida per la 1pl (*cant* 1sg.ind.prs. : *cant-a* 1sg.cg.prs. = *cantam* 1pl.ind.prs. : x = *cantam-a* 1pl.cg.prs.), non si può replicare per la 2pl, perché le desinenze personali sono le stesse per tutte le 2sg (cfr. § 7.1.6): *cant-i* 2sg.ind.prs. : *cant-i* 2sg.cg.prs. = *cantè* 2pl.ind.prs. : x =?[78]

Ma, anche dove – come a Claut (PN) (69) – esistano le premesse perché tale analogia si inneschi, l'estensione di -NV alla 2pl determinerebbe la creazione di una sequenza vocale tonica ~ vocale atona (come a Sinistra Piave, 68a), che viene generalmente evitata. A Claut (PN), non si crea questa sequenza perché si conserva anche la dentale (e similmente ai punti 313, 325 della c. 1685 dell'AIS):

(69) 'sentire' a Claut (PN) (Borsatti et al. 1996, p. 306)

ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.
sént	sénta	sentis
sént	sénta	sentis
sént	sénta	sentis
senton	**sentona**	**sentissióna**
sentì	**sentìda**	**sentissià(da)**
sént	sénta	sentis

Queste restrizioni riguardano la desinenza -NV, ma bisogna considerare anche i limiti imposti alla desinenza *-ghi*. Questo morfema si applica generalmente solo alla 2pl.cg.prs. e non alla 1pl.cg.prs. perché questa persona è già stata investita da altre innovazioni che la rendono morfologicamente diversa dalla 1pl.ind.prs. Nel trentino centrale, la 1pl.cg.prs. ha assunto il suffisso *-nte* (da SUNT, cfr. Loporcaro/Vigolo 2001):

(70) Casalicchio/Cordin (2020, p. 242)

vago	vai	va	nén	né	va
vaga	vaghi	vaga	nénte	néghe	vaga

Nel bergamasco, la 1pl.cg.prs. è occupata dalla perifrasi HOMO CANTAT, e quindi da una forma di 3sg.cg.prs. formalmente distinta dalla 3sg.ind.prs:

[78] Dat da Di Genova (1996, pp. 43-45).

(71) Tiraboschi (2011, p. 148)

do	dé	dà	am da	dé/dì	dà
daghe	daghet	daghe	am daghe	déghef	daghe

A Busto Arsizio, come si è detto poco fa, la 1pl.cg.prs. è una forma livellata su quelle rizotoniche:

(72) Azimonti (1939, p. 107)

vo	vé	và	’ndèm	’ndì	van
vàga	vàghi	vàga	vàgam	’ndighi	vàgan

In queste varietà all’identità tra 1pl.cg.prs e 1pl.ind.prs si rimedia in modi diversi e questo fa sì che la strategia della secrezione della base sia limitata alla 2pl.cg.prs.

5. Appendice. Le regole dell'attrazione: l'origine dell'alternanza *dissi*, *dicesti*

Se si divide ogni voce verbale del presente indicativo di *cantare* in base e desinenza, si possono formulare due generalizzazioni:

(a) una base atona è compatibile solo con una desinenza tonica,
(b) una base tonica è compatibile solo con una desinenza atona.

In altre parole, la base tonica *cànt-* è compatibile solo con *-o, -i, -ano*, desinenze atone; mentre la base atona *cant-* sarà compatibile solo con le desinenze toniche *-iàmo* e *-àte*:

(1)

cànt-o	cànt-i	cànt-a	cant-iàmo	cant-àte	cànt-ano

Queste regole non esprimono solo una proprietà statica del sistema verbale italo-romanzo, ma sono forze attive che condizionano il suo sviluppo diacronico. In altre parole, tra basi atone e desinenze toniche (e tra basi toniche e desinenze atone) c'è compatibilità, con cui si allude al loro stato sincronico, ma anche attrazione, un concetto che coinvolge invece la diacronia.

Lo dimostra il comportamento dei dialetti settentrionali di cui si è parlato nel § 3.11: quando una base da atona diventa tonica perde la desinenza tonica e attrae a sé una desinenza atona (*cant-ee* > *cànt-uf*). Questo fenomeno certifica che le due regole sopra esposte hanno un valore anche diacronico. Un altro esempio si può ricavare dalla conformazione del perfetto forte italiano, in cui la base 'perfettiva' è limitata a un sottoinsieme del paradigma:

(2)

dìssi	dicesti	**dìsse**	dicemmo	diceste	**dìssero**

Com'è noto, nel sistema verbale latino, la base del *perfectum* (DIX-) era invece presente in tutte le persone del perfetto e anche nel congiuntivo piuccheperfetto (poi il congiuntivo imperfetto italiano) (3b). Il presente e l'imperfetto indicativo invece costruiti a partire da una base definita *infectum* (DIC-) (3a):

(3)

a. *infectum*		b. *perfectum*	
ind.prs.	ind.impf.	ind.pf.	cg.pf.
DÌCO	DICÉBAM	DÌXI	DIXÌSSEM
DÌCIS	DICÉBAS	DIXÌSTI	DIXÌSSES
DÌCIT	DICÉBAT	DÌXIT	DIXÌSSET
DÌCIMUS	DICEBÀMUS	DÌXIMUS	DIXISSÉMUS
DÌCITIS	DICEBÀTIS	DIXÌSTIS	DIXISSÉTIS
DÌCUNT	DICÉBANT	DIXÉRUNT	DIXÌSSENT

Nel sistema verbale italo-romanzo si producono due innovazioni che interessano questo discorso:

1. La posizione dell'accento non è più predicibile sulla base di alcun fattore fonologico; invece, «word stress has become lexical» (Loporcaro 2011b, p. 90). Questo fatto è di enorme importanza nella storia della morfologia verbale, perché il parlante deve imparare a memoria che all'interno del paradigma esistono forme della stessa parola in cui l'accento cade in posizioni diverse (Maiden 2018b, pp. 168-169). La morfologizzazione dell'accento comporta la creazione di più basi che in latino: se in latino il parlante poteva sapere se la base dell'*infectum* DIC- era accentata in base alla regola della penultima; nel proto-italoromanzo il parlante deve imparare a memoria che nell'indicativo imperfetto c'è la base [di͡tʃ]- atona (4b), mentre nell'indicativo presente c'è una base tonica [ˈdi:k]- alla 1sg e alla 3pl e una base tonica [ˈdi:t͡ʃ]- nelle altre (4a).[79] Similmente, la base del *perfectum* DIX- si scinde nella base atona [dis:]-, presente nel congiuntivo imperfetto (4d) e nella 2sg e nella 2pl dell'indicativo perfetto (4c, celle di bianco), e nella base tonica [ˈdi:s]-, presente alla 1sg, 3sg, 1pl e 3pl del perfetto (4c, celle in grigio):

(4)*

a. ind.prs.	b. ind.impf.	c. ind.pf.	d. cg.impf.
[ˈdi:ko]	[diˈt͡ʃe:va]	[ˈdis:i]	[diˈs:es:e]
[ˈdi:t͡ʃi]	[diˈt͡ʃe:ve]	[diˈs:esti]	[diˈs:es:i]
[ˈdi:t͡ʃe]	[diˈt͡ʃe:va]	[ˈdis:e]	[diˈs:es:e]

[79] Nella 1pl e nella 2pl dell'indicativo presente della terza coniugazione, l'accento si mantiene sulla base solo in varietà particolarmente conservative, come il daco-romanzo (cfr. Maiden 2018b, p. 169), la varietà sarda di Urzulei (*fàgidis* 'fate', *abérridis* 'aprite', cfr. Wagner 1938, p. 132; Pisano 2007, p. 21) e il friulano (cfr. Pirona 1871, p. LXVI).

[ˈdi:t͡ʃimo]	[dit͡ʃeˈva:mo]	[ˈdis:imo]	[dis:eˈs:e:mo]
[ˈdi:t͡ʃiti]	[dit͡ʃeˈva:ti]	[diˈs:esti]	[dis:eˈs:e:ti]
[ˈdi:kon]	[diˈt͡ʃevan]	['dis:ero]	[diˈs:es:en]

In un paradigma come quello di ‘dire’, in conseguenza della palatalizzazione e della morfologizzazione dell’accento, l’*infectum* si scinde in tre basi, il *perfectum* si scinde invece in due basi. Nella tabella seguente si elencano tutte le nuove basi, a cui si dà un nome arbitrario (base dell’imperfetto, base PYTA[80] atona ecc.), e si aggiunge il tipo di desinenza (atona o tonica) a cui ogni base si può accoppiare, in base alle due regole esposte all’inizio del paragrafo:

(5)

lat.	italo-romanzo		
tipo di base	tipo di base	base	tipo di desinenza
infectum	b. del presente velare	[ˈdi:k]-	atona
	b. del presente palatale	[ˈdi:t͡ʃ]-	atona
	b. dell’imperfetto	[dit͡ʃ]-	tonica
perfectum	b. PYTA atona	[dis:]-	tonica
	b. PYTA tonica	[ˈdis:]-	atona

2. La base dell’imperfetto si estende ai danni di quella PYTA. Questa è una tendenza panromanza già nota agli studi (cfr. Maiden 2001a, 2001b, 2004, 2009, 2011, 2018a; Vanelli 2010, pp. 1444 ss.; Esher 2015, pp. 511 ss.), che però si riferiscono a quella che qui si è chiamata base dell’imperfetto con termini diversi: «tema imperfettivo» (Maiden 1994, p. 155), «radicali […] non perfettivi» (Maiden 2000, p. 141), «radicale non-PYTA» (ivi, p. 151), «radicale caratteristico del presente e dell’infinito» (ivi, p. 166), «radicale […] del presente» (Maiden 2001b, p. 8), «tema del Presente [sic]» (Vanelli 2007, p. 1806), «radice tematica del Presente» (Vanelli 2010, p. 1140), «non-PYTA root» (Maiden 2018a, p. 6).

   Questi sono termini che si riferiscono indistintamente alla base latina dell’*infectum*, che era la stessa sia nell’indicativo imperfetto sia nell’indicativo presente, e che si opponeva al *perfectum*. Ma, come si è visto, nel sistema proto-italo-romanzo la base

[80] È un’etichetta diffusa soprattutto in ambito ibero-romanzo, dove serve a indicare l’insieme dei modi e tempi che ereditano la base perfettiva latina: *perfecto y tiempos afines* o *pretérito y tiempos afines* (Maiden 2018b, p. 48).

dell'*infectum* si era scissa in più basi: ed è precisamente la base dell'imperfetto che invade il paradigma del congiuntivo imperfetto e del passato remoto.

Vediamo il caso del congiuntivo imperfetto. Il sistema latino (6a) dovrebbe produrre (6b),[81] ma ci troviamo invece di fronte a un sistema (6c). La base innovativa non è né la base del presente, che sarebbe tonica ([ˈdi:k]- o [ˈdi:t͡ʃ]-), né una base genericamente non-PYTA, che potrebbe essere sia tonica sia atona ([ˈdi:k]-, [ˈdi:t͡ʃ]- o [dit͡ʃ]-). È invece la base dell'imperfetto (6d), che è atona, a sostituire la base PYTA atona:

(6)

(a)	(b)*	(c)	(d)
DIXÌSSEM	diss-ésse	dic-ésse	dic-évo
DIXÌSSES	diss-éssi	dic-éssi	dic-évi
DIXÌSSET	diss-ésse	dic-ésse	dic-éva
DIXISSÉMUS	diss-essémo	dic-essémo	dic-evàmo
DIXISSÉTIS	diss-esséti	dic-esséti	dic-evàte
DIXÌSSENT	diss-ésse	dic-ésse	dic-évano

Il modello di questa innovazione va cercato nei verbi privi di PYTA. Nel paradigma di *cantare*, per esempio, la base dell'*infectum* CANT- e la base del *perfectum* CANTAV- erano giunte a collidere nella stessa base atona *cant-*, a seguito della sincope sillabica subita da CANTÀ(VI)SSEM:

(7)

CANTÀBAM	cant-àva	CANTÀ(VI)SSEM	cant-àsse
CANTÀBAS	cant-àve	CANTÀ(VI)SSES	cant-àssi
CANTÀBAT	cant-àva	CANTÀ(VI)SSET	cant-àsse
CANTABÀMUS	cant-avàmo	CANTA(VI)SSÉMUS	cant-assémo
CANTABÀTIS	cant-avàti	CANTA(VI)SSÉTIS	cant-asséti
CANTÀBANT	cant-àvan	CANTÀ(VI)SSENT	cant-àssen

Il modello dei verbi regolari come *cantare* si impone su quelli come *dire* in forza di un'analogia proporzionale che possiamo sintetizzare così:

cant- (base dell'ind.impf.): *cant-* (base del cg.impf.) = *dic-* (base dell'ind.impf.) : x = *diss-* > *dic-* (base dell'ind.impf.)

[81] Relitti di questo sistema si trovano ancora nella documentazione antica: cfr. ad es. Marini (1990, p. 118): *fecexe* 'facesse', *sappese* 'sapesse', ecc.; Maggiore (2016, p. 343): *fecesse* 'facesse', *sappesse* 'sapesse', *vennesser* 'venissero'.

Il rapporto di equivalenza tra base dell'imperfetto e base del congiuntivo imperfetto che si era creato nei verbi come *cantare* si proietta per analogia proporzionale anche su quelli come *dire*. La direzione di questa analogia vede l'indicativo (imperfetto) prevalere sul congiuntivo (imperfetto), e rispetta quindi i rapporti di marcatezza/frequenza tra i due modi; ma nell'abruzzese medievale vediamo che l'analogia agisce invece in direzione opposta:

cant- (base del cg.impf.) : *cant-* (base dell'ind.impf.) = *fec-* (base del cg.impf.) : x = *fac-* > *fec-* (base dell'ind.impf.)

Si spiegano così le forme *fecea, feceva, feceano, feciano* dell'indicativo imperfetto nelle cronache aquilane medievali analizzate da Haumer (1934, p. 86), che convivono con le forme etimologiche del congiuntivo imperfetto *fecesse, fecesseno* (ibidem).

Lo stesso modello dei verbi regolari agisce, oltreché sul congiuntivo imperfetto, anche sul perfetto dei verbi con PYTA:

(8)

CANTABAM	cant-àva	CANTAVI	cant-ài
CANTABAS	cant-àve	CANTAVISTI	cant-àsti
CANTABAT	cant-àva	CANTAVIT	cant-àit
CANTABAMUS	cant-avàmo	CANTAVIMUS	cant-àimo
CANTABATIS	cant-avàti	CANTAVISTIS	cant-àsti
CANTABANT	cant-àvan	CANTAVERUNT	cant-àro

Anche qui quindi si produce la stessa analogia proporzionale:

cant- (base dell'ind.impf.): *cant-* (base dell'ind.pf.) = *dic-* (base dell'ind.impf.) : x = *diss-* > *dic-* (base dell'ind.pf.)

In questo caso, però, quando la base dell'imperfetto invade le celle un tempo occupate dalla base PYTA, non lo fa in tutte le persone, ma – essendo una base atona – occupa solo quelle che sono dotate di una desinenza tonica, in forza della seconda regola dell'attrazione: una base atona è compatibile solo con desinenze toniche. Nell'italo-romanzo settentrionale (cfr. § 3.11), una nuova base tonica (*càn*t-) attrae a sé una

desinenza atona (*-uf*), in italiano una nuova base atona (*dic-*) attrae a sé le desinenze toniche (*-èsti*).

Da qui deriva l'asimmetria tra congiuntivo imperfetto, dove tutte le desinenze sono toniche e quindi l'intero paradigma è occupato dalla nuova base atona, e il perfetto forte, dove le desinenze toniche sono presenti solo in alcune celle, e la base dell'imperfetto occupa quindi un sottoinsieme del paradigma. Il sistema latino (9a) dovrebbe produrre il paradigma (9b), ma l'intrusione della base dell'imperfetto (9d) dà invece origine a un sistema (9c):

(9)

(a)	(b)*	(c)	(d)
DIXI	dìss-i	dìss-i	dic-évo
DIXISTI	diss-ésti	dic-ésti	dic-éve
DIXIT	dìss-e	dìss-e	dic-éva
DIXIMUS	dìss-imo	dìss-imo	dic-evàmo
DIXISTIS	diss-ésti	dic-ésti	dic-evàti
DÌXERUNT[82]	dìss-ero	dìss-ero	dic-évan

Il sistema (9c) è ampiamente diffuso in «molti dialetti centro-sud, particolarmente della Sicilia, della Calabria meridionale e della provincia di Lecce, ed anche di alcune parti della Toscana» (Maiden 2000, p. 148): qui la base PYTA atona *diss-*, anticamente presente nella 2sg e 2pl, è scomparsa dall'intero paradigma; è rimasta invece *dìss-*, la base PYTA tonica che è libera di accoppiarsi solo a desinenze atone, e *dic-*, una base atona che è libera di accoppiarsi solo a desinenze toniche. In questo sistema, la base PYTA è sempre associata alle desinenze atone, perché la base dell'imperfetto ha invece sostituito la base PYTA atona, associata invece alle desinenze toniche.

A questo punto, l'estensione di *dic-* alle altre celle del perfetto implica qualcosa in più della semplice sostituzione di una base con un'altra. Come si vede dal paradigma di *dire* a Veroli (FR) (Vignoli 1925) (10a), quando *dic-* occupa la 1sg, compare anche la nuova desinenza tonica *-ìi*, e così via. Si tratta di un'operazione più complessa, che prevede l'introduzione non solo di una nuova base, ma anche di una nuova desinenza, ricavata dai perfetti deboli della quarta coniugazione (*dormìi*, ecc.). Questa seconda operazione può riguardare l'intero paradigma, come a Veroli (10a), o un suo sottoinsieme. In particolare, a

[82] La ritrazione dell'accento è dovuta alla tendenza, già attestata nel latino preclassico, a pronunciare la penultima sillaba breve: FÉCERUNT invece che FECÉRUNT (cfr. Maiden 2000, p. 140, Ernout 1927, pp. 338).

Palagiano (TA) o Carovigno (BR),[83] la base dell'imperfetto si introduce in tutte le celle del perfetto tranne che nella 3sg (10b); mentre in italiano la base dell'imperfetto si introduce solo nella 1pl (10c):

(10)

(a) Veroli (FR)	(b) Palagiano (TA)	(c) Italiano
dic-ìi	faˈʃiebbə	dìss-i
dic-ìsti	faˈʃiestə	dic-ésti
dic-ì	feʃ	dìss-e
dic-èmmo	faˈʃɛmmə	dic-émmo
dic-èste	faˈʃɛstəvə	dic-éste
dic-ìrono	faˈʃɛrənə	dìss-ero

I sistemi come Palagiano si spiegano alla luce dell'altissima frequenza con cui ricorre la terza persona singolare, una caratteristica che è capace di renderla immune ai mutamenti che riguardano il resto del paradigma (Maiden 2018a, p. 37): la base dell'imperfetto invade quindi tutte le celle tranne la 3sg.

Il perfetto forte italiano va invece spiegato diversamente. Il sistema (9c) presentava un'anomalia unica all'interno del sistema verbale proto-italoromanzo: la 1pl e la 2pl appartengono a due classi di partizioni diverse. Queste due persone sembrano invece «costituire una classe naturale in virtù della loro particolare marcatezza» (Baglioni/Abete 2018, p. 87) e anche nella morfologia verbale tendono quindi a essere investite dalle stesse innovazioni (cfr. i casi elencati da Maiden 2018b, pp. 231-232, a cui si aggiungeranno un paio di esempi nel paragrafo successivo). Ma questa solidarietà non è solo extra-morfologica. Come si è detto nel § 1, nel paradigma proto-italoromanzo di un verbo regolare, la 1pl e la 2pl o costituiscono una classe di partizione a parte (11a-d) o appartengono alla stessa classe di partizione delle altre persone (11f):

(11)

(a) ind.prs.	(b) cg.prs.	(c) ind.impf.	(d) cg.impf.	(f) ind.pf.
càn-o	càn-e	cantà-va	cantà-sse	cantà-i
càn-e	càn-i	cantà-ve	cantà-ssi	cantà-sti
càn-a	càn-e	cantà-va	cantà-sse	cantà-t
cant-àmo	cant-émo	canta-vàmo	canta-ssémo	cantà-imo
cant-àti	cant-éti	canta-vàti	canta-sséti	cantà-sti
càn-an	càn-en	cantà-van	cantà-ssen	cantà-ro

[83] Altri esempi in Loporcaro (2021, p. 131)

In questo quadro il perfetto forte di tipo siciliano costituisce un'eccezione, perché la 1pl di costruisce a partire da *dìss-*, mentre la 2pl si costruisce a partire da *dic-*. A questa anomalia[84] si rimedia con l'estensione della base della 2pl alla 1pl e quindi l'attrazione di una desinenza tonica dalla 1pl dei perfetti deboli (come *bev-émmo*), col che le due persone si ritrovano a far parte della stessa classe di partizione: non più *dìssimo*, *diceste*, ma *dicemmo* e *diceste*.

La formazione dello schema a E, con cui Maiden (2001b) definisce la classe di partizione data da 1sg, 3sg e 3pl nel perfetto forte italiano (12d), sarebbe quindi il risultato diacronico di due diversi mutamenti morfologici. In (12c) la base dell'imperfetto invade il paradigma dei perfetti forti in forza di un'analogia proporzionale nata dai verbi regolari, ma, essendo una base atona, è libera di introdursi solo di fronte alle desinenze toniche preesistenti. In (12d) la base dell'imperfetto si estende anche alla 1pl, ricavando una nuova desinenza tonica dai perfetti deboli della II coniugazione (*bevémmo* ecc.). Si rimedia così alla spaccatura che si era creata tra 1pl, appartenente alla classe *dìss-* e 2pl, che apparteneva alla classe *dic-*:

(12)

(a) lat.	(b) proto-italoromanzo	(c) introduzione della base dell'imperfetto	(d) introduzione nella 1pl della base dell'imperfetto + desinenza tonica
DIXI	dìss-i	dìss-i	dìss-i
DIXISTI	diss-ésti	dic-ésti	dic-ésti
DIXIT	dìss-e	dìss-e	dìss-e
DIXIMUS	dìss-imo	dìss-imo	dic-émmo
DIXISTIS	diss-éste	dic-éste	dic-éste
DÌXERUNT[85]	dìss-ero	dìss-ero	dìss-ero

Ci troviamo all'interno della tipologia dello scontro (*clash*) tra classi di partizioni (Maiden 2018b, pp. 288-289), in particolare tra (12c) in cui 1pl e 2pl sono divise e il resto dei tempi e

[84] Non si vuole dire con questo che la 1pl e la 2pl non possano mai trovarsi a far parte di due classi di partizioni distinte: si veda per esempio il caso del presente indicativo italiano del verbo *dire*, dove la 1pl è costruita a partire da *dic-* (*diciamo*) e la 2pl è costruita a partire da *d-* (*dite*); o il caso del presente indicativo milanese, dove la 1pl è costruita da una base tonica (*càntum*), mentre la 2pl è costruita da una base atona (*cantee*) (Nicoli 1983). D'altra parte, anche la persistenza dello schema (1b) in diverse varietà italo-romanze è prova del fatto che per il parlante non è intollerabile che la 1pl e la 2pl appartengano a due classi di partizione distinte. Tuttavia, proprio perché 1pl e 2pl sono solidali da un punto di vista morfologico ed extra-morfologico, a queste innovazioni il sistema spesso rimedia estendendo la base di una persona anche all'altra. Come nel caso del dialetto di Milano, che prelude a un sistema come quello di Como, in cui sia la 1pl sia la 2pl sono rizotoniche: *càntum*, *càntuf* (Crola 2005).

[85] La ritrazione dell'accento è dovuta alla tendenza, già attestata nel latino preclassico, a pronunciare la penultima sillaba breve: FÉCERUNT invece che FECÉRUNT (cfr. Maiden 2000, p. 140, Ernout 1927, p. 338).

modi proto-italo-romanzi (11a-f), in cui 1pl e 2pl sono invece sempre solidali. Lo scontro, risolvendosi a favore di (11a-f), dà origine a un nuovo morfoma: lo schema a E (Maiden 2001b). Una vicenda simile è ricostruibile anche nella storia del congiuntivo presente di diverse varietà romanze, dove la classe di partizione a L subisce una spaccatura data dalla solidarietà tra 1pl e 2pl (Maiden 2012):

(13) ind.prs. e cg.prs. di 'fare' a Genova (Toso 1997)

ˈfasu	ˈfe	ˈfa	ˈfemu	ˈfɛ	ˈfan
ˈfase	ˈfasi	ˈfase	ˈfemu	ˈfɛ	ˈfasan

L'ipotesi qui formulata ha anche il vantaggio di inserire i due sistemi del perfetto forte (12c) e (12d) all'interno dello stesso sviluppo diacronico. Questa ipotesi sembra inoltre essere sostenuta dalla distribuzione diatopica dei due sistemi: (12d), il sistema più innovativo, si sarebbe espanso in epoca più recente, emarginando nelle aree periferiche a Nord (Toscana) e soprattutto a Sud (Sicilia, Calabria, ecc.) il più antico sistema (12c).

5.1. L'anomalia del verbo *essere*

Alla regola che prevede che sia il congiuntivo imperfetto sia un sottoinsieme del perfetto forte siano costruiti a partire dalla base dell'imperfetto + le desinenze toniche si sottrae, com'è noto, il verbo *essere*, che mantiene invece la base PYTA in tutte le sue celle (Maiden 2000, p. 154, Maiden 2018b, p. 75):[86]

(14)

fùi	fosti	fu	fummo	foste	furono
fossi	fossi	fosse	fossimo	foste	fossero

È facile immaginarsi che sia stata proprio la sua frequenza ad aver permesso al verbo *essere* di sfuggire a questa nuova regola. Proprio perché si tratta di forme così frequenti, il parlante tollera la loro anomalia e accetta di immagazzinare nella memoria una base che non ricorre in nessun altro luogo del paradigma.

Nell'italo-romanzo, ci sono però almeno due eccezioni:

[86] Pone chiaramente il problema Cella (2014, p. 28): «riconoscere che il congiuntivo imperfetto italiano deriva "dal tema del Presente" (Vanelli 2007, p. 1806) o "dal tema imperfettivo" (Maiden 1994, p. 155) lascia insoluto il problema posto da *fossero* (indubitabilmente dal tema del perfetto)».

(15) Serrone (FR), dati da Maiden (2000, p. 154), e AIS, cc. 1690, 1698, punto 654

(a) pass.rem. di *essere*	(b) ind.impf. di *essere*	(c) pass.rem. di *dare*
fu	era	dètte
fusti	eri	dìsti
fu	era	dètte
er-èmmo	**er**-èmmo	d-**èmmo**
er-èste	**er**-ède	d-**èste**
furo	erano	dèro

(16) Agnone (IS), dati da Ziccardi (1910)

(a) cg.impf. di *essere*	(b) ind.impf. di *essere*	(c) cg.impf. di *vedere*
fóssə	òivə	vədéssə
fùššə	óivə	vədìššə
fóssə	òivə	vədéssə
s-assóimə	**s**-aveàmə/aveàmə	vəd-**assóimə**
s-assóitə	**s**-aveàtə/aveàtə	vəd-**assóitə**
fùssərə/fùssənə	évənə	vədìssərə/-ənə

Sia nel passato remoto a Serrone (FR), sia nel congiuntivo imperfetto ad Agnone (IS), vediamo che la base dell'imperfetto, *èr-* (15b) e *s-* (16b), è riuscita ad occupare le celle di 1pl e di 2pl, attraendo a sé *-èmmo*, *-èste* e *assóimə*, *-assóitə* dal perfetto debole (15c) e dal congiuntivo imperfetto (16c) dei verbi regolari. Non ci sorprende che siano proprio queste due persone a permettere che una regola penetri anche in un paradigma, come quello di *essere*, a cui solitamente essa non si applica. Si tratta, come si è detto nel paragrafo precedente, delle due persone più marcate (Baglioni/Abete 2018, pp. 87-88), ed è comprensibile che il parlante, considerata la loro memorizzazione troppo onerosa, abbia preferito costruirle ricorrendo ad altre forme del paradigma.

5.2. Obiezioni a Maiden (2000)

La spiegazione qui offerta dell'alternanza tra *dìssi* e *dicésti* presuppone due stadi. Nel primo, la base dell'imperfetto si introduce solo di fronte alle desinenze toniche perché è soggetta a una restrizione di tipo fonologico (una base atona è compatibile solo con una desinenza tonica): si ottiene quindi un paradigma di tipo siciliano (*dìssi*, *dicésti*, *dìssimo*, *diceste*, *dissero*). In questo sistema, la 1pl e la 2pl appartengono a due classi di partizioni distinte, un *unicum* all'interno del paradigma verbale proto-italoromanzo. A questa stranezza si rimedia

con la seconda innovazione: la base atona della 2pl si estende alla 1pl, che attrae a sé una desinenza tonica dal perfetto debole dei verbi regolari (*dìssimo* > *dicemmo*).

Questa ipotesi non è troppo lontana da quella di Carstairs (1990, p. 20), che – parlando di allomorfia condizionata fonologicamente – cita anche l'esempio del perfetto forte italiano:

«given that only one primary stress per word is permitted, the choice of a stressed suffix (whether its stress is lexically determined or not) precludes the choice of an intrinsically stressed alternant of the stem, and so enforces the stress-indifferent 'default' alternant *romp-* (I call *romp-* "stress-indifferent" because outside the preterit it may be stressed, e.g., present *rómp-o* 'I break')»

Dobbiamo a Carstairs l'idea che la distribuzione dei due allomorfi nel perfetto sia condizionata fonologicamente. Tuttavia, riferendosi a una base *romp-* «indifferente all'accento», Carstairs ignora la differenza tra la base della 1sg, 2sg, 3sg, 3pl del presente indicativo (*rómp-*), che è tonica, e la base dell'imperfetto (*romp-*), che è invece atona. Questa differenza è cruciale dal punto di vista diacronico: solo riconoscendo l'atonicità della base dell'imperfetto si può capire perché essa compaia esclusivamente di fronte alle desinenze toniche del perfetto forte.

Ma, più ancora che a Carstairs, il nostro ragionamento deve molto a Maiden, che – dopo aver convincentemente rifiutato diverse teorie alternative, su cui qua non ci si sofferma – ha formulato un'ipotesi su cui nello spazio di vent'anni è tornato più volte. Secondo Maiden (2000, p. 165) siamo di fronte a un'«ipercaratterizzazione fonologica di PYTA, nel senso che […] PYTA appare unicamente davanti a desinenza atona, e in cui le desinenze atone indicano sempre un radicale PYTA precedente».

Maiden vede in questo fenomeno una coerente applicazione del No Blur Principle, un principio che sfavorisce la sinonimia nel materiale desinenziale (Carstairs-McCarthy 1994, p. 742): «within any set of competing inflectional affixal realizations for the same paradigmatic cells, no more than one can fail to identify inflectional class unambiguously». Carstairs-McCarthy formula questo principio dopo aver osservato che lo stesso valore morfosintattico può essere espresso da affissi diversi in diverse classi flessive. Il fatto che esponenti diversi esprimano lo stesso valore morfosintattico sembra in prima impressione contraddire la tendenza interlinguistica che sfavorisce la sinonimia. Ma questi esponenti, sostiene Carstairs-McCarthy, non sono davvero sinonimi perché ciascuno di essi veicola un'informazione distinta – puramente morfologica – relativa alla classe flessiva. Cameron-

Faulkner & Carstairs-McCarthy (2000: 831–833) estendono il principio No Blur per coprire l'alternanza delle basi, sostenendo che gli affissi flessivi possono anche veicolare informazioni sulla selezione delle basi, un altro significato puramente morfologico.

Nel caso del perfetto, Maiden sostiene che la sinonimia tra desinenze atone (*pers-i*) e desinenze toniche (*batt-éi*) sia evitata proprio dal fatto che le desinenze atone veicolano l'informazione puramente morfologica relativa alla base «perfettiva». A tale conclusione Maiden giunge dopo aver fatto questo ragionamento. Se la base «imperfettiva» si fosse introdotta in tutte le persone, si sarebbe passati non da (17a) a (17b), ma da (17a) a (17c):

(17)

(a)	pèrsi	persésti	pèrse	persémmo	perséste	pèrsero
(b)	pèrsi	perdésti	pèrse	perdémmo	perdéste	pèrsero
(c)	**pèrdi**	perdésti	**pèrde**	perdémmo	perdéste	**pèrdero**

Si confronti poi la conformazione (17c) così ottenuta con il perfetto debole realmente attestato della seconda coniugazione:

(18)

pèrd**i**	perdésti	pèrd**e**	perdémmo	perdéste	pèrd**ero**
batt**éi**	battésti	batt**é**	battémmo	battéste	batté**rono**

Nelle celle della 1sg, 3sg e 3pl si creerebbe sovrabbondanza tra *-i* e *-èi*, tra *-e* e *-é*, *-ero* e *-èrono*: una sinonimia perfetta non tollerata dal No Blur. Nel perfetto forte realmente attestato le desinenze atone hanno invece un significato morfologico diverso, perché alludono alla presenza della base «perfettiva».

Può sembrare che Maiden attribuisca al No Blur, che non è una legge di infallibile applicazione (cfr. Maiden 2018a, p. 32), un ruolo troppo importante nello sviluppo diacronico del perfetto forte. Ma, anche ammettendo che il No Blur sia stato determinante, nella conformazione ipotetica sopra riportata (18), non ci ritroveremmo di fronte a un caso di sinonimia perfetta tra desinenze, ma avremmo di nuovo un esempio di allomorfia condizionata fonologicamente, con *-i*, *-e*, *-ero* selezionati da una base tonica (*pèrd-*), e *-èi*, *-é*, *-érono* selezionati da una base atona (*batt-*). Si ha quindi il dubbio che non si tratti nemmeno di una vera violazione del No Blur.

A questa obiezione Maiden (2000, p. 160) risponde in una nota: «non si può dire senza circolarità che la desinenza atona sia prevedibile in base al radicale tonico, perché la tonicità del radicale è un effetto della stessa atonicità della desinenza». Sembra di capire che,

secondo Maiden, come secondo Carstairs, una base indifferente all'accento *perd-* assume l'accento quando si piazza di fronte alle desinenze atone, e non lo assume di fronte alle desinenze toniche. Si ha qui l'impressione che il ragionamento di Maiden sia già sbagliato in partenza, quando si ipotizza che la base dell'imperfetto si inserisca anche di fronte alle desinenze atone. Come Carstairs, anche Maiden non riconosce che questa base è costituzionalmente atona, e quindi non può apparire di fronte alle desinenze atone, ma solo di fronte a quelle toniche. Secondo Maiden, l'alternanza italo-romanza sarebbe insorta per evitare che apparisse una serie di desinenze sinonimiche creata da una conformazione ipotetica (18), in cui la base dell'imperfetto invade tutte le celle; ma le condizioni perché questa ipotetica conformazione nascesse non sono mai esistite: questa base poteva infatti inserirsi solo di fronte alle desinenze toniche.

La mia spiegazione è quindi per certi aspetti all'opposto di quella di Maiden. Tutto il suo ragionamento prende avvio dalle desinenze: la base PYTA resiste nella 1sg, nella 3sg e nella 3pl perché si eviti la creazione di una serie di desinenze perfettamente sinonimiche; a mio parere bisogna invece partire dalle basi, e – una volta riconosciuta l'atonicità della base dell'imperfetto – si spiega perché questa si introduca solo di fronte alle desinenze toniche. Inoltre, Maiden si preoccupa di giustificare la resistenza della base PYTA solo di fronte alle desinenze atone e la interpreta come una ipercaratterizzazione sintagmatica di PYTA: in questa prospettiva, «la completa scomparsa di PYTA dal congiuntivo imperfetto come dalle persone arizotoniche del passato remoto è un semplice effetto di questo fatto» (Maiden 2000, p. 165); qui – esattamente al contrario – si è invece giustificata la comparsa della base dell'imperfetto solo di fronte alle desinenze toniche, che si spiega in base alla prima regola dell'attrazione (una base atona è compatibile solo con una desinenza tonica) e si tratta il rapporto biunivoco tra la base PYTA (tonica) e le desinenze atone come una conseguenza di questa innovazione. La «rianalisi del radicale PYTA come entità inerentemente caratterizzata dalla presenza di una desinenza atona seguente» (Maiden 2000) è dovuta al fatto che sulle desinenze toniche era invece giunta la base dell'imperfetto. Se per Maiden (2000, p. 159) la «soluzione dell'enigma del passato remoto va cercata appunto nel rapporto sintagmatico tra PYTA e le desinenze corrispondenti», per me va cercata nel rapporto sintagmatico tra base dell'imperfetto (atona) e le desinenze corrispondenti (toniche).

A un livello più generale, invece, la mia ipotesi consuona con gli studi di Maiden (e può anzi sembrare più maideniana di quella di Maiden), perché l'insorgere del perfetto forte italiano si spiega qui facendo ricorso non a un principio genericamente morfologico, come il No Blur, ma a un'idea tipicamente maideniana, come lo scontro tra morfomi.

6. C'è una partizione nell'imperfetto dei verbi regolari italo-romanzi?

L'opinione più diffusa nella manualistica vuole che il congiuntivo imperfetto italiano continui direttamente il congiuntivo piuccheperfetto latino (Rohlfs 1966-1968, § 560, Lausberg 1971, §§ 828-30, 908, 944, Tekavčić 1972, §§ 868, 955). Questa ipotesi può funzionare per i verbi regolari come *cantare*, che – dopo la sincope subita da CANTÀ(VI)SSEM, CANTÀ(VI)SSES, CANTÀ(VI)SSET – danno naturalmente forme come *cantàsse*,[87] *cantàssi*, *cantàsse*. Ma non si spiega perché in un verbo come *dire* i succedanei di DIXISSEM, DIXISSES, DIXISSET, che dovrebbero essere *dissésse*, *disséssi*, *dissésse*, siano invece *dicésse*, *dicéssi*, *dicésse*.

Come si è detto nel § 5, l'origine di questa innovazione risiede in un processo analogico partito dai verbi regolari. In questi verbi, come *cantare*, la sincope di (VI) nel paradigma del congiuntivo imperfetto fa sì che la base dell'*infectum* e la base del *perfectum* giungono naturalmente a collidere:

(1)

infectum		*perfectum*	
CANTÀBAM	cant-àva	CANTÀ(VI)SSEM	cant-àsse
CANTÀBAS	cant-àve	CANTÀ(VI)SSES	cant-àssi
CANTÀBAT	cant-àva	CANTÀ(VI)SSET	cant-àsse
CANTABÀMUS	cant-avàmo	CANTA(VI)SSÉMUS	cant-assémo
CANTABÀTIS	cant-avàti	CANTA(VI)SSÉTIS	cant-asséti
CANTÀBANT	cant-àva	CANTÀ(VI)SSENT	cant-àsse

Il modello dei verbi regolari come *cantare* si impone su quelli come *dire*, in forza di questa analogia proporzionale:

cant- (base dell'ind.impf.): *cant-* (base del cg.impf.) = *dic-* (base dell'ind.impf.) : x = *diss-* > *dic-* (base dell'ind.impf.)

A seguito di questa analogia la base *diss-* è espulsa a favore di *dic-*, la base dell'imperfetto. Il congiuntivo imperfetto non continua direttamente il congiuntivo piuccheperfetto latino, ma è costruito dalla base dell'imperfetto + le desinenze del congiuntivo piuccheperfetto latino -A(VI)SSEM.

[87] Com'è noto, l'esponente -*i* di 1sg è un'innovazione.

Se si analizza il paradigma del congiuntivo imperfetto così ottenuto, si può osservare (cfr. § 1) che in esso sono individuabili due classi di partizioni, una costituita dalla 1sg, 2sg, 3sg e 3pl, che si costruiscono a partire da *cantà-*, l'altra dalla 1pl e nella 2pl, che si costruiscono a partire da *canta-*:

(2)

CANTÀ(VI)SSEM	cant-à-ss-e
CANTÀ(VI)SSES	cant-à-ss-i
CANTÀ(VI)SSET	cant-à-ss-e
CANTA(VI)SSÉMUS	cant-a-ss-émo
CANTA(VI)SSÉTIS	cant-a-ss-éti
CANTÀ(VI)SSENT	cant-à-ss-e

Ci sono delle varietà, come l'italiano, che eliminano questa classe di partizione, uniformando la posizione dell'accento su tutte le celle: su di esse si tornerà nel § 8; in altre varietà, invece, questa classe di partizione si mantiene.

7. Primo schema: mantenimento della partizione

Molte varietà lasciano l'accento dove si trovava nella conformazione proto-italoromanza su cui ci siamo soffermati nel paragrafo precedente. Si veda per esempio il caso di 'mandare' ad Ascrea (Fanti 1939):

(1)

cg. impf.	cg.impf.
CANTÀ(VI)SSEM	mannàsse
CANTÀ(VI)SSES	mannàšši
CANTÀ(VI)SSET	mannàsse
CANTA(VI)SSÉMUS	mannessèmmo
CANTA(VI)SSÉTIS	mannesèšte
CANTÀ(VI)SSENT	mannàsseru

Una prima immagine della diffusione di questo schema si può ricavare dalla carta 1686 dell'AIS (congiuntivo imperfetto di *trovare*):[88] questo tipo, attestato in Liguria, in Piemonte e in Lombardia da un paio di dialetti periferici, ritorna poi in alcune varietà trentine, ha un suo epicentro a Belluno e dintorni, si rarefà invece nella terraferma veneta (c'è però a Chioggia), e ricompare a Est nel friulano occidentale (Cordenòns) e a Rovigno (e Pirano). A Sud appare di nuovo nelle Marche (Arcevia, Servigliano, ecc.), arrivando in Abruzzo (L'Aquila, Gessopalena, ecc.), nel Lazio (Rieti, Castro dei Volsci, ecc.), in Molise (Campobasso, Agnone, ecc.), e infine nel Beneventano (Pago Veiano, Castelvetere in Val Fortore).

[88] 123 (Brusson AO), 143 (Ala di Stura TO), 313 (Penia TN), 315 (Arabba BL), 323 (Predazzo TN), 326 (Claut PN), 558 (Treia MC), 559 (Sant'Elpido a Mare FM), 576 (Norcia PG), 625 (Sassa AQ), 637 (Capestrano AQ), 654 (Serrone FR), 648 (Fara San Martino CH), 656 (Scanno AQ). Aggiungiamo anche La Brigue, Tende, Saorge, Breil, Olivetta, Fanghetto (Forner 2022, pp. 276, 298, 307, 317, 327), la Val Calanca (Urech 1946), la Valsugana (Prati 1917), Agordo e dintorni (Rossi 1992), Alleghe e dintorni (Pallabazzer 1989), Auronzo di Cadore (Zandegiacomo De Lugan 1988), Comelico (Tagliavini 1926), Cortina d'Ampezzo (Menegus Tamburin 1973), Belluno (Nazari 1884), Chioggia (Cremona 2023), Rovigno e Pirano (Ive 1900, p. 83), Fermo (Livi/Sollini 2022), Servigliano (Camilli 1929), Arcevia (Crocioni 1906), Gessopalena (Finamore 1883), Introdacqua, Chieti e Città S. Angelo (Giammarco 1979, p. 161), Teramo (Savini 1881), Paliano (Navone 1922), Subiaco (Lindsstrom 1907), Cori (Chiominto 1984), Ascrea (Fanti 1939), Castro dei Volsci (Vignoli 1911), Veroli (Vignoli 1925), Amaseno (Vignoli 1920), Rieti (Campanelli 1898), Itri (La Rocca 2013), Roiate (Orlandi 2000), Agnone (Ziccardi 1910, p. 433), Campobasso (D'Ovidio 1878), Casacalenda (Vincelli 1995), Pago Veiano (Bologna 2019), Castelvetere in Val Fortore (Tambascia 1998).

Come interpretare queste forme? Che si tratti di forme conservative, in cui la posizione dell'accento latino si mantiene immutata, è detto tra gli altri da Ascoli (1873, p. 442, nota), Wendriner (1889, p. 67), Rohlfs (1966-1969, §563), Stussi (1967b, p. 146), Tekavčić (1972, § 1068), Bocchi (1991, p. 128), Tuttle (1998, pp. 139-140), ecc.

Contro a questa opinione si è espresso di recente Cecchinato (2014, p. 107), che, rispondendo in particolare a Bocchi, scrive:

«non sempre è confermata, come invece afferma Bocchi (l'editore delle lettere di Gilio d'Amoruso), "la conservazione dell'accento latino, annullando così l'asimmetria esistente in toscano tra l'imperfetto indicativo e l'imperfetto congiuntivo" [cfr. Bocchi 1991, p. 128 CZ], altrimenti, poiché tutte le coniugazioni derivano da -SSĒMUS, -SSĒTIS, non sarebbero possibili forme in *-ssamo, -ssate/-ssè*. Invece da questi dati possiamo desumere che viene applicata una desinenza *-amo, -ate* giustapposta alla base perfettiva/condizionale, mutuata dal pres. ind. della I coniugazione, o forse dalla desinenza invariabile *-iamo, -iate* del cong. pres., di cui costituirebbe un'estensione analogica, immediatamente riconoscibile come "marca della IV e V p."»

Traendo le conclusioni di questo ragionamento, Cecchinato (2014) – nella nota finale del suo saggio (p. 130, n. 132) – ci dice:

«se in realtà si tratta di una innovazione morfologica, è più plausibile che essa sia partita non dal cong. impf. ma dal condizionale (un modo che in latino non esisteva e che nei volgari italiani è stato reso con soluzioni diverse, anche all'interno della stessa varietà linguistica) e poi sia passata al cong. impf. (per affinità sintattica) e da qui al perf. (per confusione morfologica)»

Anche se non lo cita, Cecchinato si trova più o meno in accordo con quanto aveva detto un secolo prima Meyer-Lübke (1894, § 306),[89] secondo il quale nelle forme venete e ladine si mantiene l'accento latino («die Bewahrung des lateinischen Zustandes»), mentre quelle abruzzesi sono forse di origine più recente («so unterliegen dagegen die Formen der Abruzzen dem Verdachte, jüngeren Ursprungs zu sein»). Meyer-Lübke, infatti, aveva notato che a Teramo, Gessopalena e Campobasso convivevano in sovrabbondanza forme proparossitone (*-éssəmə, -éštə*), e parossitone (*-asséməˌ -asséta*) e aveva riconosciuto nelle prime le forme più conservative. Sulla stessa linea si trova Milizia (2016, pp. 104-106), che in riferimento al sistema verbale di Arcevia, crede che la forma originaria sia un'«ipotizzabile *[kanˈtassemo] 'cantassimo'» (ibidem), e che *cantassàmmo* 'cantassimo' (Crocioni 1906) sia una forma innovativa spiegabile con l'influenza del passato remoto [kanˈtammo] 'cantammo'.

Nel complesso, sebbene si riferiscano a varietà diverse (e quindi non si citino l'un l'altro), Meyer-Lübke, Cecchinato e Milizia si trovano concordi nel dire che le forme in cui

[89] Anche se nel complesso mi sembra erroneo, questo densissimo paragrafo merita di essere riportato per intero: «nur Campobasso mit *-assime, -assite*, Gessopalena mit *-asséme, -assétę*, Teramo mit 2. Plur. *-asséštę* neben 1. Plur. *-éssemę* einerseits, das altvenezianischpaduanische Calmos und Ruzantes und heute noch Chioggia, Burano und Veglia andererseits zeigen die lateinische Betonung. Hat man im letzteren einfach die Bewahrung des lateinischen Zustandes zu sehen […], so unterliegen dagegen die Formen der Abruzzen dem Verdachte, jüngeren Ursprungs zu sein. Sicher ist dies für Teramo, wo die 1. Plur. nur proparoxyton ist und die 2. neben *-assešte* auch *-ešte* lautet. Das Verhältnis von *-asséštę* zu *-éštę* aber ist offenbar dasselbe wie das zwischen rum. *-aseși* und **-ași* (§ 304). In Gessopalena finden sich *-éssęmę, -éštę, -asséme, -asséte* und *-essàme, -essàtę* nebeneinander, und zwar werden die erst aufgeführten Formen die älteren, die letzten Anbildungen an das Imperf. Ind. oder vielleicht an den nicht mehr bestehenden Konj. Präs., endlich *-assemę, -assetę* Verschränkungen der beiden anderen sein. Auch *-assìme* in Campobasso neben *-éssemę* dürfte schon deshalb sich als unursprünglich erweisen, weil es auf II und III beschränkt ist, während I nur *-ássęmę* kennt, und zwar wird die neue Endung mit dem kond. *-immę, -išteve* (§ 323) in irgendwelcher Beziehung stehen. Frägt man nun endlich nach dem Grunde einer Tonverschiebung oder mit anderen Worten einer Accentausgleichung, die sich über fast ganz Italien erstreckt, so ist eine Antwort allerdings schwer zu geben. Da das Perfektum mehrfach das Imperf. Konj. beeinflusst hat, so wäre denkbar, dass die Stammbetonung in der 1. Plur. der starken Perfekta auch auf die 1. Plur. Imperf. Konj. gewirkt hätte und dass der 1. die 2. gefolgt wäre. Vielleicht ist aber auch vom Kond. in seiner ältesten Form *-ei, -esti, -ebbe, -ébbimo* (§ 323) auszugehen, ja es würde dies florent. *-aste* noch besser erklären».

l'accento cade sulla desinenza sono posteriori a quelle con accento colonnare: *cantassàmo* (e simili) sarebbero quindi innovazioni, che hanno affiancato o sommerso *cantàssimo* (e simili).

Mi sembra invece che vari indizi suggeriscano che sia avvenuto esattamente il contrario. Anzitutto, guardiamo a come si modifica la distribuzione diatopica del tipo *cantassàmo*/*-émo* in diacronia. Come si è visto, nel Veneto e nel Lazio questo schema appartiene oggi a varietà periferiche, come Chioggia e Castro dei Volsci, ma in antico la sua presenza doveva essere più estesa. Grazie agli spogli compiuti da Cecchinato (2014), sappiamo che forme del genere erano attestate:

(a) A Venezia, il tipo è attestato dal XIII sec. (cfr. *podesamo* 'potessimo', *fosamo* 'fossimo' ecc., nel *Pamphilo in volgare,* ed. Mascherpa, in Meneghetti 2019, pp. 247-248) fino almeno all'inizio del Cinquecento (cfr. *fassamo* 'facessimo' in un documento datato il 30 dicembre 1511, ed. Fulin 1871, p. 190).

(b) A Padova, il tipo è attestato nel XIV sec. (cfr. *fosamo* 'fossimo' nel *Serapiom volg*., ed. Ineichen 1962, p. 431) ed è ancora presente a inizio Cinquecento nel pavano di Ruzante (cfr. *catessàn* 'prendessimo', *dassé* 'deste' nella *Moschetta*, ed. D'Onghia 2010, pp. 181, 208).

(c) A Roma, il tipo è attestato dalle *Storie de Troja et de Roma*, risalenti al XIII sec. (cfr. *potessamo*; *potessate*, *avessate* ed. Monaci 1920, cfr. Macciocca 2018: 216, 230), fino ai «Tractati della vita et delli visioni» di santa Francesca Romana, del Quattrocento (cfr. *dicessamo,* ed. Incarbone Giornetti 2014, p. 158).

Queste forme, oltre a essere periferiche sull'asse diatopico, sono anche marcate su quello diastratico. Diverse fonti indicano infatti che esse appartengono al registro basso del dialetto:

(a) Finamore (1893) accompagna le forme di 1pl e 2pl del congiuntivo imperfetto del tipo *candasséme, tenasséte, leggiasséte, sendasséte* con un asterisco, con cui sono segnalate le voci «eslcusivamente plebee» (p. 4). Più oltre (p. 25), scriverà inoltre che quelle forme sono usate «dai più volgari».

(b) Ziccardi (1910, p. 433, n. 3) dice che ad Agnone il tipo *cantàssimo* è «di uso molto ristretto» e «forse non indigeno», mentre le forme come *vədassìmə* ‘vedessimo’ sono le «sole veramente volgari e genralmente diffuse»

(c) Giammarco (1960, p, 104) definisce «forme dotte» le voci *vedìsseme* e *vedìste* (invece che *vedassàme* e *vedassàte* e simili)

I giudizi diastratici relativi alle forme come *candasséme*/*-àmo* sono solidali con la loro distribuzione diatopica, su cui ci siamo soffermati sopra: entrambi i parametri sembrano suggerire che queste forme, col tempo ritiratesi in aree periferiche e spesso scadute a un registro diastratico più basso, sono quelle più antiche. Tutto ciò sembra quindi indicare che le forme del tipo *candasséme*/*-àmo* sono quelle originarie, e che a esse si sono affiancate più recentemente quelle del tipo *cantàssimo*. I due tipi possono convivere in un regime di variazione sociolinguistica o possono distribuirsi secondo caratteristiche strutturali diverse. Per esempio, nel dialetto di Campobasso di fine ’800, almeno a giudicare dalla descrizione di D’Ovidio (1878), il tipo innovativo sembra aver scalzato quello originario solo nella I macroclasse, mentre nella II c’è ancora sovrabbondanza:

(2)

	I macroclasse	II macroclasse
1pl.	purtàsseme	durmésseme (durmassìme)
2pl.	purtàševe	durmiševe (durmassìte)

Ma questi argomenti di tipo geo- o sociolinguistico sono di importanza secondaria rispetto a un fatto strutturale decisivo. Secondo Cecchinato, l’esistenza in forme come *cantassàmo* di desinenze innovative è sufficiente a smentire l’opinione di chi – come Bocchi – parla di conservazione dell’accento latino. Ora, è vero che i singoli dialetti riorganizzano il sistema delle desinenze toniche di 1pl e 2pl in modi diversi; questo però non ci impedisce di affermare che esse sono invece conservative dal punto di vista dell’accento. Se si tiene in mente come punto di partenza la forma latina CANTA(VI)SSĒMUS, una forma come *cantassémo* sarà conservativa sia nella posizione dell’accento sia nella desinenza, una forma *cantassàmo* sarà conservativa nella posizione dell’accento ma innovativa nella desinenza, *cantàssimo* sarà innovativa sia nella posizione dell’accento sia nella desinenza.

7.1. Il sistema delle desinenze

Per trattare le innovazioni che riguardano le desinenze di 1pl e di 2pl del congiuntivo imperfetto bisogna considerare le 1pl e le 2pl degli altri tempi e modi del non-presente[90] ereditati dal latino, cioè dell'indicativo imperfetto e del perfetto:

(3)

coniugazioni	ind.impf.	cg.ppf.	pf.
I	-ÀMUS/-ÀTIS	-ÉMUS/-ÉTIS	-À(V)IMUS/-À(VI)STIS
II			-
III			-Ì(V)IMUS/-Ì(VI)STIS

Se nel presente gli esponenti di persona della 1pl e della 2pl variano a seconda della classe flessiva, l'indicativo imperfetto e il congiuntivo piuccheperfetto presentano invece morfemi desinenziali che sono identici in tutte le coniugazioni: -ÀMUS/-ÀTIS e - ÉMUS/-ÉTIS. È ancora diversa la conformazione del passato remoto: «le lingue romanze ereditano dal latino una situazione in cui ai perfetti deboli in -AVI (I classe) e a quelli in -IVI (III classe) non fa riscontro un'analoga formazione per i verbi della II classe», lacuna che – come si vedrà nel § 7.1.3 – ha «stimolato la creatività dei parlanti» (Barbato 2012, p. 397). Si dovrà inoltre ricordare che questo sistema, ereditato dal latino, è arricchito dall'arrivo del condizionale, costruito a partire dall'infinito del verbo + forme flesse dell'imperfetto o del perfetto di *avere*. Vedremo che le desinenze del congiuntivo imperfetto possono mantenersi immutate (A), o subire l'influenza dell'indicativo imperfetto (B), del passato remoto (C) o del condizionale (D). In conclusione, ritorneremo sullo spinoso problema della possibile influenza del presente (indicativo e congiuntivo) sul congiuntivo imperfetto.

7.1.1. Il sistema A

Nel primo schema (A), la 1pl e la 2pl del congiuntivo imperfetto mantengono le desinenze toniche in *é* < Ē. Si veda il caso di Lanciano, CH (Finamore 1893, p. 26):

[90] È un termine felicemente adottato (o coniato?) da Milizia (2016, p. 92), con cui viene indicato «l'insieme di imperfetto indicativo e congiuntivo, passato remoto e condizionale», opposto al presente (congiuntivo e indicativo) e al futuro (che d'altra parte è costruito a partire dall'infinito + forme del presente indicativo del verbo *avere*).

(4)

	ind. prs.	cg. impf.	ind. impf.	pass. rem.	cond. prs.
1pl	parléme	**parlasséme**, parlàsseme	parlavàme	parlèmme, parlàsseme	parlarrésseme
2pl	parléte	**parlasséte**, parlèšte	parlavàte	parlèšte	parlarréšte

Queste forme sono anche presenti nella descrizione che Urech (1946, pp. 190 e ss.) offre dei dialetti della Val Calanca. Poiché in questa zona la 1pl è espressa tramite la costruzione HOMO CANTAT, resistono solo le 2pl, che – nei centri conservatori sfuggiti all'influenza della koinè ticinese – hanno mantenuto l'accento sulla desinenza: *fosé* 'foste', *farisé* 'fareste'.

7.1.2. Il sistema B

Nel secondo schema (B), la distinzione tra congiuntivo e indicativo imperfetto si annulla a favore dell'indicativo, cioè di *-amo*. Forme di questo genere sono segnalate nella seconda macroclasse anche a Lanciano, a lato di quelle con *-é-* di cui abbiamo appena parlato: *vadassàme* e *vedassàte* (Finamore 1893, p. 26). Questo tipo è inoltre attestato a Gessopalena (Finamore 1880), a Vasto (Giammarco 1960, cit. in Milizia 2016, p. 104), e a Norcia, PG (AIS, punto 576). Esso è anche presente nel Nord-Italia, per esempio in Valsugana (Prati 1917, pp. 41-42), a Cordenons PN (Frau 1984, p. 148), e a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno (Rossi 1992):

(5)

	ind. prs.	cg. prs.	ind. impf.	cg. impf.
1pl	vardón	vardóne	vardiàne	**vardesàne**
2pl	vardé	vardéde	vardià	**vardesà**

Questo tipo si riscontra anche nel ligure alpino, e in particolare a La Brigue: [parləˈsama] 'parlassimo', [parləˈsaj] 'parlaste', [fəniˈsama] 'finissimo', [fəniˈsaj] 'finiste' (Forner 2022, p. 276). Per giustificare la presenza di questa desinenza anetimologica, Forner si riferisce a una forma di congiuntivo ricostruita *[pəɪˈdam] 'che noi perdiamo' (ivi, p. 302): ricostruita, perché a La Brigue la 1pl.cg.prs. è -[ˈema] (ivi, p. 274). Tuttavia, non c'è bisogno di ricorrere alla ricostruzione se pensiamo che il congiuntivo abbia assunto *-am* dalle forme

attestate dell'indicativo imperfetto: [parlaˈvama] 'parlavamo', [fəniˈama] 'finivamo', [parlaˈvaj] 'parlavate', [fəniˈaj] 'finivate' (ivi, p. 274).

In altre varietà la simmetria tra 1pl e 2pl è recisa dall'estensione alla 1pl della desinenza *-on* (Barbato 2023). Si veda per esempio il caso della varietà friulana di Claut, in provincia di Pordenone (Borsatti et al. 1996):[91]

(6)

	ind. prs.	cg.prs	ind. impf.	cg. impf.	cond. prs.
1pl	parlón	parlóna	parlión	parlissión(a)	parlarissión
2pl	parlà	parlàda	parlià	parlissià(da)	parlarissià

Come si vede, a Claut, l'analogia coinvolge non solo le desinenze originarie ma anche l'infisso dell'imperfetto, cioè l'*-i-* di *parl-i-à*, che è probabilmente quello che resta di -ĒB-, esteso a tutte le coniugazioni e ridottosi a *-i-* in iato. Questo *-i-* nella varietà di Canale d'Agordo (5) era rimasto confinato nell'indicativo imperfetto (vd. *vardiàne* 'guardavamo' *vardià* 'guardavate'), ma a Claut si trasmette – assieme alla desinenza *-à* – anche al congiuntivo imperfetto.

Grazie agli spogli compiuti da Cecchinato (2014) sappiamo inoltre che la presenza di B nella documentazione antica si rinviene a Belluno e dintorni,[92] a Padova,[93] Venezia,[94] Roma,[95] nella lettera laziale di Stussi,[96] in quelle marchigiane edite da Stussi e Bocchi.[97]

[91] Per Muggia, Cavalli (1893, p. 16) segnala *vedión* 'vedevamo' e *masisión* 'ammazzassimo', ecc. Per la 2pl si può invece ricorrere ai *Dialoghi* di Mainati (1828), dove si nota la coesistenza tra forme tronche (*imprestissià* 'imprestaste') e forme con accento livellato (*zercaress*).

[92] Nell'*Egloga trevigiana*, sec. XVI (ed. Salvioni 1902): *debessà* 'doveste' v. 687, *andessà* 'andaste' v. 685, *foessàu* 'foste voi' v. 690. Nelle *Rime* in bellunese di Bartolomeo Cavassico, prima metà XVI sec. (ed. Cian/Salvioni 1894): *avessà* 'aveste' p. 255, *faesà* 'faceste' p. 257, *mandessà* 'mandaste' p. 164, *savessà* 'sapeste' pp. 144, 151. Nell'*Egloga di Morel*, scritta a Conegliano, fine sec. XVI (ed. Pellegrini 1964): *haesào* 'aveste voi' v. 225.

[93]. Nel *Serapiom volg*., p. 1390 (ed. Ineichen 1962): *fosamo* 'fossimo'.

[94] Nel *Pamphilus volgarizzato in antico veneziano*, sec. XIII (ed. Mascherpa, in Meneghetti 2019, pp. 247-248): *podesamo* 'potessimo', *fosamo* 'fossimo', *volesamo* 'volessimo'. Nella *Comissione segreta ad Ambrogio Contarinj*, 11 febbraio 1473 (Berchet 1865, p. 147): *vossamo* 'vorremmo'. Nella *Minuta di una lettera della Repubblica Veneziana all'ambasciatore in Roma*, 4 Aprile 1498 (Villari 1861, p. CLXXIV): *adaptessamo* 'adatteremmo', nella *Commissione data a Domenico Trevisan*, 30 dicembre 1511 (Fulin 1871, p. 190): *fassamo* 'facessimo'.

[95] Nelle *Storie de Troja et de Roma*, sec. XIII (ed. Monaci 1920, cfr. Macciocca 2018: 216, 230): *potessamo*; *potessate*, *avessate*. Nel *Diatessaron*, XIV sec. (ed. Macciocca 2021): *conoscessate*. Nella *Lettera mercantile*, fine '300 (ed. Formentin 2018): *avessate*. Nei *«Tractati»* di santa Francesca Romana, inizio '400 (ed. Incarbone Giornetti 2014): *dicessamo*. Ho estratto parte di questi dati dalla scheda sul congiuntivo imperfetto della *Grammatica storica del romanesco* che è in preparazione a Zurigo. Ringrazio Mario Wild per avermi permesso di consultare il file.

[96] Datata 17 aprile 1385 (Stussi 1970): *avessate* 'aveste' 13.

[97] *Lettere mercantili fabrianesi*, 1400-1403 (Stussi 1967b): *podesamo* 'potessimo' 3.13, *avessate* 'aveste' 5.6-9-21, *trovassate* 'trovaste' 1.13-17. *Lettere di Gilio de Amoruso*, 1409-1411 (Bocchi 1991, pp. 127-128):

Sono inoltre interessanti le forme *savissiè* ‘sapreste’ nell’*Egloga di Morel* (ed. Pellegrini 1964), e *vorsiamo* ‘volessimo’ nella *Cronaca carrarese* (ed. Medin 1909-1912), che sembrano attestare il tipo *-iè*/*-ià* appena riscontrato a Claut.

7.1.3. Il sistema C

In altre varietà, le desinenze del congiuntivo imperfetto esibiscono invece l’interferenza del passato remoto e in particolare delle forme con *-è(m)mo* e *-èste*, che si spiegano col perfetto di DARE (cfr. Barbato 2012, p. 399):

(7)

DĔDI	*dèdi*
DĔ(DI)STI/(DĔ)DISTI	*dèsti/désti*
DĔDI	*dède(t)*
DĔ(DI)MUS	*dè(de)mos*
DĔ(DI)STIS/(DĔ)DISTIS	*dèstes/déstes*
DĔ(DE)RUNT	*dè(de)ron(t)*

Si veda per esempio il caso di ‘mandare’ ad Ascrea (Fanti 1939):

(8)

ind. prs.	cg. impf.	pass. rem.	cond. prs.	ind. impf.
mannémo	**mannessèmmo**	mannèmmo	mannerèmmo	manneèmo
mannéte	**mannessèšte**	mannèšte	mannerèšte	manneète

Non solo *-è(m)mo* e *-èšte* passano al congiuntivo imperfetto, ma l’influenza del passato remoto coinvolge anche l’indicativo imperfetto, limitatamente alla vocale tonica:[98] **manneàmo* > *manneèmo*. Anche a Fermo *-è(m)mo* e *-èšte* si sono trasmessi al congiuntivo imperfetto, ma all’indicativo imperfetto troviamo in sovrabbondanza entrambi gli stadi del cambiamento che ad Ascrea è già concluso: *godàmo* e *godèmo* ‘godevamo’ (Livi/Sollini 2022, p. 62).

In altre varietà, il sincretismo coinvolge l’intera desinenza: a Cori, in provincia di Latina (Chiominto 1984) (e così a Roiate, RO, Orlandi 2000), l’indicativo imperfetto è

andassamo, podessamo; *avisassate, conparassate, dagessate, facessate, mandassate, mectessate, mandassatelo, ponessate, p(re)stassate, scrivessate, tollessate, trovassate, vedessate, vendessate, volessate, sentessate*.

[98] Definita anche «vocale predesinenziale» da Milizia (2016, p. 102).

giunto a convergere con gli altri tempi del non-presente, ma solo nella 1pl, a seguito della semplificazione di *-èmmo* in *-èmo*:

(9)

ind. prs.	cg. impf.	ind. impf.	pass.rem.	cond. prs.
cantìmo	cantassèmo	cantèmo	cantèmo	cantarèmo
cantìte	cantassèste	cantète	cantèste	cantarèste

A Paliano, FR (Navone 1922) il non-presente mostra alla 1pl l'indicatore superstabile in *-èmo* (come a Cori e Roiate), alla 2pl c'è invece una opposizione tra passato remoto e condizionale da una parte e l'imperfetto dall'altra:

(10)

ind. prs.	cg. impf.	ind. impf.	pass. rem.	cond. prs.
-imo	-èmo	-èmo	-èmo	-èmo
-ite	-ète	-ète	-èste	-èste

A Subiaco (Lindstrom 1907, Milizia 2016, pp. 103-104), l'indicativo imperfetto è completamente sincretico con il passato remoto in entrambe le persone, che hanno le desinenze *-èmmu* e *-èste*.

Lo stesso tipo di influenza del passato remoto sul congiuntivo imperfetto, che implica il cambiamento di *-é-* in *-è-*, è attestato a Nord nella varietà di Chioggia, VE (Cremona 2023):

(11)

ind. prs./cg.prs.	cg. impf.	ind. impf.
-émo/-imo	**vardessèmo**/vardéssimo	-èvimu/-ìvimu
é/-ì	**vardessè**/vardìssi	-èvi/-ìvi

7.1.4. Interazione tra B e C

Nel § 7.1.2, si è visto che il sistema B prevede che *-amo* e *-ate* si allarghino al congiuntivo imperfetto; il sistema C (§ 7.1.3) implica al contrario l'espansione al congiuntivo imperfetto di *-èmmo* e *-èste*. Dallo scontro tra il sistema B e il sistema C sembra emergere la peculiare conformazione attestata a Treia MC (AIS, cc. 1684, 1686, 1697, punto 558):

(12)

	ind. impf.	cg. impf.	pass. rem.
1pl	*-amo	-amo	-èmo
2pl	*-ate	-èsti	-èste

In questo caso lo scontro si risolve a favore dell'indicativo imperfetto nella 1pl, a favore del passato remoto nella 2pl. Salvo che una seconda ondata di innovazione deve aver determinato l'espansione di *-è-* anche ad entrambe le persone dell'indicativo imperfetto, sicché il sistema attestato dall'AIS è questo:

(13)

ind. impf.	cg. impf.	pass. rem.
-èmo	-amo	-èmo
-ète	-èsti	-èste

I rapporti tra A, B e C possono quindi essere schematizzati in questo modo:

(14) Dati da Finamore (1880, 1893), Livi/Sollini (2022), e AIS cc. 1684, 1686, 1697, punto 558)[99]

		ind. impf.		cg. impf.		pass. rem.	
		1pl	2pl	1pl	2pl	1pl	2pl
A.	Lanciano	-ame	-ate	-éme	-éte	-èmme	-èšte
B.	Gessopalena	-ame	-ate	-ame	-ate	-èmme	-èšte
C.	Fermo	-amo	-ate	-èmmo	-èste	-èmmo	-èste
B/C	Treia	-amo	-ate	-amo	-èsti	-èmmo	-èste

Un sistema simile a Treia è quello di Scanno (AQ) (AIS, c. 1686, punto 656):

(15)

truvèssə	truvìssə	truvèssə	truvassàmə	truvassètə	truvessérno

Qui alla 1pl, come a Treia, ha prevalso l'indicativo imperfetto, mentre alla 2pl il passato remoto in *-èštə* (AIS, c. 1700, punto 656) ha influenzato la sola vocale tonica. Si osservino inoltre le desinenze del congiuntivo imperfetto a Serrone (vd. AIS, c. 1686, punto 654) e a Capestrano (AQ) (AIS, c. 1686, punto 637):

(16)

[99] Per Treia si considera qua lo stadio ricostruito in cui le desinenze dell'indicativo imperfetto hanno ancora *-à-* (e non con *-è-*).

Serrone	Capestrano
-èmmo	-ammo
-ète	-ate

Mi sembra che queste varietà dipendano da un sistema simile a quello di Treia, in cui però è il passato remoto a prevalere alla 1pl. e l'indicativo imperfetto alla 2pl:

(17)

ind.impf.	cg.impf.	pass.rem.
-amo	-èmmo	-èmmo
-ate	-àte	-èste

A partire da questo sistema, Serrone generalizza al congiuntivo imperfetto la vocale tonica -*è*- dalla 1pl alla 2pl, Capestrano generalizza -*à*- dalla 2pl alla 1pl.

Un altro sistema che a mio parere si spiega alla luce dello stesso scontro tra B e C è quello di Arcevia AN (Crocioni 1906):

(18)

ind. prs.	ind. impf.	cg. impf.	pass. rem.
chiamamo, vedémo	chiamaàmo, vediàmo	chiamassàmmo, vedessàmmo	chiamammo, vedémmo/chiamàssemo, vedéssemo
chiamate, vedéte	chiamaàte, vediàte	chiamassàste, vedessàste	chiamaste, vedéste

La diacronia di questo sistema è già stata esplorata da Milizia (2016, pp. 104-106), che propone una ricostruzione da cui mi discosto in due punti.[100] Anzitutto, come si è detto sopra (§ 7), Milizia considera *chiamàssemo* la forma originaria del congiuntivo imperfetto e *chiamassàmmo* una forma innovativa. Secondo me invece in origine si aveva sovrabbondanza tra **chiamassémo*, la forma etimologica, e *chiamàssemo*, quella livellata. *Chiamàssemo* è passata al passato remoto, dove convive tutt'ora in sovrabbondanza con *chiamammo*. *Chiamassémo* resta nel congiuntivo imperfetto ma cambia la terminazione: da -*émo* ad -*àmmo*.

Una situazione del genere è attestata da Campanelli (1896) per Rieti, in cui le forme del congiuntivo con accento ritratto sono presenti sia nel congiuntivo imperfetto sia nel passato remoto:

[100] La ricostruzione di Milizia è stata arricchita da Wild (2022, pp. 220-221).

(19)

cg.impf.	ind.pf.
montassìmo/montàssimo	montàssimo/-èssimo/-èmmo
montassìte/montàssite/montàssivo	montàssite/-èssite/-èste/-àssivo

Quello di Arcevia è uno sviluppo ulteriore di questo sistema, perché si elimina la sovrabbondanza nel congiuntivo imperfetto, a favore di **chiamassémo*, ma la si mantiene nel passato remoto, dove convivono *chiamammo* e *chiamàssemo*. Alla forma rimasta nel congiuntivo imperfetto si cambia però la desinenza: **chiamassémo* > *chiamassàmmo*. L'innovazione risiede quindi nel mutamento della desinenza, non della base, che rimane la stessa. Milizia postula che una base tonica (*chiamàss-*) si accoppi con una desinenza anch'essa tonica (*-àmmo*); nella mia ricostruzione, invece, una base atona (l'etimologica *chiamass-*) si accoppia con una desinenza tonica (*-àmmo*): sono quindi rispettate quelle che nel § 5 sono state definite regole dell'attrazione.

Ma da dove viene *-àmmo*? Anche qui mi discosto da Milizia, che propone che *-àmmo* e *-àste* vengano senz'altro dal passato remoto. Ma perché il passato remoto non trasmette al congiuntivo imperfetto anche la distinzione tra prima e seconda macroclasse? A *-àmmo* e *-émmo* del passato remoto risponde il solo *-àmmo* del congiuntivo imperfetto. A questo risponde Wild (2022, p. 221): «le due terminazioni *-àmmo* e *-àste* nascono alla I CF [*scil.* classe flessiva] dell'ind. perf. per poi sostituire morfi già insensibili alle distinzioni di CF», che Wild, sulla scorta di Milizia, crede siano *-emo* e *-ete* atoni. Ma anche Wild non spiega perché si sia espanso *-ammo* e non *-émmo* della seconda classe. Mi chiedo allora se anche il caso di Arcevia non possa essere spiegato alla luce dello scontro tra i sistemi B e C di cui si è appena parlato. Il congiuntivo imperfetto assume dal passato remoto le desinenze *-mmo* e *-ste*, ma prende dall'indicativo imperfetto la vocale tonica *-à-*, uguale in entrambe le macroclassi. Si tratterebbe in sostanza di un altro prodotto della tensione tra B e C, che non si risolve in una conformazione asimmetrica tra 1pl e 2pl (come a Treia), ma nell'incrocio delle desinenze appartenenti a entrambi i sistemi: *-émmo* x *-àmo* = *-àmmo*.[101]

[101] Si noti inoltre che forme con *magnassammo*/*-a*, *magnassaste* sono anche attestate a Fabriano (Neumann von Spallart 1904, p. 453).

7.1.5. Il sistema D

Molte varietà presentano alla 1pl e alla 2pl del congiuntivo imperfetto delle desinenze con la vocale *-ì-*. Si veda per esempio il caso di Campobasso (D'Ovidio 1878):

(20)

ind. prs.	cg. impf.	cond.	ind. impf.	pass. rem.
avémə	**avəssìmə**	avrìmmə	avavamə	avèmmə
avétə	**avəssìtə**	avrìšəvə	avavatə	avìstəvə

D'Ovidio crede che si possa parlare di «diretta continuazione» delle desinenze etimologiche in -ĒMUS e -ĒTIS (ivi, p. 167), ma il succedaneo di Ē a Campobasso è normalmente *é*, e infatti -ĒMUS e -ĒTIS continuano regolarmente in *-émə* e *-étə* nell'indicativo presente (cfr. ivi, p. 184). Una ipotesi puramente fonologica non sembra in grado di spiegare l'asimmetria tra indicativo presente (con *-é-*) e congiuntivo imperfetto (con *-ì-*).

Lo stesso si può dire della spiegazione offerta da Ziccardi (1910, p. 430)[102] a proposito delle forme *vədassóimə* 'vedessimo' e *vədassóitə* 'vedeste' ad Agnone (IS). In questa varietà Ē si evolve in *ài*, che per metafonesi da -Ī e -Ŭ si alza a *ói*. Ziccardi crede quindi che *vədassóimə* si possa spiegare da Ē con metafonesi da -Ŭ, e che *vədassóitə* abbia adeguato la sua desinenza alla 1pl. Tuttavia, come aveva dimostrato un anno prima Merlo (1909), al classico -MŬS «era venuto sostituendosi nel volgar latino d'Italia, e forse non solo d'Italia, un ipotetico *MŎS con vocal chiara» (ivi, p. 89). Anche nel caso di Agnone, dove Ī > *ói*, si potrebbe partire da *-ĪMŎS, ma resta da spiegare perché questa desinenza abbia sostituito quella etimologica con -Ē-.

Mi sembra che la risposta vada cercata nel condizionale, come aveva già brevemente suggerito Meyer-Lübke (1894, § 306), secondo il quale le forme di Campobasso «mit dem kond. *-immę, -išteve* […] in irgendwelcher Beziehung stehen». In tutte le varietà in cui il congiuntivo imperfetto presenta desinenze di 1pl e 2pl in *-ì-*, la stessa vocale tonica si trova infatti anche nel condizionale. Si veda per esempio il caso di Castro dei Volsci (Vignoli 1911):

(21)

cg. impf.	cond.

[102] Che riprende l'argomentazione di Ceci (1878, p. 169) per forme simili ad Alatri (FR).

-assə	-arìa
-èssə	-arìštə
-assə	-arìa
-assìmə	-arìmə
-assìtə	-arìtə/-arìštə/-arìssəvə
-assənə	-arìənə

Questo sistema è il punto di arrivo di un insieme complesso di aggiustamenti analogici, che sono però tutti attestati in diatopia. Anzitutto, bisogna partire da un sistema di condizionale misto, in cui lo schema infinito + ind.impf. di *avere* si distribuisce secondo lo schema a E (cfr. Maiden 2001b), mentre le altre persone sono costruite secondo lo schema infinito + ind.pf. di *avere*, o da desinenze con *-ss-*, dal congiuntivo imperfetto. Un sistema del genere è per esempio attestato a Sant'Elpidio a Mare (FM) (22a), o a Subiaco (22b):[103]

(22)

(a) 'trovare' a Sant'Elpidio a Mare	(b) 'portare' a Subiaco
(AIS, carta 1685, punto 559)	(Lindstrom 1907)
troarìa	portarìa
troarišše	portarišti
troarìa	portarìa
troarèmme	portarèmmu
troarèste	portarèšte
troarìano	portarìenu

In questa conformazione, si oppongono due diverse vocali toniche: *-ì-* alla 1sg/2sg/3sg e 3pl contro *-è-* della 1pl/2pl . È facile immaginarsi che l'asimmetria tra *-è-* e *-ì-* sia stata superata tramite l'estensione della stessa vocale tonica *-ì-* a tutte le persone. Un simile allineamento è osservabile nell'evoluzione del perfetto tra Bologna e Lizzano dal Belvedere. Nel passaggio da (23a) a (23b), viene estesa all'intero paradigma la vocale tonica *-ò*:[104]

(23)

(a) Bologna (Coronedi Berti 1869-1874, p. XXX)	(b) Lizzano (Malagoli 1940)
cantò	kantò
cantass	kantòšši
cantò	kantò

[103] Maiden (2001b, pp. 16-17) segnala che lo stesso sistema esiste anche a Fano (529), Pietralunga (546), Montecarotto (548), Bellante (559), Sassa (625), Capestrano (637), Serrone (654), Pisticci (753), Benestare (794).

[104] Maiden (2001b, p. 20) segnala la presenza di un paradigma del perfetto con *-ò-* in tutte le persone anche a Prignano e Pisticci.

canton	kantònne
cantassi	kantòššì
canton	kantònne

Con l'estensione di *-ì-* a tutte le celle del condizionale, si passa da un sistema come quello di Subiaco riportato in (22) a quello che è attestato a Pietralunga (PG) (AIS, carta 1685, punto 546):

(24)

troarìa	troarišši	troarìa	troarìmmo	troarìste	troarìono

A questo punto le desinenze di 1pl e 2pl del congiuntivo imperfetto si oppongono a quelle del condizionale così:

(25)

	cg.impf.	cond.
1pl	-émo	-immo
2pl	-éte	-ìste

A Campobasso le forme del condizionale influenzano solo la vocale tonica di quelle del congiuntivo imperfetto, che da *-é-* diventa *-ì-*:

(26)

	cg.impf.	cond.
1pl	-ìmə	-immə
2pl	-ìtə	*-ìštə[105]

Dopo che il condizionale ha influenzato il congiuntivo imperfetto, il rapporto tra i due modi si inverte, e le desinenze del congiuntivo imperfetto si espandono al condizionale. Si giunge quindi al sistema di Castro dei Volsci da cui siamo partiti, anche diffuso ad Amaseno (Vignoli 1920), Veroli (Vignoli 1925), Casacalenda (Vincelli 1995) e Pago Veiano (Bologna 2019):[106]

(27)

[105] Si è messo un asterisco perché per Campobasso D'Ovidio (1898) riporta per la 2pl del condizionale solo una forma livellata con pronome agglutinato: *avrìšəvə*.
[106] Sulla base dell'AIS, cc. 1634, 1641, lo stesso sistema è individuabile ad Ausonia (FR, punto 710).

	cg.impf.	cond.
1pl	-ìmo	-imo
2pl	-ìte	-ìte

Se si volesse passare direttamente da (25) a (27), si potrebbe anche pensare a un semplice incrocio *-émo* x *-ìmmo = ìmo*, *-éte* x *-ìste = ìte*, desinenze che vengono estese a entrambi i modi.

Il tipo attestato a Castelvetere in Val Fortore (Tambascia 1998)[107] sembra invece un compromesso, con il condizionale che si espande ai danni del congiuntivo alla 1pl, ma il congiuntivo che si espande ai danni del condizionale alla 2pl:

(28)

	cg.impf.	cond.
1pl	-immë	-immë
2pl	-itë	-ìtë

Infine, nel sistema attestato a Fara San Martino (CH) (AIS, c. 1686, punto 648), a lato di *-amə* alla 1pl (< AMOS), c'è *-òyt* alla 2pl, che non è altro che la desinenza di Campobasso *-ite*, dato che a Fara San Martino il succedaneo di ī è *òj* (cfr. *dòyt* 'dito', in AIS, c. 153, punto 648). Ci troviamo quindi di fronte a un sistema in cui alla 1pl ha prevalso l'indicativo imperfetto (tipo B), alla 2pl il condizionale (tipo D):

(29)

vənnèss	vənnìšš	vənnèss	vənnassàmə	vənnassòyt	vənnèss

7.1.6. Conclusioni

Riassumiamo. Le desinenze del congiuntivo imperfetto possono essere influenzate da quelle di altri tre modi del non-presente:

(30) dati da Finamore (1893), Rossi (1992), Fanti (1939), Vignoli (1911)

	cg. impf.	ind. impf.	pf.	cond.
A. Lanciano	-eme, -ete			
B. Canale d'Agordo	-ane, -à	-ane, -à		
C. Ascrea	-èmmo, -èšte		-èmmo, -èšte	

[107] Anche a Roccasicura (IS) cfr. AIS, cc. 1634, 1641, punto 664.

D. Castro dei Volsci	-imo, -ite			-imo, -ite

Si legga questa tabella tenendo in mente che:

(a) il sincretismo tra modi diversi può manifestarsi a livello della parola intera (cfr. Milizia 2016), della desinenza, della sola vocale tonica (come ad Ascrea, § 7.1.3), e può coinvolgere anche l'infisso dell'indicativo imperfetto (come a Claut, § 7.1.2).

(b) i rapporti tra modi e tempi spesso non sono monodirezionali: anzitutto, il congiuntivo imperfetto può essere soggetto all'influenza di due modi contemporaneamente, il che determina che la 1pl si comporti in modo diverso dalla 2pl (cfr. Treia, Scanno, Serrone, Capestrano nel § 7.1.4, e Fara San Martino nel § 7.1.5); inoltre, il congiuntivo imperfetto può subire l'influenza di un modo e a sua volta influenzarlo (cfr. i rapporti con il condizionale ad Amaseno e a Castelvetere in Fortore in § 7.1.5).

È notevole, inoltre, che non sembrano esserci casi univoci in cui si possa dire che le desinenze del congiuntivo imperfetto siano sostituite o influenzate da quelle dell'indicativo o del congiuntivo presente, ciò che era invece stato prospettato da Meyer-Lübke (1894, § 306) e da Cecchinato (2014, p. 107).

Anzitutto, bisogna dire che è difficile valutare l'impatto sul congiuntivo imperfetto del congiuntivo presente, perché in vaste zone questo modo è giunto quasi del tutto a estinguersi, e anche dove resiste le sue desinenze si sono spesso parificate con quelle dell'indicativo presente proprio alla 1pl e alla 2pl, secondo lo schema definito A2 da Maiden (2012). Si veda per esempio il caso del verbo 'tenere' ad Ascrea (Fanti 1939):

(31)

ˈtɛŋgo	ˈte	ˈtɛ	teˈnemo	teˈnete	ˈtɛŋgu
ˈtɛŋge	ˈtɛŋgi	ˈtɛŋge	teˈnemo	teˈnete	ˈtɛŋgenu

Ma proprio perché recessivo, il congiuntivo presente non sembra un candidato adatto ad aver influenzato il congiuntivo imperfetto, soprattutto in presenza di altri modi più vitali.

Passando invece all'indicativo presente, non c'è dubbio che esistono sistemi in cui tutti i morfemi personali sono gli stessi per tutti i modi e tempi, come nel caso di Rovigno d'Istria (Ive 1900, pp. 52-55):[108]

(32)

	ind. prs.	cg.impf.	ind.impf.
1pl	vulémo	vulisiémi	vuliémi
2pl	vulì(de)	vulisìj(de)	vulìj(de)

O della prima coniugazione a Claut, in provincia di Pordenone (Borsatti et al. 1996), che riportiamo di nuovo qua:

(33)

	ind. prs.	cg.prs	ind. impf.	cg. impf.	cond. prs.
1pl	parlón	parlóna	parlión	parlissión(a)	parlarissión
2pl	parlà	parlàda	parlià	parlissià(da)	parlarissià

Questi sistemi si possono però trattare come casi in cui il presente e il non-presente sono giunti casualmente a collidere, poiché *-à* si è esteso dall'indicativo imperfetto agli altri tempi del non-presente, e un diverso *-à* si è esteso dalla prima coniugazione dell'indicativo presente alla prima coniugazione del congiuntivo presente. Questo percorso diacronico è inoltre confermato, nel caso di Claut, dal fatto che il presente ha il solo *-à*, il non presente *-ià* (probabilmente, come si è detto sopra a proposito di Canale d'Agordo, da -ĒBATIS). Il discrimine tra presente e non-presente, su cui si tornerà nel § 9, sembra quindi costituire anche un importante discrimine morfologico per i cambiamenti che riguardano i morfemi personali tonici di 1pl e di 2pl.

È difficile dire se e in che modo lo stesso discrimine abbia influenzato l'evoluzione dei morfemi personali al singolare (e alla terza plurale), perché queste desinenze sono molto uniformi tra i diversi modi e tempi, e spesso non si può individuare con certezza la direzione dei fenomeni innovativi. Per esempio, a Torino gli esponenti delle prime tre persone singolari del congiuntivo presente e del congiuntivo imperfetto sono gli stessi (e così anche Modena e Reggio Emilia, cfr. Di Genova 1996 e Ferretti 2016) (34a-b); tuttavia, si può pensare che il congiuntivo imperfetto sia stato influenzato non dal congiuntivo presente ma dall'indicativo imperfetto (34c):

[108] La 1pl e la 2pl del condizionale sono sincretiche col congiuntivo imperfetto.

(34) ‘mettere’ a Torino (Ricca 2017)

	(a) cg.impf.	(b) cg.prs.	(c) ind.impf.	(d) cond.
1sg	butèissa	buta	butava	butarìa
2sg	butèisse	bute	butave	butarìe
3sg	butèissa	buta	butava	butarìa

E similmente nel tabarchino, anche se gli esponenti delle prime tre persone singolari del congiuntivo presente e del congiuntivo imperfetto sono identici (*-e, -i, -e*), si può pensare che ciascun tempo sia giunto a questa conformazione in modo indipendente. Il congiuntivo imperfetto avrà mantenuto le desinenze originarie, come avviene anche a Padova, o a Bologna e nel romagnolo (dove tali desinenze, essendo diverse da *-a*, sono soggette all’apocope):[109]

(35)

	tabarchino	Padova	Bologna	Romagna
	‘cantare’	‘prendere’	I coniugazione	‘votare’
1sg.cg.impf.	cantesse	catesse	-Ø	vutès
2sg.cg.impf.	cantesci	catessi	-Ø	vutès
3sg.cg.impf.	cantesse	catesse	-Ø	vutès

Nel congiuntivo presente, invece, l’esponente di 2sg si oppone a quello della 1sg e della 3sg in entrambe le macroclassi, secondo uno schema molto diffuso nell’italo-romanzo settentrionale:

(36)

	tabarchino	Torino	Venezia	Bologna
	Toso (2005)	Ricca (2017)	Zamboni (1974)	Mainoldi (1950)
1sg.cg.prs.	-e	-a	-a	-a
2sg.cg.prs.	-i	-e	-i	-Ø
3sg.cg.prs.	-e	-a	-a	-a

A monte di tutti questi schemi si può immaginare un sistema proto-italo-romanzo, in cui vigeva una distinzione tra macroclassi, e alla 2sg la scomparsa di -S aveva causato la palatalizzazione della vocale precedente:

[109] Dati da Toso (2005, p. 177), Marcato/Ursini (1998, p. 275), Mainoldi (1950), Masotti (1999).

(37)

	I macroclasse	II macroclasse
1sg	-e	-a
2sg	-i	-e
3sg	-e	-a

Tutti i sistemi in (36) derivano da (37). In linea di principio, è possibile che il tabarchino abbia generalizzato lo schema della prima macroclasse alla seconda, che Torino abbia invece esteso quello della seconda alla prima, e che il sistema di Venezia sia un compromesso, con la 1sg e la 3sg dalla seconda macroclasse (*-a* invece che *-e*), ma la 2sg dalla prima (*-i* invece che *-e*). Si noti però che in tutte queste varietà il morfema di persona della 2sg.cg.prs. è sempre uguale a quello della 2sg.ind.prs. Una spiegazione che tenga assieme tutti e tre i sistemi è che la 2sg.ind.prs. si sia imposta ai danni di quella del congiuntivo. Lo stesso sviluppo è attestato nella diacronia del fiorentino (cfr. Castellani 1952, pp. 70-72), dove inizialmente si era regolarmente prodotto questo sistema, dove ciascuna macroclasse e ciascun modo (indicativo e congiuntivo presente) aveva due esponenti diversi di 2sg:

(38)

	I	II
2sg.ind.prs.	-e	-i
2sg.cg.prs.	-i	-e

L'estensione di *-i* a tutte e due le macroclasse e a tutti e due i modi determina il passaggio di un sistema di tipo (39a), uguale a quello proto-italo-romanzo riportato sopra (37), a un sistema di tipo (39b):

(39)

(a)		>	(b)	
-e	-a		-e	-a
-i	-e		-i	-i
-e	-a		-e	-a

È plausibile che la stessa innovazione abbia riguardato anche le varietà nella tabella (36), che hanno esteso *-i* (nel tabarchino e nel veneziano, poi diventato -Ø in bolognese), o *-e* (in torinese) a tutte le 2sg.

Riassumendo, anche se in torinese e in tabarchino (e in altre varietà strutturalmente simili), gli esponenti delle prime tre persone singolari sono gli stessi sia nel congiuntivo presente sia nel congiuntivo imperfetto, non si può dire con certezza che questi due modi si siano influenzati a vicenda.

8. Secondo schema: livellamento della partizione

Nelle varietà su cui ci siamo appena soffermati la partizione che isola 1pl e 2pl viene mantenuta; in questo paragrafo, invece, si tratterà di altre varietà – tra cui l'italiano – che espellono l'allomorfia, secondo questo schema (1a > 1b):

(1)

(a)	(b)
cantàsse	cantàsse
cantàssi	cantàssi
cantàsse	cantàsse
cantassémo	cantàssimo
cantasséti	cantàssiti
cantàsse	cantàsse

Il fenomeno diacronico che porta da *cantassémo* a *cantàssimo* (e simili) viene solitamente descritto come una semplice ritrazione di accento (cfr. ad es. «Zurückziehung des Akzents» in Lausberg 1971, § 829; «Akzentzurückziehung» in Lüdtke 1987, p. 61, ecc.). Ma questa spiegazione è valida solo nei casi in cui la posizione dell'accento non sia correlata a differenze qualitative tra vocali toniche e vocali atone. Dove tali differenze si siano invece prodotte, si vede chiaramente che il passaggio da (1a) a (1b) non è ristretto al solo livello soprassegmentale. Si prenda per esempio il caso del verbo 'dormire' nel dialetto di Campobasso, dove convivono in sovrabbondanza forme appartenenti ad entrambi gli stadi (D'Ovidio 1878, p. 184):

(2)

A	B
durméssə	durméssə
durmìšə	durmìšə
durméssə	durméssə
durmassìmə	durméssəmə
durmassìtə	durmìšəvə
durméssənə	durméssənə

Se si trattasse veramente di una semplice ritrazione di accento, ci aspetteremmo il passaggio da *durmassìmə* a **durmàssimə*; la forma innovativa è invece *durméssəmə*. Qui a cambiare è

proprio un segmento: il segmento che coincide con la cosiddetta vocale tematica, che diventa da *-à-* a *-é-*.

Nella letteratura, è ben noto il problema posto dalla «non univocità della segmentazione di una parola nei suoi costituenti» (Pirrelli 2000, p. 104), un problema che riguarda specialmente la vocale tematica, che è trattata come parte della desinenza o della base a seconda del modello teorico di riferimento. Anche qui – come in Loporcaro (2012, p. 32, 2014, p. 62) – si crede che questa sia una «empirical question», tuttavia, è opportuno notare che secondo Dressler/Thornton (1991), come si è già detto nel § 1, la vocale tematica fa parte della base (e più precisamente della *base tematica*); secondo Maschi/Vanelli (2010, pp. 1436 e 1449) fa parte dell'infisso *-ss-*; secondo Bybee (1985, p. 121), è invece analizzabile come un elemento autonomo.[110]

Se il livellamento del presente agiva sulla base (cfr. il torinese *purt-é* > *pòrt-e*, cfr. § 3.9), il fenomeno qui trattato è meglio descritto come un cambiamento della vocale tematica, che passa da *-a-* (atona) a *-é-*, in conformità con le tre persone singolari (compresa la seconda, dove *ì* < *é* per metafonesi) e la terza plurale. Anche nel caso dell'italiano, la ritrazione dell'accento non è altro che una conseguenza del cambiamento della vocale tematica: da *a* atona a *a* tonica, da **cant-a-ssémo* a *cant-à-ssimo.*

8.1. La prima persona plurale: la desinenza *-no*

Questo fenomeno, pur riguardando le vocale tematica, ha una diretta ricaduta sui morfemi desinenziali. In diverse varietà, la 1pl – solo se livellata – subisce la delabializzazione della nasale: da *cantavàmo* (e simili) a *cantàvano* (e simili). Si veda per esempio la varietà di Terruzzi (PC) (in Bergonzi 2012, cit. in Scala 2019, pp. 237-238):

(3)

	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
1sg	parlu	pàrla	parlava	parlès	parlərìs
2sg	parl	pàrlə	parlav	parlès	parlərìs
3sg	parla	pàrla	parlava	parlès	parlərìs
1pl	parlùma	parlùma	**parlànu**	**parlèsnu**	**parlərìsnu**
2pl	parlè	parlè	parlàvu	parlèsvu	parlərìsvu
3pl	pàrlən	pàrlən	parlàn	parlèsnə	parlərìsnə

[110] La segmentazione di Bybee (1985) è proposta in riferimento alla forma spagnola cant+a+ba+mos, ma è anche trasferibile a quella di Campobasso durm+a+ssì+mə.

Per questo fenomeno sono state proposte diverse spiegazioni. Alcuni credono che si tratti di sincretismo tra prima e terza persona plurale (Accattatis 1897, p. XXXIII, Freund 1933, pp. 72-73, n. 2, Loporcaro 2021, p. 129). Questa ipotesi è stata formulata in riferimento alle varietà meridionali, dove tale sincretismo è adatto a descrivere in sincronia la 1pl e la 3pl di alcuni modi e tempi: a Ischia, per esempio *-àssənə* serve sia per la 1pl sia per la 3pl del congiuntivo imperfetto (Freund 1933, p. 73). Ma questa ipotesi non è adatta per i dialetti settentrionali, dove la 1pl e la 3pl sono invece distinte, come nel caso di Terruzzi, che abbiamo appena menzionato (*parlèsnu* 'parlassimo' ≠ *parlèsnə* 'parlassero').

Altri autori citano invece l'influenza di NOS (Tekavčić 1975, p. 69 per l'istro-romanzo, Milizia 2016, p. 107 per Ischia, Scala 2019 per l'italo-romanzo ecc.), senza però spiegare perché l'influenza del pronome libero sulla desinenza personale del verbo sia limitata alla 1pl e – soprattutto – alle sole forme con accento livellato.

Solo Janda (1995) collega questo fenomeno con il problema della ritrazione dell'accento, in riferimento a queste forme attestate nella varietà di spagnolo parlata nel New Mexico:

(4)

ind.prs.	ind.prt.	ind.fut.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
canto	canté	cantaré	cànte	cantaba	cantara	cantarìa
cantamos	cantamos	cantaremos	càntenos	cantabanos	cantaranos	cantarìanos

Secondo Janda, le forme con accento livellato del tipo *cantàbamos* «went against the dominant trend for Spanish stress to be penultimate in nouns – and in many non 1pl forms» (ivi, p. 127). A questa violazione si rimedia attraverso la reinterpetazione di *-mos* «as a subject clitic root *nos*»: in seguito a tale rianalisi, l'accento – anche in una forma come *cantàbanos* – da sdrucciolo torna a essere piano, visto che in spagnolo, «neither "clitics" nor other added roots can displace the original stress of words to which they are appended» (ibidem).

Secondo Janda, questa ipotesi troverebbe un sostegno nella spiegazione che è stata proposta da Spagnoletti/Dominicy (1992) per la desinenza italiana di 3pl *-no* (in *cantano*, *amano* ecc.). Secondo Spagnoletti/Dominicy (1992), infatti, forme come *telèfonano*, *nàvigano*, *ìndicano*, *càricano* contravvengono la regola italiana che proibisce la risalita dell'accento oltre la terza sillaba: per rimediare a questa violazione il parlante avrebbe rianalizzato la sequenza *caric+a+no* in *caric+a#no*. In seguito a questa rianalisi, *-no* diventa

un clitico “prosodico” o “fonologico”, che fa parte di una sillaba extrametrica: «l’ultima sillaba di *nàvigano,* trovandosi alla periferia del dominio accentuale, viene considerata estranea alla struttura prosodica soggiacente e pertanto la generalizzazione [*scil*. secondo la quale l’accento non può risalire oltre la terza sillaba] non risulta violata» (Pesini 2014, p. 25)

Anche se Janda parla di una «precisely parallel reinterpretation», si tratta in realtà di due casi leggermente diversi: la forma spagnola *cantàbamos* sarebbe irregolare perché sdrucciola, quella *telèfonano* sarebbe irregolare perché bisdrucciola. Si può aggiungere, in riferimento all’ipotesi di Spagnoletti/Dominicy (1992), che riesce difficile credere che un insieme di verbi a frequenza così bassa come *telefonano, indicano, caricano* ecc. sia stato da sé capace di imporre una rianalisi che riguarda invece tutti i tipi di verbi.

Cerchiamo invece di formulare un’ipotesi che tenga assieme questo problema e quello spagnolo del passaggio di *-mos* > *-nos*. Il punto di partenza, come aveva visto Janda, è la ritrazione dell’accento nelle forme di 1pl. Questo fenomeno rende possibile la rianalisi della 1pl = 1sg + *mos*:

(5)

cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
càn**te**	canta**ba**	canta**ra**	canta**rìa**
*càn**te**-mos	*canta**ba**-mos	*canta**ra**-mos	*canta**rìa**-mos

Lo stesso rapporto priscianico (cfr. § 4.1.6) è esistente anche per la 3pl italiana, che in diversi modi e tempi può essere costruita a partire dalla 3sg (cfr. Thornton 1999, p. 496):

3a plurale = 3a singolare + morfo di pluralità (*-no*/*-ro*)

Si vedano per esempio questi casi:

(6)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	ind.pf.
canta	canti	cantava	cantasse	disse
canta-no	canti-no	cantava-no	cantasse-ro	disse-ro

Sia nello spagnolo del New Mexico, sia in italiano, «l’uniformità e la trasparenza del paradigma flessionale determinano quella trasparenza sintagmatica che permette di individuare chiaramente e di isolare i singoli morfemi» (Loporcaro 1986, p. 187). In altre

parole, questo rapporto priscianico (1pl = 1sg + *-mos*; 3pl = 3sg + *-no*, *-ro*) permette che la desinenza sia chiaramente isolabile e assuma quindi uno statuto semi-autonomo.

Questo nuovo statuto, di clitico "fonologico", ha conseguenze diverse a seconda della desinenza:

(a) le desinenze *-no* e *-ro* sono libere di associarsi a pronomi liberi, dando origine a forme come *eglino* ed *egliro* (cfr. Pesini 2014, pp. 30-31 e ss. per altri esempi)
(b) le desinenze *-mo*/*-mos* si avvicinano anche fonologicamente al pronome indipendente che deriva storicamente da NOS, dando quindi origine a forme come *cantàbanos*

La rianalisi di *-no* come clitico fonologico non parte da forme come *telèfonano,* ma ha come conseguenza il fatto che queste forme non violano la cosiddetta "norma della terzultima sillaba", perché *-no* è una sillaba extrametrica. Ma si tratta appunto di una conseguenza dello statuto semi-autonomo che la desinenza *-no* ha già acquisito per via del rapporto priscianico 3pl = 3sg + *no*. Ciò che innesca la rianalisi di *-no* come clitico fonologico non è il fatto che i verbi come *telèfonano* violano un vincolo prosodico, ma il fatto che la 3pl di quasi tutti i tipi di verbi[111] è interpretata come una 3sg + *no*.

Questa spiegazione ha il vantaggio di tenere assieme i due fenomeni, in apparenza indipendenti, di *-no* italiano clitico prosodico, e *-mos* > *-nos*, che l'ipotesi di Janda continuava in realtà a tenere separati, visto che – come si è detto – *telèfonano* sarebbe irregolare perché bisdrucciolo e *cantàbamos* sarebbe irregolare perché sdrucciolo.

8.1.1. Sviluppi secondari di *-no*

Il fenomeno che abbiamo appena trattato determina che nei modi e tempi con accento ritratto si crei una collisione tra 1pl e 3pl. Per esempio, ad Acquarica del Capo (LE) *-àvane* serve sia per la 1pl sia per la 3pl dell'indicativo imperfetto (Mancarella 1975, p. 36). Questa collisione viene morfologizzata e si applica anche al passato remoto, provocando un vero e proprio sincretismo tra 1pl e 3pl, che si risolve con l'estensione della forma più frequente (la 3pl) al posto di quella meno frequente (1pl): si spiega in questo modo la forma *kantàrune* 'cantammo, cantarono' attestata a Cannole (*ibidem* e Loporcaro 2021, p. 129).

[111] Questo rapporto non esiste invece per i verbi della seconda macroclasse, come *beve* ~ *bevono*, *dorme* ~ *dormono*.

A San Giovanni in Fiore (CS), le forme di 1pl e 3pl del non-presente non hanno – come ad Acquarica – la desinenza *-nə*, con delabializzazione nella 1pl di *-m-* > *-n-*, ma presentano il morfema *-mu*, che attesta invece il passaggio contrario nella 3pl di *-n-* > *-m-*:

(7)

	ind.impf.	cg.impf.	cond.
1pl	manˈʤa:βamu	manˈʤas:imu	manˈʤɛ:ramu
3pl	manˈʤa:βamu	manˈʤas:imu	manˈʤɛ:ramu

Loporcaro (1997, p. 116), da cui ricavo queste forme, scrive che, anche se sono «ben più frequenti, di norma, i casi di rifacimento della I persona sulla III», nel sangiovannese, al contrario, «la III plurale è stata rifatta sulla I». Tuttavia, questa spiegazione sembra presuppore l'idea di un sincretismo, che è si è già rifiutata nel paragrafo precedente. A mio parere, le forme in questione si possono collegare al più ampio fenomeno del passaggio alla 1pl di *-mo* > *-no*. Probabilmente, a San Giovanni in Fiore i due stadi di questa evoluzione sono convissuti in un regime di variazione sociolinguistica, secondo questo schema:

(8)

	(a)	(b)
1pl	-mu	-nu
3pl	-nu	-nu

I parlanti dello stadio (8a), volendo imitare il più prestigioso sistema (8b), non ripristinano solo *-mu* alla 1pl, ma – per ipercorrettismo – estendono *-mu* dalla 1pl alla 3pl. Uno sviluppo simile è anche attestato nel Léon, dove la convivenza dei morfemi *-mos* e *-nos* nelle forme verbali come *cantàbamos* e *cantàbanos* sembra essersi sovraestesa anche al pronome libero, che è *nos* ma anche *mos* (Scala 2019, p. 235). Sia a San Giovanni in Fiore sia in Léon il mutamento *-mu* > *-nu*, *-mos* > *-nos* provoca per reazione lo sviluppo contrario *-nu* > *-mu*, *nos* > *mos*.

Tra le varietà venete, il dialetto di Burano è praticamente isolato nel presentare nella 2pl del non-presente il pronome agglutinato *-vu* (su cui cfr. § 8.2.2.2): cfr. ad es. *kantésivu* 'cantaste' (Zamboni 1974, p. 35). Probabilmente, la presenza alla 2pl di un pronome agglutinato ha stimolato per analogia la reinterpretazione alla 1pl di *-no* come un pronome soggetto da agglutinare dopo la desinenza personale originaria. Non si ha quindi il passaggio di *-mo* > *-no* (come nel New Mexico *cantabanos*), ma un'agglutinazione: *-mo* > *-mono*. Si spiega in questa luce la forma *kantésimono* 'cantassimo' (ibidem).

Nelle varietà istriote si registra lo stesso fenomeno: in presenza di una 2pl con clitico agglutinato *vesuvu* 'che voi aveste', a Valle si crea la forma di 1pl *vesindu* 'avessimo' (Ive 1900, p. 100). Il percorso diacronico è lo stesso ricostruito per Burano: la forma *vesimo* (che a Valle è ancora presente, *ibidem*) si riduce per apocope a *vésim*,[112] che, a sua volta, accoppiandosi con il suffisso *-no*, diventa **vesinno* per assimilazione e poi *vesindo* per dissimilazione (per questi due ultimi passaggi, cfr. Tekavčić 1972, p. 72).

La forma con *-no* agglutinato, originatasi per analogia nelle varietà – come quella di Burano – con VOS agglutinato alla 2pl, si è poi diffusa per contatto anche a un dialetto – come quello di Chioggia – che alla 2pl ha invece una forma di 2sg, priva quindi del pronome agglutinato: per esempio *vardessi* 'guardaste' (Cremona 2023, p. 850). Qui le forme di 1pl.cg.impf. sono *vardéssimo* e *vardessèmo*, ma è anche attestata la variante *-essèmunu* (ivi, p. 853). Similmente nell'indicativo imperfetto sono attestate le forme *vardèvimo*, *vardèmo* (per sincope di *-vi-*, da non confondere con *vardémo* del presente), *vardèvinu*, ma anche *vardèmonu* (ivi, p. 810).

8.1.2. Il passaggio di *-m* a *-n* nelle forme non livellate

Il passaggio di *-mo* a *-no* nelle forme con l'accento ritratto non deve essere confuso con quello della delabializzazione della nasale anche dopo l'accento, in forme come quelle aretine *faciéno* 'facciamo' e *pigliéno* 'pigliamo'. Secondo Ascoli (1876b, p. 453), che cita queste forme, «la ragione di questo *-n-* deve ripetersi, come par certo, dalla forma apocopata (p. es. *abbiàm*, *abbiàn*, *abbiàn-o*)», che emerge in particolare quando la 1pl si presenta in combinazione con un pronome enclitico, come in *vedianci*, *andiancene*, *andianne* (Rohlfs, 1966-1969, § 530).

Contro a questa ipotesi Scala (2019, p. 238) scrive che «pare poco probabile che una situazione di allofonia come quella qui in causa, attivata da contesti particolari e non numerosi, debba portare ad una neutralizzazione delle nasali». Sembra invece che questi casi fossero numerosi nella lingua antica (Castellani 1952, pp. 139-140, Manni 1979, p. 161). A sostegno dell'ipotesi di Ascoli e Rohlfs si può inoltre ricordare uno studio recente di Faraoni/Cristelli (2022), secondo i quali l'infinito apocopato romanesco *cantà* sarebbe proprio emerso da una rianalisi delle forme in cui l'infinito compare in combinazione con un pronome enclitico: *cantarlo* > *cantallo* > *cantà+llo* (ivi, p. 113). In entrambi i casi, i

[112] Cfr. *trovasem* e *videsem* negli atti del podestà di Lio Mazor, cfr. Salem 1999, pp. 97, 99.

mutamenti fonetici che la forma verbale subisce quando compare in combinazione con un pronome enclitico si estendono poi anche alla forma verbale presa in isolamento.

Nel pavano di Ruzante, anche se tutte le forme di 1pl hanno subito la delabializzazione di *-m-*, è chiaramente osservabile la diversa origine dell'innovazione. Nelle celle in grigio, il fenomeno consiste in un semplice passaggio *-m* > *-n*; in quelle bianche, la desinenza personale si è invece avvicinata anche fonologicamente al succedaneo di NOS, producendo quindi la desinenza *-no* (dati da Wendriner 1889, D'Onghia 2010):

(9)

	ind.prs.	cg.prs.	cg.impf.	ind.impf.	ind.pf.
	'facciamo'	'stiamo'	'prendessimo'	'facevamo'	'facemmo'
1pl	fazon	stagàn	catessàn	fasìvino	fiessino

8.2. La seconda persona plurale

Nel caso della 2pl, il cambiamento della vocale tematica (e quindi la ritrazione dell'accento) comporta la creazione della forma *cantàsseti*,[113] che ancora sopravvive in alcune zone della Toscana (in Versilia, Pieri 1904, p. 173; a Lucca, Nieri 1901), in Corsica (*améssidi*, cfr. Guarnerio 1898, p. 197; *cantèssite*, cfr. Durand 2003, p. 242), nel Lazio (*facéssete* a Viterbo, cfr. Petroselli 2009, p. 281; *amàssete* a Velletri, cfr. Crocioni 1907), a Santa Croce di Magliano (Castelli/Mastrangelo 2021, p. 106: *cadàscitə* 'che voi cadeste'), a Cetraro (*murìssiti*, cfr. Forestiero 1985, p. 49), ecc.

La forma italiana *cantaste* è stata spiegata da Tekavčić (1972, § 958) con la sincope della vocale postonica: quindi *cantàssite* > *cantàste*. Il fatto che la sincope colpisca in maniera asimmetrica le due persone si spiegherebbe di nuovo alla luce di un fatto fonetico: «le due prime persone del plurale si comportano diversamente, riguardo alla sincope: CANTÀSSETIS si può sincopare – con la semplificazione di /sst/ in /st/ - perché il nesso /st/ è frequente, mentre CANTÀSSEMUS resiste meglio alla sincope poiché sia /ssm/ sia /sm/ sono nessi praticamente inesistenti in posizione interna».

A Nord, invece di *cantàsseti*/*cantaste* e simili, si hanno forme come *cantasse* 'che voi cantaste', che resistono ancora in Trentino (*disésse* 'che voi diceste', Casalicchio/Cordin 2020) e in aree venete periferiche, come a Grado (*fosse* 'che voi foste', in Corbatto 1995, p.

[113] O *-e*, per il passaggio di -TE dall'imperativo all'indicativo su cui Maiden (2007, pp. 159-160).

13). In passato la diffusione di *-sse* doveva estendersi fino a Venezia, dato che Cecchinato (2014) segnala varie sue occorrenze nella relativa documentazione antica, interpretandola però come «variante fonologica delle forme piane in *-ssi*» (ivi, p. 117).

A mio parere, invece, la forma in *-ssi* e quella in *-sse* hanno origini diverse: come si è detto, *cantàsse* deriva da CANTAVISSĒTIS (con sostituzione della vocale tematica atona con quella tonica e conseguente ritrazione dell'accento), mentre *cantàssi* è una forma di 2sg, che giunge alla 2pl per sincretismo.

8.2.1. Il sincretismo tra 2sg e 2pl

Il sincretismo tra 2sg e 2pl è un fenomeno ampiamente diffuso nell'italo-romanzo, che merita ora una trattazione a parte. In diverse varietà la forma di 2sg coincide formalmente con quella di 2pl in alcuni modi e tempi. Si veda per esempio il caso del dialetto veronese (in grigio le celle che mostrano sincretismo):

(10) 'imparare' a Verona (Bolognini et al. 1901, pp. XL-XLVII)

	ind.prs.	ind.fut.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
2sg	impari	imparerè	impari	imparavi	imparasi	imparerési
2pl	imparè	imparerì	imparè	imparavi	imparasi	imparerési

Lo stesso sincretismo si ritrova, oltre che in Veneto,[114] anche in Piemonte (cfr. ad es. Torino, Ricca 2017, pp. 258-259), in Liguria (cfr. ad es. Genova, cfr. Toso, pp. 167-171) e parte della Toscana (Manni 1979, p. 163).[115] E lo stesso sistema è individuabile anche in alcune varietà particolarmente conservative della Lombardia, come Busto Arsizio (Giavini 1996) e Sant'Angelo Lodigiano (AIS, c. 1685, punto 274).

In altre aree, come appunto la Lombardia, il sincretismo si è creato ma ad esso si rimedia attraverso l'agglutinazione del pronome. Vediamo per esempio il caso del dialetto napoletano:

(11) 'cantare' a Napoli (Capozzoli 1889, pp. 112-114)

	ind.prs.	ind.fut.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.	ind.pf.

[114] In questa regione ha raggiunto la Valsugana solo recentemente: voci come *portavi* 'portavate', *portassi* 'portaste' e *portarissi* 'portereste' sono segnalate da Prati (1917, pp. 32-33) come «forme ricercate, quindi usate specialmente dal ceto signorile».
[115] Cfr. AIS, c. 1634 'se voi lo cercaste', punti 513, 515, 522, 523, 526, 532, 535.

2sg	cante	cantarràje	cante	cantave	cantàsse	cantarrìsse	cantàste
2pl	cantàte	cantarràte	cantàte	cantaveve	cantàsseve	cantarrìsseve	cantàsteve

L'agglutinazione del pronome è una strategia per rimediare alla neutralizzazione del valore del numero che si era creata col sincretismo. Questi due fenomeni sono quindi collegati: l'agglutinazione del pronome nasce in risposta al sincretismo. Si tratterà prima il sincretismo (§§ 8.2.1.1-8.2.1.3), poi l'agglutinazione (§ 8.2.2) e si tornerà infine a considerare il rapporto tra il sincretismo e il più generale fenomeno del livellamento della 1pl e della 2pl nel sistema del non-presente (§ 8.2.4).

8.2.1.1. L'origine del sincretismo

Riguardo all'origine del sincretismo, Rohlfs (1966-69, § 560) scrive che nella 2pl del congiuntivo imperfetto «la desinenza *-aste, -este, -iste*, a causa dell'identità con quella del passato remoto, fu spesso in antico sostituita da *-assi, -essi, -issi*». Ma perché evitare un'omofonia (tra le 2pl del congiuntivo imperfetto e del passato remoto) procurandone un'altra (tra la 2sg e la 2pl del congiuntivo imperfetto)? Il sincretismo tra 2sg e 2pl è un fenomeno indipendente da quello tra le 2pl dei diversi modi e tempi.

L'origine di questo fenomeno va cercata altrove, e cioè nella normale collisione fonetica tra 2sg e 2pl del perfetto debole: CANTASTI = CANTASTIS.[116] Da questa identità si ricava una regola morfologica, che vuole che la 2pl sia identica alla 2sg. Questa ipotesi è stata formulata da Formentin (1998, p. 346), in riferimento alle forme di 2pl con pronome agglutinato:

«mi sembra probabile che, a partire dai casi in cui è avuta normale collisione fonetica tra 2ª pers. sing. e plur. (AMASTI > [ammastə], AMASTIS > [ammastə]), superata per mezzo della suffissazione di -VOS, si sia successivamente ricavata una regola di formazione della 2ª pers. plur. come 2ª pers. sing. + *-vo*, anche in quei casi in cui gli esiti delle basi latine non avrebbero dovuto collidere»

[116] In queste due persone, la caduta intervocalica di -v- provoca la coalescenza delle vocali attigue nei verbi della terza coniugazione (AUDIVISTI/-S > AUDISTI/-S) e la creazione di forme analogiche alla prima (CANTAVÌSTI/-S > CANTÀSTI/-S) (Ernout 1927, pp. 331-332).

Il tragitto diacronico ipotizzato da Formentin è ben attestato nelle lingue del mondo.[117] A livello tipologico è infatti normale che un sincretismo sorga in forza della morfologizzazione di un'omofonia: «originally accidental homophony may be ascribed by speakers to a morphological rule, a reanalysis which remains covert until revealed by diachronic processes» (Baerman et al. 2005, p. 10 e cfr. anche pp. 166 e ss.).

8.2.1.2. Il limite del sincretismo

Sempre secondo la terminologia di Baerman et al. (2005, p. 59), il sincretismo italo-romanzo tra 2sg e 2pl è parziale, perché non riguarda l'intero paradigma verbale ma solo un suo sottoinsieme: in particolare, come si può osservare in (11), sono colpiti da questo fenomeno il perfetto, il condizionale, il congiuntivo imperfetto e l'indicativo imperfetto, l'insieme che Milizia (2016, p. 92) ha definito «non-presente».

Il dialetto torinese sembrerebbe a prima vista costituire un'eccezione, perché da un punto di vista sincronico la presenza di sincretismo tra 2sg e 2pl dei verbi regolari si riscontra anche nel sistema del presente:

(12) 'leggere' (Ricca 2017)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.pr.
leso	lesa	lesìa	leseissa	les(e)rìa
lese	**lese**	**lesìe**	**leseisse**	**les(e)rìe**
les	lesa	lesìa	leseissa	les(e)rìa
lesoma	leso	lesìo	leseisso	les(e)rìo
lese	**lese**	**lesìe**	**leseisse**	**les(e)rìe**
leso	leso	lesìo	leseisso	les(e)rìo

Ma l'identità tra seconde persone ha due origini diverse se si trova nel sistema del presente o del non-presente. Nel non-presente, questa identità è il risultato dell'applicazione di una regola morfologica 2sg = 2pl; nel presente (congiuntivo e indicativo) la stessa identità è il punto di arrivo di un fenomeno del tutto indipendente: l'allineamento della 1pl e della 2pl alle voci rizotoniche, che comporta la modifica della base e l'attrazione di desinenze personali atone (cfr. § 3.11). La differenza tra i due sistemi è evidente se si guarda

[117] Va quindi rigettata l'opinione di Karl Jaberg (1936), che, guardando ai dati del solo Nord-Italia, e quindi tratto in inganno dal fatto che in questa zona il perfetto si è estinto, scrive che «la grammaticalisation de VOI a commencé par le subjonctif imparfait, le conditionnel et l'indicatif imparfait» (ivi, p. 92). Ma l'agglutinazione del pronome procede di pari passo col sincretismo tra 2sg e 2pl, un fenomeno che, come si è visto, inizia dall'indicativo perfetto.

all'indicativo presente dei verbi irregolari. Nel non-presente, tutti i verbi presentano lo stesso sincretismo; nel presente, lo presentano solo quelli regolari, mentre quelli irregolari, come 'dare', 'stare', e 'fare' hanno una 2sg formalmente distinta dalla 2pl, di cui si è parlato nel § 3.12:

(13) (Ricca 2017, p. 271)

	'dare'	'stare'	'fare'
2sg.ind.prs.	dage	stage	faze
2pl.ind.prs.	deve	steve	feve

8.2.1.3. La direzione del sincretismo

Si è quindi stabilito che il sincretismo tra 2sg e 2pl nasce dal perfetto e si estende all'interno dei limiti del non-presente. Ma quale direzione assume questo fenomeno? La gradualità con cui il sincretismo si estende agli altri modi e tempi è osservabile nella diacronia del fiorentino e del romanesco.

Questo fenomeno è «sconosciuto al fiorentino più antico», è «attestato per la prima volta» nel 1328, «ed è ormai definitivamente affermato all'inizio del nuovo secolo» (Manni 1979, p. 163). Tuttavia, la presenza del sincretismo nell'indicativo imperfetto si riscontra solo in testi più tardi, come il Piovano Arlotto e in Cellini.

L'asimmetria tra imperfetto indicativo da una parte e passato remoto, congiuntivo imperfetto e condizionale dall'altra si riscontra anche nelle *Grammatichetta* di Alberti (forse composta fra il 1438 e il 1441) dove si prescrive *amavàte*, ma *amasti*, *amassi* e *ameresti* (ed. Patota 1996, pp. 29-30). Più tardi (1552), Giambullari segnala invece anche *amavi* (accanto ad *amavate*) (ed. Bonomi 1986, pp. 47-50, cfr. anche p. 43, n. 5).

In ogni caso, il sincretismo tra 2sg e 2pl farà parte di quell'insieme di tratti che non si trasmettono dal fiorentino argenteo alla lingua nazionale: nella grammatica di Buommattei (1643), la forma sincretica compare solo nell'indicativo imperfetto del verbo *essere* ed è definita «volgare» (ed. Colombo 2007, p. 313);[118] Daniello Bartoli (1655) inserisce le forme sincretiche e quelle con il pronome *-vo* agglutinato (di cui al § 8.2.2) tra i «falli […] che communemente sono nel parlar vivo e nel popolo» (ed. Bozzola 2009, pp. 271-272), ecc.

[118] Cfr. anche «molti dicono *voi eri* anche nelle scritture domestiche, più che *eravate*» (ivi, p. 323).

In romanesco, al sincretismo si è rimediato attraverso l'agglutinazione del pronome, come in napoletano (11). Ma anche qui l'espansione del fenomeno assume una direzione simile a quella del fiorentino, come rivela la sintesi di Wild (2022, p. 186):

> in romanesco […] tali forme [*scil*. quelle con il pronome agglutinato alla 2pl] si rinvengono *ab antiquo* all'ind perf. (cfr. Ernst 1970, p. 155) ma solo a partire dal primo Cinquecento al cond. e al cong. imperf. (cfr. Mancini 1989, pp. 131-1, che corregge la datazione più tarda di Ernst 1970, p. 150, 152); soltanto al Seicento risale invece la prima attestazione all'ind. imperf. (cfr. Cristelli 2019, p. 240).

Riassumendo, la prospettiva prospettica ci restituisce due diversi percorsi diacronici con cui il sincretismo si è espanso dal passato remoto:

(14) Firenze (sincretismo)

	pass. rem.	cond.	cg.impf.	ind.impf.
'300	+	+	+	-
'500	+	+	+	+

(15) Roma (sincretismo e agglutinazione del pronome)

	pass. rem.	cond.	cg. impf.	ind.impf
'200	+	-	-	-
'500	+	+	+	-
'600	+	+	+	+

Sia a Firenze, sia a Roma, il sincretismo riguarda l'indicativo imperfetto solo nel suo ultimo stadio. Sembrano coerenti con questo sviluppo diacronico i paradigmi attestati in sincronia di diverse varietà meridionali, dove il sincretismo (con agglutinazione del pronome) riguarda tutto il non-presente tranne l'indicativo imperfetto. Si veda per esempio il caso di Campobasso (cfr. anche Lucera, Piccolo 1939):

(16) 'essere' D'Ovidio (1878, p. 183)

	pass.rem.	cond.	cg.impf.	ind.impf.
2sg.	fuštə	sarrìšə	fušə	ivə
2pl.	fuštəvə	sarrìšəvə	fušəvə	avàtə

Questi indizi, ricavati dalla diacronia e dalla sincronia, ci permettono di formulare la seguente generalizzazione. Se l'indicativo imperfetto presenta il sincretismo, anche il

congiuntivo imperfetto lo presenterà; ma non è vero il contrario: se il congiuntivo imperfetto presenta il sincretismo, non è detto che lo presenti anche l'indicativo imperfetto.

Riassumiamo quindi i fatti che sono emersi riguardo al sincretismo: questo fenomeno (a) nasce dal perfetto, (b) non si estende mai al di là dei limiti del non-presente e (c) si diffonde prima nel condizionale e nel congiuntivo imperfetto e poi nell'indicativo imperfetto. Nel § 8.2.4, useremo questi dati per capire perché il sincretismo si sia diffuso dal perfetto al resto del non-presente. Prima di rispondere a questa domanda, però, è necessario considerare alcune strategie con cui diverse varietà italo-romanze rimediano al sincretismo (§ 8.2.2-8.2.3).

8.2.2. L'agglutinazione del pronome

Come si è detto, la distinzione tra 2sg e 2pl nel perfetto si era neutralizzata, poiché i succedanei di CANTASTI (2sg) collidevano con i succedanei di CANTASTIS (2pl). Il valore del numero viene però recuperato tramite l'agglutinazione del pronome: si veda per esempio il napoletano *cantàstəvə* 'cantaste' (Capozzoli 1889, p. 113). Si crea in questo modo una nuova desinenza personale, che deriva storicamente da un pronome libero (VOS). Lo sviluppo di nuovi indicatori di accordo a partire da pronomi liberi costituisce un percorso di grammaticalizzazione molto noto (cfr. ad es. Corbett 2003, pp. 264-265): attraverso una serie di passaggi generalmente caratterizzati da erosione fonologica, un pronome referenziale indipendente si trasforma in un elemento clitico da annettere a un ospite lessicale ed è rianalizzato come parte della flessione.

L'esistenza di questo tragitto diacronico – da pronome libero a desinenza verbale – era già stata postulata dalla linguistica ottocentesca, e ancor prima da «uno dei più grandi innovatori nelle scienze storiche» (Timpanaro 2005, p. 87), Richard Simon, che scriveva:

«il ne faut pas s'imaginer qu'on ait dit τύπτω d'abord dans le Grec, mais on a commencé a dire τυπτ et γω séparément; puis en les joignant ensemble, on a formé τύπτω pour abréger. Dans la seconde personne on a aussi dit d'abord τυπτ et συ séparément ; puis en les joignant pour une plus grande commodité, on a fait τύπτεις, comme si en francois, au lieu de dire *tu frappes*, nous dision d'un seul mot *frappetu*» (cit. Simon 1685, p. 90, cit. in Timpanaro 2005, p. 87).

Quello che Simon si immaginava potesse esistere in francese (*frappetu*) è effettivamente attestato nel dialetto milanese, dove si dice *pàrlet* 'tu parli (Nicoli 1983). Ma, alla luce di

quanto si è detto nei paragrafi precedenti, la forma milanese *càntet* ci impone alcune domande: anzitutto, perché il pronome si agglutina dopo il verbo e non prima? E perché si agglutina non solo alla 2pl (come nel napoletano *cantàsteve* 'cantaste') ma anche alla 2sg? Infine, perché si agglutina non solo nel perfetto, ma anche nell'indicativo presente? A queste tre domande si risponderà per ordine nei tre paragrafi successivi.

8.2.2.1. Perché il pronome si agglutina dopo il verbo e non prima?

Secondo Benincà/Casalicchio (2011, p. 1182) il pronome si grammaticalizza dopo il verbo perché le lingue romanze antiche possedevano un ordine sintattico a cosiddetto V2, in cui il verbo occupava obbligatoriamente la seconda posizione e il pronome soggetto si trovava in posizione postverbale sia quando prima del verbo c'era un elemento focalizzato o tematico, sia quando questo elemento mancava e la posizione preverbale era vuota. In conformità con la massima "today's morphology is yesterday's syntax" (Givón 1971), la posizione del clitico agglutinato testimonia quindi un ordine sintattico ormai perduto. Anche se questa posizione era disponibile per i pronomi di tutte le persone, l'agglutinazione riguarda soltanto i pronomi di seconda persona: è proprio la necessità di specificare la distinzione di numero nel perfetto che determina l'avvio del processo di grammaticalizzazione.

8.2.2.2. Perché il pronome si agglutina non solo alla 2pl ma anche alla 2sg?

Da un punto di vista logico, il valore del numero, che era stato eliminato dal sincretismo, può ripristinarsi tramite l'agglutinazione del pronome alla sola 2pl (17a), alla sola 2sg (17b) o in entrambe le persone (17c), in maniera sovrabbondante. Come si vedrà in questo paragrafo, i dialetti italiani saturano tutte e tre le possibilità:

(17)

	(a) Napoli	(b) Casale Corte Cerro	(c) Milano
	Capozzoli (1889)	Weber Wetzel (2002)	Comoletti (2005)
	'cantare'	'dormire'	'vedere'
2sg.cg.impf.	cantasse	drumìsɐt	vedesset
2pl.cg.impf.	cantasseve	drumìsi	vedessov

È senz'altro più attestata la soluzione napoletana (17a), con agglutinazione alla sola 2pl.

Questa conformazione è presente quasi ovunque al Centro-Sud, anche se in alcune zone resistono le forme che mantengono la posizione dell'accento latino (il tipo *cantassìte*, cfr. § 7), o le forme in cui c'è solo la sostituzione della vocale tematica (il tipo *cantàssite*, cfr. § 8.2). All'interno di questo quadro abbastanza compatto, ci sono comunque segnali di variazione interna: per esempio, Loporcaro (1988, pp. 258-259) segnala che in Puglia le forme del passato remoto con clitico agglutinato sono in regresso (a Canosa sono ritenute arcaiche, e ad Altamura appartengono al dialetto dei meno giovani). Al contrario, nelle descrizioni del dialetto di Campobasso (D'Ovidio 1898), di Veroli (Vignoli 1925) e di Rieti (Campanelli 1896, p. 54), le forme con clitico agglutinato sembrano essere di formazione recente, perché non hanno ancora scalzato quelle che invece conservano la posizione dell'accento latino (cfr. § 7.1.4).

Risalendo l'Italia verso Nord, si riscontra la presenza del clitico agglutinato nel Lazio, nell'Umbria ma non in Abruzzo, né nelle Marche (cfr. la c. 1634 dell'AIS 'se lo cercaste'). Questo fenomeno appare poi negli estremi opposti dell'Emilia-Romagna: nelle provincie occidentali di Piacenza e Parma e più a Est anche in Romagna. Nella zona centrale (da Modena a Ferrara) il clitico invece tace (celle in bianco):

(18) congiuntivo imperfetto in Emilia-Romagna[119]

	Piacenza	Parma	Modena	Bologna	Ferrara	Lugo (RA)
	'essere'	'saltare'	'essere'	I coniugazione	'lavare'	'essere'
2sg	fiss	saltis	foss	-éss	lavàss(i)	fos
2pl	fissav	saltisov	fossi	-essi	lavàssi	fosuv

In Lombardia è più diffusa la strategia sovrabbondante, con il clitico affisso a entrambe le persone (su cui si tornerà tra poco); ma se dalla Lombardia si procede verso Est, si nota che il sistema di tipo napoletano, col clitico affisso alla sola 2pl tace in tutta la terraferma veneta per riapparire nelle varietà istriote. A Pirano, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Sissano, la presenza del pronome è già segnalata nella descrizione di Ive (1900), a Rovigno questo tratto si è invece imposto più recentemente, nel mezzo secolo che separa le descrizioni di Deanović (1954) e Benussi (2015):

(19) 'dare' a Rovigno d'Istria

[119] I dati per Piacenza sono da Gorra (1890, p. 156), per Parma da Michelini (2017, p. 108), per Modena da Di Genova (1996, p. 41), per Bologna da Mainoldi (1950, p. 50), per Ferrara da Biolcati (1980, p. 120), per Lugo da Pelliciardi (1977, p. 111).

cg. impf.	
Deanović (1954)	Benussi (2015)
dìso	dìso
dìsi	dìsi
dìso	dìso
disiémi/-iénsi	dìsimo
disìj(de)	**dìsi(vi)**
dìso	dìso

La distribuzione diatopica del sistema napoletano appare quindi discontinua: tra la Lombardia e la varietà istriote, ci sono i dialetti veneti e quelli friulani, che non presentano traccia del fenomeno. Ci sono però almeno un paio di eccezioni. Per esempio, il clitico appare alla 2pl a Burano, nella laguna veneziana. Cremona (2023, p. 853) segnala *cantéssivu* 'cantereste', e Moretti (2021) riporta l'intero paradigma del non-presente:

(20) 'mangiare'

	ind.impf.	cg.impf.	cond.prs.
2sg	[maˈɲei]	[maˈɲessi]	[maɲaˈrisi]
2pl	[maˈɲejvu]	[maˈɲessivu]	[maɲaˈrisivu]

Questo tratto, che distingue Burano da Chioggia e Pellestrina, non si può spiegare ricorrendo al criterio della conservatività delle aree laterali, a cui possono essere ricondotti molti altri fenomeni linguistici delle varietà lagunari (cfr. da ultimo Baglioni 2021), perché il dialetto veneziano non ha mai conosciuto, neppure nelle sue fasi più antiche, forme con agglutinazione di VOS alla 2pl. Questo fenomeno sarà invece un tratto di importazione, che – collegando la varietà buranella a quelle istriote – induce a interrogarsi sui rapporti storici che hanno interessato i centri lagunari e le zone costiere adriatiche.

Similmente, non sembra riconducibile alla dinamica centro/periferia = innovazione/conservazione la presenza del clitico agglutinato alla 2pl nel giudeo-triestino, testimoniata dalla descrizione di Vidossi (1962, p. 115): «gli ebrei del ghetto ci attaccano – come in vari dialetti, anche dell'Istria – il pronome *-vo*: *andàvivo* ecc.». Com'è noto, oggi a Trieste si parla una varietà di tipo veneto che ha soppiantato quello che Ascoli ha chiamato il tergestino, un dialetto di carattere invece friulano, ormai estintosi. I fenomeni che appartengono al giudeo-triestino devono essere interpretati all'interno di questo complesso sviluppo diacronico. Vidossi (1962, p. 258) scrive che «gli ebrei del ghetto us*a*no spesso forme particolari che hanno in generale aspetto più antico, o accennano all'Istria». Il clitico

agglutinato alla 2pl potrebbe quindi essere un relitto della varietà più antica, il tergestino, o accennare invece a rapporti storici e linguistici tra Trieste e l'Istria.

Mi sembra che la seconda opzione, come per Burano, sia quella più plausibile anche per il giudeo-triestino. Da uno spoglio dei *Dialoghi piacevoli* di Mainati (1828), una fonte di grande importanza per la conoscenza del tergestino, sembra che l'unica forma con clitico agglutinato sia *savèssio* 'sapeste' 38,[120] che si oppone a *mostrèss* 'mostraste' 14, *disarèss* 'direste' 23, *insegnarèss* 'insegnaste' 24, *volarèssis* 'vorreste' 35, *imprestissià* 'imprestaste' 34, *vedarèssis* 'vedeste' 36, *avjà* 'avevate' 52, *havèvis* 'avevate' 53, *zercarèss* 'cercaste' 54, *podaressis* 'potreste' 56. La 2pl riportata da Vidossi (1962, p. 115), *andàvivo* 'andavate', sembra più simile alle forme ben acclimate in Istria come *févuvu* 'facevate', (Ive 1900, p. 102), *vivovu* 'avevate' (ivi, p. 119), *pudevivu* 'potevate' (ivi, p. 134), ecc.

Riassumendo, la presenza dell'agglutinazione del pronome alla 2pl nel buranello e nel giudeo-triestino sembra attribuibile ai contatti che queste varietà devono aver avuto con l'istrioto. Ciò non toglie che il fenomeno, come si è detto, è distribuito in maniera discontinua, perché – con l'eccezione di un paio di dialetti – non ce n'è traccia nelle varietà venete e friulane. Questa distribuzione diatopica ci induce a ipotizzare che la strategia di rimediare alla neutralizzazione del valore del numero nel non-presente tramite l'agglutinazione del pronome alla 2pl sia insorta nelle varietà italo-romanze almeno due volte, per poligenesi: una volta nella penisola italiana, estendendosi quasi senza interruzioni dalle varietà lombarde a quelle siciliane, e un'altra volta in quelle istriote, diffondendosi poi per contatto in alcuni dialetti affacciati sull'Adriatico.

Fino a qui si è parlato del sistema napoletano, con agglutinazione del pronome alla sola 2pl; in alcune varietà lombarde, invece, all'assenza del valore di numero nelle seconde persone si rimedia nel modo opposto, tramite cioè l'agglutinazione del pronome non alla 2pl, ma alla 2sg. Si veda per esempio il caso di Casale Corte Cerro (Weber Wetzel 2002):

(21) ´dormire´

	ind.fut.	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.prs.
2sg	drumirè	dròmɐt	dròmɐt	drumìvɐt	drumìsɐt	drumirésɐt
2pl	drumirì	drumì	drumì	drumìvi	drumìsi	drumirìsi

La stessa strategia è anche attestata in altre varietà che si trovano a Nord-Est di Milano, cioè Blenio (Buchmann 1924), Pallanza (Weber Wetzel/Marchisio 2010), Santa Maria Maggiore

[120] Questa forma sembra simile a quelle goriziane riportate nel § 8.2.2.4.

(Magistris 2013), Malesco (AIS, punto 118). A Nord-Ovest di Milano sono invece attestate varietà, come Verceia (Ghelfi/Olivieri/Bracchi 2012) e Grosio (Antonioli/Bracchi 1995), in cui ritorna il fenomeno, che si è visto diffuso su tutto l'italo-romanzo, dell'agglutinazione del pronome alla sola 2pl.

Milano si trova in mezzo a questi due blocchi e presenta il pronome agglutinato a entrambe le persone:

(22)

	(a) Casale Corte Cerro	(b) Milano	(c) Grosio
	Weber Wetzel (2002)	Comoletti (2005)	Antonioli/Bracchi (1995)
	'dormire'	'vedere'	'parlare'
2sg.ind.impf.	drumìvɐt	vedevet	parlàves
2pl.ind.impf.	drumìvi	vedevuv	parlàuf

Il sistema (22b) si spiega semplicemente alla luce della peculiare collocazione geolinguistica di Milano, che si trova a essere attraversata da due ondate di fenomeni diversi: l'agglutinazione del pronome alla 2pl, presente sull'intera penisola, e l'agglutinazione del pronome alla 2sg, che caratterizza invece un piccolo gruppo di dialetti a nord-ovest di Milano.

Lo sfasamento diatopico tra *-et* e *-ev* trova riscontro nello sfasamento diacronico osservabile nella documentazione scritta milanese. Il pronome agglutinato alla 2pl compare fin da Bonvesin (XIII sec.), mentre il pronome agglutinato alla 2sg, a quanto ho visto, non appare prima dei *Rabisch* (1589):

2pl:

1) Bonvesin, *Vulgaria* (ed. Contini 1941, cfr. anche Vai 2014, p. 106): *serissevo*, *v'acordarissevo*, *starissevo*, *tenirissevo*[121]
2) *Passione trivulziana* (ed. Colombo 2016, p. 168): *amesse-vo* 39, *alegrarisse-vo* 39[122]

[121] È notevole che in Bonvesin le forme con pronome agglutinato si trovino solo nel condizionale mentre nell'indicativo perfetto ci sono solo forme di 2pl prive di pronome agglutinato come *vivissi*, *volissi*, *recognoscisti* (Domokos 2007, p. 266). Sembra comunque troppo poco per riabilitare l'ipotesi di Jaberg (1936), già menzionata e rigettata nel § 8.2.1.1, che vorrebbe che l'agglutinazione di VOS sia partita non dal perfetto ma dal congiuntivo imperfetto, dal condizionale e dall'indicativo imperfetto.

[122] L'editore separa la forma verbale e il clitico soggetto con un trattino orizzontale, scrivendo che si tratta di «casi nei quali, in processo di tempo, in milanese il clitico sarà incorporato nella morfologia verbale». Poiché il processo di grammaticalizzazione a cui è soggetto il clitico di 2pl è da intendersi come un *continuum*, e poiché è difficile individuare al suo interno un confine discreto, credo che sia preferibile togliere il trattino.

3) Nelle lettere dell'Archivio Datini in dialetto milanese del 1396-1402 (ed. Brown 2017), Angelini (2020, pp. 308-309) segnala le forme di perfetto (*mandasevo* 'mandaste' E: LXX.18, *partisavo* 'partiste' E: LXIII.3); di congiuntivo imperfetto (*m'avixassevo* 'mi avvisaste' E: XII.17, *avisavo* 'aveste' E: VI.12, E: LI.9, *fossevo* E: LXI.13, *mandisavo* E: LXI.v1, *p(er)desavo* E: LXIV.32, *volisavo* 'voleste' E: LXIII.12); e di condizionale (*deressavo* 'dovreste' E: XLIII.19, *sarissavo* E: VI.12)

2sg

Rabisch (1589), ed. Isella 1993:

1) indicativo con l'agglutinazione del pronome: *veghet* 165.98, *vit* 165.100, 167.121, 167.136, *vedet* 168.139, 168.147, 169.157, *sentet* 168.145, *regordet* 215.129
2) indicativo senza: *ingann* 250.1, *mazz*, *brus* 251.9, *cant* 10.16
3) congiuntivo con: *staghet* 251.14, *faghet* 119.12
4) congiuntivo senza: *faga* 117.8, *torna* 119.14

Come si è già detto, lo schema di tipo milanese (22b), in cui la distinzione del numero è segnalata in maniera sovrabbondante sia alla 2sg sia alla 2pl, è diffuso nella maggior parte della Lombardia, senz'altro anche per via dell'influenza che il capoluogo ha storicamente esercitato sul resto della regione. Si vedano per esempio le forme di congiuntivo imperfetto delle principali varietà lombarde (dati da Rognoni 2005):[123]

(23)

	Sondrio	Como	Lecco	Varese	Bergamo	Brescia	Crema
	'cantare'	'cantare'	'suonare'	'parlare'	'chiamare'	'aprire'	'parlare'
2sg	cantàset	cantàssat	sunaset	parlassat	ciamèsset	dervìet	parlèset
2pl	cantàsuv	cantàssuf	sunasef	parlassuv	ciamèssev	dervìev	parlèsef

A questo sistema sembrano in prima impressione non appartenere due varietà che sono lombarde almeno dal punto amministrativo: quella cremonese e quella mantovana. A Cremona, sembra che – come nelle varietà a Nord-est di Milano – il pronome agglutinato compaia solo alla 2sg:

(24) 'cantare' a Cremona (Rossini 1975)

[123] Tra le principali città lombarde, solo Lodi non appartiene al sistema milanese, presentando l'agglutinazione del pronome alla sola 2pl (cfr. *vedarési* 'vedresti', *vedarésuv* 'vedreste' in Comoletti 2005a, p. 61), come – per restare in Lombardia – nei dialetti di Grosio e Verceia che si sono menzionati poco fa. Un altro

	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
2sg	kantet	kantet/-a	kantavet	kantèset	kantarèset
2pl	kantè	kantè	kantaves	kantèses	kantarèses

Come si vede, le forme di 2pl dell'ind.impf., del cg.impf., e del cond. non hanno, come ci aspetterebbe da una varietà lombarda, una desinenza in *-f*/*-v*, dovuta all'agglutinazione del pronome, ma presentano invece una *-s*. Rossini (1975, p. 72) spiega che questa desinenza deriva direttamente dalla -S latina; ma non si capisce perché essa sia invece scomparsa nelle forme del presente, che hanno *-è*. Mi pare invece più probabile che anche in questo caso si debba partire da forme con *-f*. Nel congiuntivo imperfetto e nel condizionale deve poi essersi prodotta una assimilazione progressiva: *kantèsef* > *kantèses*, *kantaresef* > *kantareses* (*s* ~ *f* > *s* ~ *s*). Da qui si è estratta una desinenza innovativa in *-s* che ha sostituito anche la *-f* dell'indicativo imperfetto.[124]

Anche il cremonese deve un tempo aver posseduto il morfema *-f*, che oggi non è più osservabile per via di una semplice assimilazione. Questa ipotesi ha inoltre il vantaggio di spiegare perché le desinenze personali delle 2pl del non-presente siano diverse da quelle del presente, un fatto di cui non si può dare ragione invocando la semplice sopravvivenza di -S latina, che dovrebbe comparire sia nel presente sia nel non-presente.

Oltre a Cremona, anche Mantova non sembra avere un sistema tipicamente lombardo. Le fonti che riportino paradigmi verbali interi attestano due diverse conformazioni, che devono essere a lungo convissute in sovrabbondanza: il sistema (25a), con forme di 2sg e 2pl sincretiche, di tipo veneto, e il sistema (25b), in cui al sincretismo si rimedia con l'agglutinazione del pronome alla 2pl, diffuso nel milanese antico e tutt'oggi nelle provincie occidentali dell'Emilia (18):[125]

(25)

	(a) Cherubini (1827), Arrivabene (1882-1892), Colorni (1970)	(b) Giovetti/Facchini (1979)[126]
2sg	-i	-i
2pl	-i	-o

[124] Nel § 4.1.5 si è proposta una spiegazione in parte simile per le desinenze piacentine *-va* e *-ma*, che sono il frutto di una dissimilazione che, originatasi in un solo modo e tempo (non il congiuntivo ma l'indicativo imperfetto), si è poi estesa al resto del non-presente.

[125] La presenza nell'antico dialetto mantovano di forme con pronome agglutinato alla 2pl è confermata da un piccolo spoglio delle fonti disponibili: *scrivìvevo* 'scrivevate' e *intendessevo* 'intendeste' 1399 (Borgogno 1972), nei dispacci di Filippo della Molza, *aveveve* 'avevate', *andaseve* 'andaste', *fareseve* 'fareste' (Borgogno 1980, pp. 108-109), ecc.

[126] Lo stesso sistema è testimoniato nell'AIS (c. 1685) in provincia di Mantova, nelle varietà di Sermide (punto 299) e Bozzolo (punto 286)

Se a Cremona sembrava mancare il pronome agglutinato alla 2pl, a Mantova pare invece che manchi il pronome agglutinato alla 2sg. Ma, anche qui (come in § 3.6.2), è cruciale la testimonianza del giudeo-mantovano trasmessa da Colorni (1970), che riporta sia i paradigmi verbali del dialetto mantovano urbano, sia i paradigmi verbali del giudeo-mantovano, in cui compare il pronome agglutinato alla 2sg:

(26) 'essere'

	mantovano	giudeo-mantovano
2sg.cg.impf.	füsi	fùset
2pl.cg.impf.	füsi	fusi

Come spiegare la conformazione del giudeo-mantovano? Quando l'agglutinazione di TU, proveniente da Nord, investe il dialetto mantovano, non si innesta – come nel resto della Lombardia – su un sistema con il pronome agglutinato alla 2pl, ma su un sistema di tipo veneto, con la 2sg e 2pl sincretiche. Da qui deriva lo schema del giudeo-mantovano: questo sistema testimonia che – anche se Mantova è stata interessata dal fenomeno tipicamente lombardo dell'agglutinazione del pronome alla 2sg. – il dialetto urbano è tornato a un sistema di tipo lombardo emiliano (25a) o veneto (25b), che sembrano convivere in sovrabbondanza, e il pronome *-et* è rimasto congelato nel giudeo-mantovano.

8.2.2.3. Perché il pronome si agglutina non solo nel perfetto, ma anche nell'indicativo presente?

Nei paragrafi precedenti, si è chiarito che l'agglutinazione del pronome alla 2sg e l'agglutinazione del pronome alla 2pl sono due fenomeni che nascono in risposta allo stesso problema (il sincretismo tra 2sg e 2pl nelle forme dell'indicativo imperfetto), ma hanno una distribuzione geografica diversa (l'agglutinazione alla 2pl percorre l'intera penisola, l'agglutinazione alla 2sg è diffusa nella sola Lombardia), e – almeno a giudicare dalla prospettiva milanese – risalgono anche a periodi storici distinti (l'agglutinazione alla 2pl è di acclimazione già duecentesca, l'agglutinazione alla 2sg sembra apparire per la prima volta nel Cinquecento).

Oltre alla diatopia e alla diacronia, è importante considerare un aspetto strutturale decisivo: il pronome agglutinato compare solo se la desinenza a cui si affigge è atona. Di questo abbiamo conferma sia nella sincronia dei paradigmi lombardi, sia nella loro

diacronia. Si veda per esempio il paradigma di ‘chiamare’ nel dialetto bergamasco, dove *-et* arriva fino all’indicativo presente, mentre *-ev* si trattiene all’interno del non-presente (Zanetti 2005, p. 168):

(27)

	ind.fut.	ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
2sg	ciameré	ciàmet	ciàmet	ciamàet	ciamèsset	ciamerèsset
2pl	ciamerì	ciamì	ciamì	ciamàev	ciamèssev	ciamerèssev

Entrambi i morfemi personali nascono nel perfetto e si estendono agli altri modi e tempi a patto che sostituiscano una desinenza atona: sono quindi escluse dall’innovazione le celle in bianco, che presentano invece una desinenza tonica. Che l’espansione di questi nuovi morfemi personali sia soggetta a una restrizione fonologica è inoltre confermato dalla diacronia: quando alcuni dialetti lombardi estendono il pattern rizotonico alle forme di 1pl e di 2pl del congiuntivo presente e dell’indicativo presente (cfr. § 3.11), queste celle si trovano ad avere una base tonica e una desinenza atona. Solo a questo punto la 2pl è libera di assumere la desinenza atona *-uf*: lo vediamo nella trasformazione della 2pl.cg.prs. milanese, che da *vedii* diventa *vèdev* (Ziano 2024, p. 66), e nella 2pl.ind.prs. comasca, che – invece di essere *cantee* o *cantì*, ecc., come nelle altre varietà lombarde – è *càntuf* (Crola 2005, p. 123). Il morfema *-ev*/*-uf* giunge alle 2pl del presente solo dopo che queste – diventate rizotoniche – si siano dotate di una desinenza atona.

Anche se l’agglutinazione del pronome nasce in risposta al sincretismo, questi due fenomeni sono soggetti a due tipi di restrizioni diversi: se l’espansione del sincretismo tra 2sg e 2pl si scontra contro un limite di natura puramente morfologica, qual è il discrimine tra presente e non-presente (cfr. § 9.1), la comparsa dei pronomi agglutinati soggiace invece a un criterio distribuzionale puramente fonologico, cioè l’atonicità delle desinenze a cui tali pronomi si affiggono.

Come trattare allora quei sistemi, come Poschiavo, in cui il pronome è agglutinato anche alle desinenze toniche, come *truàf* ‘trovate’ e *truaréf* ‘troverete’? Si osservino questi dati (Michael 1905, pp. 53-54, cfr. anche AIS, cc. 1684, 1692, punto 58):

(28)

	ind.prs.	fut.	ind.impf.	cg.prs.	cg.impf.	cond.
Milano	cantì	cantarì	cantàvuf	càntuf	cantàssuf	cantarìuf
Poschiavo	vedéf	vedaréf	vedéuf	védiuf	vedésuf	vedaróuf

Come si vede, Poschiavo estende il morfema *-f* anche all'indicativo presente e al futuro. Jaberg (1936, p. 94) vedeva in questo fenomeno una coerente applicazione dell'«exagération périphérique des caractères morphologiques», un principio in base al quale «si les zones péripheériques adoptent les innovations des centres directeurs elles tendent à les appliquer plus complètement que ceux-là». Secondo Jaberg quindi, se a Milano il pronome agglutinato è limitato ad alcuni modi e tempi, le zone periferiche lo estendono a tutti. Le vicende di *-f* tra Milano e Poschiavo sembrerebbero quindi rappresentare una bella dimostrazione di quello che Franceschi (1969) avrebbe chiamato «principio dell'esagerazione».

Tuttavia, se si trattasse veramente di un'esagerazione, ci aspetteremmo che i sistemi come quello di Poschiavo abbiano da sùbito presentato il pronome agglutinato anche alla 2pl dell'indicativo presente e del futuro: nell'adottare un fenomeno straniero e prestigioso, non conoscono la regola puramente fonologica che sta alla base della sua distribuzione e lo estendono a nuovi contesti di applicazione.

È invece probabile che anche Poschiavo abbia un tempo conosciuto questa regola, come è dimostrato dalla prospettiva del dialetto cremasco e di quello bresciano:

(29) 2pl a Crema

	(a) Samarani (1852)[127]	(b) Zanetti (2005a) 'parlare'
ind.prs.	godì 'godete'	parlìf
ind.fut.	tazarì 'tacerete'	parlarìf
ind.impf.	bèief 'bevevate'	parlàef
cg.prs.	strenzev 'che voi stringiate'	pàrlef
cg.impf.	vorèsef 'voleste'	parlèsef
cond.	vorèsef 'vorreste'	parlarèsef

(30) 2pl a Brescia

	(a) Pinelli (1851) 'saltare'	(b) Agarotti (2005a) 'aprire'
ind.prs.	salté	dervìv
ind.fut.	saltarì	dervarìv
ind.impf.	saltàef	dervìev
cg.prs.	saltéghef	dervìghev
cg.impf.	saltéssef	dervìev
cond.	saltaréssef	dervarèsev

[127] Samarani presenta la coniugazione di un verbo diverso per ogni modo e tempo.

Crema e Brescia, che presentano oggi un sistema come quello di Poschiavo (29b-30b), erano invece in pieno Ottocento del tutto simili a Milano (29a-30a). È difficile accettare l'idea che abbiano esteso la presenza di un fenomeno prestigioso di cui ignoravano le caratteristiche strutturali, perché è invece evidente che di tale fenomeno conoscevano la corretta distribuzione.

La mia ipotesi è quindi che questi sistemi – pur avendo conosciuto la regola a cui soggiace la comparsa del pronome agglutinato – la abbiano poi eliminata in seguito a una rianalisi *-ef* > *-f*.[128] Da qui si ricava un morfema personale di 2pl privo di restrizioni fonologiche, da affiggere quindi alla 2pl di tutti i modi e tempi. A questo risultato, che può in prima impressione apparire come un'«esagerazione», il dialetto di Poschiavo non è arrivato perché ignorava la regola fonologica milanese ma perché, pur conoscendola, ha preferito poi abolirla per garantire la presenza di un unico morfema personale per tutte le 2pl.

Al contrario dell'ipotesi di Jaberg, quella che si è appena offerta per l'estensione di *-f* all'indicativo e al futuro è quindi una «spiegazione di tipo 'evolutivo', conclusa all'interno dei sistemi [morfologici] considerati e tale da non necessitare di ipotesi accessorie, relative al contesto sociale che attorniava le varietà linguistiche in questione» (Loporcaro 2006a, p. 97, col rimando ad Andersen 1973).

8.2.2.4. Altre attestazioni dell'agglutinazione del pronome

Nel paragrafo precedente si è trattato il fenomeno dell'agglutinazione del pronome in quanto riguardasse il sincretismo della 2sg con la 2pl; tuttavia, in alcune varietà lo stesso fenomeno insorge per motivi diversi. Per esempio, nella Sicilia sud-orientale, la 2sg del congiuntivo imperfetto, dell'indicativo imperfetto e del condizionale si dota di un morfema personale *-tu* solo nel caso in cui collida con le altre due persone singolari (cfr. Rohlfs, §§ 452, 453, Leone 1980, pp. 77-80 e Cruschina/Rinollo 2013, da cui si estrae il paradigma di 'provare' a San Biagio Platani, in provincia di Agrigento):

(31)

ind.prs.	ind.impf.	cg.impf.	ind.pf.	cond.

[128] Lo stesso succede con il morfema di 2sg *-et*, che – dopo aver subito una rianalisi *-et* > *-t* – in diverse varietà lombarde si estende anche al futuro, cfr. p. es. *dormaréet, sentiree(t)*, *durmirett* a Como, Lecco e Varese (Crola 2005, p. 131), e al presente dei verbi monosillabici, *séet, see(t), sé(tt)* (cfr. ivi, p. 114).

provu	pruvava	pruvassi	pruvavu	pruvarrìa
provi	pruvav**atu**	pruvassitu	pruvasti	pruvarrìatu
prova	pruvava	pruvassi	pruvà	pruvarrìa
pruvammu	pruvavamu	pruvassimu	pruvammu	pruvarrìamu
pruvati	**pruvavavu**	**pruvassivu**	**pruvastivu**	**pruvarrìavu**
provanu	pruvavanu	pruvassiru	pruvaru	pruvarrìanu

A Gorizia, il morfema di 2sg *-tu* appare limitato all'indicativo, mentre *-o*, probabilmente ciò che resta del pronome agglutinato alla 2pl, è attestato anche nel congiuntivo imperfetto e nel condizionale:

(32) 'temere' (Vignoli 1917)

ind.prs.	fut.	ind.impf.	cg.impf.	cond.	cg.prs.
temi	temarai	temevi	temess	temaress	temi
temistu	temarastu	temevistu	temessis	temaressis	
tém	temarà	temeva	temess	temaress	temi
temin	temarìn	temevin	temessin	temaressin	
teméso	temareso	temeviso	temessiso	temaressiso	
témin	temaran	temevin	temessin	temaressin	temin

L'agglutinazione di *-tu* al verbo è anche attestata nel tergestino, come ha segnalato per primo Ascoli (1873, p. 518, nota). Benincà (1989, p. 583) scrive che il fenomeno si riscontra solo nel presente indicativo e nel futuro, ma da uno spoglio dei *Dialoghi* di Mainati (1828) emerge che anche l'imperfetto ha una 2sg in *-to*: cfr. ad es. *auèuisto* 'avevi' (ivi, p. 44). La situazione del tergestino appare quindi simile a quella del goriziano, dove l'agglutinazione di *-to* è limitata all'indicativo (presente, futuro e imperfetto).

Infine, nel romagnolo, una *-t-*, che Loporcaro (2011a, p. 188) ha interpretato come derivante da un pronome agglutinato, appare limitata alla 2sg dell'indicativo imperfetto:

(33) 'godere' a Lugo (RA) (Pelliciardi 1979)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	pass.rem.
göd	göda	gudéva	gudès	gudè
göd	göda	gudìvtia	gudès	gudès
göd	göda	gudéva	gudès	gudè
gudén	gudègna	gudèmia	gudèsom	gudèsom
gudì	gudìva	gudìvia	gudèsuv	gudèsuv
göd	göda	gudéva	gudès	gudè

Sia in Sicilia, sia a Gorizia, sia in Romagna l'agglutinazione del pronome alla 2sg sembra emergere per poligenesi e indipendentemente dal sincretismo tra 2sg e 2pl.

8.2.3. Rimedi e prevenzioni contro il sincretismo

Nelle varietà di cui si è parlato nel § 8.2.2, all'omofonia tra 2sg e 2pl che si era creata col sincretismo si rimedia attraverso l'agglutinazione del pronome. In questo paragrafo si parlerà invece di dialetti in cui lo stesso rapporto di identità è eliminato da altri tipi di innovazioni.

Nella Sinistra Piave, per esempio, come nella maggior parte delle varietà venete, il sincretismo tra 2sg e 2pl deve essersi prodotto in tutto il non-passato. Tuttavia, questo fenomeno non è più visibile nei paradigmi riportati da Pianca (2000: XVIII):

(34)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.	cond.
magne	magne	magnée	magnésse	magnarìe
magna	magne	**megnéa**	**magnésse**	**magnarìe/magnaréssi**
magna	magne	magnéa	magnésse	magnarìe
magnén	magnene	magnénsi	magnénsi	magnarénsi
magné	magnée	**magnéssi**	**magnéssi**	**magnaréssi**
magna	magne	magnéa	magnésse	magnarìe

Le forme sincretiche non sono più visibili perché sono state sommerse da altri fenomeni innovativi. In particolare, la 2pl (e la 1pl) dell'indicativo imperfetto è stata occupata dalla 2pl (e dalla 1pl) del congiuntivo imperfetto (Baglioni/Abete 2018, p. 83). La 2sg.cg.impf., inoltre, ha assunto il morfema *-e* probabilmente per influsso del congiuntivo presente (*magn-e* 'che tu mangi'):[129] in tal modo a *magnéssi* (2pl.cg.impf.) corrisponde *magnéss-e* (2sg.cg.impf.). Le prime tre persone singolari del congiuntivo presente devono aver influenzato anche le corrispettive persone del condizionale: questo modello non agisce solamente a livello del morfema personale, ma impone una regola sincretica che vuole che la 1sg, la 2sg e la 3sg siano identiche. Ci si spiega così perché la forma *magnaréssi* è affiancata non da **magnarésse* ma da *magnarìe*, importata dalle celle di 1sg e 3sg del condizionale. Si crea in questo modo una conformazione anomala all'interno del condizionale veneto, che solitamente nella cella di 2sg presenta il morfema in *-s-* (Castro 2021a, p. 311):

a. Venezia: kantaría, **kantarési**, kantaría, kantarésimo, kantarési, kantaría.

[129] Ci si troverebbe quindi di fronte a un vero caso di influenza del congiuntivo presente sul congiuntivo imperfetto (su questo problema cfr. § 7.1.6).

b. Burano: kantaráe, **kantarési**, kantaráe, kantarésimono, kantarési, kantaráe.
c. Chioggia: kantaráve, **kantarési**, kantaráve, kantarésimo, kantarési, kantaráve.
d. Padova, Verona: kantaría, **kantarísi**, kantaría, kantarísimo, kantarísi, kantaría.

Nella Sinistra Piave la forma *magnaréssi* di 2sg è invece affiancata da quella innovativa *magnarìe* per via di una regola sincretica tra 1sg, 2sg e 3sg, che è stata probabilmente estratta dal congiuntivo presente. Questa innovazione ha inoltre la conseguenza di oscurare il rapporto d'identità tra 2sg e 2pl (*magnarìe* 2sg vs. *magnaréssi* 2pl).

A Bologna il sincretismo scompare perché *-i* si cancella alla sola 2sg, mantenendosi invece alla 2pl:

(35) 'cantare' in Coronedi Berti (1869-1874, p. XXX)

ind.impf.	ind.pf.	cg.impf.	cond.
cantava	cantò	cantass	cantarè
cantav	cantass	cantass	cantaress
cantava	cantò	cantass	cantarè
cantaven	canton	cantassen	cantaren
cantavi	cantassi	cantassi	cantaressi
cantaven	canton	cantassen	cantaren

Tra il sistema veneto e quello bolognese si trova Ferrara, dove la cancellazione di *-i* alla 2sg viene data come opzionale in Biolcati (1980, pp. 120 ss.). Il sistema bolognese ricompare inoltre anche in Piemonte: a Cascinagrossa (Castellani 2002, p. 90, dove *fàis* 'facessi' si oppone a *fàisi* 'faceste') e a Prea (Miola 2013, pp. 143 e ss.).

Sia nella Sinistra Piave sia a Bologna, il sincretismo – una volta impostosi – è stato poi sommerso da innovazioni successive. Altre varietà italo-romanze hanno invece creato le condizioni perché il sincretismo non potesse nascere, eliminando l'identità tra 2sg e 2pl nel perfetto, il tempo da cui il sincretismo si sarebbe altrimenti espanso.

In Corsica (Durand 2003, pp. 235 e ss.), all'identità tra 2sg e 2pl nel perfetto si rimedia tramite l'affissione alla 2pl del succedaneo di -TIS: *cantaste* 'tu cantasti', *cantastete* 'voi cantaste'. Questo morfema è il frutto di una rianalisi che parte dall'indicativo imperfetto, dal congiuntivo imperfetto e dal condizionale del tipo *canterìa* (che qui chiameremo cond. 1), dove la 2sg e la 2pl erano distinte dal solo formativo *-te* (36a-c). In questi tempi la cella della 2pl era occupata da forme come *cantàvate* e *cantèssite*, di cui si è parlato nel § 8.2: forme dovute alla sostituzione della vocale tematica atona con quella

tonica e alla conseguente ritrazione dell'accento (del tipo *cantassémo* > *cantàssimo*, *cantasséte* > *cantàssite*).

In un sistema del genere la 2pl è predicibile a partire dalla 2sg + *-te*: questo rapporto priscianico (cfr. § 4.1.6) si applica quindi al passato remoto e al condizionale del tipo *canterebbi* (qui cond. 2), dove – come si è detto – l'affissione di *-te* permette di eliminare l'omofonia tra 2sg e 2pl (36d-e):

(36)

(a) ind.impf.	(b) cg.impf.	(c) cond. 1	(d) cond. 2	(e) pass.rem.
cantava	cantèssi	canterìa	canterèbbi	cantài
cantava/-e	**cantèssi**	**canterìa/-e**	**canterèsti/-e**	**cantaste/-i**
cantava	cantèssi	canterìa	canterèbbe/-i	cantò
cantàvamu	cantèssimu	canterìamu	canterèbbimu	cantàimu
cantàvate/-ete	**cantèssite**	**canterìate**	**canterèste/canterèstete**	**cantàstete**
cantàvanu	cantèssinu	canterìanu	canterèbbenu/-inu	cantònu

Si noti che in Corsica il rapporto tra congiuntivo imperfetto e passato remoto è esattamente il contrario di quello ricostruito a proposito del sincretismo tra 2sg e 2pl. In Corsica, l'innovazione parte dal congiuntivo imperfetto e arriva al passato remoto; nelle varietà di cui si è trattato nel § 8.2.1.1, è invece il passato remoto che influenza il congiuntivo imperfetto.

Lo stesso fenomeno è attestato a Trecchina (PZ), dove la coppia *annìsse* 'che tu andassi' ~ *annìssede* 'che voi andaste' hanno prodotto quella simmetrica *annaste* 'tu andasti', *annastede* 'voi andaste' (Orrico 1985, pp. 233 e ss.), e ad Aprigliano (CS), dove *avìstiti* 'aveste' (2pl.ind.pf.) trae origine da *avìati* 'avevate' (2pl.ind.impf.) e *avìssiti* 'aveste' (2pl.cg.impf.) (Accattatis 1897, p. XXXIII).[130] Di grande interesse è inoltre la presenza di queste forme in alcuni documenti primo quattrocenteschi conservati all'Archivio Gonzaga di Mantova: *stevidi* 'stavate', *darisidi* 'dareste', *arisidi* 'avreste', *porissidi* 'potreste' (Borgogno 1982, p. 58). Per giustificare queste forme Borgogno invoca l'influenza del presente indicativo, dove convivono *volì* e *volidi* 'volete'; si noti però che nel presente le desinenze in sovrabbondanza sono *-ì* e *-ìdi*, con *-ì-* tonica; le forme appena riportate hanno invece una *-i-* atona. Mi sembra quindi più probabile che, in virtù dello stesso meccanismo analogico oggi attestato a Trecchina, forme simili siano sorte nel passato anche a Mantova.

[130] Ma Accattatis propone invece di individuare in *-ti* il pronome agglutinato di 2sg.

8.2.4. «Why was the syncretic pattern extended?»: conclusioni sul sincretismo

Abbiamo ora raccolto abbastanza dati per rispondere a una domanda relativa al sincretismo che Baerman et al. (2005, pp. 70-71, n. 18) preferiscono invece non affrontare:

«Of course, we can also ask: "Why was the syncretic pattern extended?" This is not a question of syncretism per se, so much as one of a general theory of analogy. […] Since avoidance of homophony is invoked at least as often as extension of homophony in order to account for unusual morphological innovations […], we prefer not to address this question»

Mi sembra invece che per il sincretismo tra 2sg e 2pl, a questa domanda si possa trovare una risposta plausibile: perché, dunque, il sincretismo si è diffuso dal perfetto agli altri modi e tempi del non presente? Anche in questo caso non sarebbe credibile una spiegazione che si appellasse al criterio dell'economia («extension of homophony»), secondo la quale il sincretismo si sarebbe espanso per risparmiare sull'informazione del numero, perché si è appena visto che diversi dialetti rimediano all'assenza di questo valore tramite l'agglutinazione del pronome.

La mia ipotesi è invece che il sincretismo sia una strategia alternativa per ottenere la presenza del livellamento del non-presente, quel fenomeno, cioè, già menzionato nel § 8, che comporta il passaggio da *cantassémo* a *cantàssimo* e da *cantasséte* a *cantàssite*. Come si è già detto, il livellamento comporta l'estensione alla 2pl della sola vocale tematica della 2sg (*-ass-* > *-àss-*), il sincretismo comporta invece che nella 2pl si estenda l'intera forma della 2sg (*cantàssi* 'che voi cantaste'). In entrambi i casi la partizione che isolava la 2pl viene eliminata. Questo risultato viene raggiunto sia dai dialetti che mantengono l'omofonia tra 2sg e 2pl, sia da quelli che la eliminano tramite l'agglutinazione del pronome.

Che sincretismo e livellamento procedano di pari passo è inoltre suggerito da tre fatti. Innanzitutto, da un punto di vista logico il rapporto di equivalenza tra 2sg e 2pl ricavato dal perfetto debole si potrebbe risolvere a favore dell'una o dell'altra persona e creare quindi sistemi come (37a), dove la 2sg si espande alla 2pl, o sistemi come (37b), dove invece avviene il contrario:

(37)

	(a)	(b)
2sg	cantassi	cantasséti
2pl	cantassi	cantasséti

Che si diano solo sistemi come (37a) e *mai* come (37b) si deve probabilmente alla minore marcatezza/maggiore frequenza della 2sg, che prevale sulla persona più marcata e meno frequente; tuttavia, non si può ignorare il fatto che (37b) allargherebbe la classe di partizione della 2pl, (37a) ha invece l'effetto di eliminarla.

Inoltre, la presenza di una forma sincretica alla 2pl implica sempre la presenza di una forma con accento livellato alla 1pl. In altre parole, si hanno solo sistemi come (38a), *mai* come (38b):

(38)

	(a)	(b)
1pl	cantàssimo	cantassémo
2pl	cantàssi	cantàssi

Questo fatto sembra suggerire che il sincretismo tra 2sg e 2pl non è un fenomeno che si muove indipendentemente e modifica la sola 2pl, ma fa parte di una strategia più generale: il livellamento della classe di partizione che nell'imperfetto isola la 1pl e la 2pl.

Infine, come si è detto nel § 8.2.1.3, il sincretismo (a) nasce dal perfetto, (b) si trattiene entro i limiti del non-presente, e (c) si diffonde all'interno del non-presente assumendo una specifica direzione: dal perfetto si espande prima al condizionale e al congiuntivo imperfetto, e poi all'indicativo imperfetto. Nel § 9, vedremo che tutte e tre queste caratteristiche si ritrovano anche nel livellamento che riguarda la 1pl e la 2pl del non-presente.

Un argomento potenzialmente contrario a questa ipotesi si può ricavare dalla prospettiva del fiorentino, a cui si è già accennato nel § 8.2.1.3. Qui il sincretismo interviene su forme verbali che sono già livellate, comportando il passaggio da un sistema di tipo (39a) a un sistema di tipo (39b) (Manni 1979, p. 163):

(39)

	(a) forme livellate				(b) forme sincretiche		
	cg.impf.	cond.	ind.pf.		cg.impf.	cond.	ind.pf.
2sg	lavassi	laveresti	lavasti	>	lavassi	laveresti	lavasti
2pl	lavaste	lavereste	lavaste		lavassi	laveresti	lavasti

Sulla base di questi dati non si potrebbe affermare che il sincretismo serve a ottenere la presenza del livellamento, perché quando il sincretismo giunge sul sistema fiorentino, il

livellamento è già esistente (tranne che nell'indicativo imperfetto): non si davano più forme come *lavassémo* o *lavasséte*, ma solo *lavassimo* e *lavaste*. Mi chiedo allora se non debba essere recuperata l'ipotesi di Rohlfs (1966-1969, § 550), secondo il quale il sincretismo era giunto a Firenze «certo sotto influssi settentrionali». Manni (1979, p. 163, n. 2) respinge questa ipotesi proponendo invece che il sincretismo sia sorto a Firenze per endogenesi, «per la tendenza a modellare la 2pl sulla 2sg». Tuttavia, come si è già detto (cfr. § 8.2.1.1), il sincretismo nasce in forza della morfologizzazione dell'omofonia tra 2sg e 2pl che si era creata nel perfetto: CANTASTI = CANTASTIS. Questa collisione non si sarebbe potuta produrre all'interno del sistema del fiorentino, che nella 2pl aveva esteso la desinenza in *-te*, ricavata dall'imperativo (Maiden 2007, pp. 159-160). A seguito dell'introduzione di questo morfema innovativo in tutte le 2pl, l'omofonia tra 2sg e 2pl era stata eliminata anche nel perfetto: *cantasti* ≠ *cantaste*. Nel fiorentino, quindi, mancavano le premesse strutturali perché il sincretismo si potesse creare: credo allora che sia più probabile, come scriveva Rohlfs, che questo fenomeno, dopo essersi originato altrove, si sia poi diffuso a Firenze per contatto.

9. Il livellamento del non-presente

Nel § 8, si è discusso il livellamento subito dalla 1pl e la 2pl del congiuntivo imperfetto. Nel § 8.2.1, si è discusso il sincretismo tra 2sg e 2pl e si è sostenuto che questo fenomeno serve a ottenere il livellamento della 1pl e dalla 2pl del congiuntivo imperfetto e della 1pl e della 2pl degli altri modi e tempi del non-presente (§ 8.2.4). In questo paragrafo si tratterà finalmente il livellamento del non-presente, cioè il livellamento che coinvolge il perfetto debole, l'indicativo imperfetto e il condizionale (sia quello romanzo, sia quello derivato dall'indicativo piuccheperfetto latino). Da dove viene questo fenomeno (§ 9.1)? Dove si ferma e perché si ferma (§ 9.1)? Che direzione assume (§ 9.2)?

9.1. L'origine e il limite del livellamento

Il congiuntivo imperfetto non è il solo modo e tempo del non-presente ad aver subito un livellamento. Lo stesso fenomeno coinvolge anche il perfetto debole e l'indicativo imperfetto, come si può desumere, per esempio, da questi dati còrsi (Durand 2003, pp. 235 e ss.):

(1)

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
CANTÀVI	cantài	CANTAVÌSSEM	cantèssi	CANTÀBAM	cantàva
CANTAVÌSTIS	cantàste	CANTAVÌSSES	cantèssi	CANTÀBAS	cantàva
CANTÀVIT	cantò	CANTAVÌSSET	cantèssi	CANTÀBAT	cantàva
CANTÀVIMUS	cantàimu	CANTAVISSÉMUS	cantèssimu	CANTABÀMUS	cantàvamu
CANTAVÌSTIS	cantàstete	CANTAVISSÉTIS	cantèssite	CANTABÀTIS	cantàvate
CANTAVÈRUNT	cantònu	CANTAVÌSSENT	cantèssinu	CANTÀBANT	cantàvanu

Le oscillazioni nella posizione dell'accento previste dagli schemi (1a), (1c) e (1e) sono eliminate negli schemi (1b), (1d), (1f). Ma in che rapporto diacronico sta il livellamento che riguarda la 1pl e la 2pl del congiuntivo imperfetto con il livellamento che riguarda invece l'indicativo imperfetto e il perfetto debole? Questi livellamenti sono del tutto indipendenti l'uno dall'altro o possono invece essere ordinati lungo lo stesso tragitto diacronico?

Il livellamento subito dal perfetto debole deve essere stato il primo in ordine cronologico, essendosi concluso ancor prima della transizione latino-romanza. Alla 3pl, la desinenza già preclassica -ĔRUNT si alterna con -ĒRUNT: si spiegano in questa luce forme sincopate come AMÀRUNT, NÒRUNT < AMAVĔRUNT, NOVĔRUNT (Ernout 1927, p. 338). Alla

2sg e alla 2pl, la caduta intervocalica di -V- provoca la coalescenza delle vocali attigue nei verbi della terza coniugazione (AUDIVÌSTI/-S- > AUDÌSTI/-S) e la creazione di forme analogiche alla prima (CANTAVÌSTI/-S > CANTÀSTI/-S) (ivi, pp. 331-332). Questi due cambiamenti, apparentemente autonomi l'uno dall'altro, convergono nell'allineare la posizione dell'accento su CANTÀ-.

I livellamenti che riguardano il sistema dell'imperfetto rimontano invece a un periodo più recente: non c'è nessuna varietà italo-romanza che presenti un perfetto debole che non sia livellato; mentre in tutti dialetti di cui si è parlato nel § 7 sia il congiuntivo sia l'indicativo imperfetto non hanno ancora subito il livellamento. Questo fatto ci dice anzitutto che c'è una netta separazione diacronica tra il livellamento del perfetto (più antico) e quello dell'imperfetto (più recente).

Ma anche il livellamento che riguarda l'imperfetto sembra essere avvenuto in due momenti distinti. Se si guardano tutte le varietà italo-romanze si può formulare la seguente generalizzazione: dove l'indicativo imperfetto è livellato, anche il congiuntivo imperfetto lo è. Ma non è vero il contrario: ci sono varietà – come l'italiano – in cui il congiuntivo imperfetto è livellato, ma l'indicativo imperfetto non lo è.[131]

I rapporti tra i due modi possono essere schematizzati in questo modo (in grigio le celle in cui c'è un livellamento):

(2)

Lanciano (CH)[132]		italiano		Corsica[133]	
ind.impf.	cg.impf	ind.impf.	cg.impf.	ind.impf.	cg.impf.
parlavàme	parlasséme	cantavàmo	cantàssimo	cantàvamu	cantèssimu
parlavàte	parlasséte	cantavàte	cantàste	cantàvate	cantèssite

A Lanciano sia l'indicativo imperfetto, sia il congiuntivo imperfetto non sono livellati; nelle varietà còrse lo sono entrambi i modi; in italiano lo è solo il congiuntivo imperfetto. Nelle varietà italo-romanze i livellamenti del non-presente possono essere disposti in una gerarchia implicazionale: l'indicativo imperfetto è livellato solo se lo è il congiuntivo imperfetto, e il congiuntivo imperfetto è livellato solo se lo è il perfetto debole.

Questa gerarchia ci rivela anche l'ordine diacronico dell'innovazione. La mia ipotesi è che nel sistema del non-presente il livellamento sia partito dal perfetto debole, il primo

[131] Nel § 8.2.1.3 si è formulata la stessa generalizzazione in riferimento al sincretismo.
[132] Finamore (1893, p. 26).
[133] Durand (2003, pp. 236, 243).

modo e tempo ad aver subito un livellamento. Come si è già visto nel § 1, nel perfetto debole del sistema verbale proto-italoromanzo (3f), tutte le persone erano costruite a partire da *cant-à-*, cioè la base propriamente lessicale e la vocale tematica tonica. La stessa base tematica *cant-à-* appariva nella 1sg, 2sg, 3sg e 3pl del congiuntivo imperfetto e dell'indicativo imperfetto (nelle celle in grigio di 3c-3d). Mentre la 1pl e la 2pl di questi due modi presentano la stringa *cant-a-*, con la vocale tematica atona (celle in bianco di 3c-3d):

(3) sistema verbale proto-italoromanzo

(a) ind.prs.	(b) cg.prs.	(c) ind.impf.	(d) cg.impf.	(f) ind.pf.
cànt-o	cànt-e	cant-à-va	cant-à-sse	cant-à-i
cànt-e	cànt-i	cant-à-ve	cant-à-ssi	cant-à-sti
cànt-a	cànt-e	cant-à-va	cant-à-sse	cant-à-it
cant-àmo	cant-émo	cant-a-vàmo	cant-a-ssémo	cant-à-imo
cant-àti	cant-éti	cant-a-vàti	cant-a-sséti	cant-à-sti
cànt-an	cànt-en	cant-à-van	cant-à-ssen	cant-à-ro

Sul modello del perfetto debole, dove la vocale tematica è sempre *-à-*, anche nel congiuntivo imperfetto e nell'indicativo imperfetto la vocale tematica atona *-a-* è stata sostituita da quella tonica *-à-*. Ci si spiega così perché il livellamento non oltrepassi il limite del non-presente: il presente, a differenza del non-presente, è costruito dalla base lessicale, che può essere tonica (*cànt-*) o atona (*cant-*), + le desinenze (*-o, -i, -a, -amo, -ati, -an*). Nel sistema del presente, quindi, non c'è quella vocale tematica, tonica nella 1sg, 2sg, 3sg, 3pl e atona nella 1pl e nella 2pl, su cui agisce invece il livellamento che parte dal perfetto debole.

Si potrebbe sostenere che anche la 1pl e la 2pl del presente siano costruite dalla stessa stringa *cant-à-*, come fanno Dressler/Thornton (1991, p. 8) a proposito dell'italiano. Ma si sarebbe costretti ad affermare che nel congiuntivo presente la vocale tematica si è cancellata, lasciando spazio a *-émo, -éti*. Nella diacronia dell'italo-romanzo, un fenomeno del genere non è attestato. Come mostra Barbato (2013b), invece (e come si ripeterà oltre, nel § 10.1), nelle varietà italo-romanze, sono attestati diversi mutamenti che non riguardano l'intera forma di 1pl e 2pl del congiuntivo presente, ma solo le loro desinenze. Per esempio, a Veroli, SENT-IMUS 'sentiamo' > *sənt-amə*, e SENT-ITIS 'sentite' > *sənt-atə* (ivi, p. 10). In altre varietà, di cui si è trattato nel § 3, è attestato un fenomeno che non riguarda l'intera forma di 1pl e 2pl ma solo la loro base, che da atona diventa tonica (*cant-emm* > *cànt-um*). Questi fenomeni sono compatibili con una segmentazione che preveda che il parlante analizzi la 1pl e la 2pl dell'indicativo e del congiuntivo presente in base atona + desinenze, senza la vocale tematica su cui agisce il livellamento del non-presente.

L'indicativo e il congiuntivo imperfetto, quindi, si livellano perché «the pattern of a non-alternating paradigm is imposed on a formerly alternating pattern» (Garrett 2008, p. 126): il modello del perfetto debole, con la vocale tematica sempre tonica, si impone sul congiuntivo e sull'indicativo imperfetto, che avevano invece una vocale tematica atona nella 1pl e nella 2pl.[134] Questo livellamento non si estende mai al di là dell'indicativo imperfetto, perché nel presente non c'è la vocale tematica su cui agisce il livellamento del non-presente.

9.2. La direzione del livellamento

Il discrimine tra presente e non-presente non spiega però perché il livellamento si trasmetta prima al congiuntivo imperfetto e poi all'indicativo imperfetto: un fatto, che, come si è detto nel § 8.2.1.3, contraddistingue anche la diacronia del sincretismo tra 2sg e 2pl.

A questa domanda aveva cercato di rispondere Manni (1979, p. 163) in riferimento al sincretismo nel fiorentino argenteo: «il più tardo apparire di questo tipo [*scil*. del sincretismo tra 2sg e 2pl nell'indicativo imperfetto] si spiega per la mancanza, tra le due forme, di quella similarità morfologica che ha certamente favorito la sostituzione di *lavasti* a *lavaste*, *lavassi* a *lavaste*, *laveresti* a *lavereste*». Secondo Manni, il sincretismo ha colpito per primi i modi in cui c'era maggiore «similarità morfologica» tra 2sg e 2pl. Poiché le forme *lavasti* e *lavaste* (4d), e così (4b-4c), sono più simili tra loro che *lavavi* e *lavavate* (4a), il sincretismo colpisce prima (4b-4d) e poi (4a):

(4)

	(a) ind.impf.	(b) cg.impf.	(c) cond.	(d) ind.pf.
2sg	lavavi	lavassi	laveresti	lavasti
2pl	lavavate	lavaste	lavereste	lavaste

Questa ipotesi può valere per la peculiare situazione del fiorentino, dove – come si è detto nel § 8.2.4 – il sincretismo interviene su un sistema in cui il livellamento aveva già riguardato tutto il non-presente tranne l'indicativo imperfetto: il livellamento era già intervenuto a rendere più simili tra loro le forme di congiuntivo imperfetto *lavassi* e **lavasséte*, che diventano *lavassi* e *lavaste* (4b). Tuttavia, la spiegazione di Manni non sembra adatta a quelle varietà, come il campobassano, dove il sincretismo interviene invece

[134] Si tornerà su questa idea nel § 10.3.

su un sistema non livellato. In questi casi non si può dire che i membri della coppia (5b) siano dotati di una maggiore «similarità morfologica» dei membri della coppia (5a):

(5) 'dormire' a Campobasso (D'Ovidio 1878, p. 184)

	(a) ind.impf.	(b) cg.impf.
2sg	durmìjə	durmìšə
2pl	durmavàtə	durmassìtə

Ciononostante, il sincretismo colpisce solo (5b), producendo una forma come *durmìšəvə* 'che voi dormiste' (*ibidem*). Non sembra quindi che il criterio della «similarità morfologica» possa spiegare perché il sincretismo e il livellamento riguardino prima il congiuntivo imperfetto e poi (magari mai) l'indicativo imperfetto.

Sulla scorta di Manni, si potrebbe pensare a un'altra ipotesi morfologica: il livellamento e il sincretismo si trasmettono dal perfetto al congiuntivo imperfetto perché entrambi i modi e tempi sono costruiti a partire dalla base del *perfectum*. Tuttavia – come si è visto nel § 5 – nel congiuntivo imperfetto delle varietà italo-romanze la base dell'imperfetto ha sostituito i succedanei atoni della base del *perfectum* in un'epoca piuttosto antica, determinando il passaggio di **diss-éssi* a *dic-éssi*. Nell'italo-romanzo, quindi, non esiste quella solidarietà morfologica tra congiuntivo imperfetto, perfetto e gli altri modi e tempi appartenenti a PYTA che è invece presente in diverse varietà romanze, come lo spagnolo.

Credo invece che la direzione assunta dal livellamento e dal sincretismo si spieghi alla luce della frequenza: il congiuntivo imperfetto è meno frequente dell'indicativo imperfetto ed è quindi il primo ad essere investito dai due fenomeni in esame. Fin da Greenberg (1966) si sa che i membri non marcati delle categorie, che sono anche quelli più frequenti, presentano una maggiore irregolarità (Bybee 1985, pp. 120-121, Haspelmath 2006, p. 59). Poiché nella coppia formata da indicativo e congiuntivo imperfetto, è senz'altro il congiuntivo il membro meno frequente, è questo il primo modo ad essere regolarizzato dal livellamento e dal sincretismo, due innovazioni che eliminano le oscillazioni nella posizione dell'accento. L'indicativo imperfetto, essendo più frequente, tollera più a lungo quella forma di irregolarità data dalla diversa posizione dell'accento sulla 1pl e sulla 2pl (*cantàvo, cantàvi* vs. *cantavàmo, cantavàte*): un'irregolarità che in italiano è tutt'ora mantenuta.

9.3. Il livellamento dei condizionali

Il non-presente non comprende solo l'indicativo e il congiuntivo imperfetto, ma anche il condizionale: sia quello romanzo (p. es. l'it. *canterei*), costruito – come si dirà subito – in modi diversi a seconda della varietà, sia quello ricavato dall'indicativo piuccheperfetto latino, che tutt'ora si conserva in alcuni dialetti del Centro-Sud (Rohlfs 1966-1969, § 603). In che modo e in quale ordine questi due condizionali sono colpiti dal livellamento e dal sincretismo?

La 1pl e la 2pl del condizionale romanzo possono essere costruite dall'infinito + le forme dell'indicativo imperfetto di *avere* (Rohlfs 1966-1969, § 593-596), dall'infinito + le forme del passato remoto di *avere* (ivi, § 597), o dall'infinito + desinenze analogiche in *-ss-* ricavate dal congiuntivo imperfetto (ivi, § 598). La presenza del livellamento (e del sincretismo) nel condizionale romanzo dipende quindi dalla presenza del livellamento (e del sincretismo) negli altri modi e tempi del non-presente. Se il congiuntivo imperfetto si livella, per esempio, assisteremo anche al livellamento del condizionale con desinenze analogiche in *-ss-*, secondo questo schema (6a > 6b):

(6)

		(a) forme non livellate		(b) forme livellate
		Valsugana		Verona
		Prati (1917, p. 41)		Bolognini et al. (1900, p. XXXVII)
		'portare'		'avere'
cg.impf.	1pl	portessàne	>	avésimo
	2pl	portessà		avési
cond.	1pl	portarissàne		avarésimo
	2pl	portarissà		avarési

In Veneto questo sviluppo è osservabile in sincronia, confrontando – come si è fatto in questa tabella – il sistema della Valsugana con quello di Verona, ma anche in diacronia: nei documenti antichi veneziani e padovani si trovano ancora forme come *vorssémo* 'vorremmo' e *vorsate* 'vorreste',[135] che sono oggi sostituite da *magnarésimo* 'mangiassimo' e *magnarési* 'mangiaste', ecc. (Zamboni 1974, p. 22).

Anche il condizionale dall'indicativo piuccheperfetto latino doveva in origine presentare una classe di partizione che isolava la 1pl e la 2pl dal resto delle persone:

[135] Queste forme sono riportate da Cecchinato (2014, pp. 105, 124), che a sua volta le ricava dallo *Zibaldon da Canale* (ed. Stussi 1967a) e dalla *Cronaca carrarese* (ed. Medin 1909-1912).

(7)

CANTÀVERAM	cant-à-ra
CANTÀVERAS	cant-à-re
CANTÀVERAT	cant-à-ra
CANTAVERÀMUS	cant-a-ràmo
CANTAVERÀTIS	cant-a-ràte
CANTÀVERANT	cant-à-ran

Residui di questo sistema si trovano nell'aquilano medievale, dove *corrocciaràmo* rima con *poteràmo*, e *vederàte* rima con *crederàte* (Formentin 2010, p. 207). Nelle varietà moderne questa partizione è stata invece eliminata, come si può capire, per esempio, dal paradigma di 'mandare' a Nova Siri (Lausberg 1939, p. 153):

(8)

mannér	mannèrəsə	mannèrəðə	mannèrəmə	mannèrəβə	mannèrənə

A quanto ho visto, nelle varietà che conservano questo condizionale, o l'intero non-presente è non livellato (come nell'aquilano medievale), o l'intero non-presente è livellato (come a Nova Siri). È quindi difficile stabilire se il livellamento abbia coinvolto questo condizionale prima o dopo aver colpito il congiuntivo imperfetto o l'indicativo imperfetto, perché manca una varietà intermedia, come l'italiano, in cui solo un sottoinsieme del non-presente sia livellato. Tuttavia, se – come si è ipotizzato sopra – il livellamento riguarda per primi i modi e i tempi che sono meno frequenti, allora è ragionevole pensare che questo condizionale sia stato livellato prima dell'indicativo imperfetto.

9.4. Conclusioni

Ordiniamo ora tutti i fatti che abbiamo osservato circa il livellamento del non-presente. Come si è detto, le oscillazioni nella posizione dell'accento – e le correlate differenze segmentali – possono essere eliminate attraverso due strategie:

(a) Il livellamento, che consiste nell'estensione della vocale tematica della 1sg, 2sg, 3sg e 3pl nelle celle di 1pl e 2pl (il tipo *cantassémo* > *cantàssimo*, *cantasséte* > *cantàssite*).
(b) Il sincretismo, che consiste nell'estensione nella cella di 2pl dell'intera forma di 2sg (il tipo *cantasséte* > *cantassi* 'cantaste'). L'introduzione di una forma sincretica nella 2pl è però

sempre accompagnata da una forma livellata alla 1pl: se c'è *cantàssi* alla 2pl, c'è anche *cantàssimo* alla 1pl, non *cantassémo*.

Queste due strategie condividono tre caratteristiche:

(a) Hanno la stessa origine: nascono dal perfetto debole
(b) Si muovono nella stessa direzione: passano dal perfetto debole al congiuntivo imperfetto all'indicativo imperfetto
(c) Si scontrano contro lo stesso limite: non si applicano mai al di là del sistema del non-presente

Questa spiegazione ha il vantaggio di ordinare lungo lo stesso tragitto diacronico tutti i livellamenti che avvengono nel sistema del non-presente, collegando inoltre questi livellamenti a un altro fenomeno solo in apparenza indipendente: il sincretismo tra 2sg e 2pl.

Si potrebbe altrimenti sostenere che il livellamento sia avvenuto indipendentemente in ogni modo e tempo, semplicemente per via dell'influenza che la 1sg, 2sg, 3sg e la 3pl esercitano sulla 1pl e sulla 2pl. Ma in questo modo le caratteristiche strutturali (a-c) che si sono messe in evidenza resterebbero senza spiegazione. Se il livellamento avesse veramente riguardato ogni modo e tempo in maniera indipendente, ci aspetteremmo che alcune varietà presentassero solo l'indicativo imperfetto livellato (non il congiuntivo imperfetto e il perfetto), altre solo il congiuntivo imperfetto (non l'indicativo imperfetto e il perfetto). Il fenomeno appare invece monodirezionale: procede sempre dal perfetto all'indicativo imperfetto, passando per il congiuntivo imperfetto. E se il livellamento non nascesse dal perfetto debole, non si spiegherebbe perché esso si muove in maniera parallela col sincretismo tra 2sg e 2pl, un fenomeno morfologico, che nasce – come il livellamento – dal perfetto, e si estende – come il livellamento – solo all'interno dei limiti del non-presente.

10. Conclusioni: ascesa e caduta dello schema a N

In questo paragrafo conclusivo si tratteranno assieme due tipi di livellamenti che nei paragrafi precedenti si erano invece tenuti separati: quello che investe il presente (§ 3) e quello che investe il non-presente (§ 9). La considerazione di questi due fenomeni ci ha portato a riconsiderare alcuni aspetti strutturali del cosiddetto 'schema a N'.

10.1. Ascesa dello schema a N

Maiden chiama schema a N l'insieme delle celle verbali rizotoniche di alcuni verbi (cfr. Maiden 2018b, p. 167):

(1)

infinito						
participio passato						
gerundio						
ind.prs.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
imp.		2sg		1pl	2pl	
cg.prs.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
ind.impf.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
cg.impf.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
ind.pf.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
ind.fut.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
cond.	1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl

Alla versione dello schema a N proposta da Maiden apportiamo due modifiche, la prima relativa ai tipi di verbi che lo presentano (celle in grigio), la seconda relativa alle partizioni individuabili all'interno delle celle (qui in bianco) che sono escluse da questo schema.

Anzitutto, Maiden sostiene che lo schema a N esiste solo in quei verbi in cui la diversa posizione dell'accento abbia creato differenze qualitative tra basi toniche e basi atone: «[lo schema a N] reflects the effects of stress variation in the vowels of lexical roots» (ibidem). Lo schema creato in questo modo ha poi condizionato la distribuzione paradigmatica di basi suppletive o dell'aumento *-isc-*:

(2)

siedo	siedi	siede	sediamo	sedete	siedono
odo	odi	ode	udiamo	udite	odono
esco	esci	esce	usciamo	uscite	escono

vado	vai	va	andiamo	andate	vanno
finisco	finisci	finisce	finiamo	finite	finiscono

Secondo Maiden, quindi, un verbo regolare come *amare* non possiede lo schema a N, perché nel suo paradigma non sono visibili differenze qualitative tra basi toniche e basi atone. Alcuni anni prima, Dressler/Thornton (1991) avevano proposto un modello in parte simile a quello che Maiden avrebbe poi battezzato schema a N, nel quale però il presente indicativo di tutti i tipi di verbi presentava una bipartizione:

(3)

1sg	2sg	3sg	1pl	2pl	3pl
base radicale	base radicale	base radicale	base tematica	base tematica	base radicale

In questa proposta, la 1sg, 2sg, 3sg e la 3pl di un verbo come *amare* sono occupate da una base radicale ([ˈa:m]-), mentre la 1pl e la 2pl sono occupate da una base tematica ([aˈma:]-). Questa ipotesi ha il vantaggio di proporre la stessa partizione per tutti i tipi di verbi: sia quelli in cui Maiden ha individuato lo schema a N, sia quelli regolari come *amare*. Tuttavia, questo schema non è capace di predire né la forma corretta della 1pl, che dovrebbe essere [aˈma:mo] (base tematica [aˈma:]-+ morfema di persona -[mo]) ed è invece *amiamo*, né la forma corretta della 3pl, che dovrebbe essere [ˈa:mno] (base radicale [ˈa:m]- + morfema di persona -[no]), ed è invece *amano*.

A queste obiezioni rimedia la proposta di Thornton (2007):

(4)

radice + *-o*
radice + *-i*
radice + *-a*/*-e*
regola di rimando
tema + *-te*
radice + *-ano*/*-ono*

In questo nuovo modello, la 1sg, 2sg, 3sg e la 3pl sono occupate dalla radice ([ˈa:m]-), la 2pl da un tema, cioè dalla radice e la vocale tematica ([aˈma:]-), e la 1pl.ind.prs. è controllata da una regola di rimando, che stabilisce che questa cella sia riempita dalla 1pl.cg.prs. Il problema della 3pl è risolto analizzando *-a-* come parte della desinenza e non come parte della radice.

Questa proposta ha comunque alcuni problemi. Come scrive Maiden (2018b, p. 245, n. 143):

«the analysis depends rather heavily on one's willingness to believe that the initial vowel of the third person plural present indicative is consistently analyzable as part of the ending and rather suffers from restriction to the present indicative: second-person plural present subjunctives, for example, do not obviously contain a 'thematic vowel' in Italian»

Maiden indica giustamente che – oltre ai problemi presentati dalla 3pl – se si propone questa segmentazione nel presente congiuntivo, la 2pl (*amiate*) non appare più costruita a partire dalla stessa base tematica. Inoltre, si può aggiungere che, ricorrendo all'espediente della regola di rimando per la 1pl, Thornton (2007) riesce a rimanere agnostica circa i problemi di segmentazione che riguardano questa cella. La scelta di inserire nella 1pl una regola di rimando invece che una forma segmentata ha inoltre la conseguenza che nella proposta di Thornton (2007), a differenza che in quella di Dressler/Thornton (1991), non si ha una vera bipartizione, come vorrebbe lo schema a N, ma una tripartizione, tra la 1sg, 2sg, 3sg e 3pl che presentano la base radicale, la 1pl che è ottenuta tramite una regola di rimando, e la 2pl che è invece costruita a partire da una base tematica.

Questi problemi si possono risolvere se le forme verbali vengono segmentate in maniera diversa. Anzitutto, come fa Thornton (2007) per la 3pl, anche nella 2pl si analizza *-à-* come parte della desinenza: quindi, non più *amà-te*, ma *am-àte*. Una prova del fatto che *-à-* appartiene alla desinenza e non alla base viene da alcune varietà del Lazio, dove *-ate* si è diffuso dalla prima coniugazione alle altre:

(5)

Veroli	portamə	sapamə	səntamə
(Barbato 2013a, p. 10)	portatə	**sapatə**	**səntatə**

Il cambiamento subito da queste varietà laziali dimostra che *-à-* si muove assieme a *-te*, non insieme alla base. Un argomento simile è stato usato da Thornton (2007) per dimostrare che in italiano nella 3pl *portano*, *-a-* appartiene alla desinenza e non alla base: nel fiorentino, per esempio, l'intero segmento *-ano* si è diffuso dalla prima coniugazione alle altre (*bevano*, *dormano*).

Inoltre, il fatto che effettivamente la 1pl.ind.prs. sia sempre identica alla 1pl.cg.prs. non ci esonera dalla necessità di proporre una segmentazione anche per questa cella, che

sarà del tutto simile a quella proposta per la 2pl: in am- e -iamo. In questo modo si torna a una vera bipartizione, data dalla convivenza di B1, una base tonica ([ˈa:m]-), nella 1sg, 2sg, 3sg, 3pl, e B2, una base atona ([am]-) nella 1pl e nella 2pl.

(6)

B1+o	B1+i	B1+a/e	B2+iamo	B2+ate/ete/ite	B1+ano/ono

Nello schema a N di Maiden la partizione tra le celle è data dalla differenza qualitativa tra basi toniche e atone, in quello di Thornton si ottiene la stessa partizione perché le persone arizotoniche sono segmentate in modo diverso da quelle rizotoniche. Sia in Maiden sia in Thornton, la diversa posizione dell'accento è correlata ad altri fattori – nel caso di Maiden le differenze che si creano tra vocalismo atono e tonico, nel caso di Thornton, le segmentazioni che richiedono le celle arizotoniche – e sono questi fattori che determinano la creazione di diverse classi di partizione. Nella nostra proposta, invece, la diversa posizione dell'accento in sé e per sé è sufficiente a determinare la creazione di diverse classi di partizioni, anche se non è correlata a nessun cambiamento qualitativo delle basi, e anche se non richiede segmentazioni diverse.

Questa proposta riceve una conferma sia dalla sincronia sia dalla diacronia.

In sincronia, l'accento è lessicale (Loporcaro 2011b, p. 190): non si tratta di un elemento di cui si può desumere la posizione grazie a indizi di natura fonologica (come in latino), o che si può attribuire al paradigma a posteriori; il parlante, invece, deve imparare a memoria che esistono basi atone e basi toniche e che la loro distribuzione sul paradigma è diversa. In altre parole, deve imparare che anche i verbi regolari presentano una B1 tonica e una B2 atona.

In diacronia, è particolarmente preziosa la testimonianza dei dialetti settentrionali di cui si è parlato nel § 3. In queste varietà, l'allomorfia radicale che la posizione dell'accento aveva creato nelle celle di 1pl e 2pl viene espulsa, e si ottiene davvero un indicativo presente costruito su una sola base. Si veda per esempio il caso del dialetto di Como (Crola 2005, p. 123, Locatelli 1970, p. 37):

(7)

(a)	cànti	càntat	cànta	cantèmm	cantì	càntan
(b)	cànti	càntat	cànta	càntum	càntuf	càntan
(c)	vù	véet	và	andèmm	andii	vann
(d)	vù	véet	và	vèmm	vii	vann

Negli stadi (7a) e (7c), l'indicativo presente ha una partizione identica a quella che si è appena proposta per l'italiano;[136] negli stadi (7b) e (7d), invece, questa partizione è stata eliminata attraverso l'estensione alla 1pl e alla 2pl della base che apparteneva alla 1sg, 2sg, 3sg e 3pl: nel caso di 'cantare', *cànt-*, nel caso 'andare', *v-*. Si tratta di un fenomeno che avviene contemporaneamente sia nei verbi regolari (come *cantare*) sia in quelli irregolari (come *andare* ecc.). Un modello che preveda l'esistenza di una sola base per l'intero indicativo presente costringerebbe a descrivere questo mutamento in due momenti diversi: nei verbi irregolari, in cui il paradigma dell'indicativo presenta due basi diverse, si è cambiata la base (*and-* > *v-*); nei verbi regolari, in cui il paradigma dell'indicativo presenta una sola base, si è semplicemente spostato l'accento (*cant-* > *cànt-*). Ma non si spiegherebbe perché questi due diversi fenomeni avvengano contemporaneamente. La descrizione più economica di questo cambiamento è quindi che entrambi i tipi di verbi abbiano esteso la B1 anche nelle celle dove un tempo c'era B2.

Veniamo ora al problema posto dalle celle che non appartengono allo schema a N. Nei capitoli precedenti si è trattato il sistema dell'imperfetto (indicativo e congiuntivo) e si è visto che la diversa posizione dell'accento crea una spaccatura che separa la 1pl e la 2pl dal resto delle celle:

(8)

ind.impf.	cg.impf.
cant-à-va	cant-à-sse
cant-à-ve	cant-à-ssi
cant-à-va	cant-à-sse
cant-a-vàmo	cant-a-ssémo
cant-a-vàti	cant-a-sséti
cant-à-van	cant-à-ssen

Questa partizione non è creata – come quella dell'indicativo presente – dalla differenza tra forme rizotoniche e arizotoniche, ma da una differenza interna al gruppo delle forme arizotoniche: nella 1sg, 2sg, 3sg, 3pl, l'accento cade sulla vocale tematica; nella 1pl e nella 2pl, invece, l'accento cade sulla desinenza.

Possiamo quindi rappresentare il sistema verbale del presente e dell'imperfetto di un verbo proto-italo-romanzo 'cantare' ricorrendo a questa schematizzazione:

[136] Questi stadi sono stati ricostruiti grazie alle forme che ora sono nell'imperativo, ma che un tempo dovevano essere nell'indicativo (cfr. Ziano 2024, p. 67).

(9) B1 = [ˈkant]-, B2 = [kant]-, V1 = -[ˈa:]-, V2 = -[a]-

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B2	B2	B2+V2	B2+V2
B2	B2	B2+V2	B2+V2
B1	B1	B2+V1	B2+V1

L'opposizione tra B1 e B2 delinea quello che Maiden ha già chiamato schema a N; all'interno delle celle costruite con B2 si possono individuare due sottopartizioni: una è costruita da B2+V1 (*cantà-vo*), l'altra da B2+V2 (*canta-vàmo*).

10.2. Caduta dello schema a N

Come si comportano le varietà italo-romanze di fronte a queste classi di partizioni? Ci sono diverse varietà, come quella di Ascrea, che le mantengono tutte:

(10) 'mandare' (Fanti 1939, pp. 118-119):

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.
mànno	mànne	mannàa	mannàsse
mànni	mànni	mannài	mannàššì
mànna	mànne	mannàa	mannàsse
mannémo	mannémo	manneèmo	mannessèmo
mannéte	mannéte	manneète	mannesèšte
mànnanu	mànnenu	mannàanu	mannàsseru

All'estremo opposto stanno altre varietà, come il comasco, che invece le eliminano completamente:

(11) 'cantare' (Crola 2005, pp. 122-123)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.
cànti	cànta	cantàvi	cantàssi
càntat	càntat	cantàvat	cantàssat
cànta	cànta	cantàva	cantàss
càntum	càntum	cantàvum	cantàssum
càntuf	càntuf	cantàvuf	cantàssuf
càntan	càntan	cantàvan	cantàssan

Ricorrendo alla formalizzazione proposta in (9), possiamo rappresentare il sistema di Como in questo modo:

(12)

ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1
B1	B1	B2+V1	B2+V1

Questa formalizzazione ci è utile soprattutto per chiarire che – sebbene il cambiamento sia spesso descritto nella manualistica come una semplice ritrazione di accento – si tratta in realtà di un cambiamento segmentale che prevede, nel caso del presente, la sostituzione della base atona con una tonica (B2 > B1) e, nel caso dell'imperfetto, di una vocale tematica atona con una tonica (V2 > V1).

La prova si ha da quelle forme in cui la diversa posizione dell'accento sia correlata a differenze qualitative tra basi atone e basi toniche, e tra vocali tematiche atone e vocali tematiche toniche: in questi casi lo spostamento dell'accento è sempre accompagnato dall'eliminazione di queste differenze. A Torino, per esempio, la forma [pur'te] 'portate' (che si trova all'imperativo) non diventa *['purte] ma ['pɔrte], adeguando quindi la propria base al resto dell'indicativo presente (tranne la 1pl) (Ricca 2017, p. 268):

(13)

'pɔrtu	'pɔrte	'pɔrta	pur'tuma	'pɔrte	'pɔrtu

E similmente la 1pl.cg.impf. *durmassìmə* di Campobasso non diventa **durmàssimə* ma *durmésssəmə*, adeguando la sua vocale tematica al resto del congiuntivo imperfetto (compresa la 2sg, dove *é* > *ì* per metafonesi) (D'Ovidio 1878):

(14)

durméssə	durmìšə	durméssə	durmassìmə	durmassìtə	durméssənə
durméssə	durmìšə	durméssə	durméssəmə	durmìšəvə	durméssənə

La descrizione più economica e più generale di questo fenomeno non è quindi la ritrazione di accento, che sarebbe valida solo per i verbi regolari, ma la sostituzione di una base atona

con una base tonica e di una vocale tematica atona con una vocale tematica tonica: un concetto applicabile per tutti i tipi di verbi.

Il livellamento, pur essendo di carattere puramente morfologico sia nel presente sia nell'imperfetto, si manifesta in modi diversi in questi due tempi, relativamente a cinque punti:

1. *L'origine del mutamento*. Il livellamento del presente nasce come un rafforzamento dell'allomorfo a L/U (o del congiuntivo presente). Il livellamento dell'imperfetto nasce invece dal perfetto debole, che già in epoca antica aveva uniformato la posizione dell'accento su tutto il paradigma. Il livellamento del presente, inoltre, avviene in modi diversi nei diversi raggruppamenti dialettali ed è quindi poligenetico (in Piemonte parte dalla 2pl.cg.prs., in Lombardia invece dalla 1pl.cg.prs. dei verbi irregolari); quello dell'imperfetto assume sempre la stessa direzione, anche se si manifesta in momenti storici diversi a seconda della varietà: a mio parere, è quindi più prudente supporre che si tratti invece di un fenomeno monogenetico.

2. *Il tipo di verbi a cui il mutamento si applica*. Nell'imperfetto, il livellamento riguarda tutti i tipi di verbi allo stesso modo; nel presente, quando il livellamento riguarda il congiuntivo, colpisce prima i verbi irregolari e poi quelli regolari, come si può capire da alcuni indizi in sincronia e in diacronia. In sincronia, ci sono varietà, come quella di Cascinagrossa, in cui i soli verbi irregolari presentano un paradigma livellato:

(15) cg.prs. di 'vendere' e 'avere' a Cascinagrossa (Castellani 2002, pp. 70 e ss.)

ˈvenda	ˈvend	ˈvenda	vinˈdomma	vinˈdi	ˈvenden
ˈabia	ˈabi	ˈabia	ˈabien	ˈabii	ˈabien

La stessa asimmetria è osservabile nella diacronia del dialetto milanese, dove la 2pl.cg.prs. dei verbi irregolari è investita del livellamento già a inizio Ottocento (16a), mentre la 2pl.cg.prs. dei verbi regolari lo sarà solo a inizio Novecento (16b):

(16)

a. XIX sec. (Salvioni 1975)		b. XX sec. (Pavia 1928)	
v. irregolari	v. regolari	v. irregolari	v. regolari
'avere'	'vedere'	'avere'	'vedere'
àbbiev	vedii	àbbiev	vèdev

Quando lo stesso fenomeno passa dal congiuntivo presente all'indicativo presente, investe invece tutti i tipi di verbi allo stesso tempo: questo è dovuto al fatto che nell'indicativo non esiste quella differenza tra verbi regolari e verbi irregolari che la presenza dell'allomorfo a L/U crea nel congiuntivo.

3. *La direzione del mutamento*. Il livellamento procede dal congiuntivo all'indicativo, sia nel presente, sia nell'imperfetto. E quindi ci sono varietà che hanno il congiuntivo livellato mentre l'indicativo non lo è, come succede nel dialetto di Cascinagrossa o in italiano:

(17)

'andare' a Cascinagrossa (Castellani 2002)		'andare' in italiano	
ind.prs.	cg.prs.	ind.impf.	cg.impf.
ˈvag	ˈvaga	andàvo	andàssi
ˈvɛ	ˈvag	andàvi	andàssi
ˈva	ˈvaga	andàva	andàsse
anˈdomma	ˈvagen	andavàmo	andàssimo
anˈdɛ	ˈvagi	andavàte	andàste
ˈvann	ˈvagen	andàvano	andàssero

Ma non avviene mai il contrario: che solo l'indicativo – e non il congiuntivo – sia livellato. Nel caso del presente, questo è dovuto al fatto che il livellamento nasce come un rafforzamento dell'allomorfo distintivo di cui è dotato il congiuntivo presente di alcuni verbi. Quello che accade al congiuntivo viene poi copiato in un secondo momento dall'indicativo. Nel caso dell'imperfetto, il livellamento parte invece dal perfetto e si trasmette prima nel congiuntivo imperfetto perché questo modo è meno frequente dell'indicativo imperfetto. Tipicamente, il parlante è disposto a tollerare una maggiore irregolarità (in questo caso: l'oscillazione nella posizione dell'accento) nelle forme che usa più spesso (in questo caso: quelle dell'indicativo imperfetto).

4. *La persona che viene riguardata dal mutamento*. Nell'imperfetto, il livellamento riguarda sia la 1pl sia la 2pl allo stesso tempo; nel presente, il livellamento riguarda tipicamente prima una persona e poi l'altra. E quindi abbiamo dei sistemi, come quelli di Milano e Torino, dove solo una delle due persone è investita dal livellamento:

(18) ind.prs. di 'cantare' e 'portare' a Milano (Nicoli 1983) e Torino (Ricca 2017):

cànti	càntet	cànta	càntum	cantii	cànten
'pɔrtu	'pɔrte	'pɔrta	pur'tuma	'pɔrte	'pɔrtu

Per altro, nel caso del dialetto milanese, che ha una tradizione scritta antica e quasi ininterrotta, possiamo osservare che questa conformazione asimmetrica tra 1pl, che ha subito il livellamento, e 2pl, che invece non lo ha subito, viene tollerata per quasi mille anni, cioè a partire da Bonvesin della Riva (XIII sec.), a cui risalgono le prime forme di 1pl con accento livellato (cfr. Ziano 2024, p. 59).

La differenza tra imperfetto e presente è a mio parere dovuta alla frequenza: essendo la 1pl e la 2pl del presente indicativo più frequenti, sono anche più resistenti ai cambiamenti, obbedendo alla «tendency for more frequent forms of paradigms to resist regularizing change» (Bybee 2001, p. 113). Il livellamento è quindi più lento a imporsi nel presente che nell'imperfetto.

(19) *I modi con cui si implementa il livellamento*. Nel sistema del presente, l'unico modo in cui l'allomorfia è espulsa dalla 1pl e dalla 2pl è tramite l'estensione in queste celle della base presente nella 1sg, 2sg, 3sg e 3pl. Nell'imperfetto, accanto alla stessa strategia – che si applica però non alla base, ma alla vocale tematica – è anche attestato il sincretismo tra 2sg e 2pl: invece che rimpiazzare la sola vocale tematica della 2pl, si estende in questa cella l'intera forma verbale della 2sg. Anche in questo caso si sfrutta una tendenza presente nel perfetto, dove la 2sg e la 2pl erano giunte naturalmente a collidere (CANTAVISTI = CANTAVISTIS).

Sembra quindi che il livellamento che investe la 1pl e la 2pl del presente abbia caratteristiche del tutto diverse da quello che riguarda l'imperfetto. Ciononostante, questi due livellamenti si possono disporre in una gerarchia implicazionale. Dove esiste il livellamento del presente, esiste anche il livellamento dell'imperfetto, ma non è vero il contrario: non ci sono sistemi in cui solo il presente, e non l'imperfetto, sia livellato. Questo non è dovuto al fatto che lo stesso tipo di livellamento parte dall'imperfetto e si estende gradualmente fino al presente, perché si è stabilito che il livellamento dell'imperfetto ha caratteristiche strutturali del tutto diverse da quello che si applica al presente. Semplicemente, il livellamento dell'imperfetto è più antico di quello del presente: il secondo è un fenomeno indipendente che riguarda un sottoinsieme delle varietà che erano già state investite dal primo.

10.3. La natura del livellamento

Cerchiamo infine di inserire i dati raccolti all'interno di una questione più generale posta da Garrett (2008, p. 125), a cui si è brevemente accennato nel § 9.1. Cosa causa il livellamento? Si tratta di un fenomeno che dipende da una preferenza universale per l'uniformità o è invece una conseguenza di mutamenti morfologici indipendenti?

Per rispondere bisogna distinguere i diversi livellamenti. Quando questo fenomeno riguarda il congiuntivo dei verbi regolari, l'indicativo presente, e l'imperfetto (sia indicativo sia congiuntivo), si tratta di un fenomeno puramente proporzionale, dovuto al fatto che «the pattern of a non alternating pattern is imposed on a formerly alternating pattern» (ibidem): lo schema già livellato del congiuntivo presente dei verbi dotati dello schema a L/U viene proiettato sul congiuntivo dei verbi regolari e poi sull'indicativo dei verbi regolari e irregolari; allo stesso modo, lo schema già livellato del perfetto debole viene copiato dall'indicativo e dal congiuntivo imperfetto.

Tuttavia, anche qui – come in Fertig (2016, p. 452) – non si può sottoscrivere fino in fondo l'affermazione di Garrett (2008) secondo la quale «the emergence of paradigm uniformity is *always* the imposition of an existing (uniform) pattern on a non-uniform pattern» (ivi, p. 142, corsivo mio), perché una spiegazione di tipo proporzionale non si attaglia né al congiuntivo dei verbi dotati di uno schema a L, né al perfetto debole. Nel secondo caso, il livellamento sembra il risultato casuale di alcuni mutamenti indipendenti, che convergono nell'allineare l'accento sulla stessa posizione (cfr. § 9.1); nel primo caso, non si può parlare di un livellamento proporzionale, perché lo schema astratto di una 1pl e 2pl rizotoniche non era presente in nessun altro luogo nel paradigma proto-italo-romanzo.

Per spiegare questa innovazione, nel § 2 si è fatto riferimento all'ipotesi già formulata in Maiden (2018b, p. 119) di una «analogical amplification of the inherited pattern of (originally purely consonantal) identity, which is at the base of the L/U pattern». Anche se Maiden usa il termine 'analogico', è chiaro che si tratta invece di un'innovazione la cui origine risiede nei verbi stessi che sono dotati di uno schema a L/U (o di un allomorfo specifico del congiuntivo presente). Per giustificare questa «amplification» ci si potrebbe effettivamente riferire a una generale preferenza per l'uniformità, esprimibile nel principio UN SIGNIFICATO – UNA FORMA («ONE MEANING – ONE FORM» in Hock 2021, p. 193), a patto però di riconoscere nel significato un significato puramente morfologico (sulla scorta di Carstairs-McCarthy 1994). In questo quadro, il livellamento della 1pl e della 2pl servirebbe a ottenere una sola forma (una sola base tonica) per esprimere un solo significato

(quello puramente morfologico veicolato dall'allomorfo segmentale specifico dello schema a L/U o del congiuntivo presente). Si tratterebbe di un caso di *convergenza* (Maiden 2018b, p. 14): la tendenza manifestata dai morfomi (soprattutto quello PYTA) ad assumere una veste fonologica più uniforme.

Al fenomeno qui trattato si può quindi estendere la spiegazione formulata da Maiden (2001c) in riferimento all'estensione dell'inserto velare [g] allo schema L/U di un insieme di verbi che ne erano privi, come *vengo – vieni* (da *vegno – vieni*), *valgo – vali* (da *vaglio – vali*) e *traggo – trai* (da *trao – trai*): «la base del 'livellamento' non è un rapporto di maggiore trasparenza tra forma e significato lessicale, ma un rapporto di maggiore trasparenza tra forma fonologica e un'entità paradigmatica autonomamente morfologica» (ivi, p. 45).

10.4. Il morfoma "a n minuscolo"

Queste classi di partizione possono quindi essere eliminate. Ma, nel caso che vengano mantenute, possono imprimersi nella memoria dei parlanti al punto da condizionare la distribuzione paradigmatica di altri fenomeni?

Riguardo allo schema a N, dato dall'opposizione tra B1 e B2, basta rimandare a quanto ha dimostrato Maiden nello spazio di venti anni (da ultimo Maiden 2018b, pp. 174-229). Nella nostra proposta, tuttavia, a differenza di quella di Maiden, è la morfologizzazione dell'accento, non la conseguente differenziazione qualitativa tra basi toniche e atone, che crea lo schema a N. Questo non toglie che il potere morfomico di questa classe di partizione sia più forte in quelle aree linguistiche dove la diversa posizione dell'accento ha avuto una maggiore incidenza sull'allomorfia radicale. Si spiega così il fatto che le manifestazioni più estreme dello schema a N si trovano proprio nel romancio, dove le allomorfie radicali create dalla diversa posizione dell'accento sono moltissime; e che nel sardo logudorese, dove gli effetti dell'accento sull'allomorfia radicale sono invece minimi, non sembrano esserci sicuri esempi di nuove allomorfie radicali distribuite secondo lo schema a N (cfr. ivi, p. 227).

Si preferisce qui distinguere tra classe di partizione, un concetto sincronico con cui si indica semplicemente un insieme di celle costruite a partire dalla stessa base, e schema morfomico, un concetto – almeno nella versione di Maiden – diacronico, con cui si certifica invece che una classe di partizione ha avuto il potere di condizionare la distribuzione paradigmatica di altri fenomeni. Se (quasi) tutti i morfomi sono nati come classi di

partizioni, non tutte le classi di partizioni sono destinate a diventare morfomi. Nel caso dello schema a N, si capisce che la morfologizzazione dell'accento è sufficiente a creare una diversa classe di partizione, ma le possibilità che questa classe di partizione si trasformi in un morfoma sono più alte nel caso in cui l'accento abbia avuto una maggiore incidenza sull'allomorfia radicale.

Resta infine il gruppo di celle che in (9) si è chiamato B2+V2. A mio parere questa classe di partizione ha effettivamente creato un modello astratto che condiziona la distribuzione paradigmatica della vocale tematica sia nell'indicativo imperfetto sia nel congiuntivo imperfetto.

In Valsugana (Prati 1917, pp. 39 e ss.), la distinzione tra prima e seconda coniugazione è presente in tutte le persone del congiuntivo imperfetto e dell'indicativo imperfetto, ma si annulla a favore della seconda proprio nella 1pl e nella 2pl (ed è del tutto simile la situazione ad Ascrea, cfr. Fanti 1939):

(19)

portava portasse	portavi portassi	portava portasse	portevàne portessàne	portevà portessà	portava portasse
bevéva bevésse	bevévi bevéssi	bevéva bevésse	bevevàne bevessane	bevevà bevessà	beveva bevésse

Ad Amaseno (Vignoli 1920, p. 72) e a Castro dei Volsci (Vignoli 1911, p. 52), la vocale tematica del congiuntivo imperfetto si mantiene distinta tra prima e seconda coniugazione in tutte le persone tranne che nella 1pl e nella 2pl, dove questa distinzione si annulla a favore di *-ass-*:

(20)

-assə	-assi	-assə	-assìmə	-assìtə	-assərə
-éssə	-issi	-éssə	-assìmə	-assìtə	-ìssərə

Lo stesso schema emerge più a Nord anche a Comelico (Tagliavini 1926):

(21)

mangias	mangias	mangias	mangiasóni	mangiasà	mangias
temés	temés	temés	temasóni	temasà	temés

A Paliano (Navone 1922, p. 99), esiste un'opposizione binaria tra 1pl e 2pl, che presentano *-a-*, e il resto del paradigma, che presenta invece *-é-* (poi *-ì* per metafonesi) (simile la situazione di Cori, Chiominto 1984, e a Pago Veiano, Bologna 2019, Castelvetere in Fortore, cfr. Tambascia 1998):

(22)

magnésse	magnìssi	magnésse	magnassèmo	magnassète	magnéssero
vedésse	vedìssi	vedésse	vedassèmo	vedassète	vedéssero
sentésse	sentissi	sentésse	sentassèmo	sentassète	sentéssero

Come spiegare questi fenomeni? Come si è visto, il parlante di un sistema non livellato deve imparare a memoria che ci sono celle del paradigma in cui la vocale tematica del congiuntivo e dell'indicativo imperfetto è atona e altre in cui la vocale tematica è invece tonica. In questo schema distribuzionale si inseriscono una serie di innovazioni che rendono la vocale tematica atona ancora più distinguibile da quella tonica: o solo nella prima coniugazione, come in Valsugana (19), o solo nella seconda, come ad Amaseno (20), oppure in entrambe, come a Paliano (22).

Per questi fenomeni non sembra proponibile una spiegazione che si appelli genericamente alla solidarietà tra 1pl e 2pl dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto (Maiden 2018b, pp. 230-231), perché si tratta di innovazioni che riguardano non tutte le 1pl e le 2pl ma solo quelle dei paradigmi non livellati. In altre parole, non si hanno mai paradigmi come il seguente, in cui la vocale tematica *-é-* della 1pl e della 2pl si distingua da quella *-à-* delle altre persone solo per qualità della vocale tonica, e non per la diversa posizione dell'accento:

(23)

cantàssi	cantàssi	cantàsse	cantéssimo	cantéssite	cantàssero

Le innovazioni di cui si è parlato si innestano invece su sistemi in cui la diversa posizione dell'accento aveva già creato la presenza due diverse vocali tematiche, una tonica e l'altra atona. Il parlante, avendo questo schema morfomico in mente, regola in base ad esso la distribuzione paradigmatica di altri fenomeni innovativi. Se lo schema a N di Maiden agisce sulle basi (creando quindi alternanze come *vado – andiamo*, *esco – usciamo*, ecc.), questo – che possiamo chiamare "a n minuscolo" – agisce invece sulla vocale tematica.

Quello è a n minuscolo è un morfoma molto coerente, perché raggruppa celle anche semanticamente solidali come la 1pl e la 2pl dell'indicativo imperfetto e la 1pl e la 2pl del congiuntivo imperfetto: ricorrendo alla terminologia di Smith (2013), si potrebbe dire che questo è un morfoma "mascherato" («covert morphome»). Si potrebbe anche pensare che per le innovazioni qui discusse sia proponibile una spiegazione morfomica e funzionale allo stesso tempo, che faccia riferimento sia a uno schema astratto creato dalla presenza di due vocali tematiche distinte nell'accento sia alla solidarietà semantica tra 1pl e 2pl: «functional and purely morphological conditioning are not necessarily mutually exclusive but may be co-present in determining the paradigmatic distribution of some form» (Maiden 2018b, p. 272 e cfr. anche Esher 2014, p. 334).

Ma il punto decisivo è che il morfoma a n minuscolo non raggruppa *tutte* le 1pl e la 2pl dell'indicativo imperfetto e *tutte* le 1pl e le 2pl del congiuntivo imperfetto, ma solo quelle che non hanno subito il livellamento. Chi volesse difendere una motivazione semantica avrebbe l'onere di chiarire perché le 1pl e le 2pl dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto non livellate sono più solidali delle 1pl e 2pl dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto livellate.

11. Appendice II. Metafonia morfomica a Fusignano (RA)

Nel paragrafo precedente, si è ipotizzato che alcune innovazioni che riguardano la vocale tematica della 1pl e della 2pl dell'indicativo e del congiuntivo imperfetto non livellate siano dovute a un morfoma, che si è chiamato morfoma a n minuscolo. In questo paragrafo, si proporrà che l'allomorfia radicale dell'indicativo e del congiuntivo presente di alcune varietà romagnole, come Fusignano e Lugo, sia anch'essa dovuta a un morfoma, che si chiama qui "morfoma romagnolo"

In alcune varietà romagnole, le prime tre persone del verbo presentano al congiuntivo presente una vocale tonica che mostra l'effetto della metafonesi. Per esempio, a Fusignano (RA), il succedaneo di A[è normalmente [eə], che diventa [e] in presenza della metafonesi: si veda [ˈpeəl] 'palo', [ˈpel] 'pali' (Quondamatteo/Bellosi 1977, pp. 35-38). Nella morfologia verbale la forma di 3sg.ind.prs. di un verbo come 'badare' non è metafonizzata (cfr. [ˈbeəda] 'egli bada') mentre le prime tre persone singolari del congiuntivo lo sono, convergendo in [ˈbeda] 'che io badi, che tu badi, che lui/lei badi' (ibidem).

Secondo Mussafia (1871, pp. 66-68), la diacronia delle prime tre persone del congiuntivo presente romagnolo può essere ricostruita in tre fasi. L'origine di queste alternanze sta nella prima macroclasse del congiuntivo presente, dove sarebbero sorte a causa di *-i* finale (1a). La base metafonetica si sarebbe poi estesa dalla prima macroclasse alla seconda, dove l'esponente di persona è invece *-a* (1b). Una terza ondata di innovazione avrebbe portato *-a* dalla seconda alla prima macroclasse, sommergendo quindi la causa della metafonesi (cioè *-i* finale), ma non il suo risultato (cioè le basi verbali su cui ha agito la metafonesi) (1c).

(1)

	I macroclasse	direzione dell'innovazione	II macroclasse
a	base metafonetica + *i*		base non metafonetica + *a*
b	base metafonetica + *i*	→	base metafonetica + *a*
c	base metafonetica + *a*	←	base metafonetica + *a*

La stessa base metafonetica è inoltre talora presente anche nella 1sg del presente indicativo: si veda sempre a Fusignano (RA) [ˈbed] 'io bado' e [ˈbeda] 'che io badi, che tu badi, che lui/lei badi' vs. [ˈbeəda] 'egli bada' (Quondamatteo/Bellosi 1977, pp. 35-38).

Mussafia (1871, p. 68) giustifica questo fatto dicendo che il romagnolo antico probabilmente aveva il morfema *-i* di 1sg (di tipo milanese),[137] che – dopo aver metafonizzato la vocale tonica – si dilegua, scomparendo come l'antico esponente *-i* del congiuntivo presente.

Come scrive lo stesso Mussafia, l'ipotesi può apparire artificiosa («künstlich», *ibidem*). Non è implausibile che le cause dell'innovazione siano state sommerse da altre innovazioni, ma mancano prove documentarie che il romagnolo antico avesse *-i* come esponente di 1sg del presente indicativo e di 1, 2 e 3 persona singolare del congiuntivo presente. Ciononostante, l'ipotesi è stata ripresa da Meyer-Lübke (1894, § 195) e da Schürr (1918-1919, p. 131, 1956, p. 172).

Anche Maiden (1991, p. 199) cita il caso romagnolo dell'estensione della base metafonetica dalla 2sg alla 1sg del presente indicativo e lo tratta come uno di quegli esempi di «reverse levelling» attestati nella morfologia del nome: quei casi, cioè, in cui la vocale metafonetica del plurale viene estesa anche al singolare, come *pìd* 'piede' ~ *pìd* 'piedi' a Rimini (ivi, p. 198). Tuttavia, Maiden non spiega perché la base metafonetica venga estesa dalla 2sg alla 1sg, invece che, per esempio, alla 3sg o alla 1pl dell'indicativo presente. Nei casi di «reverse leveling» della morfologia nominale, la base metafonetica viene estesa a tutto il paradigma, anche se il paradigma consta di due sole celle (singolare e plurale), nel caso della morfologia verbale, invece, la base metafonetica viene estesa sempre allo stesso sottoinsieme del paradigma: la 1sg.ind.prs. e la 1sg.cg.prs., 2sg.cg.prs., 3sg.cg.prs., 3pl.cg.prs.

Se organizziamo su un paradigma le forme verbali che hanno una vocale metafonizzata, otteniamo questa conformazione (Quondamatteo/Bellosi 1977, pp. 35-38):

(2) 'badare'

ˈbed	ˈbed	ˈbeəda	baˈdẽn	baˈdi	ˈbeəda
ˈbeda	ˈbeda	ˈbeda	baˈdẽɲa	baˈdiva	ˈbeda

La forma ricorda ovviamente uno schema a L, cioè quello schema morfomico nato in seguito alla palatalizzazione provocata da iod, che si può vedere nel paradigma dell'italiano antico 'fare' (cfr. Maiden 2012, p. 29):

(3)

faccio	fai	fa	[facemo]	fate	fanno

[137] Di cui si è parlato nel § 4.1.6.

faccia	faccia	faccia	facciamo	facciate	facciano

La mia ipotesi è che anche lo schema di allomorfia radicale romagnolo nasca nei verbi dotati di iod, come *fare*, *volere*, ecc. In Romagna, la presenza di iod non causa solo la palatalizzazione della consonante precedente, ma anche la metafonesi della vocale tonica (Schürr 1918-1919, p. 133). La presenza di una base verbale con una vocale tonica metafonizzata è quindi etimologicamente giustificata sia nella 2sg.prs.ind., per effetto di *-i*, sia – per effetto di iod – nelle celle che delineano uno schema a L (tranne la 1pl e la 2pl del presente congiuntivo, che hanno una base atona non soggetta all'azione metafonetica di iod).

Dai verbi dotati di iod si ricava quindi una regola morfomica che condiziona l'allomorfia radicale degli altri verbi in questo modo:

a. La 3sg e la 3pl del presente indicativo contengono una base tonica non metafonizzata
b. La 1sg.prs.ind., la 2sg.prs.ind., la 1sg.prs.cg., 2sg.prs.cg., 3sg.prs.cg, 3pl.prs.cg contengono una base tonica metafonizzata

Che cosa sia in concreto una base tonica metafonizzata o non metafonizzata dipende dalla vocale contenuta nella base verbale. Dai dati di Quondamatteo/Bellosi (1977, pp. 35-38), relativi alla varietà di Fusignano (RA), si possono ricavare alternanze metafonetiche come queste:

(4)

	- metafonesi	+ metafonesi
A[	eə	e
'palo'	p[eə]l sg.	p[e]l pl.
'badare'	b[eə]da 3sg.ind.prs.	b[e]d 1sg.ind.prs., b[e]da 3sg.cg.prs.
A]	a	ɛə
'tabacco'	tab[a]ch sg.	tab[ɛə]ch pl.
'staccare'	st[a]ch 3sg.ind.prs.	st[ɛə]ch 1sg.ind.prs., st[ɛə]cha 3sg.cg.prs.

Il morfoma romagnolo determina che l'alternanza metafonetica si estenda a verbi in cui non è etimologica e stabilisce in quali celle si distribuisca, ma l'aspetto concreto che questa alternanza assume dipende dalla vocale tonica del singolo verbo.

Lo schema romagnolo, quindi, si distingue da quello a L pan-romanzo, sia per l'effetto che iod produce sull'allomorfia radicale, sia – di conseguenza – per come questa allomorfia si distribuisce sul paradigma.

Per quanto riguarda l'effetto di iod, come si è detto, in Romagna questa semiconsonante non provoca solo la palatalizzazione della consonante precedente ma anche la metafonesi della vocale tonica. Se si osserva invece la distribuzione paradigmatica dell'allomorfia radicale, ci si accorge che lo schema romagnolo sottrae allo schema a L la 1pl e la 2pl del presente congiuntivo e ci aggiunge la 2sg del presente indicativo. La 1pl la 2pl del presente congiuntivo sono escluse perché queste persone sono arizotoniche: la loro base non è modificata dall'azione metafonizzante di iod, che riguarda solo le celle rizotoniche. L'addizione della 2sg., d'altra parte, è dovuta al fatto che *-i* (alla 2sg) e iod (nelle altre celle) hanno lo stesso effetto metafonetico sulla vocale tonica.

Per riassumere, quello che succede a Fusignano (e anche a Lugo, cfr. Pelliciardi 1977, pp. 155 e ss.) testimonia il valore non solo morfologico ma morfomico della metafonesi: la comparsa di una base metafonizzata è infatti associata a un fascio di valori che in sincronia non sono riducibili né alla fonologia (cioè all'antica presenza di *-i* o iod) né a un univoco valore semantico (p. es. 2sg nella morfologia verbale, o maschile singolare in quella nominale).

12. Appendice III. Lista delle varietà e delle fonti[138]

Piemonte

Borgomanero (Novara): Tortora 2014

Briga (Cuneo): Massajoli 1996

Canavese (Cuorgnè, Forno, Rivarolo, ecc.): Zörner 1998, Tonso 2017

Casale Corte Cerro (Verbano-Cusio-Ossola): Weber Wetzel 2002

Cascinagrossa (Alessandria): Castellani 2002

Castellinaldo (Cuneo): Toppino 1913

Fontanetto Po (Vercelli): Busnengo 1983

Galliate (Novara): Belletti et al. 1978

Garbagna (Alessandria): Rovelli 2007

Gattinara (Vercelli): Gibellino 1986

Ivrea (Torino): Biondelli 1853

Livorno Ferraris (Vercelli): Damiano/Aimar 1990

Mondovì (Cuneo): Biondelli 1853

Monferrato (Alessandria): Nebbia 2001

Montalenghe (Torino): Tonso 2008

Novara: Turri 1973

Novi Ligure (Alessandria): Magenta 1970, 1984

Pallanza (Verbano-Cusio-Ossola): Weber Wetzel/Marchisio 2010

Pozzolo Formigaro (Alessandria): Silvano 2000

Prea (Cuneo): Miola 2013

Quarna Sotto (Verbano-Cusio-Ossola): Baroni et al. 2009

Rueglio (Torino): Vercellano Formento 2018

Salbertrand (Torino): Baccon Bouvet 2009

Sale (Alessandria): Oberti 2011

Silvano d'Orba (Alessandria): Basso 2013

Santa Maria Maggiore (Verbano-Cusio-Ossola): Magistris 2005

Torino: Pipino 1783, 1875, Biondelli 1853, Griva 1980, Ricca 2017

Tortona (Alessandria): Cabella 1999

[138] Le varietà sono ordinate sulla base di un criterio puramente geografico, non geo-linguistico.

Trecate (Novara): Leone 2000

Valle Antrona (Verbano-Cusio-Ossola): Nicolet 1929

Valle Germanasca (Torino): Pons/Genre 1997

Valsesia (Vercelli): Tonetti 1894, Spoerri 1918

Vercelli: Serazzi/Carlone 1997

Liguria

Altare (Savona): Sguerso 1972

Cairo Montenotte (Savona): Parry 2005

Falcinello (La Spezia): Badiale 2007

Genova: Toso 1997

tabarchino: Toso 2005

Ventimiglia: Azaretti 1977

Lombardia

Bagolino (Brescia): Bazzani/Melzani 1988

Bergamo: Tiraboschi 2011 (sec. XIX), Bernini 1987, Zanetti 2005b

Bormio (Sondrio): Longa 1913

Brescia: Pinelli 1851, Agarotti 2005a

Busto Arsizio (Varese): Azimonti 1939, Giavini 1996

Casalpusterlengo (Lodi): Bassi/Milanesi 1976

Chiuro, Castionetto (Sondrio): Della Ferrera 2008

Cigole (Brescia): Sanga 1979

Como: Locatelli 1970, Crola 2005

Crema (Cremona): Samarani 1852, Zanetti 2005a

Cremona: Peri 1847, Rossini 1975

Desenzano (Brescia): Sabbadin 2000

Gambolò (Pavia): Dell'Acqua 2019

Gavardo (Brescia): Alberti 1993

Grosio (Sondrio): Antonioli/Bracchi 1995

Lecco: Biella et al. 2001, Crola 2005

Legnano (Milano): Masetti 2009

Livigno: Huber 1958, Mambretti/Bracchi 2011

Lodi: Comoletti 2005, Pezzini 2020

Mantova: Cherubini 1827, Arrivabene 1882-1892, Colorni 1970 (dialetto urbano e giudeo-mantovano), Giovetti/Facchini 1979, Agarotti 2005b

Milano: Angiolini 1897, Beretta 1980, Nicoli 1983, Comoletti 2005

Pavia: Comoletti 2005

Premana (Lecco): Bellati 2007

Samolaco (Sondrio): Scuffi 2005

Salò (Brescia): Razzi 1984

Sondrio: Crola 2005

Teglio (Sondrio): Branchi/Berti 2003

Toscolano Maderno (Brescia): Foglio 2011

Val San Giacomo (Sondrio): Zahner 1995

Valvestino (Brescia): Battisti 1913

Varzi (Pavia): Rossi 2004

Verceia (Sondrio): Ghelfi/Olivieri/Bracchi 2012

Vigevano (Pavia): Vidari 1972

Villa di Chiavenna (Sondrio): Giorgetta/Ghiggi 2010

Svizzera lombarda

Blenio: Buchmann 1924

Mendrisio: Lurà 1987

Poschiavo: Michael 1905

Rovio: Keller 1937

Val Calanca: Urech 1946

Val Verzasca: Keller 1935

Trentino

Cembra (Trento): Zörner 1989b

Rovereto e Trento: Azzolini 1856

Trentino centrale: Casalicchio/Cordin 2020

Valsugana (Trento): Prati 1917

Val Rendena (Trento): Tomasini 1989

Veneto

Agordo e dintorni (Belluno): Rossi 1992

Alleghe (Belluno): Pallabazzer 1989

Alpago (Belluno): Zörner 1997

Auronzo di Cadore (Belluno): Zandegiacomo De Lugan 1988

Belluno: Nazari 1884, 1873

Ceggia (Venezia): Davanzo 2016

Chioggia (Venezia): Cremona 2023

Chipilo (varietà esportata di trevisano, cfr. Segusino): MacKay 2002

Colle S. Lucia (Belluno): Pallabazzer 1989

Comelico (Belluno): Tagliavini 1926

Cortina d'Ampezzo (Belluno): Menegus Tamburin 1973

Feltre (Belluno): Migliorini/Pellegrini 1971

Fregona (Treviso): Uliana 2015

Laste (Belluno): Pallabazzer 1989

Livinallongo (Belluno): Pellegrini 1974

Rocca Pietore (Belluno): Pallabazzer 1989

Selva di Cadore (Belluno): Pallabazzer 1989, Nicolai 2000

Segusino (Treviso): MacKay 2002

Sinistra Piave (Treviso): Pianca 2000

Vicenza: Nazari 1876

Venezia: Zamboni 1974

Verona: Bolognini et al. 1901, Bonfante 2013

Vittorio Veneto (Treviso): Zanette 1980 (seconda ed.)

Friuli

Claut (Pordenone): Borsatti et al. 1996

Gorizia: Vignoli 1917

Gorizia (provincia): bisiàc Domini et al. 1985

Grado (Gorizia): Corbatto 1995

Pordenone: Corbanese 2003

Trieste: Vidossi 1962

Istria

Rovigno d’Istria: Ive 1900, Deanović 1954, Benussi 2015

Valle d’Istria: Ive 1900, Cernecca 1986

Emilia-Romagna

Argenta (Bologna): Gherardi/Moretti 2009

Bologna: Coronedi Berti 1869-1874, Mainoldi 1950, Vitali 2020

Groppallo (Piacenza): Zörner 1989a

Ferrara: Biolcati 1980

Fusignano (Ravenna): Quondamatteo/Bellosi 1977

Imola (Bologna): Irti/Irti 1996

Lizzano di Belvedere (Bologna): Malagoli 1940

Lugo (Ravenna): Pelliciardi 1977

Mirandola (Modena): Meschieri 1876

Monghidoro (Bologna): Calzolari Mazzi 2007

Modena: Maranesi 1893, Bertoni 1925, Di Genova 1996

Ottone (Piacenza): Zörner 1992

Palagano (Modena): Ricchi/Ricchi 2002

Parma: Peschieri 1828, Gorra 1892, Piagnoli 1904, Michelini 2017

Piacenza: Gorra 1890

Reggio Emilia: Biondelli 1853, Ferretti 2016

Romagna: Mussafia 1871, Schürr 1956

Travo (Piacenza): Zörner 1989a

San Marino: Michelotti 2008

Toscana

Arezzo: Nocentini 1989

Lucca: Nieri 1901 (s.vv. *cantare*, *dare*, *fare*, *leggere*, *sentire*, *stare*)

Montale (Pistoia): Nerucci 1865 (s.v. *core*, *esse*, *potè*, *sentì*, *vienì*, *volé*)

Val di Pierle (Arezzo): Silvestrini 1983

Versilia: Pieri 1904

Viareggio (LU): Vassalle 1996

Marche

Regione intera: Neumann von Spallart 1904

Ancona: Spotti 1929

Arcevia (Ancona): Crocioni 1906

Cagli (Pesaro e Urbino): Soravia 1969

Fermo: Livi/Sollini 2022

Iesi (Ancona): Gatti 1910

Metauro (Pesaro e Urbino): Conti 1898

Servigliano (Fermo): Camilli 1929

Umbria

Città di Castello (Perugia): Grilli 2019

Gubbio (Perugia): Mancarella 1970

Magione (Perugia): Moretti 1973

Perugia: Catanelli 1995

Orvieto (e dintorni) (Terni): Mattesini/Ugoccioni 1992

Spello (Umbria): Pasquini 1993

Spoleto (Perugia): Cuzzini Neri/Lamberto Gentili 2008

Todi (e dintorni) (Perugia): Ugoccioni/Rinaldi 2001

Abruzzo

Chieti, Lanciano, Teramo, Vasto, Agnone, L'Aquila, Introdacqua: Giammarco 1960

Gessopalena (Chieti): Finamore 1880

Lanciano (Chieti): Finamore 1893

Martinsicuro (Teramo): Mastrangelo Latini 1976

Teramo: Savini 1881

Lazio

Amaseno (Frosinone): Vignoli 1920

Ascrea (Rieti): Fanti 1939

Canepina (Viterbo): Cimarra/Petroselli 2014

Cassino (Frosinone): Maccarone 1915

Castro dei Volsci (Frosinone): Vignoli 1911

Cervaro (Frosinone): Maccarone 1915

Civita Castellana (Viterbo): Cimarra 2010

Cori (Latina): Chiominto 1984

Fabrica di Roma (Viterbo): Monfeli 1993

Itri (Latina): La Rocca 2013

Paliano (Frosinone): Navone 1922

Piglio (Frosinone): Ingiosi 2017

Pontecorvo (Frosinone): Sarro 2005

Rieti: Campanelli 1896

Roiate (Roma): Orlandi 2000

Subiaco (Roma): Lindsstrom 1907

Velletri (Roma): Crocioni 1907

Veroli (Frosinone): Vignoli 1925

Viterbo: Urbani 1999, Petroselli 2009

Campania

Castelvetere in Val Fortore (Benevento): Tambascia 1998

Ischia (Napoli): Freund 1933

Napoli: Capozzoli 1889

Pago Veiano (Benevento): Bologna 2019

San Leucio del Sannio (Benevento): Iannace 1983

Basilicata

Oppido (Potenza): Lioi 2017

Matera: Festa 1917

Muro Lucano (Potenza): Mennonna 1977

Paterno (Potenza): Lavecchia 2013

Trecchina (Potenza): Orrico 1985

Molise

Agnone (Isernia): Ziccardi 1910, Meo 2003

Casacalenda (Campobasso): Vincelli 1995

Campobasso: D’Ovidio 1878

Fossalto (Campobasso): Bagnoli 1990

Santa Croce di Magliano (Campobasso): Castelli/Mastrangelo 2021

Comuni nelle valli interne del Biferno, del Trigno e del Volturno: Bagnoli/Discenza /Faralli 2001

Vinchiaturo (Campobasso): Cortese 1989

Puglia

Bari: Giovine 2005

Biccari (Foggia): Lucera/Lucera 2017

Lucera (Foggia): Piccolo 1939

Maglie (Lecce): Panareo 1903

Margherita di Savoia (Barletta-Andria-Trani): Amoroso 1986

Taranto: De Vincentis 1872

Calabria

Aprigliano (Cosenza): Accattatis 1897

Cetraro (Cosenza): Forestiero 1985

Crotone: Tassone 2000

Mosorrofa (Reggio Calabria): Crucitti 1988

Reggio Calabria: Malara 1909

Reventino: Scalzi 2007

Calabria del Nord: Rensch 1964

Sicilia

Caltanissetta: Lombardo 1901

Pantelleria: Tropea 1988

Sicilia sud-orientale: Leone 1980

Vittoria (Ragusa): Consolino 1994

Corsica

Regione intera: Durand 2003

Guarnerio 1898

Sardegna

Cagliari: Maxia 2010

Regione intera: Pisano 2007

13. Bibliografia

Accattatis 1897 = Luigi Accattatis, *Vocabolario del dialetto calabrese (casalino-apriglianese)*, Castrovillari, Francesco Patitucci, 1897.

Agarotti 2005a = Carlo Agarotti, *Il bresciano*, in Rognoni 2005, pp. 191-230.

Agarotti 2005b = Carlo Agarotti, *Il mantovano*, in Rognoni 2005, pp. 259-282.

AIS = Karl Jaberg/Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928–1940.

Alberti 1993 = Roberto Alberti, *Die Mundart von Gavardo*, Genève, Librairie Droz, 1993.

Amoroso 1986 = Emanuele Amoroso, *Dizionario del dialetto salinaro*, Foggia, Leone Grafiche, 1986.

Andersen 1973 = Henning Andersen, *Abductive and deductive change*, in «Language», XLIX, 1973, pp. 567-593.

Angelini 2017 = Irene Angelini, *Lettere mercantili in volgare parmense: il carteggio dei Garso* (tesi di dottorato discussa all'Università di Trento nell'a.a. 2016/2017, relatore: prof. Nello Bertoletti).

Angelini 2020 = Irene Angelini, *A proposito delle lettere milanesi dell'Archivio Datini*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 25 (2020), pp. 283-324.

Angiolini 1897 = Francesco Angiolini, *Vocabolario milanese-italiano coi segni per la pronuncia, preceduto da una breve grammatica del dialetto e seguito dal repertorio italiano-milanese*, Torino, Paravia, 1897.

Antonioli/Bracchi 1995 = Gabriele Antonioli, Remo Bracchi, *Dizionario etimologico grosino: DEG, con annotazioni di carattere etnografico e storico e repertorio italiano-grosino*, prefazione di Max Pfister, Grosio, Biblioteca comunale, Museo del costume, 1995.

Aronoff 1994 = Mark Aronoff, *Morphology by itself*, Cambridge, MIT Press, 1994.

Aronoff 2016 = Mark Aronoff, *Competition and the Lexicon*, in *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia*, Atti del 47 congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Fisciano, Salerno 26-28 settembre 2013, a c. di Annibale Elia, Claudio Iacobini, Miriam Voghera, Roma, Bulzoni, 2016, pp. 39-51.

Arrivabene 1882-1892 = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Segna, 1882-1892.

Ascoli 1873 = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», 1 (1873), pp. 1-556.

Ascoli 1876a = Graziadio Isaia Ascoli, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, in «Archivio Glottologico Italiano», 2 (1876), pp. 111-160.

Ascoli 1876b = Graziadio Isaia Ascoli, *Ricordi bibliografici*, «Archivio Glottologico Italiano», 2 (1876), pp. 395-458.

Ascoli 1878 = Graziadio Isaia Ascoli, *Il testo istriano del Salviati*, in «Archivio Glottologico Italiano», 3 (1878), pp. 468-471.

Ascoli 1901 = Graziadio Isaia Ascoli, *Varia [Del romanesco ancora]*, in «Archivio glottologico italiano», XV (1901), pp. 323-326.

Azaretti 1977 = Emilio Azaretti, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del Ventimigliese*, Sanremo, Casabianca, 1977.

Azimonti 1939 = Carlo Azimonti, *Linguaggio bustocco*, Busto Arsizio, Industria d'arti grafiche P. Pellegatta, 1939.

Azzolini 1856 = Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano etrentino*, a cura di Giovanni Bertanza, Venezia, Grimaldo, 1856.

Baccon Bouvet 2009 = Clelia Baccon Bouvet, *A l'umbra du cluchi: Salbertrand*, Torino, Valados Usitanos, 2009.

Baglioni 2021 = Daniele Baglioni, *Tra Chioggia e Grado: la laguna veneta come sistema ecolinguistico*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo*, a c. di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 63-73.

Baglioni/Abete 2018 = Daniele Baglioni/Giovanni Abete, *Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di* cantensi '*cantavamo' e* cantesi *'cantavate' e forme affini, in Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, a c. di Annamaria Chilà e Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018, pp. 71-95.

Bagnoli 1988 = Nino L. Bagnoli, *Ipotesi di lessico fossaltese*, Campobasso, Samnium, 1990.

Bagnoli/Discenza/Faralli 2001 = Nino L. Bagnoli/Mario Discenza/Giambattista Faralli, *Dizionario dialettale. Lessico comparato dei comuni molisani compresi nelle valli interne del Biferno, del Trigno e del Volturno*, Venafro, Vitmar, 2001.

Badía Margarit 1947 = Antonio Badía Margarit, *Sobre morfología dialectal aragonesa*, in «Boletín de la Academia de Buenas Letras» 20 (1947), pp. 57–123.

Badía Margarit 1950 = Antonio Badía Margarit, *El habla del Valle de Bielsa (Pirineo aragonés)*, Barcelona, Instituto de estudios pirenaicos, 1950.

Badiale 2007 = Raffaella Badiale, *Il dialetto di Falcinello*, tesi di dottorato (relatori Michele Loporcaro e Stephan Schmid), Zurigo, 2007.

Baerman et al. 2005 = Matthew Baerman, Dunstan Brown, Greville G. Corbett, *The syntax-morphology interface: a study of syncretism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
Banchieri, *Discorso* = Adriano Banchieri, *Discorso della lingua bolognese*, Bologna, presso Francesco Mascheroni, 1629.
Barbato 2012 = Marcello Barbato, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, in «Romance Philology», 66 (2012), pp. 397–422.
Barbato 2013a = Marcello Barbato, *Neutralizzazioni alla 4. e 5. persona in Italia Mediana (con una postilla sull'Italia Meridionale)*, in «L'Italia dialettale», 74 (2013), pp. 7-37.
Barbato 2013b = Marcello Barbato, Andiamo, anem, vamos. *Congiuntivo per indicativo nella storia della morfologia romanza*, «Vox Romanica», 72 (2013), pp. 17-41.
Barbato 2020 = Marcello Barbato, *Ebbe*, in «La lingua italiana», 16 (2020), pp. 191-194.
Barbato 2023 = Marcello Barbato, *«Anduma bei fiöi». L'origine della desinenza italiana settentrionale di 4ª persona*, in «Lingua e Stile», 58 (2023), pp. 49-78.
Baroni et al. 2009 = Guido Barone, et al., *Dialetto di Quarna Sotto: vocabolario, grammatica, proverbi e modi di dire, toponimi, come vivevano i nostri vecchi*, presentazione del prof. Gabriele Iannàccaro, [s.l], Associazione Museo di storia quarnese onlus, 2009.
Bassi/Milanesi 1976 = Giacomo Bassi/Aldo Milanesi, *Le parole dei contadini. Ricerca a Casalpusterlengo*, Milano, Silvana, 1976.
Basso 2013 = Sergio Basso, *Dizionario e grammatica del dialetto silvanese : ... come Sergio lo ha lasciato* ..., Silvano d'Orba (Alessandria), Circolo Dialettale Silvanese 'Ir bagiu', 2013.
Battisti 1913 = Cesare Battisti, *Die Mundart von Valvestino. Ein Reisebericht*, Wien, 1913.
Bazzani/Melzani 1988 = Fiorino Bazzani/Graziano Melzani, *Il dialetto di Bagolino: vocabolario con note fonetico-morfologiche ed aspetti lessicali*, Bagolino, Comune di Bagolino, 1988.
Bellati 2007 = Antonio Bellati, *Dizionario dialettale etnografico di Premana: de cént in-t-üne, la favola di una comunità*, con un profilo di Remo Bracchi, Lecco, Il Corno, 2007.
Belletti et al. 1978 = Angelo Belletti et al. (edd.), *Gajà spitascià. Grammatica e antologia del dialetto galliatese*, vol. 1, Novara, La Moderna, 1978.
Bellocchi 1966 = Ugo Bellocchi, *Il «volgare» reggiano. Origine e sviluppo della letteratura dialettale di Reggio Emilia e Provincia*, vol. I, Reggio Emilia, Poligrafici S.p.A., 1966.
Benincà 1989 = Paola Benincà, *Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der*

Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch, Tübingen, Niemeyer, 563–585.

Benincà 2007 = Paola Benincà, *Clitici e ausiliari:* gh ò, z è, in *Sui dialetti italoromanzi. Saggi in onore di Nigel B. Vincent* (= «the italianist»), a c. di Adam Ledgeway e Delia Bentley, 27, special supplement 1, 2007, pp. 27-48.

Benincà/Vanelli 1975 = Paola Benincà/Laura Vanelli, *Un'innovazione nel dominio romanzo: la 1. persona del presente indicativo di I coniugazione*, in Laura Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo: studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 139-153.

Benincà/Vanelli 2005 = Paola Benincà/Laura Vanelli, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005.

Benincà/Casalicchio 2011 = Paola Benincà/Jan Casalicchio, *Review of Ladinometria. Festschrift fur Hans Goebl zum 65. Geburtstag*, «Padua Working Papers in Linguistics» 4 (2011), pp. 101–18.

Benincà/Castro 2022 = Paola Benincà/Enrico Castro, *Fra morfologia e sintassi a Livinallongo e Sonogno*, in *Corgnùi. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, a c. di Davide Bertocci, Enrico Castro, Silvia Rossi, Bertocci, Padova, Cleup, pp. 77-90.

Benussi 2015 = Libero Benussi, *Grammatica del dialetto di Rovigno d'Istria*, Rovigno, Comunità degli Italiani Pino Budicin, 2015.

Berchet 1865 = *Comissione segreta ad Ambrogio Contarinj*, in Giovanni Berchet, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino, Tipografia G.B. Paravia e comp., 1865, pp. 145-48.

Bergonzi 2012 = Andrea Bergonzi, *Dizionario del dialetto dell'alta Val d'Arda*, Piacenza, LIR, 2012.

Bernini 1987 = Giuliano Bernini, *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, a c. di Glauco Sanga, vol. I, *Il dialetto di Bergamo*, Bergamo, Lubrina, pp. 83-118.

Bertocci/Damonte 2007 = Davide Bertocci/Federico Damonte, *Distribuzione e morfologia dei congiuntivi in alcune varietà salentine*, in *Studi sui dialetti della Puglia*, a c. di Federico Damonte/Jacopo Garzonio, Padova, Unipress, pp. 3-28.

Bertoletti 2019 = Nello Bertoletti, *«Ave Maria, clemens et pia». Una lauda-sequenza bilingue della prima metà del Duecento*, con una nota musicologica di Laura Albiero e una nota paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Storia e Letteratura, 2019.

Bertoni 1916 = Giulio Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916.

Bertoni 1925 = Giulio Bertoni, *Il dialetto di Modena*, Firenze, Olschki, 1925.

Biella et al. 2001 = Angelo Biella/Virginia Favaro Lanzetti/Luciana Mondini/Gianfranco Scotti, *Vocabolario italiano – lecchese, lecchese – italiano*, Oggiono, Cattaneo, 2001.

Biolcati 1980 = Beniamino Biolcati, *Lezar e scrivar: grammatica del dialetto ferrarese*, Ferrara, Alba, 1980.

Biondelli 1853 = Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 1853.

Blevins 2016 = James P. Blevins, *Word and Paradigm Morphology*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

Bocchi 1991 = Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, Tübingen, Niemeyer, 1991.

Bologna 2019 = Orazio Antonio Bologna, *Dizionario Pajàno italiano*, Roma, IF Press, 2019.

Bolognini et al. 1900 = Gaetano Bolognini/Adolfo Bolognini/Gaetano Lionello Patuzzi, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona, Franchini, 1900.

Bonfante 2013 = Filippo Bonfante, *Grammatica del dialetto veronese*, Sommacampagna, Cierre, 2013.

Bonomi 1986 = Pierfrancesco Giambullari, *Regole della lingua fiorentina*, a c. di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.

Borgogno 1972 = Giovanni Battista Borgogno, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», 40 (1972), pp. 27-112.

Borgogno 1980 = Giovanni Battista Borgogno, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della 2ª metà del sec. XIV*, in «Studi di grammatica italiana», 9 (1980), pp. 19-171.

Borgogno 1982 = Giovanni Battista Borgogno, *Forme del condizionale in testi dell'Italia settentrionale dal secolo XIV al secolo XVII*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere ed arti», n.s., vol. 50 (1982), pp. 51-89.

Borsatti et al. 1996 = Bianca Borsatti, Sergio Giordani, Renzo Peressini, *Vocabolario clautano*, con un saggio introduttivo di Piera Rizzolatti, Pasian di Prato, Campanotto Editore, 1996.

Boselli 1905 = Antonio Boselli, *Testi dialettali parmensi*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», V (1905), pp. 1-129.

Boselli 1912 = Antonio Boselli, La Catlenna d' Spazzadour. *Commedia rusticale in dialetto parmigiano*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», XII (1912), pp. 121-197.
Bozzola 2009 = Daniello Bartoli, *Il torto e 'l diritto del non si può*, a c. di Sergio Bozzola, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2009.
Branchi/Berti 2003 = Elisa Branchi/Luigi Berti, *Dizionario tellino*, Grosio, IDEVV, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, 2003.
Brero/Gandolfo 1967 = *La letteratura in piemontese: dalle origini al Risorgimento*, profilo storico di Giuseppe Pacotto; documenti e testi scelti e annotati da C. Brero e R. Gandolfo, Torino, Casanova, 1967.
Brown 2017 = Joshua Brown, *Early evidence for tuscanisation in the letters of Milanese merchants in the Datini archive, Prato, 1396-1402*. Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2017.
Bybee 1985 = Joan Bybee, *Morphology: a study of the relation between meaning and form*, Amsterdam, John Benjamins, 1985.
Bybee 2001 = Joan Bybee, *Phonology and language use*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
Buchmann 1924 = Jean Buchmann, *Il dialetto di Blenio. Saggio fonetico, morfologico, con un'appendice lessicale*, Paris, Champion, 1924.
Busnengo 1983 = Romeo Busnengo, *Vocabolario italiano – fontanettese*, Vercelli, Artigiana S. Giuseppe Lavoratore, 1983.
Cabella 1999 = Maurizio Cabella, *Vocabolario del dialetto tortonese*, presentazione di Lorenzo Massobrio, Alessandria Dell'Orso, 1999.
Calzolari Mazzi 2007 = Carlo Calzolari Mazzi, *Vocabolario del dialetto di Monghidoro. Diziuneri dei dialett ed Schirgalesen*, Bologna, Lo Scarabeo, 2007.
Cameron-Faulkner/Carstairs-McCarthy 2000 = Thea Cameron-Faulkner/Andrew Carstairs-McCarthy, *Stem alternations as morphological signifiés: Evidence from blur avoidance in Polish nouns*, in «Natural Language and Linguistic Theory» 18(4) (2000), pp. 813–835.
Camilli 1929 = Amerindo Camilli, *Il dialetto di Servigliano (Ascoli Piceno)*, «Archivum Romanicum», 13 (1929), pp. 220-271.
Campanelli 1896 = Bernardino Campanelli, *Fonetica del dialetto reatino*, Torino, Loescher, 1896.
Cano Gonzales 1992 = Ana Maria Cano Gonzales, *Asturianisch: interne Sprachgeschichte*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV/1, *Aragonesisch*/*Navarresisch, Spanisch, Asturianisch*/*Leonesisch*, pp. 652-680.

Capozzoli 1889 = Raffaele Capozzoli, *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Luigi Chiurazzi, 1889.

Cardinaletti/Repetti 2008 = Anna Cardinaletti, Lori Repetti, *The Phonology and Syntax of Preverbal and Postverbal Subject Clitics in Northern Italian Dialects*, in «Linguistic Inquiry», 39 (2008), pp. 523-563.

Carstairs 1990 = Andrew Carstairs, *Phonologically conditioned suppletion*, in *Contemporary Morphology*, a c. di Wolfgang U. Dressler, Berlin/Boston, De Gruyter, 1990, pp. 17-23.

Carstairs-McCarthy 1994 = Andrew Carstairs-McCarthy, *Inflection classes, gender, and the principle of contrast*, in «Language», 70 (1994), pp. 737-788.

Casalicchio/Cordin 2020 = Jan Casalicchio/Patrizia Cordin, *Grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*, Leiden/Boston, Brill, 2020.

Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.

Castellani 2002 = Franco Castellani, *Grammatica del dialetto di Cascinagrossa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

Castelli/Mastrangelo 2021 = Michele Castelli/Paolo Mastrangelo, *Grammatica comparata italiano santacrocese*, Lesmo, Etabeta, 2021.

Castro 2021a = Enrico Castro, *Schemi desinenziali e* pattern *definiti nel condizionale veneto antico*, in *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Copenhague, 1-6 juillet 2019), Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2021, pp. 311-323.

Castro 2021b = Enrico Castro, *Il condizionale nei dialetti italiani settentrionali: forme, storia ed uso*, tesi di dottorato discussa all'Univeristé de Lausanne nel 2021 [relatore: Lorenzo Tomasin].

Catanelli 1995 = Luigi Catanelli, *Vocabolario del dialetto perugino*, saggio introduttivo di Enzo Mattesini e nota sulla struttura del Vocabolario di Nicoletta Ugoccioni, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1995.

Cavalli 1893 = Jacopo Cavalli, *Reliquie ladine, raccolte in Muggia d'Istria, con appendice sul dialetto tergestino*, Trieste, G. Caprin, 1893.

Cecchinato 2014 = Andrea Cecchinato, *Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXXIII (2014), pp. 99-134.

Ceci 1878 = Luigi Ceci, *Saggi intorno ai dialetti della Cioceria. I. Vocalismo del dialetto d'Alatri*, in «Archivio Glottologico Italiano», X (1878), pp. 167-176.

Cella 2014 = Roberta Cella, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXXIII (2014), pp. 1-97.

Cernecca 1986 = Domenico Cernecca, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste, Edizioni LINT, 1986.

Chiocchietti/Iorio 2002 = Nadia Chiocchetti/ Vigilio Iori, *Gramatica del ladin fascian*, Vigo di Fassa (Trento), Istitut Cultural Ladin Majon di Fascegn, 2002.

Chiodi Tischer 1981 = Ute Chiodi Tischer, *Die Mundart von Sisco (Korsika)*, Frankfurt, Peter Lang, 1981.

Catlenna 'd Spazzadour = La Catlenna d' Spazzadour, o siano Gli amori sconcertati de' paesani. Opera molto dilettevole, e onesta in lingua rustica. Al modo degli paesani confinanti al reggiano, e al parmigiano, in Parma, per Giuseppe dall'Oglio, 1718.

Cherubini 1827 = Francesco Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Bianchi, 1827.

Chiominto 1984 = Cesare Chiominto, *Lo parlà forte della pora ggente*, Roma, Bulzoni, 1984.

Cian/Salvioni 1894 = *Le Rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese della prima metà del sec. XVI*, a c. di Vittorio Cian (introduzione e note) e Carlo Salvioni (illustrazioni linguistiche e lessico), Bologna, Commissione per i testi in lingua, 1969 (ed. orig. Bologna, Romagnoli, 1894).

Cimarra 2010 = Luigi Cimarra, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Viterbo, Stampa Union Printing, 2010.

Cimarra/Petroselli 2014 = Luigi Cimarra/Francesco Petroselli, *Vocabolario del dialetto di Canepina*, Viterbo, Stampa Union Printing, 2014.

Clivio 1974 = Gianrenzo P. Clivio, *Il dialetto di Torino nel Seicento. Parte I*, in «L'Italia dialettale», 27 (1974), pp. 1-103.

Clivio 2002 = Gianrenzo P. Clivio, *Profilo di storia della letteratura in piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2002.

Cogrossi 1738 = Gio. Batista Cogrossi, *Fasti istorici di Crema*, in Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1738.

Colombo 2007 = Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, a c. di Michele Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007.

Colombo 2016 = Michele Colombo, *Passione trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016.
Colorni 1970 = Vittore Colorni, *La parlata degli ebrei mantovani*, in «La Rassegna Mensile di Israel», terza serie, Vol. 36, No. 7/9, (Luglio - Settembre 1970), (*Scritti in memoria di Attilio Milano*), pp. 109-164.
Comoletti 2005 = Cesare Comoletti, *Il milanese e i dialetti della Lombardia sudoccidentale (pavese e lodigiano)*, in Rognoni 2005, pp. 21-93.
Consolino 1994 = Giovanni Consolino, *Il dialetto di Vittoria: fonologia, morfosintassi, lessico*, Pisa, Giardini, 1994.
Conti 1898 = Egidio Conti, *Vocabolario metaurense*, Cagli, Balloni, 1898.
Corbanese 2003 = Guerrino Girolamo Corbanese, *La parlata pordenonese*, Pordenone, Lucaprint, 2003.
Corbatto 1995 = Alberto Corbatto, *Vocabolario della parlata gradese*, presentazione di Manlio Cortelazzo, Grado, Edizioni della Laguna, 1995.
Corbett 2003 = Greville Corbett, *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
Coronedi Berti 1869-1874 = *Vocabolario bolognese italiano*, compilato da C. Coronedi Berti, Bologna, Stab. Tipog. di G. Monti, 1869-1874, 2 voll. (rist. anast. Bologna, Forni, 1985)
Cortese 1989 = Camilla Cortese, *Vocabolario dialettale vinchiaturese*, Roma, [s.n.], 1989
Cremona 2023 = Renzo Cremona, *Grammatica chioggiotta*, Chioggia, Il Leggio, 2023.
Cristelli 2019 = Stefano Cristelli, *L'imperfetto indicativo in romanesco. Materiali e osservazioni per una descrizione in diacronia*, «Lingua e Stile» 54 (2019), pp. 229-56.
Croce, *Cridalesmi* = Giulio Cesare Croce, *I gran cridalesmi che si fanno in Bologna nelle Pescarie tutta la Quaresima*, a c. di Valentina Nieri, in *Giulio Cesare Croce autore plurilingue. Testi e studi*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 135-72.
Croce, *Festino del Barba Bigo* = Giulio Cesare Croce, *Il festino del Barba Bigo della Valle*, in Bologna, per Bartolomeo Cocchi al Pozzo rosso, 1609.
Croce, *Lamento de' villani* = Giulio Cesare Croce, *Lamento de' villani, fatto da loro l'anno ch'andò il bando che si portassero tutto i schioppi alla Monitione*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1620.
Croce, *Tibia dal Barba Pol* = Giulio Cesare Croce, *La tibia dal Barba Pol dalla livradga fatta dal caval*, Bologna, Eredi del Cochi, 1621.
Croce, *Scavezzaria* = Giulio Cesare Croce, *La scavezzaria della Canova del Barba Plin da Lovolè*, Bologna, Eredi del Cochi, 1637.

Crocioni 1906 = Giovanni Crocioni, *Il dialetto di Arcevia (Ancona)*, Roma, Loescher, 1906.
Crocioni 1907 = Giovanni Crocioni, *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, in «Studi Romanzi» 5 (1907), pp. 27-88.
Crola 2005 = Pierluigi Crola, *Il lombardo occidentale prealpino (Como, Lecco, Sondrio, Varese)*, in Rognoni 2005, pp. 93-139.
Crucitti 1988 = Pasquale Crucitti, *Vocabolario e frasario mosorrofano-santagatino*, Soveria Mannelli, Calabria Letteraria, 1998.
Cruschina/Rinollo 2013 = Silvio Cruschina/Melanie Rinollo, *Between subject enclitic and agreement marker: the second person endings in sicilian*, in «Transactions of the Philological Society», 113/3 (2013), pp. 259-273.
Cuzzini Neri/Lamberto Gentili 2008 = Giampiero Cuzzini Neri/Lamberto Gentili, *Grande vocabolario del dialetto spoletino*, presentazione di Enzo Mattesini, Spoleto, Nuova Eliografica Ed., 2008.
Damiano/Aimar 1990 = Guido Damiano/Libero Aimar, *Al livurnin. Il dialetto di Livorno Ferraris*, Vercelli, Litocopy, 1990.
Davanzo 2016 = Giacomo Davanzo, *Il dialetto di Ceggia (VE). Analisi fono-morfologica e sintattica*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari, 2016.
De Angelis 2022 = Alessandro De Angelis, *Central-Southern Italo-Romance*, in The Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics (pubblicato online il 23 Marzo 2022, consultabile in rete all'indirizzo https://oxfordre.com/linguistics/display/10.1093/acrefore/9780199384655.001.0001/acrefore-9780199384655-e-738)
Deanović 1954 = Mirko Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, Školska knjiga, 1954.
De Bartholomaeis 1907 = *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a c. di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Istituto Storico Italiano, 1907.
Dell'Acqua 2019 = Pia Rosa Dell'Acqua, *Gambolò. Dialetto e note di tradizione lomellina*, Zeme, Lomellibro, 2019.
Della Ferrera 2008 = Tarcisio Della Ferrera, *Vocabolario dialettale di Chiuro e Castionetto*, Grosio, IDEVV, [2008].
De Lemene 1709 = Francesco De Lemene, *La sposa Francesca*, in Lodi, per Carlo Giuseppe Astorino Sevesi stamp. vescovale, e della città, 1709.
De Vincentis 1872 = Domenico Ludovico De Vincentis, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto, Salv. Latronico e figlio, 1872.

Di Genova 1996 = Giuseppe Di Genova, *Grammatica e rimario del dialetto modenese*, Vignola, Vaccari, 1996.

D'Onghia 2010 = Ruzante, *Moschetta*, a c. di Luca D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.

Domini et al. 1985 = Silvio Domini et al., *Vocabolario fraseologico del dialetto "bisiàc"*, Bologna, Cappelli, 1985.

D'Ovidio 1878 = Francesco D'Ovidio, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», 4 (1878), pp. 145-184.

D'Ovidio/Meyer-Lübke 1906 = Francesco D'Ovidio/Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, Milano, Hoepli, 1906.

Domokos 2007 = György Domokos, *La morfologia verbale del milanese antico di Bonvesin dra Riva*, in «Verbum Analecta Neolatina» 9/2 (2007), pp. 261-277.

Dressler/Thornton 1991 = Wolgang U. Dressler/ Anna Thornton, *Doppie basi e binarismo nella morfologia italiana*, in «Rivista di Linguistica», 3 (1991), pp. 3-22.

Durand 2003 = Olivier Durand, *La lingua còrsa. Una lotta per la lingua*, Brescia, Paideia, 2003.

Ebneter 1981 = Theodor Ebneter, *Wörterbuch des Romanischen von Obervaz, Lenzerheide, Valbella*, Tübingen, Niemeyer, 1981.

Emmanueli 1886 = Antonio Emmanueli, *L'alta Valle del Taro e il suo dialetto. Studi etnografici e glottologici*, Borgotaro, Tipografia Cesare Cavanna, 1886.

Ernout 1927 = Alfred Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, Libraire C. Klincksieck, 1927.

Ernst 1970 = Gerhard Ernst, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970.

Esher 2014 = Louise Esher, *Autonomous morphology and extramorphological coherence*, in «Morphology», 24 (2014), pp. 325-350.

Esher 2015 = Louise Esher, *Morphomes and predictability in the history of Romance perfects*, «Diachronica», 32 (2015), pp. 494–529.

Esher 2017 = Louise Esher, *Morphome death and transfiguration in the history of French*, in «Journal of Linguistics», 53 (2017), pp. 51–84.

Esposto 2023 = Micaela Esposto, *Nozze alla facchinesca: edizione di un* maridazzo bergamasco, in «Studi di filologia italiana», 81 (2023), pp. 213-244.

Ettmayer 1903 = Karl von Ettmayer, *Bergamaskische Alpenmundarten*, Leipzig, Reisland, 1903.

Fanti 1939 = Renata Fanti, *Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)*, in «L'Italia dialettale», 15 (1939), pp. 101-135.

Fava 2017 = Elisabetta Fava, *Clitics or affixes? On the relevance of illocutionary level in the controversial categorization of a series of interrogative morphemes in Central Veneto and other north-eastern varieties*, in *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a c. di R. D'Alessandro et al., Utrecht, Utrecht University, 2017, pp. 83-103.

Faraoni 2018 = Vincenzo Faraoni, *L'origine dei plurali italiani in* -e *e* -i, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

Faraoni/Cristelli 2022 = Vincenzo Faraoni/Stefano Cristelli, *Note sulla diacronia dell'infinito in romanesco*, in «Revue de linguistique romane», 86 (2022), pp. 95-138.

Ferraro 1903 = Giuseppe Ferraro, *Canti popolari reggiani*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. V, II (1903), pp. 1-115.

Ferrarotti 2021 = Lorenzo Ferrarotti, *La lingua dell'Alione e i dialetti piemontesi contemporanei tra variazione diacronica e diatopica*, in «L'Italia dialettale», 82 (2021), pp. 141-170.

Ferrarotti 2022 = Lorenzo Ferrarotti, *I dialetti del Piemonte orientale. Contatto e mutamento linguistico*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Ferrarotti 2024 = Lorenzo Ferrarotti, *Asti, 1521: una terra da solacz. L'*Opera Jocunda *di Giovan Giorgio Alione. Edizione critica delle parti in astigiano con introduzione, profilo linguistico, traduzione e commento*, Torino, Centro Studi Piemontesi ETS, 2024.

Ferretti 2016 = Denis Ferretti, *Grammatica del dialetto reggiano*, Reggio Emilia, Corsiero, 2016.

Fertig 2016 = David Fertig, *Mechanisms of paradigm leveling and the role of universal preferences in morphophonological change*, in «Diachronica», 33:4 (2016), pp. 423-460.

Festa 1917 = Giovanni Battista Festa, *Il dialetto di Matera*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 38 (1917), pp. 129-162, 257-280.

Filipponio 2023 = Lorenzo Filipponio, *Accordo di genere nei numerali cardinali a Vagli di Sopra (LU)*, in *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zurighesi*, a c. di Vincenzo Faraoni, Lorenzo Filipponio, Tania Paciaroni, Stephan Schmid, Pisa, ETS, 2023, pp. 121-135.

Finamore 1880 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Rocco Carabba, 1880.

Finamore 1893 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, Lapi, 1893.

Flechia 1876 = Giovanni Flechia, *Intorno ad una particolarità di flessione verbale in alcuni dialetti lombardi*, in «Atti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche» 3 (1876), pp. 277-281.

Fleppa lavandara = La Fleppa lavandara. Cummedia nuvessima. *In Lengua Bulgnesa*. IN BULOGNA; MDCCXLI. In tla Stamparì dal Lungh. Cun Licenza di Superjur.

Foglio 2011 = Antonio Foglio, *Il vocabolario del dialetto di Toscolano Maderno*, Salò, A.S.A.R., Ateneo di Salò, 2011.

Forestiero 1985 = Giuseppe Forestiero, *Proposta per una grammatica calabrese*, Roma, Accademia degli incolti, 1985.

Foresti/Rouch 2014 = Fabio Foresti/Monique Rouch, *L'edizione critica di un'opera in 'lingua materna bolognese' di Giulio Cesare Croce. «La scavezzaria della caneva del Barba Plin da Luvolè»* «Rivista italiana di Dialettologia», XXXVIII (2014), pp. 205-53.

Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, a c. di Vittorio Formentin, Roma, Salerno, 1998.

Formentin 2010 = Vittorio Formentin, *Sfortuna di Buccio di Ranallo*, in «Lingua e Stile», XLV (2010), pp. 185-221.

Formentin 2018 = Vittorio Formentin, *Una lettera mercantile in volgare romanesco della fine del Trecento*, in «Lingua e Stile», 53 (2018), pp. 167-188.

Forner 2022 = Werner Forner, *Morphologie comparée du mentonnais et du ligurien alpin*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Franceschi 1969 = Temistocle Franceschi, *Il principio dell'esagerazione come criterio di ricerca linguistica*, in «Archivio Glottologico Italiano», LIV (1969), pp. 49-85.

Frau 1984 = Giovanni Frau, *Friuli*, Pisa, Pacini, 1984.

Freund 1933 = Ilse Freund, *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Borna-Leipzig, Noske.

Fulin 1871 = *Lettere dei Dieci relative al Portogallo e all'Egitto*, a c. di Rinaldo Fulin, in «Archivio Veneto», I-II (1871), pp. 201-3.

Gabotto/Orsi 1891 = *Le laudi del Piemonte*, raccolte e pubblicate dai dottori Ferdinando Gabotto e Delfino Orsi, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1891.

Garrett 2008 = Andrew Garrett, *Paradigmatic Uniformity and Markedness*, in *Linguistic Universals and Language change*, a c. di Jeff Good, Oxford, Oxford University Press, pp. 126-143.

Garrote 1947 = Santiago Alonso Garrote, *El dialecto vulgar leones hablado en Margateria y tierra de Astorga*, Madrid, Instuto Antonio de Nebrija, 1947.

Gasca Queirazza et al. 2003 = Giuliano Gasca Queirazza et al., *La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2003.

Gatti 1910 = Riccardo Gatti, *Il dialetto di Jesi*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 675-700.

Ghelfi/Olivieri/Bracchi 2012 = Anna Ghelfi, Ottavio Olivieri, Remo Bracchi, *Dizionario etimologico del dialetto di Verceia*, [Grosio], IDEVV, 2012.

Gherardi/Moretti 2009 = Giacomino Gherardi/Mirko Moretti, *Il dialetto di Argenta: l'aržantàn*, Bologna, Pendragon, 2009.

Ghinassi 1965 = Ghino Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer* (1965), in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, a c. di Paolo Bongrani, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-128.

Giacalone Ramat/Sansò 2007 = Anna Giacalone Ramat/Andrea Sansò, *The indefinite usage of* uomo *('man') in early italo-romance. Grammaticalization and areality*, in «Archivio Glottologico Italiano», XCII (2007), pp. 65-111.

Giammarco 1960 = Ernesto Giammarco, *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Pescara, Tipografia Istituto Artigianelli Abruzzesi, 1960.

Giammarco 1979 = Ernesto Giammarco, *Abruzzo*, Pisa, Pacini, 1979.

Giavini 1996 = Luigi Giavini, *Al lissi al füssi al sissi: grammatica della lingua bustocca, vocabolario italiano-bustocco*, Busto Arsizio, Centro culturale San Michele, 1996.

Gibellino 1986 = Arturo Gibellino, *Vocabolario gattinarese italiano*, Vercelli, Gallo, 1986.

Giorgetta/Ghiggi 2010 = Giovanna Giorgetta/Stefano Ghiggi, *Vocabolario del dialetto di Villa di Chiavenna*, [Grosio], IDEVV, 2010.

Giovetti/Facchini 1979 = Luigi Giovetti/Alfredo Facchini, *Scrìvar e lèsar in dialet: guida pratica di ortografia e grammatica del dialetto mantovano*, Mantova, L'Aquilone, 1979.

Giovine 2005 = Alfredo Giovine, *Il dialetto di Bari. Grammatica, scrittura, lettura*, a c. di Felice Giovine, Bari, Laterza, 2005.

Givón 1971 = Talmy Givón, *Historical syntax and synchronic morphology: An archaeologist's field trip*, in Id., *The diachrony of grammar*, Amsterdam, Benjamins, 2015, pp. 1-26.

Gorra 1890 = Egidio Gorra, *Fonetica del dialetto di Piacenza*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 14 (1890), pp. 133-158.

Gorra 1892 = Egidio Gorra, *Il dialetto di Parma*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 16 (1892), pp. 372-379.

Greenberg 1966 = Joseph Greenberg, *Language universals, with special reference to feature hierarchies*, The Hague, Mouton, 1966.

Grilli 2019 = Francesco Grilli, *Vocabolario del dialetto castellano*, Città di Castello, Nuova Prhomos, 2019.

Griva 1980 = Guido Griva, *Grammatica della lingua piemontese*, Torino, Viglongo, 1980.

Guarnerio 1898 = Pier Enea Guarnerio, *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica (continuazione)*, in «Archivio Glottologico Italiano», 14 (1898), pp. 131–200, 385–422.

Haspelmath 1993 = Martin Haspelmath, *The diachronic externalization of inflection*, in «Linguistics», 31 (1993), pp. 279-309.

Haspelmath 1994 = Martin Haspelmath, *The Growth of Affixes in Morphological Reanalysis*, in «Yearbook of Morphology», 1994, pp. 1-29.

Haspelmath 2006 = Martin Haspelmath, *Against markedness (and what to replace it with)*, in «Journal of Linguistics», 42 (2006), pp. 25-70.

Haumer 1934 = Helmut Haumer, *Syntax und Flexion des Verbums in den aquilanischen Chroniken*, Jena-Leipzig, Gronau, 1934.

Herce/Gardani 2023 = Borja Herce/Francesco Gardani, *3SG=3PL syncretism in Italo Romance verbal inflection*, presentato al 13th Cambridge Italian Dialects Syntax-Morphology Meeting 2023.

Hock 2021 = Hans Heinrich Hock, *Principles of historical linguistics*, terza ed., Boston-Berlin, De Gruyter, 2021.

Holmquist 2010 = Jonathan Holmquist, *Gender in Context: Features and Factors in Men's and Women's Speech in Rural Puerto Rico*, in *Selected Proceedings of the 4th Worksop on Spanish Sociolinguistics*, a c. di Maurice Westmoreland e Juan Antonio Thomas, Sommerville, MA, Cascadilla Proceedings Project, 2010.

Huber 1958 = Joseph Huber, *Zur Verbalflexion der Mundart von Livigno*, «Vox Romanica» 17 (1958), pp. 82–128.

Iannace 1983 = Gaetano A. Iannace, *Interferenza linguistica ai confini fra Stato e Regno. Il dialetto di San Leucio del Sannio*, Ravenna, Longo, 1983.

Iliescu 1970 = Maria Iliescu, *Le présent de l'indicatif et du subjonctif en frioulan et la morphologie comparée*, in «Revue roumaine de linguistique», 15 (1970), pp. 335-343.

Iliescu 1972 = Maria Iliescu, *Le Frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Mouton, The Hague.

Incarbone Giornetti 2014 = *«Tractati della vita et delli visioni» di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV*, a c. di R. Incarbone Giornetti, 2 voll. Roma, Aracne, 2014.

Ineichen 1962 = *El libro agregà de Serapiom*, a c. di Gustav Ineichen, vol. I, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962.

Irti/Irti 1996 = Rosèlia Irti/Vittorio Irti, *E nòster dialet: piccola guida al dialetto di Imola*, Imola, Santerno, 1996.

Isella 1955-1956 = Dante Isella, *Per l'edizione critica delle Poesie*, in Id., *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 59-118.

Isella 1964 = Carlo Maria Maggi, *Il teatro milanese*, a c. di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1964.

Isella 1979 = Francesco Da Lemene, *La sposa Francesca*, a c. di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1969.

Isella 1993 = Giovanni Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio, *Rabisch*, a c. di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1993.

Isella 1994 = Carlo Maria Maggi, *Le rime milanesi*, a c. di Dante Isella, Milano/Parma, Guanda/Fondazione Pietro Bembo, 1994.

Ive 1900 = Antonio Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, Trübner, 1900 [rist. anastatica: Bologna, Forni, 1975].

Jaberg 1936 = Karl Jaberg, *Aspects géographiques du langage. Conférences faites au Collège de France*, Paris, Droz, 1936.

Janda 1995 = Richard Janda, *From Agreement Affix to Subject "Clitic" – and Bound Root: -mos > -nos vs. (-)nos(-) and nos-otros in New Mexican and Other Regional Spanish Dialects*, in *Chicago Linguistic Society 31: the Parasession on Clitics*, a c. di Audra Deinora et al., Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 118-139.

Keller 1901 = *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè*, Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar, herausgegeben von Emil Keller, Frauenfeld, Huber, 1901.

Keller 1935 = Oskar Keller, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Val Verzasca (Ticino). Testi illustrati*, in «Volkstum und Kultur der Romanen», 8:2-3 (1935), pp. 141-209.

Keller 1937 = Oskar Keller, *Beiträge zur Tessiner Dialektologie*, vol. 1: *Die Mundart von Rovio (Lugano)*; vol. 2: *Wörterbuch der Mundart von Val Verzasca (Locarno)*, Paris, Droz, 1937.

La Rocca 2013 = Mario La Rocca, *Itri, lingua e cultura: dizionario con quattromila voci, muttë e nommërë, filastrocche, canti e preghiere*, Itri, Tre bit, 2013.

Lausberg 1939 = Heinrich Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle (Saale), Niemeyer, 1939.

Lausberg 1971 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli, 1971 [trad. aggiornata di *Romanische Sprachwissenschaft*, Berlin, de Gruyter, 1956- 1962].

Lavecchia 2013 = Carmela Lavecchia, *Il dialetto di Paterno*, prefazione di Patrizia Del Puente, Potenza, Il Segno, 2013.

Ledgeway/D'Alessandro 2014 = Adam Ledgeway/Roberta D'Alessandro, *The development of the southern subjunctive. Morphological loss and syntactic gain*, in *Diachrony and Dialects: Grammatical Change in the Dialects of Italy*, a c. di Paola Benincà, Adam Ledgeway, Nigel Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 25-47.

Ledgeway/Smith/Vincent 2022 = Adam Ledgeway, John Charles Smith, Nigel Vincent, *Maiden, morphology, and more*, in *Periphrasis and Inflexion in Diachrony: A View from Romance*, a c. di Adam Ledgeway, John Charles Smith, Nigel Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2022, pp. 1-8.

Leone 1980 = Alfonso Leone, *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1980.

Leone 2000 = Gian Piera Leone et al., *Tracà un quai an fa*, Novara, Italgrafica, 2000.

Lindsstrom 1907 = Anton Lindsstrom, *Il vernacolo di Subiaco*, in «Studj romanzi», 5 (1907), pp. 237-300.

Lioi 2017 = Francesco Saverio Lioi, *Il dialetto lucano-oppidano. Grammatica*, Anzi (PZ), Erreci, 2017.

Littera/Pistillo 2006 = Ciro Pistella/Attilio Littera, *Grammatica del dialetto di San Severo*, Apricena, Arti grafiche Malatesta, 2006.

Livi/Sollini 2022 = *Vocabolario della parlata fermana*, a c. di Andrea Livi e Sabrina Sollini, Fermo, Livi, 2022.

Locatelli 1970 = Libero Locatelli, *Piccola grammatica del dialetto comasco. Fonetica e morfologia*, Como, Famiglia comasca, 1970.

Lombardo 1901 = Giuseppe Lombardo, *Saggi sul dialetto nisseno*, Caltanissetta, Stab. Tip. ospizio provinciale di beneficenza, 1901 [ristampa anastatica con introduzione di Salvatore C. Trovato, Sesto Fiorentino, apice libri, 2015].

Longa 1913 = Glicerio Longa, *Vocabolario bormino*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1913 [ristampa anastatica: Tirano, Associazione Glicerio Longa, 1975].

Loporcaro 1986 = Michele Loporcaro, *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, in «L'Italia Dialettale», 49 (1986), pp. 173-240.

Loporcaro 1988 = Michele Loporcaro, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini, 1988.

Loporcaro 1997 = Michele Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel, Francke, 1997.

Loporcaro 1999 = Michele Loporcaro, *Il futuro* CANTARE HABEO *nell'Italia meridionale*, in «Archivio Glottologico Italiano», 80 (1999), pp. 67-114.

Loporcaro 2006a = Michele Loporcaro, *Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -SJ- e di -C$^{E/I}$- e l'origine della pronuncia [ˈba:tso]*, in «Lingua e Stile», 41 (2006), pp. 61-97.

Loporcaro 2006b = Michele Loporcaro, *Crossing form and function: first and second person plural imperatives in the dialect of Mesocco*, «Folia Linguistica», 40 (2006), pp. 135-154.

Loporcaro 2011a = Michele Loporcaro, *Morphological complexity without abstractness: italo-romance metaphony*, in «Poznań Studies in Contemporary Linguistics», 47/2 (2011), pp. 177–202.

Loporcaro 2011b = Michele Loporcaro, *Syllable, segment and prosody*, in Maiden et al. (2011), pp. 50–108.

Loporcaro 2012 = Michele Loporcaro, *Stems, endings and inflectional classes in Logudorese verb morphology*, in «Lingue e linguaggio», 11 (2012), pp. 5-34.

Loporcaro 2014 = Michele Loporcaro, *Contre le principe de maximisation du thème: le témoignage de la flexion verbale du sarde*, in «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris. Nouvelle Série» 22 (2014) [Morphologie flexionnelle et dialectologie romane. Typologie(s) et modélisation(s)], pp. 51-65.

Loporcaro 2021 = Michele Loporcaro, *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino, 2021.

Loporcaro/Vigolo 2001 = Michele Loporcaro/ Maria Teresa Vigolo, *La desinenza* -te *di I persona nei dialetti trentini (nònesi in particolare)*, in *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. VI: *De la grammaire des formes à la grammaire du sens*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 327-335.

Loporcaro/Kägi/Gardani 2018 = Michele Loporcaro/Nadja Kägi/Francesco Gardani, *Morfomi sommersi o dell'arte di arrangiarsi in morfologia*, in *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, a c. di Annamaria Chilà e Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici italiani, 2018, pp. 273-305.

Lucera/Lucera 2017 = Gennaro Lucera/Giuseppe Osvaldo Lucera, *La lingua madre di Biccari, ovvero, Raccolta di vocaboli, coniugazioni, locuzioni ed altro della tua "lingua madre"*, Tricase (LE), Youcanprint Self-Publishing, 2017.

Lüdtke 1987 = Helmut Lüdtke, *Entwicklung der Flexionssysteme vom Latein zum Romanischen: allgemeine Grundsätze und exemplarische Einzelheiten*, in *Latein und Romanisch – Romanistisches Kolloquium I*, a c. di Wolfgang Dahmen – Günter Holtus – Johannes Kramer – Michael Metzeltin, Tübingen, Narr, pp. 54-68.

Lurà 1987 = Franco Lurà, *Il dialetto del mendrisiotto. Descrizione sincronica e diacronica a confronto con l'italiano*, Mendrisio-Chiasso, Unione di Banche Svizzere, 1987.

Maccarone 1915 = Nunzio Maccarone, *I dialetti di Cassino e di Cervaro*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915.

Macciocca 2018 = Gabriella Macciocca, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini, 2018.

Magenta 1970 = Natale Magenta, *Dizionario del dialetto di Novi Ligure*, Torino, Rattero, 1970.

Magenta 1984 = Natale Magenta, *Dizionario del dialetto di Novi Ligure*, Torino, Istituto dell'Atlante linguistico italiano, 1984.

Maggiore 2016 = Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al Teseida di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

Maggiore 2018 = Marco Maggiore, *Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (post 1425)*, in «Studi di filologia italiana», 76 (2018), pp. 161-312.

Magistris 2005 = Giuseppe Magistris, *Il dialetto vigezzino parlato a Santa Maria Maggiore e nei paesi vicini*, Gravellona Toce, Press grafica, [2005].

Maiden 1991 = Martin Maiden, *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*, London, Routledge, 1991.

Maiden 1992 = Martin Maiden, *Irregularity as a determinant of morphological change*, in «Journal of Linguistics», 28 (1992), pp. 285- 312.

Maiden 1994 = Martin Maiden, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 1994.

Maiden 2000 = Martin Maiden, *Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo* dissi dicesti, ecc., *nell'italoromanzo*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXXV, pp. 137-171.

Maiden 2001a = Martin Maiden, *A strange affinity: 'perfecto y tiempos afines'*, in «Bulletin of Hispanic Studies», 78 (2001), pp. 441–64.

Maiden 2001b = Martin Maiden, *Passato remoto e condizionale nella morfologia storica italoromanza*, in «L'Italia Dialettale», 62 (2001), pp. 7-26.

Maiden 2001c = Martin Maiden, *Di nuovo sulle alternanze 'velari' nel verbo italiano e spagnolo*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 8 (2001), pp. 39-61.

Maiden 2003 = Martin Maiden, *Verso una definizione morfologica delle lingue romanze. La nuova fisionomia morfologica del romanzo*, «Aemilianense» 1 (2003), pp. 357-404.
Maiden 2004 = Martin Maiden, *Perfect pedigree. The ancestry of the Aromanian conditional*, in «Oxford Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics», a c. di Richard Ashdowne and, Thomas Finbow, 9 (2004), pp. 83–98.
Maiden 2007 = Martin Maiden, *On the morphology of Italo-Romance imperatives*, in *Sui dialetti italoromanzi: saggi in onore di Nigel B. Vincent*, a c. di Adam Ledgeway e Delia Bentley Norfolk, Biddles, 2007, pp. 148-64.
Maiden 2009 = Martin Maiden, *Un capitolo di morfologia storica del romeno: preterito e tempi affini*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 125 (2009), pp. 273–309
Maiden 2011 = Martin Maiden, *Morphological persistence*, in Maiden et al. 2011 (a c. di), pp. 155–215, 699–706.
Maiden 2012 = Martin Maiden, *A paradox? The morphological history of the Romance present subjunctive*, in *Inflection and word formation in Romance languages*, a c. di Sascha Gaglia & Marc-Olivier Hinzelin, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, 2012, pp. 27-54.
Maiden 2018a = Martin Maiden, *New thoughts on an old puzzle. The Italian alternation type* dissi, dicesti; feci, facesti, in «Revue romane», 53 (2018), pp.217–260.
Maiden 2018b = Martin Maiden, *The romance verb*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
Maiden/Swearingen/O'Neill 2010 = Martin Maiden, Paul O'Neill, Andrew Swearingen, *Imperative morphology in diachrony: evidence from Romance languages*, in *Historical Linguistics 2007*, a c. di Monique Dufresne, Fernande Dupuis and Etleva Vocaj, Amsterdam, Benjamins, 2010, 99-108.
Maiden et al. 2011 (a c. di) = *The Cambridge History of the Romance Languages*, a c. di Martin Maiden, John Charles Smith, Adam Ledgeway, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
Maiden et al. 2021 = Martin Maiden, Adina Dragomirescu, Gabriela Pană Dindelegan, Oana Uță Bărbulescu, Rodica Zafiu, *The verb*, in *The Oxford History of Romanian Morphology*, Oxford, Oxford University Press, 2021, pp. 258-382.
Mainati 1828 = Giuseppe Mainati, *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino colla versione italiana*, Trieste, G. Marenigh Tipografo, 1828.
Mainoldi 1950 = Pietro Mainoldi, *Manuale dell'odierno dialetto bolognese: suoni e segni, grammatica, vocabolario*, Bologna, Mareggiani, 1950.
Malagoli 1940 = Giuseppe Malagoli, *Appunti di morfologia e di sintassi del dialetto di Lizzano del Belvedere*, in «L'Italia dialettale», 16 (1940), pp. 191-212.

Malara 1909 = Giovanni Malara, *Vocabolario dialettale calabro-reggino-italiano,* Reggio Calabria, Calabrò, 1909.

Mambretti/Bracchi 2011 = Emanuele Mambretti/Remo Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, [Grosio], IDEVV, 2011.

Mancarella 1970 = Giovan Battista Mancarella, *Il dialetto di Gubbio. Testimonianze medievali e inchieste moderne*, in *I dialetti dell'Italia Mediana con particolare riguardo alla regione umbra*. Atti del V Convegno di studi umbri (Gubbio 28 maggio-1 giugno 1967), Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1970, pp. 289-310.

Mancarella 1982 = Giovan Battista Mancarella, *Distinzioni morfologiche nel Salento, dal confronto di 50 inchieste della carta dei dialetti italiani*, Bari, Ecumenica, 1982.

Mancini 1989 = Marco Mancini, *Problemi di lingua romanesca in M. Antonio Altieri*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana» 3 (1989), pp. 129-140

Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-71.

Manzini/Savoia 2005 = Maria Rita Manzini e Leonardo Maria Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.

Maranesi 1893 = Ernesto Maranesi, *Vocabolario modenese-italiano,* Modena, Società tipografica, 1893.

Marcato/Ursini 1998 = Gianna Marcato/Flavia Ursini, *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, UNIPRESS, 1998.

Marini 1990 = Nicola Marini, *Costituzioni per monache benedettine. Edizione e commento linguistico*, in «L'Italia dialettale», 53 (1990), pp. 87-161.

Maschi/Vanelli 2010 = Roberta Maschi/Laura Vanelli, *Morfologia verbale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, vol. 2, Bologna, il Mulino, pp. 1431-1491.

Masetti 2009 = Elio Masetti, *La grammatica del dialetto di Legnano e dei Comuni limitrofi*, Grezzago, Modulimpianti, 2009.

Masotti 1999 = Adelmo Masotti, *Grammatica romagnola*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1999.

Massajoli 1996 = Pierleone Massajoli, *Dizionario della cultura brigasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996.

Mastrangelo Latini 1976 = Giulia Mastrangelo Latini, *La coniugazione dei verbi regolari e del verbo 'essere' nel dialetto di Martinsicuro (Te)*, in *Problemi di morfosintassi dialettale.*

Atti dell'XI Convegno del C.S.D.I: Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975, a c. del Centro di studio per la dialettologia italiana, Pisa, Pacini, pp. 249-258.

Mattesini/Ugoccioni 1992 = Enzo Mattesini/Nicoletta Ugoccioni, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, prefazione di Ignazio Baldelli, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1992.

Matthews 1972 = Peter H. Matthews, *Inflectional Morphology: a Theoretical Study Based on Aspects of Latin Verb Conjugation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.

Matthews 1991 = Peter H. Matthews, *Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

Mazzatinti 1895 = *Cronache forlivesi di Andrea Bernardi, Novacula, dal 1476 al 1517*, 1.1, pubblicate ora per la prima volta di su l'autografo a c. di Giuseppe Mazzatinti, Bologna, R. Deputazione di storia patria, 1895.

Maxia 2010 = Agata Rosa Maxia, *La grammatica del dialetto cagliaritano*, Cagliari, Della Torre, 2010.

Medin 1909-1912 = Galeazzo e Bartolomeo Gatari, *Cronaca carrarese*, in *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*, a c. di Antonio Medin, in *Rerum Italicarum Scriptor*es, tomo 17, parte I, vol. I, Città di Castello, Lapi, 1909-1912.

Meneghetti 2019 = *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, edizione critica diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, Roma, Salerno, 2019, pp. 150-202.

Menegus Tamburin 1973 = Vincenzo Menegus Tamburin, *Dizionario del dialetto di Cortina d'Ampezzo*, presentazione di Carlo Battisti, Vicenza, Neri Pozza, 1973.

Mennonna 1977 = Antonio Rosario Mennonna, *Un dialetto della Lucania. Studi su Muro Lucano*, vol. 1, *Grammatica e antologia*, Galatina, Congedo, 1977.

Meo 2003 = Domenico Meo, *Vocabolario del dialetto di Agnone*, Isernia, Cicchetti, 2003.

Merlo 1909 = Clemente Merlo, *Gli italiani* amano, dicono *e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, in Merlo 2022-, pp. 77-91.

Merlo 2022- = Clemento Merlo, *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro et alii, Roma, Viella, 2022-in corso.

Meschieri 1876 = Eusebio Meschieri, *Nuovo vocabolario mirandolese-italiano*, Imola, Cooperativa Tip. Edit. P. Galeati, 1876.

Meyer-Lübke 1890-1902 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Leipzig, Reisland, 1890-1902.

Michael 1905 = Johann Michael, *Der dialekt des Poschiavotals (Poschiavo-Brusio-Campocologno)*, Halle, a.d.s, 1905.
Michelini 2017 = Guido Michelini, *Il dialetto di Parma: il sistema linguistico*, Parma, Silva, 2017.
Migliorini/Pellegrini 1971 = Bruno Migliorini/Giovanni Battista Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova, Liviana, 1971.
Milizia 2016 = Paolo Milizia, *Sincretismo compensativo ed esponenza semiseparata in alcuni paradigmi verbali del dominio italoromanzo centromeridionale*, «Archivio glottologico italiano», 101 (2016), pp. 88-119.
Miola 2013 = Emanuele Miola, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*, Milano, Franco Angeli, 2013.
Monaci 1920 = *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum romanorum*, edite da Ernesto Monaci, Roma, Società romana di storia patria, 1920.
Monfeli 1993 = Paolo Monfeli, *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Roma, Abete Grafica, 1993.
Moretti 1973 = *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Istituto di Filologia Romanza, 1973.
Moretti 2021 = Caterina Moretti, *Il dialetto di Burano*, tesi di laurea magistrale, Venezia, Università Ca' Foscari, 2021.
Mussafia 1871 = Adolfo Mussafia, *Darstellung der romagnolischen Mundart*, in «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe. Siebenundsechzigster Band», (1871), pp. 653–722.
Navone 1922 = Giulio Navone, *Il dialetto di Paliano*, in «Studj romanzi», 17 (1922), pp. 73-126.
Nazari 1873 = Giulio Nazari, *Paralello fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*, Belluno, A. Tissi, 1873.
Nazari 1876 = Giulio Nazari, *Dizionario vicentino-italiano e regole di grammatica ad uso delle scuole elementari di Vicenza*, Oderzo, Tip. Bianchi, 1876.
Nazari 1884 = Giulio Nazari, *Dizionario bellunese-italiano e osservazioni di grammatica: ad uso delle scuole le elementari di Belluno*, Belluno, G.B. Bianchi, 1884.
Nebbia 2001 = Sergio Nebbia, *Dizionario monferrino*, Savigliano, Editrice artistica piemontese, stampa 2001.
Neira Martínez 1955 = Jesús Neira Martínez, *El habla de Lena*, Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos, 1955.

Nerucci 1865 = Gherardo Nerucci, *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*, Milano, G. Fajini e Comp. Editori, 1865.

Neumann von Spallart 1904 = Adolf Neumann von Spallart, *Zur Charakteristik des Dialektes der Marche*, «ZrPh» 28 (1904), pp. 273-314, 450-91.

Nevins et al. 2015 = Andrew Nevins, Cilene Rodrigues, Kevin Tang, *The rise and fall of the L-shaped morphome: diachronic and experimental studies*, in «Probus», 27 (2015), pp. 101-155.

Nicolai 2000 = Luigi Nicolai, *Il dialetto ladino di Selva di Cadore: dizionario etimologico*, Selva di Cadore, Unión de i Ladìgn de Sélva, 2000.

Nicolet 1929 = Nellie Nicolet, *Der Dialekt des Antonatales. Lautlehre, Formenlehre, Texte, Glossar*, Niemeyer, Halle, 1929.

Nicoli 1983 = Franco Nicoli, *Grammatica milanese*, con appendice sulla metrica a cura di Dino Gabiazzi e una raccolta di versioni lombarde della parabola del figliol prodigo, Busto Arsizio, Bramante, 1983.

Nieri 1901 = Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1901.

Nocentini 1989 = Alberto Nocentini, *Profilo del dialetto aretino* (1989), in Id., *Saggi aretini. Anatomia di un dialetto*, a c. di Luca Pesini e Alessandro Parenti, Firenze, Cesati, 2019, pp. 51-93.

Oberti 2011 = Walter Oberti, *Er mé dialët, er 'me dja'l[e]t, breve analisi del dialetto salese: fonetica, morfologia e nozioni di sintassi*, Tortona, Litocoop, 2011.

Orlandi 2000 = Giacomo Orlandi, *Il dialetto di Roiate*, terza ed., Roma, Edilazio, 2000.

Orrico 1985 = Leandro Orrico, *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire, proverbi confrontati con l'italiano*, Napoli, Istituto grafico editoriale italiano, 1985.

OODRVM = Oxford Online Database of Romance Verb Morphology, consultabile all'indirizzo http://romverbmorph.clp.ox.ac.uk/

Pallabazzer 1989 = Vito Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina: lessico e onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore, Alleghe*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1989.

Palma 2006 = Luciano Palma, *I dialetti del Nord-Salento*, Manduria-Bari-Roma, Licaita, 2006.

Panareo 1903 = Salvatore Panareo, *Fonetica del dialetto di Maglie in terra d'Otranto*, Milano, Rebeschini, 1903.

Parodi 1901 = Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, in «Archivio Glottologico Italiano», 15 (1901), pp. 1-82.

Pasero in c.d.s. = Ignazio Isler, *Canzoni piemontesi*, a c. di Dario Pasero, in c.d.s.

Pasquini 1993 = Dazio Pasquini, *Vocabolario del dialetto spellano*, a c. di Nicoletta Ugoccioni, Spello, Comune di Spello, 1993.

Patota 1996 = Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a c. di Giuseppe Patota, Roma, Salerno, 1996.

Pellegrini 1974 = Adalberto Pellegrini, *Grammatica ladino-fodoma*, Bolzano, Ferrari-Auer, 1974.

Pellegrini 1960 = Giovan Battista Pellegrini, *Tra friulano e veneto a Trieste*, in Id., *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica, 1972, pp. 406-419.

Pellegrini 1964 = Giovan Battista Pellegrini, *Egloga pastorale di Morel*, in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, 1977, Pisa, Pacini, pp. 375-442.

Pellicciardi 1977 = Ferdinando Pellicciardi, *Grammatica del dialetto romagnola: Le lèngva dla mi tëra*, Longo, Ravenna, 1977.

Peri 1847 = Angelo Peri, *Vocabolario cremonese-italiano*, Cremona, Tip. Vescovile di Giuseppe Ferabolì, 1847.

Peschieri 1828 = Ilario Peschieri, *Dizionario parmigiano-italiano*, Parma, Blanchon, 1828.

Pesini 2014 = Luca Pesini, *Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano*, in «Studi di Grammatica Italiana», 26 (2007), pp. 1-39.

Petrini 1988 = Dario Petrini, *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Berna, Francke, 1988.

Petroselli 2009 = Francesco Petroselli, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Tipolitografia Quatrini, 2009.

Pezzini 2020 = Bruno Pezzini, *Nuovo dizionario del dialetto lodigiano: lessico, modi di dire, grammatica: repertorio italiano dialetto, rimario e antologia*, Lodi, PMP, 2020.

Piagnoli 1904 = Agide Piagnoli, *Fonetica parmiagiana*, riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di Antonio Boselli, Torino, Tipografia salesiana, 1904.

Pianca 2000 = Luigi Pianca, *Dizionario del dialetto trevigiano di Sinistra Piave*, Treviso, Canova, 2000.

Piccolo 1939 = Francesco Piccolo, *Il dialetto di Lucera (Foggia) (Continuazione)*, «L'Italia dialettale» 15 (1939), pp. 83-100.

Pieri 1904 = Silvio Pieri, *Il dialetto della Versilia*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 28 (1904), pp. 161-194.

Pinelli 1851 = Stefano Pinelli, *Piccolo dizionario del dialetto bresciano* (1851), ristampa anastatica con note introduttive di Vittorio Mora, Brescia, Grafo, 1976.

Pipino 1783 = Maurizio Pipino, *Gramatica piemontese*, Torino, Reale stamparia, 1783.
Pipino 1875 = Maurizio Pipino, *Grammatica piemontese*, seconda ed. riveduta da Luigi Rocca, Torino, Tipografia Editrice della Gazzetta del Popolo, 1875.
Pirona 1871 = Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Stabilimento Antonelli, 1871.
Pirrelli 2000 = Vito Pirrelli, *Paradigmi in morfologia: un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.
Pisano 2007 = Simone Pisano, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, ETS, 2007.
Pitrè 1888 = Giuseppe Pitrè, *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1888.
Polezzo Susto 1990 = Bartolomeo Sachella, *Frottole*, a c. di Giovanna Polezzo Susto, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.
Pons/Genre 1997 = Teofilo G. Pons/Arturo Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca : con un glossario italiano-dialetto e un prontuario morfologico*, prefazione di Giorgio Tourn, illustrazioni di Andrea Genre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
Prati 1917 = Angelico Prati, *L'italiano e il parlare della Valsugana, confronti per l'insegnamento della lingua nei comuni valsuganotti*, seconda edizione, Roma, Maglione e Strini, 1917.
Quondamatteo/Bellosi 1977 = Gianni Quondamatteo/Giuseppe Bellosi, *Romagna civiltà*, vol. II, *I dialetti: grammatica e dizionari*, Imola, Galeati, 1977.
Ragozza 2008 = Silvano Ragozza, *Il dialetto di Malesco, Valle Vigezzo (VCO)*, Lentate sul Seveso, Copigraf, 2008.
Razzi 1984 = Lucia Matelda Razzi, *Il dialetto di Salò: saggio di vocabolario con brevi note di fonetica e morfologia*, revisione del testo, introduzione e note di Giovanni Bonfadini, Brescia, Grafo, 1984.
Regis 2011 = Riccardo Regis, *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in «Rivista Italiana di Dialettologia, 35 (2011), pp. 7-36.
Rensch 1964 = Karl Heinz Rensch, *Beiträge zur Kenntnis Nordkalabrischer Mundarten*, Münster, Aschendorff, 1964.
Ricca 2017 = Davide Ricca, *Morfomi, allomorfie, partizioni. Uno sguardo ai paradigmi verbali del torinese*, *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, a c. di R. D'Alessandro et al., Utrecht, Utrecht University, 2017, 257–282.
Ricchi/Ricchi 2002 = Chiara Ricchi/Bruno Ricchi, *Palaganese – italiano, Italiano – palaganese*, Formigine (Modena), Golinelli Industrie Grafiche, 2002.

Rodríguez Castellano 1952 = Lorenzo Rodríguez Castellano, *La variedad dialectal del Alto Aller*, Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos, 1952.

Rognoni 2005 = *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, a c. di Andrea Rognoni, introduzione di Ettore A. Albertoni, Milano, Mondadori, 2005.

Rohlfs 1966-1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.

Rossi 1992 = Giovanni Battista Rossi, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino: lessico di Cencenighe, San Tomaso, Vallada, Canale d'Agordo, Falcade, Taibon, Agordo, La Valle, Voltago, Frassenè, Rivamonte, Gosaldo; con note etnografico-demologiche*, [Belluno], Istituto Bellunese di Ricerche Sociale e Culturali, 1992.

Rossi 2004 = *Vocabolario varzese-italiano*, a c. di Marco Rossi, Varzi, Guardamagna, 2004.

Rossini 1975 = Giorgio Rossini, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze, Nuova Italia, 1975.

Rovelli 2007 = Romano Rovelli, *Vocabolario del dialetto di Garbagna*, testimonianze di cultura e civiltà contadina, Tortona, Litocoop, 2007.

Sabbadin 2000 = Giliola Sabbadin, *Il dialetto di Desenzano*, revisione a cura di Piervittorio Rossi, prefazione di Giovanni Bonfadini, appendice di Piervittorio Rossi, Brescia, Grafo, [2000].

Rührlinger 2015 = Brigitte Rührlinger, *Morfologia verbale dei dialetti lombardi nord-orientali nel loro contesto geolinguistico*, Strasburgo, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2015.

Salem 1999 = *Atti del podestà di Lio Mazor*, a c. di Mahmoud Elsheikh Salem, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1999

Salvioni 1886a = Carlo Salvioni, *Lamentazione metrica sulla Passione di N. S. in antico dialetto pedemontano* (1886), in Salvioni 2008, vol. III, pp. 489-512.

Salvioni 1886b = Carlo Salvioni, *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore.* I. *Annotazioni fonetiche e morfologiche*. II. *Effetti dell'*i *sulla tonica*, in Salvioni 2008, I, pp. 13-87.

Salvioni 1895-1896 = Carlo Salvioni, *Dialetti dell'Alta Italia. 1891-1895*, in «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», IV (1895-1896), pp. 156-185.

Salvioni 1896 = Carlo Salvioni, *Giunte italiane alla «Romanische Formenlehre» di W. Meyer-Luebke* (1896), in Salvioni (2008), vol. II, pp. 13-69.

Salvioni 1898 = Carlo Salvioni, *Continuazione delle Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII, 1-20) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX, 3-22)* (1897) in Salvioni 2008, vol. III, pp. 234-260.

Salvioni 1902 = Carlo Salvioni, *Illustrazioni sistematiche all'egloga pastorale e sonetti*, in Salvioni 2008, III, pp. 633-723.

Salvioni 1903 = Carlo Salvioni, rec. a Keller 1901, in Salvioni 2008, vol. III, pp. 119-133.

Salvioni 1905 = Carlo Salvioni, *Dialetti dell'alta Italia. 1905*, in «Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie», IX (1905), pp. 100-118.

Salvioni 1906 = Carlo Salvioni, *Il dialetto di Poschiavo. A proposito di una recente descrizione*, in Salvioni 2008, I, pp. 258-325.

Salvioni 1975 = Carlo Salvioni, *Fonetica e morfologia del dialetto milanese*, in Salvioni 2008, I, pp. 326-371.

Samarani 1852 = Bonifacio Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, a spese dell'autore, 1852.

Sanga 1979 = Glauco Sanga, *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*, Milano, Silvana, 1979.

Sarro 2005 = Franca Sarro, *Il dialetto di Pontecorvo*, Todi, Ediart, 2005.

Savini 1881 = Giuseppe Savini, *La grammatica ed il lessico del dialetto teramano: due saggi*, Torino, Loescher, 1881.

Scala 2019 = Andrea Scala, *La prima persona plurale in -n(V) nei dialetti italo-romanzi: esplorazioni e ipotesi*, in *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del V Convegno Internazionale di Dialettologia Progetto A.L.Ba.*, 2019, pp. 233-242.

Scalzi 2007 = Fiore Scalzi, *Grammatica del dialetto petronese e di molti paesi del Reventino*, Soveria Mannelli, Calabria Letteraria, 2007.

Schiavon 2010 = Chiara Schiavon, *Per l'edizione del Ruzante classicista. Testo e lingua di* Piovana *e* Vaccaria, Padova, cleup, 2010.

Schizzerotto 1985 = Giancarlo Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985.

Schmid 1949 = Heinrich Schmid, *Zur Formenbildung von* dare *und* stare *im Romanischen*, Bern, Francke, 1949.

Schürr 1918-1919 = Schürr Friedrich, *Romagnolische Dialektstudien*, Wien, In Kommission bei Alfred Hölder, 1918-1919, due volumi (Akademie der Wissenschaften in Wien, Siztungberichte, 187. Band/4. Abhandlung – 188. Band/1. Abhandlung. *I. Lautlehere alter texte*, *II. Lautlehere lebender Mundarten*).

Schürr 1956 = Friedrich Schürr, *Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli*, in Id., *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, Tübingen, Narr, 1971, pp. 115-183.

Scuffi 2005 = Sergio Scuffi, *Nü'n cuštümáva: vocabolario dialettale di Samolaco, note sul dialetto del "brí", scene di vita, detti tipici, sentenze, proverbi*, Sondrio, IDEVV, 2005.

Serazzi/Carlone 1997 = Dino Serazzi/Nino Carlone, *Vocabolario vercellese*, Vercelli, Gallo Arti Grafiche, 1997.

Sganzini 1933 = Silvio Sganzini, *Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco*, in Id., *Scritti dialettologici*, Basel/Tübingen, Franken, 1993, pp. 57-61.

Sguerso 1972 = Silvio Sguerso, *Il dialetto altarese*, Savona, Sabatelli, 1972.

Silvano 2000 = Mario Silvano, *Glossario vernacolo della pozzolasca*, Novi Ligure, Novinostra, 2000.

Silvestrini 1983 = Marcello Silvestrini, *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, Perugia, Università Italiana per Stranieri, 1983.

Simon 1685 = Richard Simon, *Histoire critique du Vieux Testament*, seconda ed., Rotterdam, R. Leers, 1685.

Smith 2013 = John Charles Smith, *The morphome as a gradient phenomenon*, in *The Boundaries of Pure Morphology: Diachronic and Synchronic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, pp. 246-261.

Soravia 1969 = Giulio Soravia, *Vocabolario del dialetto cagliese*, Cagli, Associazione Pro-Cagli, 1969.

Spagnoletti/Dominicy 1992 = Carmela Spagnoletti, Marc Dominicy, *L'accent italien et la cliticisation de la terminaison verbale* no, in «Revue québécoise de linguistique», 21 (1992), pp. 9-29.

Spiess 2004 = Federico Spiess, rec. a Weber Wetzel 2002, in «Vox romanica» 63 (2004), pp. 299-307.

Spina 2007 = Rossella Spina, *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catana, ed.it, 2007.

Spoerri 1918 = Teofilo Spoerri, *Il dialetto della Valsesia*, Milano, Hoepli, 1918.

Spotti 1929 = Luigi Spotti, *Vocabolarietto anconitano-italiano*, Genève, Olschki, 1929.

Stussi 1967a = Alfredo Stussi, *Zibaldone da Canal*, a c. di Alfredo Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

Stussi 1967b = Alfredo Stussi, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in Stussi 1982, pp. 135-148.

Stussi 1970 = Alfredo Stussi, *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in Stussi 1982, pp. 149-181.

Stussi 1982 = Alfredo Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982.

Tagliavini 1926 = Carlo Tagliavini, *Il dialetto del Comelico*, in «Archivum Romanicum», 10 (1926), pp. 1-200.

Taglietti 2005 = Gianfranco Taglietti, *Il cremonese*, in Rognoni 2005, pp. 243-257.

Tambascia 1998 = Salvatore Tambascia, *Grammatica e lessico del dialetto castelvetrese*, Roma, Il calamo, 1998.

Tassone 2000 = Bruno Tassone, *Grammatica e dizionario del dialetto crotonese*, Calabria Letteraria, Soveria Mannelli (CZ), 2000.

Tekavčić 1972 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 1972.

Tekavčić 1975 = Pavao Tekavčić, *Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo*, in «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», 39 (1975), pp. 55-105.

Telmon 1988 = Tullio Telmon, *Piemonte*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 469-485.

Thornton 1999 = Anna Thornton, *Diagrammaticità, uniformità di codifica e morfomicità nella flessione verbale italiana*, in *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, a c. di Paola Benincà, Alberto M. Mioni, Laura Vanelli, Roma, Bulzoni, pp. 483-502.

Thornton 2007 = Anna Thornton, *Is there a partition in the present indicative of Italian regular verbs?*, in «Annali Online di Ferrara – Lettere», 2 (2007), pp. 44-61.

Thornton 2011 = Anna Thornton, *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in *Morphological Autonomy: Perspectives form Romance Inflectional Morphology*, a c. di Martin Maiden, John Charles Smith, Maria Goldbach, Marc-Olivier Hinzelin, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 358-381.

Timpanaro 2005 = Sebastiano Timpanaro, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005.

Tiraboschi 2011 = Antonio Tiraboschi, *Abbozzo di una grammatica bergamasco-italiana*, a c. di Velio Moioli, s.l., Centro Studi Valle Imagna, 2011.

Tomasin 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.

Tomasini 1989 = Renzo Tomasini, *Il dialetto della Val Rendena*, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1989.

Tonso 2008 = Livio Tonso, *Descrizione de il montalenghese, una tipica parlata canavesana*, S.l., IPSE, 2008.

Tonso 2017 = Livio Tonso, *Le parlate del Canavese: ricostruzione storica, descrizione scientifica del piemontese e delle varietà canavesane, analisi linguistica, compendio, etc.*, presentazione di Tullio Telmon, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.

Toppino 1913 = Giuseppe Toppino, *Il dialetto di Castellinaldo*, in «Studj romanzi», 10 (1913), pp. 1-105.

Tortora 2014 = Christina Tortora, *A Comparative Grammar of Borgomanerese*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

Toso 1997 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese: varietà urbana e di koinè*, Genova, Le Mani, 1997.

Toso 2005 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del tabarchino*, Genova, Le Mani, 2005.

Tropea 1988 = Giovanni Tropea, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988.

Turri 1983 = Carlo Turri, *Grammatica del dialetto novarese*, Novara, La famiglia nuaresa, 2005.

Tuttle 1998 = Edward F. Tuttle, *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, a c. di Anna Marinetti, Maria Teresa Vigolo e Alberto Zamboni, Roma, Calamo, 1998, pp. 101-58.

Tuttle 2001 = Edward F. Tuttle, *La pragmatica contro il paradigma come fonti di asimmetrie strutturali e dialettalizzazione morfologica*, in *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, a c. di Alberto Zamboni et al., Pisa, ETS, 2001, pp. 477-531.

Tuttle 2001-2002 = Edward F. Tuttle, *Ampliamenti velari nel verbo meridionale: le figure* daco/staco '*do/sto',* parco *'parto',* veco *'vedo',* kándeke *'canto',* jecco *'getto'*, «Bollettino Linguistico Campano» 1 (2001-2002), 41-88.

Ugoccioni/Rinaldi 2001 = Nicoletta Ugoccioni/Marcello Rinaldi, *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*, Todi, Amministrazione comunale, 2001.

Urbani 1999 = Ezio Urbani, *Il vernacolo viterbese: glossario viterbese-italiano, italiano-viterbese, con note di grammatica e accenni di fonetica, morfologia e sintassi*, Viterbo, Sette città, 1999.

Urech 1946 = Jakob Urech, *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*, Biel, Graphische Anstalt Schüler, 1946.

Van der Auwera et al. 2004 = Johann Van der Auwera, Nina Dobrushina, Valentin Goussev, *A semantic Map for Imperative-Hortatives*, in *Contrastive Analysis in Language. Identifying Linguistic Units of Comparison*, a c. di Dominique Willems, Bart Defrancq, Timothy Colleman, Dirk Noël, Houndmills/New York, Palgrave Macmillan, pp. 44-66.

Vanelli 2007 = Laura Vanelli, *Allomorfia e allotropia nella flessione verbale dell'italiano: le terminazioni di 3. Persona plurale in italiano antico (e moderno)*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a c. degli allievi padovani, 2 voll., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, II, pp. 1797-1818.

Vanelli 2010 = Laura Vanelli, *Verbi con tema del Perfetto diverso da quello dell'it. mod.*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, II, pp. 1444–45.

Vassalle 1996 = Egidio Vassalle, *Vocabolario del vernacolo viareggino*, Viareggio, Pezzini, 1996.

Ventura 2022 = Emanuele Ventura, *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare: edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.

Vercellano Formento 2018 = Dilma Vercellano Formento, *Dialetto sentimentale del dialetto ruegliese*, a c. di Romano Stura, presentazione di Livio Tonso, San Giorgio Canavese (To), Atene del Canavese, [2018].

Verlato 2009 = Zeno Verlato, *Le vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vidari 1972 = Giovanni Vidari, *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, a c. di Ettorina, Olympia e Graziella Vidari, Firenze, Olschki, 1972.

Vidossi 1962 = Giuseppe Vidossi, *Studi sul dialetto triestino*, a c. di Giovan Battista Pellegrini, Torino, Bottega d'Erasmo, 1962 [ed. originale 1901].

Vignoli 1911 = Carlo Vignoli, *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, «Studj Romanzi», 7 (1911), 117-296.

Vignoli 1917 = *Il parlare di Gorizia e l'italiano. Confronti di Carlo Vignoli con alcuni saggi dialettali e vocabolarietto*, prefazione di Ernesto Monaci, Roma, P. Maglione e C. Strini, 1917.

Vignoli 1920 = Carlo Vignoli, *Vernacolo e canti di Amaseno*, Roma, Società filologica romana, 1920.

Vignoli 1925 = Carlo Vignoli, *Il vernacolo di Veroli*, Roma, Società filologica romana, 1925.

Villari 1861 = *Minuta di una lettera della Repubblica Veneziana all'ambasciatore in Roma*, in Pasquale Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1861, pp. CLXXIV-V.

Vincelli 1995 = Antonio Vincelli, *Grammatica descrittiva del dialetto di Casacalenda*, Campobasso, Enne, 1995.

Vitali 2020 = Daniele Vitali, *Dialetti emiliani e dialetti toscani*, vol. II, *Dialetti emiliani*, Bologna, Pendragon, 2020.

Vitali/Rulli 2010 = Daniele Vitali/Ettore Rulli, *Grammatica del dialetto di Compiano. Parlata ligure della Valle del Taro*, Rupe mutevole, Compiano (PR), 2010.

Vocabolario tascabile = *Vocabolario tascabile milanese-italiano segnatamente per le arti e mestieri*, Milano, Pirotta, 1847.

Weber Wetzel 2002 = Elena Weber Wetzel, *Il dialetto di Casale Corte Cerro: contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

Weber Wetzel/Rossi Marchisio 2010 = Elena Weber Wetzel/Giuliana Rossi Marchisio, *Palanza e ul sò bèll dialètt: glossario etimologico del dialetto di Pallanza e note sulla storia e la vita dei pallanzesi*, [Verbania], Associazione per la difesa del nostro dialetto e delle nostre tradizioni, [2010].

Wendriner 1889 = Richard Wendriner, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, Koebner, 1889.

Wild 2022 = Mario Wild, *Aspetti di morfologia e morfosintassi dei dialetti perimediani*, Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich, discussa nel 2022, rel. prof. Michele Loporcaro.

Zahner 1995 = Gérard Zahner, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano, Vita e Pensiero, 1995.

Zambetti 1952 = Primo Zambetti, *Die Mundart von Valmaggiore in der Valle Cavallina (Bergamo)*, Bern, Francke, 1952.

Zamboni 1974 = Alberto Zamboni, *Veneto*, Pisa, Pacini, 1974.

Zandegiacomo De Lugan 1988 = Ida Zandegiacomo De Lugan, *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore*, [Belluno], Ist. Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1988.

Zanetti 2005a = Umberto Zanetti, *Il cremasco*, in Rognoni 2005, pp. 231-241.

Zanetti 2005b = Umberto Zanetti, *Il bergamasco*, in Rognoni 2005, pp. 139-191.

Ziano in prep. = Giulio Cesare Croce, *La Rossa dal Vergato*, a c. di Carlo Ziano, in preparazione

Ziano 2024 = Carlo Ziano, *The first person-plural in Milan: indicative, subjunctive, imperative*, in «Archivio Glottologico Italiano», CIX (2024), pp. 54-79.

Ziccardi 1910 = Giovanni Ziccardi, *Il dialetto di Agnone*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 34 (1910), pp. 405-436.

Zof 2000 = Fausto Zof, *Gramatiche pratiche de lenghe furlane*, Pasian di Prato, Leonardo, 2000.

Zörner 1989a = Lotte Zörner, *Die dialekte von Travo und Groppallo. Diachrone und synchrone Studien zum Piacentinischen*, Wien, österreichische Akademie der Wissenschaft, 1989.

Zörner 1989b = Lotte Zörner, *II dialetto di Cembra e dei suoi dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfosintattica*, «Annali di S.Michele» 2 (1989), pp. 193-296.

Zörner 1992 = Lotte Zörner, *L'ottonese: un dialetto ligure*, in *Studi linguistici sull'anfizona ligure-padana*, a c. di Lorenzo Massobrio e Giulia Petracco Sicardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 73-183.

Zörner 1997 = Lotte Zörner, *Il pagotto: dialetto dell'Alpago. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica*, Padova, Unipress, 1997.

Zörner 1998 = Lotte Zörner, *I dialetti canavesani di Cuorgné, Forno e dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica*, Cuorgné, CORSAC, 1998.